CATALOGO

DEI

NOVELLIERI ITALIANI

IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

Vol. II.

IN LIVORNO.

PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.

1871.

AGLI AMATORI

DELLE ITALIANE NOVELLE

GIOVANNI PAPANTI

Alle 33 *Novelle antiche*, aggiunte in fine del volume primo, tengon dietro, in questo secondo, le appresso indicate:

Novo inganno, Novella inedita di Giovanni Sercambi, lucchese.

Avuto riguardo alla gelosa custodia, in cui la nobil famiglia Trivulzio di Milano ha sempre tenuto e tiene il codice del lucchese Sercambi, la pubblicazione di questa inedita di lui Novella, apparirà certamente come un vero miracolo; e così è. Tra le poche carte manoscritte spettanti al Poggiali, che, or fa pochi mesi, riusciva al Sig. Mario Consigli di salvare dalla stadera del pizzicagnolo, cui già furon consacrate ben altre, e chi sa come importanti, di questo illustre livornese (e ciò sia detto a vergogna di chi ereditava tanto tesoro); io m'ebbi la somma ed inaspettata ventura, gentilmente invitato ad esaminarle, di trovar copia della suddetta Novella (*quinta* della *Giornata terza*), trascritta dal Padre Luigi Ba-

roni, Servita, di sul prezioso codice autografo, che tale reputavasi, da lui posseduto, ed ora smarrito, non essendo già quel medesimo che in oggi si conserva dal Trivulzio, come erroneamente affermava il ch.mo prof. Alessandro D'Ancona [1]. E che fosse scrittura dello stesso Baroni non mi rimase alcun dubbio, confrontata ch'io l'ebbi con una sua lettera indirizzata al Poggiali, in data di *Lucca, 17 Luglio 1793*, che a quella si stava unita, e che insieme comperai e tuttora possedo. In detta lettera leggonsi le seguenti indicazioni: „ Il MS. del Sercambi ha per „ titolo: *Novelliero di Ser Giovanni Sercambi, lucchese;* „ lo scriveva nel 1374 come apparisce da una Novella di un Giudice che comincia: *In questo dì 4* „ *Aprile 1374 avvenne in Lucca che uno Giudice Marchigiano* ecc. Sono cento Novelle [2], con rime alla „ fine di ogni diecina, e dette Novelle sono avventure accadute a suo tempo, nominando le famiglie „ e le campagne del lucchese Stato dove accadute. „ Lo stile è buono, ma mischiato di qualche termine „ popolare del volgo, come si ragionava a suo tempo. „ Questo Giovanni fu di casa illustre perchè godè „ nel 1400 delli onori della Repubblica: morì nel 1413 „ o 14 [3], ottogenario, come apparisce da un vecchio

[1] *Novelle di Giovanni Sercambi (Bologna, Romagnoli, 1871)*; prefazione, pag. VI.

[2] Il codice Trivulziano ne contiene 156. V. *Novelle di Giovanni Sercambi (Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1816)*; dedicatoria di Bartolommeo Gamba al March. Gio. Giacomo Trivulzio.

[3] Ma forse volea dire 1423 o 24. V. Minutoli; *Vita di Giovanni Sercambi*, la quale va innanzi alle di lui Novelle, pubblicate in Lucca nel 1855 (pag. XXVI).

„ necrologio che tengo. Si può vedere su questo au-
„ tore il celebre Muratori, tomo XVIII, Scrittori
„ Italici, dove porta un frammento di Cronica della
„ città di Lucca, scritta da questo Sercambi, e por-
„ tata fino al 1410, se non fallo. „

È poi a mia certa notizia, che intorno all'anno 1808, tutti i libri del prefato Baroni, furono da lui venduti alla principessa Baciocchi, la quale, in quel tempo, signoreggiava il territorio lucchese; ma se, com'è da supporsi, in quelli fosse pur compreso il codice Sercambi, è cosa che non giunsi ad assicurarmi, per quante pratiche io abbia fatte in proposito. Seppi bensì che, dopo la caduta del primo Napoleone, i Baciocchi, caduti essi pure, presero stanza in Bologna, dove la loro Biblioteca andò dispersa.

Justa Victoria, Novella inedita di Feliciano Antiquario. Secolo XV.

Il manoscritto di questa Novella, probabilmente autografo, sta nella Riccardiana (codice 1459), e la fedelissima copia di cui mi sono giovato per mandarla in luce, io la ottenni dall'amicizia e cortesìa dell'egregio prof. Ottaviano Targioni Tozzetti. Chi bramasse aver notizie intorno l'autore, che fu veronese, può attingerle dalla *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi [1], e dalla *Verona illustrata* del

[1] *Firenze, Molini e Landi, 1805-1813*, tomo VI, parte I, pag. 23.

Maffei ([1]). Anche Apostolo Zeno, nel *Giornale dei letterati* ([2]), lo ricorda tra gl' Italiani, che dal 1400 al 1500 erano intenti a raccogliere antiche iscrizioni; ma il solo Conte Alessandro Mortara, in quel suo *Catalogo dei manoscritti italiani* ecc., *che si conservano nella Biblioteca Bodlejana a Oxford* ([3]), ci fa noto ch'egli nacque nel 1432, secondo che ricavasi da una lettera di lui, autografa, tra le varie che arricchiscono la suindicata Biblioteca. Credesi morisse intorno al 1480. Avverto finalmente che di Feliciano Antiquario troviamo pur fatta menzione nelle *Porretane* dell'Arienti, ov'egli è fatto argomento delle due Novelle III e XIV, la prima delle quali è narrata appunto da quel Gregorio Lavagnola, che il nostro autore rammenta in principio della Novella, e consorte a Francesca, cui la Novella stessa è intitolata.

Novella inedita di Pietro Fortini, senese.

Fu estratta dal cod. I, VII, 19 della Comunale di Siena.

Due Novelle inedite di Gentile Sermini da Siena.

È un cortese dono del cav. consigliere Francescantonio Casella di Napoli, alla cui Biblioteca (una delle più cospicue private d' Italia) venivano già con-

([1]) *Milano, Tipografia de' Classici Italiani, 1825,* vol. III, pag. 191.
([2]) *Venezia, Ertz, 1711,* tomo V, pag. 51.
([3]) *Oxonii, Ex Typographeo Clarendoniano, 1864,* col. 15.

sacrate. Si copiarono dal codice Palatino di Modena, collazionandole sopra altro della Marciana di Venezia, dal ch.mo sig. cav. Antonio Cappelli, e sono sue le note che si leggono a piè di pagina. Queste Novelle non erano destinate a vedere la luce in questo Catalogo, stante la loro oscenità: allorquando determinai pubblicarle nelle sole 25 copie distinte, quella di Pietro Fortini era già impressa; e ciò avverto affinchè non abbia a recar maraviglia il vederle inserite dopo la medesima, mentre ragionevolmente si reputano del secolo antecedente.

Due Novelle inedite di Giovanni Forteguerri da Pistoia.

Undici sono le Novelle lasciateci da Giovanni Forteguerri, e si erano rimaste a tutt'oggi nella maggior dimenticanza, quantunque dal Zaccaria, fino dall'anno 1752, ci venissero indicate in quella sua *Bibliotheca Pistoriensis* (pag. 193). Furono esse dirette a Don Francesco de' Medici, ed offrono i seguenti argomenti, ch' iö tolgo dall' Indice che si legge, al di sotto del titolo *(Novelle per S. Giovanni Forteguerri da Pistoia)*, nella prima carta del codice: *Per che causa Astio & Invidia non morranno mai — E sen' avvedrebbeno e' ciechi — Chi inganna, perde — Chi la fa, l'aspetti — Chi fa quel ch' ei non deve, gl' avviene quel ch' ei non crede — Quanto uno è più geloso, più facilmente venta becco — Per che l'Aringhe sanno di quell'odore — Dishonesto disio, danno & vergogna apporta — L'importunità procede da ignoranza — El lupo muta el pelo & non el vitio — L'abito non fa monaco.*

Le prime due sono quelle da me oggi pubblicate, insieme colla dedicatoria e proemio, e delle quali vò debitore alla cortesìa del M. Rev.^{mo} cav. canonico Don Gherardo Tozzi, Bibliotecario della Librerìa Forteguerri di Pistoia, ove il codice autografo è serbato: le altre sono quasi tutte licenziose.

Due Novelle inedite di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato.

In un codice cartaceo in foglio, del secolo XVII, autografo, oggi posseduto dalla nobil famiglia Palmieri Nuti di Siena, e che fu già del canonico Amerighi, quindi del cav. Gio. Antonio Pecci, parimente senesi, leggonsi 20 Novelle di cotesto scrittore, le quali, da quanto egli ci fa noto nell'Avviso che le accompagna, erano in punto d'esser da lui stesso consegnate alle stampe. Detto codice ha per titolo: *Avvenimenti varii di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato*, cui sottostà un'Impresa tratteggiata a penna, rappresentante un tronco d'albero abbruciato che germoglia, col motto *Incendio vivacior.* L'opera è dedicata a Galgano Bichi, Marchese di Roccalbegna, e va divisa in due Parti, ciascuna delle quali contiene dieci Avvenimenti o Novelle, per la maggior parte di soggetti amorosi e poco castigati.

Produco la prima (gentilmente indicatami dal ch.mo sig. Enea Piccolomini) sopra un codice della Palatina di Firenze, segnato E. 5. 4. 1, ove trovasi unita coll'Avviso suddetto e colla dedicazione; e corrisponde all'*Avvenimento primo, Parte prima* dell'intero

Novelliero, dal quale si dichiara (nel codice Palatino) che il tutto fu trascritto. Della seconda ebbi copia dall' egregio cav. prof. Pietro Ferrato, e fu tratta dallo stesso autografo (*Parte prima*, *Avvenimento quarto*).

Novella inedita d' anonimo autore del secolo XVII.

Vien pubblicata sopra un manoscritto posto in vendita a Firenze in quest' ultimi tempi, proveniente dall' antico Archivio Doni.

Novella inedita di Andrea Cavalcanti, già Arciconsolo della Crusca.

È l' ultima ch' io presento, e la debbo alla squisita gentilezza dell'illustre cav. Pietro Fanfani, il quale attingevala a quello stesso codice Riccardiano 2270, che già fornivaci le due bellissime di questo stesso scrittore: *Il vicario burlato*, e *La carità da frati*.

Di un maggior numero d' inedite Novelle avrei bramato arricchire questo mio meschino lavoro, nè trascurai indagini per raggiungere intento siffatto; se non che la più parte di quelle che mi fu dato rinvenire, si presentarono così licenziose, che manco mi fu concesso trascriverle per la mia raccolta. Tali sono a cagione d' esempio: *Le pianelle*, di Casto Ferrante Terniveno (anagramma di Francesco Testa, vicentino) — *Il parrocchiano alla fiera*, dell' ab. Pietro Beltrami — *Quattro Novelle* di Giovanni Bressani, bergamasco — *Sette Novelle*, *e due argomenti di Novelle*,

cavate dal codice 2175 della Librería di S. Michele di Murano, la quale andò dispersa da circa settant'anni addietro; e quelle di Giulio Bernardino Tomitano, di cui si troverà fatta menzione a suo luogo. Sono tutte custodite nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia: la prima e le ultime autografe; le altre di carattere dello stesso Tomitano, che le copiava, senza dubbio sopra i respettivi originali, per la collezione di Bartolommeo Gamba. Di una del Bressani e di altra delle sette tolte dal codice della Librería di S. Michele di Murano, ci diede già saggi il Co. Borromeo, nella prima edizione del suo Catalogo (1); e copie di quelle di Francesco Testa e del Beltrami, di pugno del prelodato Tomitano, stavano ancora nella preziosa raccolta miscellanea di lui, la quale, passata a far parte della già ricca Biblioteca Lamberty, andò poi venduta a Parigi nel 1842 (2).

Alcune altre reputai immeritevoli di stampa, e furono le seguenti: *Novella napoletana, o dei tre fratelli*, che si legge nel codice Riccardiano 2975, di scrittura della fine del secolo XV — *Novella de un nuovo modo di confessione tra due preiti di due ecclesie parrocchiale della provincia d'Apruzzo*, scritta per Tomaso Gramatico (secolo XVI), e dedicata a Donna Costanza d'Avalos, Duchessa di Francavilla: sta nella Brancacciana di Napoli, scanzìa 2, cod. C. 14 — *La Dulcinea trionfante, Novella del Sig. C. S.* (Carlo Stendardi), ma più Satira

(1) *Bassano, 1794*, pagg. 220; 229.

(2) V. *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. De Lamberty (d'Aix). Paris, Silvestre, 1842*, pag. 97, N. 936.

che Novella; e questa si trova nella Palatina di Firenze, cod. E. 5. 6. 28 (secolo XVIII) — *Venticinque Novelle* del P. Francesco Pentolini, livornese, serbate in questa Biblioteca Labronica, e le quali vanno distinte co' numeri d'ordine 10-34, segno manifesto che 9 andarono smarrite, senza però grave danno della nostra letteratura (1).

Insufficienti si resero poi le costanti mie indagini e premure, affine di scovare quelle di Gasparo Gozzi e Clementino Vannetti, da me ricordate alle respettive loro rubriche; e le *Facezie* del Doni, citate da Antommaria Biscioni nelle sue *Giunte al Cinelli*, che si conservano manoscritte nella Magliabechiana (cl. IX, B. 394, car. 1522). Lo stesso avveniva per le *Novelle* del Dott. Annibale Lomeri, rammentate dal Benvoglienti nel *Catalogo degli scrittori senesi*, custodito nella Comunale di Siena (cod. Z. I. 7, parte II, pag. 804); per quelle di Cosimo Galeazzo Scotti, di cui parla il Gamba a pag. 161 delle *Novelle per far ridere le brigate* (2); e per le *venti* d'autore padovano, forse dell'abate Gennari, menzionate dall'editore delle *Novelle inedite (Venezia, Orlandelli, 1822)*, nella prefazione al vol. II, come esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova, una della quali si pubblicava in quella medesima raccolta (vol. II, pag. 53). E così finalmente per le *tre* del Conte Francesco Ravignani, di Domenico Pagello e Giuseppe Monterossi, le quali,

(1) V. Pera; *Ricordi e biografie livornesi (Livorno, Vigo, 1867*, pag. 205).

(2) *Venezia. Tipografia di Alvisopoli, 1824.*

di carattere del Tomitano, trovansi registrate nell'anzidetto Catalogo Lamberty, al N.° 936; e per le *quaranta* storiche, filosofiche e morali di Teodoro Accio, citate dal Dionisotti a pag. 121 del suo libro: *Notizie biografiche dei vercellesi illustri* [1].

Auguro ad altri miglior fortuna nel proseguimento di cotali ricerche; e a tutti coloro che mi furono cortesi di manoscritti e di notizie (verso i quali pnr troppo mi resi bene spesso importuno), io rendo le maggiori e più sentite grazie dell'usata benevolenza, la quale esser non poteva da vero nè più efficace, nè più costante.

[1] *Biella, Tip. di Giuseppe Amosso, 1862.*

CATALOGO.

CATALOGO

N

Nani (*Angelo*). V. ARGENTINA E SILFREDO.

Narratore (Il) Italiano, ossia raccolta di aneddoti, tratti storici e novelle scelte, tolte da autori moderni, cui si è aggiunto uno squarcio interessante di Ettore Fieramosca d'Azeglio (*sic*), e la storia della Monaca di Monza di Manzoni e Rosini; da L. Sforzosi *ecc. Parigi*, *Truchy librajo* (a tergo dell'antiporta: *Imprimerie de Casimir*), *1834*, in-12.°

Pagg. 530; più l'antiporta, il frontispizio e una carta bianca nel fine. Le narrazioni contenute in questo volume sono in numero di 106.

Narrazioncelle. Alcune narrazioncelle tolte da' più antichi chiosatori della Commedia di Dante Allighieri. *Venezia*, *dalla Tipografia di Alvisopoli*, *M. DCCC. XL*, in-8.°

Pagg. 64, comprese l'antiporta e una carta bianca in principio. Si pubblicarono nelle nozze Revedin-Correr da Giovanni Nob. Barbaro del fu Ermolao, di cui va innanzi una dedicatoria a *Giovanni conte Correr, Podestà di Venezia*, padre della sposa. Edizione a cura di Bartolommeo Gamba, di pochissimi esemplari non posti in commercio; ed il presente conserva sulla copertina l'indirizzo autografo del medesimo al cav. Ang. Pezzana.

Negri. Due Novelle inedite di Francesco Negri, Viniziano. *Venezia*, *dalla Tipografia di Alvisopoli*, *MDCCCXLI*, in-8.°

Pagg, 22, oltre una carta bianca nel fine. Pubblicazione eseguitasi in piccol numero di esemplari, a cura del D. Gio. Pietro Dolfin, nelle nozze suindicate.

— Due Novelle di Francesco Negri, Veneziano, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia*, *Stabilimento Tipografico Antonelli*, *M DCCC LXVIII*, in-8.°

Pagg. 24, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. Videro la luce in soli 100 esemplari, 16 de' quali in carte distinte, nell'occasione delle illustri nozze Bongi-Ranalli; secondo gli autografi posseduti dal commend. Emm. Ant. Cicogna. Gli offerenti furono i signori Andrea Tessier, e Cav. Pietro Ferrato.

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare in *carta velina bianca nel formato di piccolo 4.º*

Negri. Novella inedita di Francesco Negri. *Venezia, Clementi Tipografo, 1868,* in-8.º

Pagg. 8, tenuto conto delle prime due che sono bianche. Si pubblicò dal cav. Pietro Ferrato insieme con altra di *Luigi Carrer* (V. Novelle), e questo esemplare è dei pochissimi impressi separatamente.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta reale nel formato di 4.º stragrande.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* pergamena.

Nelli. Due amorose Novelle di M. Giustiniano Nelli, cittadino Sanese, dalle quali ciascuno innamorato giovene può pigliare molti utili accorgimenti nelli casi d'amore. (Senza luogo e senza nome di stampatore, ma *Livorno, Masi*) *Impresse nelle case dell' editore, 1798,* in-8.º

Pagg. 44, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. Rarissima tiratura separata dal volume di *Novelle di alcuni autori Sanesi*, pubblicato da Gaetano Poggiali (V. Novelle); ed ha in fine la seguente nota: *Uno de' soli dodici esemplari non mutilati, impressi in carta* (cerulea) *di Torino, per regalarsi ad alcuni eruditi amici dell' editore. Stampati accuratamente questo di 14 Aprile 1798 giusta la rarissima antica edizione, ora stata emendata e corretta in molti luoghi.* V. Novelle scelte rarissime.

Neretti. Dialoghi et istoriette diverse, concernenti buoni motti d'Academici francesi, discorsi faceti e piaceuoli, equiuochi, risposte aggradeuoli, sottigliezze di spirito; come anche diuerse maniere di esprimersi da più gente, così della corte come della città; all' vso de i curiosi della fauella francese. Dedicato all' illustrissimo *ecc.* signore Giovanni Da Lezze, nobile Veneto, dal S. Filippo Neretti caualiere & auocato *ecc. Venetia, della* (sic) *Stamparia di Milocco. Si vende* (sic) *da Mattio Bonfante libraro* ecc., *1702,* in-12.º

Car. 12 senza numerare, pagg. 251 numerate e una bianca. Tutto il libro è impresso nelle due lingue italiana e francese, salvo il frontispizio, l'avviso dello *stampatore a chi legge* e la *licenza* che sono in italiano, e la dedica ch'è in francese.

Nicolosino. Novelle varie piemontesi, narrate da Marco Nicolosino. Raccomandate al bel sesso. *Torino, dalla Tipo-*

grafia Cassone, Marzorati, Vercellotti, 1834, vol. 2, in-12.º Con sei disegni litografici.

Pagg. 162; 156, compresa in ciaschedun volume una carta bianca in principio. Altra simile sta inoltre al fine del *primo*, e due nel *secondo*.

Nievo. La pazza del Segrino, Novella di Ippolito Nievo. *Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti* (in fine: *Tip. Guglielmini*), *1860*, in-16.º Figur.

Pagg. 144, computata l'antiporta e una carta bianca nel fine. Alla *Pazza del Segrino* succede *La viola di San Bastiano, Novella paesana* del medesimo autore; quindi i due racconti tradotti dal francese: *Il pescatore di Portici — Il primo bouquet di fiori d'arancio.*

Libro ignoto al Passano, del pari che il seguente; e sì l'uno che l'altro fanno parte del *Florilegio Romantico*, *Serie decimaquarta.*

— Il Barone di Nicastro, Novella. *Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti, 1860*, in-16.º Fig.

Pagg. 148, l'antiporta compresa. Il nome dell'autore non figura sul frontispizio, ma si legge nella copertina. Al *Barone di Nicastro* segue l'altra novella, intitolata: *La corsa di prova.*

Nipho (*Agostino*) **da Sessa.** Il Cortigiano del Sessa. *Impresso in Genoua appò Antonio Belloni, nell' anno M. D. L X*, in-8.º

Car. 132 numerate. Non avvertendolo il ch.mo Passano, rendo noto che questo rarissimo libro, da *Cristofaro Belloni* dedicato a *Pasqual Caracciolo*, è il volgarizzamento fatto da G. B. Baldelli dell'opera *De re Aulica* di quel sommo filosofo. Tanto la prima parte *(Del Cortigiano)*, che la seconda *(Della Donna Cortigiana)*, hanno l'indirizzo a *Phausina Rhea;* sotto qual nome celavasi una damigella della Principessa di Salerno, di cui l'autore, già vecchio, s'innamorò. (V. BAYLE. *Diction. histor. et critique. Amsterdam, 1730*, in f.º, vol. III, pag. 516, nota *M*).

Novella (Senza frontispizio e senz'alcuna nota, ma probabilmente *Firenze*. Secolo XIX). In-12.º

Pagg. 8. L'argomento di questa novella, non registrata dal Passano, è il seguente: *Bernardone Lavecci ha la smania di leggere giornali, nè sa scernere in essi li pensieri delli autori, del che forte si duole. Landello suo compagno lo schernisce e il proverbia; oltre a ciò gli appoggia un solennissimo ceffone; quindi lo copia in caricatura, lo quale spaccia per tutto il reame di Francia, ove la vende a caro prezzo.*

Chi ne sia stato l'autore, o donde elle si tracese, non mi fu possibile rinvenire.

— Novella nella quale si conta della nobiltade et della Contea di Giacomin da Pavia. *In Bologna* (senza nome di stampatore), *MDCCCLXIX*, in-4.º

Pagg. 8. È scrittura originale del cav. Anicio Bonucci, nella quale tentò imitare lo stile del secolo XIV. Si stampava co' torchj del Cacciamani, in soli 61 esemplari numerati, 11 dei quali distinti con margini maggiori, cioè: 4 in carta

turchina, 2 in carta color rosa, 4 in carta forte e 1 in pergamena. Ha l'àncora aldina sul frontispizio.
Esemplare di N. 19.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta turchina.* N.° 57.

Novella. Per le faustissime nozze Zara-Piazza. *Padova, nella Tipografia del Seminario, MDCCCXXXI*, in-16.°

Pagg. 14 e una carta bianca al fine. Il titolo di *Novella* si legge soltanto nell'occhietto che precede la narrazione; e le iniziali L. C. ond'è sottoscritta la dedica allo sposo e cugino, non stanno a indicare Luigi Carrer, come suppone il ch.mo Passano, bensì Lorenzo Casari padovano, dottore di filosofia e matematica, ed autore di questa leggiadra scrittura. V. VEDOVA. *Biog. degli Scritt. Padovani (Padova, coi tipi della Minerva, 1832*, in-8.°, vol. I, pag. 238).

— Altro esemplare in *carta velina grave.*

— Novella antica, scritta nel buon secolo della lingua. Per la prima volta pubblicata *ecc. Venezia, dalla Tipografia di Commercio, 1832*, in-8.°

Pagg. 48, comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. Edizione di non molti esemplari, nelle nozze De' Bertoldi-Persicini, a cura dell'arciprete Gio. Della Lucia.

— Altro esemplare in *carta grave velina nel formato di 4.° grande.*

Per una ristampa di questa novella, V. STORIA D'UNA CRUDELE MATRIGNA.

— Novella d'autore Sanese del sec. XVI, non mai fin qui stampata. *Bologna, Regia Tipografia, 1868*, in-16.°

Pagg. 46, oltre una carta bianca in principio. Si pubblicò dal commend. Francesco Zambrini sopra un codice cartaceo posseduto dall'egregio sig. cav. Enrico Narducci di Roma, e la ritenne scrittura di M. Giustiniano Nelli. Se ne imprimevano 89 esemplari con motilazioni, tutti per ordine numerati, i quali vennero offerti al ch.mo cav. Salv. Bongi nel dì delle sue nozze coll'esimia donzella signora *Elisa* (anzi *Isabella*) *Ranalli*; e 17 nella sua integrità, parimente con progressiva numerazione; e questi in luogo dell'epigrafe dedicatoria, che negli altri va innanzi al frontispizio, hanno un'antiporta in cui si legge: *Novella d'incognito.*
Esemplare mutilato di N. 84.

— Altro esemplare mutilato: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 89.

— Altro esemplare: *uno dei 17 dell'edizione genuina e testuale, in carta di Fabriano nel formato di 8.°* N.° 11.

— Altro esemplare dei 17 come sopra: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 17.

Per una ristampa di questa novella. V. GRAZZINI.

Novella inedita d'autore Senese del secolo XVI. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Trassi questa novella da un codice esistente nella pubblica biblioteca di Livorno, e la reputo fattura originale dello stesso amanuense, che, da una nota apposta nel *recto* della prima carta del manoscritto sappiamo essere *Austino Sponnocchi*. Ne presentai il ch.mo cav. dott. Luca Vivarelli di Bologna.

Edizione fuor di commercio di soli 60 esemplari progressivamente numerati; ed il presente è *uno dei 45 in carta reale bianca da disegno*. N. 35.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande reale cerulea*. N.° 55.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno*. N.° 56.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in finissima* PERGAMENA (*capretti*) *di Roma*. N.° 60.

— Novella inedita d'autore incerto, tratta da un codice del secolo XVI esistente in Siena. *M. S.*

La presente novella, ritenuta dai bibliografi come edita dal Co. Giulio Bernardino Tomitano, s'impresse in Bergamo (colla data di *Siena*), nell'anno 1848, pei tipi del Mazzoleni, in soli *sei* esemplari a cura di Aurelio Carrara; e questa è una prova di torchio di N. 10 foglietti staccati e impressi da una sola parte, e corredata dall'antecedente possessore di una nota illustrativa, che parmi utile qui riprodurre.

„ NOTA — Editore di questa novella licenziosa è il nobile Aurelio Carrara „ di Bergamo, ricco e fervido raccoglitore di rarità bibliografiche, morto nel „ 1853, e la ebbe dalla biblioteca del Tomitano in Oderzo; per cui si ha motivo „ di credere essere la novella di Clementino Vannetti, rimasta inedita presso „ il Tomitano suddetto, come accenna Gamba (Bibliografia Novellieri a pag. 211, „ N. 196) in nota all'altra novella del Vannetti: *Il Marito frate e becco*. Il Car„ rara, di mano del quale sono le correzioni in margine, ed il primo periodo „ del proemio in un cartino; ne fece tirare ess. N. 6, così distribuiti:

„ 1. Aurelio Carrara (*in pergameno*).
„ 2. Marchese Trivulzio } di Milano.
„ 3. Don Gaet. Melzi }

„ 4, 5, 6. Tre esemplari bruciati per volere d'una zia del Carrara, che se „ ne scandalezzò. La presente adunque è la prova unica di stampa rimasta „ presso l'editore Carrara; dal medesimo ceduta al sig. Francesco Fappani (*sic*) „ di Venezia, e da questi a me. Oltre la falsa data di Siena voleasi aggiun„ gere, e non lo si fece, le parole qui nel frontispizio cancellate, che ricordano „ due antichi tipografi: *Jacopo Pocavanza — Pel Marescandoli*. „

Si ristampò per mia cura come appresso.

— Novella d'autore incerto, tratta già da un codice del secolo XVI esistente in Siena, ed ora nuovamente stampata. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-8.°

Pagg. 16, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati, a questo è l'UNICO *in carta inglese da disegno*. N. 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta gialla d'America*. N.° 2.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA. N.° 3.

Novella inedita d'ignoto autore del secolo XVII. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 60 esemplari non posti in commercio, e tutti per ordine numerati. La novella si copiava da un codice della Biblioteca Palatina di Firenze, ed ha per argomento: *Astuzzia bellissima, che trovò il segretario del serenissimo Duca di Modana, per fare pervenire nelle mani del medesimo signor Duca, ducati tre mila; e cavati dalli ebreij, che habitavono nella città di Modana.* N'ebbi cura io stesso, dedicandola all'egregio cav. prof. Pietro Ferrato.

Uno dei 40 esemplari in carta imperiale bianca di Fabriano. N. 29.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave colorata* (grigia) *d'America.* N.° 50.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta arcimperiale bianca da disegno nel formato di 4.°* N.° 55.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese.* N.° 57.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 60.

— Novella d'incerto autore del secolo XV, pubblicata per la prima volta da un codice Palatino. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, MDCCCXXXIV*, in-8.°

Pagg. VIII-48. Pubblicavasi a cura di Giuseppe Molini, in soli 90 esemplari. Il presente è uno *degli 80 in carta velina scelta di Toscana*, e va adorno dell'indirizzo autografo dell'editore all'*Ab. Pietro Pera, Bibliotecario particolare di S. A. R. il Duca di Lucca.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata* (gialla) *d'Annonay nel formato di 4.°*

— Novella d'incerto autore del secolo XVI, nuovamente stampata. *Lucca, presso B. Canovetti, 1863*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione di soli 50 esemplari, oltre i 4 presentati al Regio Procuratore: n'ebbe cura Michele Pierantoni.

— Altro esemplare: *uno dei 9 in carta grande e grave di Fabriano.*

— Novella d'ignorato autore del secolo XVI. *Venezia* (in fine: *Clementi, tipografo*), *a dì IV Ottobre MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli *sedici* esemplari, che dobbiamo al prof. Pietro Ferrato, ed eseguitasi sopra un Codice della Biblioteca Nazionale. Va intitolata al *Cav. Consigl. Francescantonio Casella*, celebre giureconsulto Napolitano.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta bianca da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (nankin).

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA.

Novella d'ignoto autore del secolo XIV. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. IV-12. Nel *Trattato della ingratitudine*, edito a cura dell'egregio Ab. Ant. Ceruti (V. TRATTATO), leggesi questa novella, la quale offre per argomento l'*origine del proverbio: non spiccare lo 'mpiccato, chè esso impiccarà te.* E tanto bella mi parve, che, tosto letta, nacquemi desiderio di subito riprodurla separatamente, come feci, in soli 20 esemplari non venali, tutti per ordine numerati. La stampa presenta la medesima singolarità della Novella del Fortunato, cioè piccole pagine di millimetri 68 su 34.

Esemplare di N. 2: *uno dei 14 in carta reale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta arcimperiale bianca da disegno nel formato di 4.°* N.° 17.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 18.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 20.

— Novella d'un Barone di Faraona, scritta nel buon secolo della lingua Toscana, citata dagli Academici della Crusca e non mai fin qui stampata. *Lucca, Tip. di Antonio Fontana, 1853*, in-8.°

Pagg. 36, compresa una carta bianca al fine. Al commend. Franc. Zambrini devesi questa pregievole pubblicazione, ormai divenuta rarissima, e della quale vennero impressi soli 80 esemplari tutti per ordine numerati.

Esemplare di N. 68.

— Altro esemplare di N.° 20: *uno dei 2 in carta inglese cerulea* (Pagg. 40).

È altresì uno dei soli 23 cui venne unito *Il Libro della Pulce d'Ovidio, volgarizzato nel buon secolo della lingua Toscana, e non mai fin qui stampato.* Siffatta aggiunta è opera, non già d'Ovidio, ma d'*Ofilio Sergiani*, ed il volgarizzamento è fattura di *Ser Andrea Lancia.* Tanto nota lo stesso editore a pag. 327 del suo dotto lavoro *Le opere volgari a stampa* ecc. (*Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1866*, in-8.°)

Per una ristampa della suddetta novella, V. LEGGENDA DI VERGOGNA.

— Novella cavalleresca, tratta dal Libro d'amore, ora pubblicata conforme due codici Riccardiani citati dagli Accademici della Crusca. *Bologna, Tipografia di Giacomo Monti — Al Sole, 1856*, in-4.°

Car. 4 prive di numeri. Edizione a due colonne, di soli 30 esemplari numerati, impressi a parte dal suddetto *Catalogo di opere volgari a stampa* ecc., (V. ZAMBRINI).

Esemplare in *carta bianca velina* di N.° 19.

Novella di Cocchi dell' Astore, come da Firenze fu condotto a Vignone in zoccoli. Scritta da anonimo fiorentino del secolo XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fara e Garagnani, 1868,* in-8.°

Pagg. 40, compresa l'antiporta. Si stampava a mia spesa, in soli 30 esemplari numerati e non posti in commercio; e reca in fronte il nome dell'ottimo amico mio cav. Eugenio Janer, bibliotecario della pubblica Libreria di Livorno. N'ebbe però cura il prelodato commend. Francesco Zambrini, che la toglieva dall'*Osservatore Fiorentino* (*Firenze, Ricci, 1821,* vol. VIII, pag. 56), e gentilmente ponevala a mia disposizione, dopo averla riscontrata sul Codice Magliabechiano, Cl. VI, N. 134, donde in origine fu tratta. Il titolo è impresso in rosso-nero, e in rosso è pure l'argomento, che, a guisa d'occhietto, precede la narrazione; la quale ha una graziosa iniziale incisa in legno, con figure allusive all'argomento della novella. Terminata la medesima succedono dieci *motti* o *facezie* tolti anch'essi dall'opera suindicata (Vol. VII, pagg. 70-72).

Esemplare di N. 8: *uno dei 20 in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta di colore* (verde). N.° 26.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 30.

— Novella del Conte Guglielmo di Nerbona e di Dama Orabile, scritta nel sec. XIV e pubblicata per la prima volta da I. G. Isola. *Bologna, tipi Fara e Garagnani, 1869,* in-8.°

Pagg. 32. È una tiratura separata di soli 50 esemplari dal *Propugnatore*, giornale di filologia ecc., che si pubblica in Bologna a spese di quel librajo Gaetano Romagnoli: la novella venne estratta dalle *Storie Nerbonesi*, che l'illustre editore andrà in breve facendo di pubblica ragione.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale bianca di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale verde di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

— La Novella di messer Dianese e di messer Gigliotto. *In Pisa, dalla Tipografia Nistri, MDCCCLXVIII,* in-8.°

Pagg. 22, oltre una carta bianca in principio. Si pubblicava per le faustissime nozze Zambrini-Della Volpe, da' signori cav. prof. Aless. D'Ancona e Giovanni Sforza; e non se ne tiravano che soli 60 esemplari. „ Chi ha pratica „ collo stile dei nostri vecchi autori „ leggesi nell'avvertimento „ vedrà di leggeri come debba riferirsi al tempo a cui appartengono, quasi che tutte le „ narrazioni del Novellino, vale a dire agli ultimi del dugento, o ai primi al „ più, del secolo decimoquarto. „ (V. nel Vol. I di questo Catalogo la mia prefazione alle *Novelle antiche*).

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta grande inglese.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

Novella di una donna di Marsilia, scritta nel buon secolo della lingua. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1866* (ma veramente *1868*), in-8.°

Pagg. 16. Pubblicazione fatta a mie spese in soli 7 esemplari numerati, dei quali, come dichiarasi nella nota posta in fine del volumetto a correzione di quanto erroneamente s'indicava nell'*avvertenza*, 2 s'impressero in carta bianca liona, 2 in carta inglese da disegno e 3 in pergamena. Vide già le luce nel ricordato libro: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini*, d'onde si estrasse a mia istanza dal medesimo editore, il quale, per colmo di gentilezza, curavene ancora la stampa. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

Uno dei 2 esemplari in carta bianca liona. N.° 2.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.* N.° 4.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 5.

— Novella della donna d'un notaio innamorata d'un medico, tratta dalla Lezione di Maestro Nicodemo della pietra al Migliaio. Testo di lingua. *In Napoli e in Bologna* (a tergo del frontispizio: *Bologna, tipi Fava e Garagnani*), *a dì XV Agosto MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16. Pubblicavasi questa novella in soli *dieci* esemplari progressivamente numerati, e tutti impressi in finissima PERGAMENA di Roma. Venne a me intitolata dal cav. consigl. Francescantonio Casella di Napoli, e dal cav. commend. Francesco Zambrini, il quale ebbe cura dell'edizione; e se la medesima può da ognuno reputarsi una rarità bibliografica preziosissima, un vero e proprio cimelio; a me porge pur anco un attestato non dubbio della singolar cortesia degli illustri offerenti.

Esemplare di N.° 1.

— Novella d'una donna e d'uno uomo che non poteano aver figliuoli. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXX*, in-8.°

Pagg. 24. Fu estratta da un codice Magliabechiano a cura del commend. F. Zambrini, e dal medesimo data a luce, in soli 80 esemplari numerati, nella lieta occasione delle nozze Ghinassi-Ugolini.

Esemplare di N.° 72.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande real bianca di Fabriano.* N.° 76.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande reale color rosa, parimente di Fabriano.* N.° 75.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 74.

Novella di un Duca di Ferrara e di un imbasciatore Viniziano. (In fine: *Treviso, Francesco Andreola tipografo*) *1827*, in-8.°

Car. 2 senza numerare e senza frontispizio. Venne estratta dal N.° LXXV del *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete*, e ne furono impressi pochi esemplari. Il titolo suindicato leggesi al sommo della prima pagina, e per quanto manchi il nome dell'autore, sappiamo essere scrittura originale del *Conte Lauro Corniani d' Algarotti*. V. CORNIANI DEGLI ALGAROTTI.

— Novella della figlia del re di Dacia. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Pisa, Tipografia Nistri, 1866*, in-8.°

Pagg. CXII-52, compresa l'antiporta. Edizione di 350 esemplari, de' quali: 250 nel formato di 8.°, come questo, e 100 in-8.° massimo.

N'ebbe cura il dotto Alessandro Wesselofsky, che la produsse sopra un codice Laurenziano: la dedicava al *Prof. Aless. D' Ancona*.

— Altro esemplare in-8.°: *uno dei soli 5 in carta giallognola uso China.*

— Altro esemplare: *uno dei 100 in-8.° massimo, in carta imperiale grave, con margini allargati.*

Edizione così detta da biblioteche.

— Altro esemplare dei 100 in-8.° massimo: *uno dei soli 5 in carta grave inglese alle armi di Lord Vernon, e sesto anche più grande.*

— Novella di Frate Gasparo. V. BORROMEO.

— Una Novella di Pierfrancesco Giambullari, Fiorentino, e tre Novelle di Valerio Marcellino, Viniziano. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV*, in-8.°

Pagg. 32, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È un' offerta di Giulio Vincenti al *Conte Andrea Giovanelli*, in occasione del primo parto della sposa sua *Contessa Marietta Buri;* e n'ebbe cura Giulio Bernardino Tomitano. È da notarsi che le novelle contenute in questo raro opuscoletto, di cui s'impressero pochi e non venali esemplari, sono 4, conforme veniva indicato sul frontispizio, e non già 3 come leggesi nelle bibliografie del Gamba e del Passano. V. GIAMBULLARI.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.*

— Novella d' nn giovane Pratese, scritta l' anno 1533, ed ora per la prima volta stampata. *Lucca, presso B. Canovetti, 1860*, in-8.°

Pagg. 16, tenuto conto dell'antiporta. Edizione di soli 40 esemplari per cura del cav. Salv. Bongi.

— Altro esemplare in *carta grave.*

Novella antica del Grasso legnajuolo in pura toscana favella, ed ora ritrovata vera istoria da Domenico Maria Manni, Accademico Fiorentino; e da esso illustrata, e coll'aiuto di buoni testi emendata. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *MDCCXXXXIV*, in-4.°

Bellissimo esemplare. Pagg. VIII-28, l'ultima delle quali è bianca. Ha una dedicatoria del Manni al *Conte Bortolo Fenaroli, Patrizio Bresciano*.

— Novella del Grasso legnajuolo, restitvita ora alla sva integrità. *Firenze, per il Magheri, 1820*, in-4.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-56, compresa l'errata. Edizione per cura del Canonico Moreni, che la intitolava a *Bartolommeo Gamba*.

Esemplare adorno dell'indirizzo autografo dell'editore all'*Ab. Luigi Rigoli*, bibliotecario della Riccardiana.

— Novella del Grasso legnajuolo, riscontrata col manoscritto e purgata da molti e gravissimi errori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-16.°

Pagg. XX-72. N'ebbe cura il ch.mo cav. Pietro Fanfani, e venne da lui offerta a *Mons. Giuseppe Montanari* di Bologna.

Con una soddisfazione più facile a immaginarsi che esprimere, e coll'animo compreso della più viva riconoscenza verso l'illustre cav. Gaetano Milanesi, direttore del R. Archivio Centrale di Stato, pubblico adesso la seguente di lui preziosissima illustrazione a questa antica Novella; la quale, con singolare gentilezza, piacquegli concedermi a corredo del presente catalogo.

„ Le lettere italiane del secolo XV non hanno forse scrittura più piacevole a leggere della Novella del Grasso legnaiuolo; nella quale con mirabile semplicità ed evidenza è narrato tutto l'ordine e i ridicolosissimi accidenti d'una solenne burla inventata e fatta dal celebre Filippo di Ser Brunellesco a danno d'un artefice fiorentino assai pratico nell'arte sua, ma di natura semplice e alquanto grosso d'intelletto, chiamato Manetto Ammannatini, e per soprannome il Grasso legnaiuolo.

Questa Novella stampata più volte da' primi anni del secolo XVI fino a' nostri giorni, e sempre senza nome d'autore, congetturò il Moreni che fosse stata scritta da Feo Belcari, come il solo letterato tra quelli, la più parte artefici poco o nulla di lettere intendenti, che sono nominati nel fine della detta Novella; aggiungendo che il Belcari non se ne scoperse per l'autore, perchè la stimò materia sconveniente a lui solito a trattare di cose spirituali. E questa congettura parve al Fanfani fondata su buoni argomenti. Ma se debbo dire il vero, a me non persuade punto, non sapendomi capacitare che il Belcari, uomo tanto religioso e di così pura intenzione, avesse voluto scrivere di un soggetto che egli giudicava a sè sconveniente, e poi, quel che è peggio, che per nascondersi e così fuggire il biasimo che in qualche parte poteva venirgliene, cercasse a studio di mescolare e confondere il proprio nome con quello di coloro, dalla cui bocca dice lo scrittore avere inteso molti particolari di quella burla.

Ma io credo che ogni disputa intorno a questo riuscirà in tutto vana ed oziosa, quando avrò provato, se non m'inganno, che l'autore, o meglio l'ultimo compilatore della Novella, fu quell'Antonio di Tuccio di Marabottino Manetti

nobile fiorentino, nato a' 6 di Luglio del 1423 e morto a' 26 di Maggio del 1497. Il quale oltre essere stato intendentissimo delle matematiche e della prospettiva, solenne astronomo, e pratico architetto, ebbe ancora particolare notizia delle antichità della sua patria, delle quali fu molto diligente ed accurato investigatore. Che egli fosse poi studiosissimo di Dante, mostrano que' Dialoghi sulle forme e misura dell' Inferno, i quali secondo i ragionamenti avuti con lui, furono composti e pubblicati da Girolamo Benivieni, suo amicissimo.

Dirò come nascesse in me, prima il sospetto e poi la certezza di questa cosa. Stava un giorno del Gennaio del 1869 esaminando nella Magliabechiana un codice miscellaneo, cartaceo, di foglio mezzano e del secolo XV, che fu già della Badia di Ripoli e innanzi di Federigo figliuolo di Eufrosino Bonini, come si legge a lettere maiuscole nella guardia. Esso contiene le seguenti operette:

Delle immagini del mondo di Santo Isidoro.
L'Arcadreo di M.º Gherardo da Chermona (Cremona).
Trattato delle Stelle e de' Pianeti.
La Teorica de' Pianeti.
La Vita di Carlo Magno di Donato Acciaiuoli.
Pistola di Francesco Petrarca alla Comunità di Firenze.
De' viri illustri di Firenze.

Il codice è certamente tutto d'una mano, sebbene a prima vista possa far credere il contrario, l'inchiostro or nero, ora alquanto sbiadito, e la lettera talvolta minuta, e tal altra grossa; e fu scritto dal nostro Manetti, come egli stesso dichiara in due luoghi; l'uno in fine dell' *Arcadreo* con queste parole: „ Questo libro èddantonio di Tuccio di Marabottino Manetti, e scritto di „ sua propia mano. acchi e' viene alle mani gli piaccia di rendello e prieghi „ Idio per lui. Compiuto negli anni del nostro Singniore Yhu: Xpo: MccccxLi; e l'altro dopo la vita di Carlo Magno, che dice così: „ Scripto per me Antonio „ di Tuccio Manetti ciptadino fiorentino a di mie mano, e finito questo di viij „ di settembre 1466, et copiato dallo originale et da donato acciaiuoli auuto, „ chello compuose in latino et tradusse in vulghare. „

L'ultima scrittura *De' viri illustri di Firenze*, la quale principalmente mi destò curiosità di esaminare il codice, non è altro che il volgarizzamento del noto libretto di Filippo Villani: *De civitatis Florentiæ famosis civibus*; ed è quel medesimo pubblicato la prima volta dal Mazzuchelli, ma non è intiero, perchè di alcune vite, oltre il titolo e poche parole di principio, non c'è altro. A questo volgarizzamento segue un' aggiunta intitolata: *Huomini singulari in Firenze dal MCCCC innanzi:* dove si ragiona brevemente di tredici chiari uomini, e tra questi di otto artefici de' più eccellenti che furono in Firenze in quello spazio di tempo. Questa aggiunta a me parve, che come era certamente scritta dal Manetti, così fosse stata ancora composta da lui. Si vede benissimo che chi dettava quelle notizie era non solo contemporaneo de' detti artefici, l'ultimo de' quali è Luca della Robbia, morto nel 1482, ma anche intendente delle arti del disegno, e più specialmente dell'architettura; ragionando di Filippo di Ser Brunellesco molto più a lungo che degli altri non fa. Dissi io allora: oh non potrebbe essere che l' autore di questa aggiunta al Villani sia il medesimo che scrisse la vita di quel celebre architetto pubblicata come di anonimo dal canonico Moreni? Cercai perciò tra i manoscritti magliabechiani quello che aveva servito al Moreni per la sua edizione; e quale non fu la mia maraviglia riconoscendovi, appena postivi gli occhi su, la stessa mano che aveva scritto il codice della Badia di Ripoli! Nè questo bastò: perchè riscontrai non essere di scrittura diversa la Novella del Grasso legnaiuolo, nel codice preposta alla Vita, la quale non è che il seguito e per così dire il commentario alla Novella. Per sempre più confermarmi in questa credenza, cioè che il Manetti avesse scritto la Novella e la Vita, ricercai nell'Archivio Centrale di Stato in Firenze le sue portate al Catasto del 1470 e 1481 nel quartiere di

S. Spirito, Gonfalone Drago, e ne confrontai la scrittura senza dubbio originale con quelle delle due operette, ed apparvero a me e ad altri che meco insieme le esaminarono, dalla medesima mano. Un'ultima prova io l'ebbi dalle due lettere del Manetti, anch'esse autografe, a Lorenzo il Magnifico, che sono nel carteggio privato de' Medici nel detto Archivio di Stato, le quali mi apparvero in tutto di scrittura conforme alle altre.

Dissi che la Vita di Filippo di Ser Brunellesco poteva considerarsi come un commentario alla Novella. Che sia veramente così, mostrano quelle parole del principio della lettera dedicatoria che precede la Vita, e sono queste: „ Tu „ disideri, Girolamo, d'intendere chi fu questo Filippo che fece questa natta „ del Grasso, di che tu ammiri tanto, dicendoti che la fu vera storia; e vuoi „ sapere, essendo stato fiorentino, e non di molto tempo passato, secondo lo „ epitaffio, di che genti e' fu, o se ci è de' discesi di lui, o di sue genti di ceppo. „

Il Moreni sospettò che questo Girolamo a cui è indirizzata la Vita fosse un Girolamo da Maiano architetto di qualche grido. Ma un artefice di questo nome e da Maiano non è mai esistito, sì bene il celebre architetto Giuliano da Maiano, di cui scrive il Vasari. Invece è manifesto che per quel Girolamo si debba intendere il Benivieni che fu, come è detto, amicissimo del Manetti.

Conchiudendo adunque, dico che la Novella del Grasso legnaiuolo, della quale se ne trovava scritta qualche cosa, *ma non era il terzo del caso, e era in molti luoghi frementata e mendosa* fu dal Manetti rifatta in parte, e accresciuta di alcuni particolari che egli aveva ritratti dalle persone nominate in fine della Novella, le quali la udirono più volte raccontare dallo stesso Filippo di Ser Brunellesco; ed egli seppe così bene innestare la parte antica colla nuova che a chi legge la Novella pare tutta d'un tempo e d'un autore. E che rispetto alla Vita di Filippo di Ser Brunellesco, tutto concorre a provare che sia stata scritta dal Manetti, il quale ragionando come fa così tritamente e con tanta proprietà delle opere d'architettura di Filippo, mostra quanto egli fosse intendente e pratico di quell'arte.

Scoperto così che il Manetti deve ritenersi come l'autore di quelle due preziose operette, non mi pare fuor di luogo ancora di aggiungere, che ad istanza di Gio: di Niccolò Cavalcanti egli scrisse una breve Notizia del famoso poeta e cittadino Guido di messer Cavalcante; che dettò quel sonetto in morte del Burchiello, che comincia:

Veloce in alto mar solcar vedemo:

stampato dal Manni nell'opuscolo *De florentinis inventis* pag: 89; e che finalmente è lecito congetturare aver egli composto il *Trattato delle Stelle e de' Pianeti* e la *Teorica de' Pianeti*, rimasta imperfetta, che si hanno nel citato codice della Badia di Ripoli. Delle quali operette, se egli fosse stato il semplice copiatore, non si vede perchè non avrebbe dovuto dichiararlo, come fa delle altre contenute in quel codice. „ G. MILANESI.

Novella di Ippolito e Lionora. *Firenze, presso Ferdinando Agostini, 1861*, in-8.°

Pagg. 28 e due carte bianche al fine. Pubblicavasi da Gargano Gargani in 150 esemplari, de' quali: 125 ammodernati, e 25 nell'antica grafia del tempo; i soli forse esaminati dall'egregio Passano.

— Altro esemplare: *uno dei 25 riprodotti nell' antica grafia.*

Non ha frontispizio, ma la semplice intestazione: *Incomincia la historia de Hipolito e Lionora;* e terminata la novella, al disotto della parola *Finis*, leggesi la data seguente, impressa su quattro linee: *M. CCCC. LXXV. a di X April in Triviso. G. F*

Novella antica di Lionora de' Bardi e di Ippolito de' Bondalmonti, d'ignoto autore. *Venezia, dalla Tip. di G. B. Merlo, M DCCC LXIV*, in-8.°

Pagg. 32, computata l'antiporta. Edizione di soli 30 esemplari, procurata dall'esimio sig. Andrea Tessier nelle nozze Loreta-Zambrini.

— Altro esemplare in *carta grande velina grave.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (verde).

— Novella di Ippolito e Lionora, di nuovo stampata conforme un codice Palatino del sec. XV. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. VI-22. All'illustre cav. Antonio Cappelli da me indirizzavasi la presente ristampa, condotta sopra il codice Palatino 1021, e la cui lezione veniva generalmente riconosciuta migliore a tutte le precedenti. Fu impressa nella grafia stessa del codice, con caratteri elzeviriani tondi, a fac-simile dalle antiche stampe, e in soli 65 esemplari numerati, non posti in commercio. All'avvertenza tien dietro il seguente nuovo frontispizio, nel quale riprodussi il titolo preciso che, nel codice, leggesi in testa alla narrazione: *Novella de Ipolito di messer Buondelmonte Buondelmonti, et di Lionora di messere Amerigo de Bardi; et di loro amore, casi et fortune. MDXCVIII.*

Esemplare dei 30 in *carta papale cerulea.* N. 17.

— Altro esemplare: *uno dei 30 in carta imperiale bianca.* N.° 39.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno nel formato di 4.° grande.* N.° 63.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano nella stessa forma di 4.° grande.* N.° 64.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 65.

Una edizione ignota al Passano (e della quale io non m'abbi contezza che dopo la pubblicazione della mia ristampa, talchè non potei farne parola, come di dovere, nell'avvertenza alla medesima) si è quella procurata dal ch.mo dott. Anicio Bonucci, secondo un testo a penna Magliabechiano, Cl. XXV, N. 626, dal medesimo inserita tra le *Opere volgari di Leon Battista Alberti (Firenze, Tipografia Galileiana, 1845*, in 8.° Tomo III, pag. 267), ascrivendola ad esso Alberti con sufficienti buone ragioni. Altrettanto però non può dirsi riguardo all'editore inglese Singer (V. NOVELLE SCELTE RARISSIME), il quale, per trovarsi la novella, nel suo manoscritto, *in seguito della Fiammetta del Boccaccio*, non ebbe ritegno nel dichiarare, che tale circostanza avea *dato luogo alla congettura che fosse probabilmente uscita dalla penna dell'immortale autor del Decamerone!*

— Novella della Lisetta Levaldini, scritta nel secolo XV, ed ora per la prima volta stampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Questa licenziosa novella vide la luce in soli 30 esemplari, uno de' quali in carta inglese, ed altro in finissima pergamena; e si estrasse dal Codice Magliabechiano N. 56, palchetto II, collazionandola con altro esistente al palchetto IV, N. 128, a cura di Michele Pierantoni. (V. BREVIO).

Novella morale inedita del buon secolo della lingua italiana. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1862*, in-16.°

Car. 2 senza numeri. Pubblicavasi dal commend. F. Zambrini in soli 12 esemplari numerati, due dei quali distinti nel formato di 8.°
Esemplare di N.° 10.

— Novella olimpica. *Padova, nel Seminario, MDCCCXV*. in-8.°

Pagg. 16, tenuto conto di una carta bianca in principio. Ne fu autore il Can. Girolamo Scarabelli di Este; ed ha il seguente frontispizio: *Per le faustissime nozze Suman-Roberti — Novella Olimpica*. Se ne impressero pochi esemplari.

— Novella pastorale. V. NOZZE.

— Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, scritta da un anonimo nel secolo XIV, alla quale si aggiugne la Novella stessa di Franco Sacchetti, e altre due di questo autore, col supplimento di Vincenzio Follini. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1827*, in-8.°

Pagg. VIII-28. Edizione eseguitasi *a spese di una società per pubblicare testi di lingua, de' quali il presente è un saggio*. Così legge la nota posta in fine del volumetto.

— Altro esemplare in *carta grande velina grave*.

— Altro esemplare in *carta bleu d' Annonay*.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA.

Appartenne già allo stesso editore V. Follini, del quale havvi lo stemma incollato alla guardia, e la seguente nota scritta di suo pugno: *Questo esemplare è il migliore dei soli tre impressi in membrana.*

Novellatore (Il) o le Fanfaluche, giornale di scienze, lettere ed arti, compilato da un amico della verità e nimico delle contese (*Prof. Francesco Orioli*). *Bologna, dalla Tipografia Nobili e Comp., 1824*, in-8.° Fascicolo primo.

Pagg. 88. Una novella intitolata: *Il letterato ed il mago*, attribuita a *Rice N....*, ma parto probabilmente dello stesso editore, vi sta inserita alla pag. 37.

— Il Novellatore piacevole, ossia scelta di Novelle per rallegrare la brigata. *Milano, per Gaetano Schiepatti* (in

fine: *Tip. Malatesta di C. Tinelli e C.*), *MDCCCXXX*, in-12.° Figur.

Pagg. VI-252, l'antiporta compresa e il frontispizio inciso in rame. Si prese cura di questa raccolta, ed eziandio dell'altra che segue, l'Ab. C. G. Questa.

Novellatore (Il) melanconico. *Milano, presso Gaetano Schiepatti* (in fine: *coi tipi del Dott. Giulio Ferrario*), *1830*, in-12.° Figur.

Pagg. 246, oltre il frontispizio inciso in rame e una carta bianca al fine.

Novelle (Cento) antiche. Libro di Novelle et di bel parlar gentile, nel qual si contengono cento Nouelle altrauolta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuouo ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine; et con vna dichiarazione d'alcune delle voci più antiche. *In Fiorenza, nella Stamperia de i Giunti, M D LXXII*, in-4.°

Car. 14 senza numerare, l'ultima delle quali è bianca. Seguono pagg. 165 numerate (che per errore di numerazione appariscono 153), ed altra priva di numero con l'*Errata;* cui succede una carta con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma. Edizione per cura di Vincenzio Borghini.

Oltre le novelle contenute nel testo, altra, non indicata dai bibliografi, si legge fra i preliminari, in fine della Tavola delle *Nouelle prese di questo libro da M. Gio. Bocc.* (sic), e la quale fu riprodotta dal commend. Zambrini nel *Libro di Novelle antiche* (Nov. XII), e quindi da me separatamente in pochissimi esemplari (V. NOVELLETTA ANTICA). Con sensibili varianti sta pure inserita tra le *Cento* stampate dal Benedetti nel 1525, e ridonate a luce dal Colombo, in Milano, nel 1825 (Nov. LXII. *Qui conta una novella di messer Roberto).*

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, nel qual si contengono cento Novelle altra volta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuovo ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine. *In Firenze* (Napoli), *M. DCC. XXIV*, in-4.°

Car. 8 senza numeri, pagg. 166 numerate e una carta bianca nel fine. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

L'editore di questa ristampa, prese il nome di *Fidalgo Partenio*, e la dedicava a *D. Carlo Francesco Spinelli, Principe di Tarsia* ecc.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, contenente cento Novelle antiche servite di norma e di materia al Decamerone di Giovanni Boccaccio; mandate fuori già da Carlo Gualteruzzi da Fano, ora di nuovo con annotazioni di D. M. M. (*Dom. Maria Manni*). *In Firenze, nella Stamperia*

di Giuseppe (nel vol. II *Leopoldo*) *Vanni, MDCCLXXVIII-MDCCLXXXII*, vol. 2, in-8.°

Esemplare intonso con alcuni fogli ancor non aperti; e nell'originale sua legatura in cartone. Pagg. XXXII-268; VI-302; più due carte bianche nel vol. II, che una in principio e l'altra nel fine. Questa ristampa fu consacrata dal Manni ad *Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari* ecc.; ma ogni volume ha speciale dedicatoria. Varie novelle, oltre quelle contenute nel testo, si leggono nelle note aggiunte dall'editore, tratte da' *Ricordi* di *Fra Saba da Castiglione*, dalle *Azioni e Sentenze del S. Alessandro de' Medici* narrate da *Alessandro Ceccherelli*, dalla *Seconda Libraria* del *Doni* ecc.; ed una inedita (Vol. I, pag. 260) da un testo a penna contenente un volgarizzamento antico delle Favole di Esopo, la quale corrisponde alla novella LVI nella presente edizione del Novellino (*Qui conta d'un gentiluomo, che lo 'mperadore fece impendere*), e riprodotta dal Gamba nell'avvertenza alla Nov. I di quelle *per far ridere le brigate*, pubblicate in Venezia l'anno 1824.

Novelle (Cento) antiche. Libro di Novelle e di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento Novelle antiche; con l'aggiunta di quattro più moderne. Sesta edizione. *Torino, dai tipi Davico e Picco. Si vendono* (sic) *da Michel' Angelo Morano, 1802*, in-8.°

Pagg. XVI-LXXXVIII-272, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. Edizione procurata da Gio. Batta Ghio, e dal medesimo offerta a *Tommaso Valperga Caluso*. Pochi esemplari s'impressero in carta reale cerulea.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, contenente cento Novelle antiche, illustrato con note tratte da varj dal dott. Giulio Ferrario. *Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, anno 1804*, in-8.°

Pagg. XXIV-292, computata l'antiporta. È il vol. I della *Raccolta di Novelle dall'origine della lingua italiana fino al 1700* (V. RACCOLTA).

— Le cento Novelle antiche, secondo l'edizione del MDXXV, corrette ed illustrate con note. *Milano, per cura di Paolo Antonio Tosi* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Tipografia di Francesco Rusconi*), *MDCCCXXV*, in-8.°

Pagg. XX-152. Ristampa dovuta all'Ab. Michele Colombo. Dopo l'indice delle Novelle, e forse perciò sfuggiva ai bibliografi, fu riprodotta, ma con varianti, la canzone di Ricantz de Barbezi che sta in fine della Novella LXIV, cavata da un manoscritto Estense del 1252, e corredata di giudiziose note dall'Ab. Celestino Cavedoni. Le novelle XXXVII, XXXVIII, XXXIX, con qualche diversità nel testo, leggonsi ancora nel vol. II dei *Testi di lingua* del Poggiali (*Livorno Masi, 1813*, pagg. 239-240), ove furono pubblicate, come inedite, sopra un codice Gaddiano Laurenziano segnato di N.° 193.

— Altro esemplare in *carta grave giallognola d'Annonay nel formato di piccolo 4.°*

Nell'interno della copertina leggesi la seguente nota autografa dell'editore: *Esemplare* UNICO *in questa carta*. PAOLO ANTONIO TOSI.

Novelle (Cento) antiche. Scelta di Novelle antiche. *Modena, per gli Eredi Soliani, 1826*, in-8.°

Pagg. 304, oltre una carta bianca in principio, e un doppio frontispizio inciso in rame col titolo della collezione: *Scelta di prose e di poesie del buon secolo di nostra lingua ad uso della gioventù*, cui appartiene questo volume; ed alla quale attese M. Ant. Paranti.

Alle *Cento novelle antiche*, che hanno propria antiporta, dieci ne succedono (e non undici come erroneamente indicano i bibliografi) tratte dal libro: *Del reggimento e de' costumi delle donne, di F. Da Barberino;* più una delle quattro aggiunte dal Borghini all'edizione del 1572 (*Novella di Bonaccorso di Lapo* ecc.). Chiude il volume una nota inedita dell'Ab. Michele Colombo, nella quale vien fatto il *parallelo d'un racconto del Novellino* (Qui conta d'una Guasca come si richiamò allo re di Cipri), *con una del Decamerone* (Nov. IX, Giorn. 1); corredandolo di opportune osservazioni.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile.

Ristampa ignota al Passano e al Zambrini, procurata da Achille Mauri e inserita nel libro: *Scelte novelle antiche e moderne. Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, in-8.° V. NOVELLE (SCELTE). Segue l'edizione Milanese dei Classici Italiani, ma vi fu omessa la novella XCVII (*Qui conta una bella novella d'amore*).

Con la medesima composizione tipografica si faceva contemporaneamente l'edizione seguente, destinata a far parte della *Libreria economica*.

— Novelle antiche. — *Milano, per N. Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXI*, in-16.°

Pagg. 156. Esemplare in *carta verde*.

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione, fatta per cura del presente editore secondo le lezioni del Gualteruzzi e del Borghini, e colle note ed illustrazioni di quest'ultimo, del Manni, del Colombo e di altri. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirotta e C.*), *1836*, in-16.°

Pagg. XII-208, compresa l'antiporta. Fa parte della *Biblioteca di educazione*, e ne forma il vol. 119.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile. Testo di lingua, posto nuovamente a stampa con note, per cura di G. Visocchi e S. Paolozzi. *Napoli, dalla stamperia di Salvatore De Marco, 1843*, in-12.°

Pagg. 252, oltre l'antiporta. Edizione non registrata dal Passano, e la quale è il primo anello di un'*Antologia di Classici italiani*. Va innanzi una dedicazione degli editori al *Marchese Basilio Puoti*, stampata su foglietto volante e aggiunta dopo il frontispizio.

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione con note. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXLIV*, in-16.°

Pagg. XII-192, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Ebbe cura di questa ristampa il celebre Luigi Carrer, di cui è la Prefazione (*A' lettori l'editore*) e le note a piè di pagina; ma giovandosi di quelle stesse già compilate dal Manni e dal Colombo, *accorciandole, allungandole, ristampandole insomma secondo tornava meglio al suo intendimento.* È il fasc. CX della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, del quale si fece una seconda edizione, ch'è la seguente.

Novelle (Cento) antiche. Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione con note. *Venezia, dallo Stabilimento encicl. di G. Tasso, MDCCCLII*, in-16.°

Ha identica paginatura alla precedente.

— Le cento Novelle antiche, denominate ancora il Novellino. — I fatti di Enea, estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da Frate Guido da Pisa, Carmelitano del secolo XIV. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, editori, 1867*, in-12.°

Pagg. 228, computata l'antiporta. Appartiene questo volume a una *Biblioteca dei Classici*, della quale forma il vol. 5, *Serie prima*; e con la composizione tipografica delle *Cento novelle* feccsi al tempo stesso una edizione mutilata per le scuole, che registro qui appresso.

— Le cento Novelle antiche, denominate ancora il Novellino. Edizione espurgata per uso della 1.ª classe dei Ginnasi nel Regno d'Italia. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, 1867*, in-12.°

Pagg. 96.

— Il Novellino, ossia le cento Novelle antiche, illustrate con note. *Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni, 1868*, in-16.°

Pagg. VIII-192, l'antiporta compresa. Forma le dispense 162-163 della *Biblioteca delle Famiglie.*

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche, sull'ultima edizione Veneta riveduta e annotata da Luigi Carrer. *Venezia, nel priv. stabilimento nazionale di G. Antonelli, 1868*, in-16.°

Pagg. XVI-176, compresa l'antiporta e un doppio frontispizio spettante alla collezione intitolata: *Biblioteca dei giovani colti ed onesti, cioè raccolta di operette in prosa ed in versi atte a formare la mente ed il cuore della gioventù ecc.*, della quale il presente volume è il numero LXVI. È ristampa dell'edizione del 1844.

— Il Novellino, ossia Libro di bel parlar gentile, ridotto a uso delle scuole e riveduto sui manoscritti per cura di

Domenico Carbone. Con aggiunta di dodici novelle di Franco Sacchetti, e con note di vari. *Firenze, G. Barbèra editore, 1868*, in-12.°

Pagg. XX-160, tenuto conto dell'antiporta.

Novelle (Cento) antiche. Il Novellino, ossia Libro di bel parlar gentile, con note del Borghini, del Ferrario, del Colombo, del Parenti, del Visocchi ed altri; accomodato ad uso dei giovani delle scuole. *Napoli, presso Domenico Morano — Antonio Morano, 1868*, in-12.°

Pagg. VIII-136, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione procurata dal compianto prof. Michele Melga.

— Le cento Novelle antiche, nuovamente illustrate ad uso delle scuole dall' avvocato Giovanni Pierotti. *Milano, Amalia Bettoni* (a tergo del frontispizio: *Tip. A. Sanvito*), *1869*, in-12.°

Pagg. XVI-160, computata l'antiporta.

— Scelta di Novelle antiche tratta dalle cento, secondo l'edizione del Borghini, ad uso de' giovanetti. *Parma, Pietro Fiaccadori, 1860*, in-16.°

Pagg. IV-108. Edizione ignota al Passano, e la quale venne inserita nella già ricordata *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni* (vol. 83). Vi si leggono 72 novelle.

— Novelle antiche. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 54. Sono le 33 Novelle aggiunte nel vol. I di questo Catalogo, impresse a parte in soli 20 esemplari progressivamente numerati.
Esemplare dei 12 in *carta reale bianca*. N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta papale cerulea nel formato di 4.° stragrande.* N.° 18.

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata* (celeste) *nel medesimo formato di 4.° stragrande.* N.° 19.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima e bellissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 20.

Novelle (Cento) di autori moderni. *Foligno, Tipografia Tomassini, 1838-1840*, vol. 5, in-8.°

I primi quattro volumi constano ciascuno di pagg. IV-240, ed il quinto di pagg. IV-176.

Novelle (Cento) scelte da' piv nobili scrittori della lingua volgare, di (*sic*) Francesco Sansouino; nelle qvali si contengono piaceuoli, e notabili auuenimenti. Nuouamente riformate, riuedute e corrette *ecc. In Venetia, presso Alessandro Vecchi, M. DC. X*, in-4.° Con figure.

Car. 8 senza numerazione e pagg. 440 numerate. Hanno una dedicatoria del Vecchi a *Girolamo Rossetti* in data di *Venetia, li 10 Maggio 1608*, che ritengo andasse già premessa all'ediziona eseguita dal medesimo in quell'anno.

— Due Novelle. *Venezia, dal prem. Stab. Tip. di Pietro Naratovich, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Vedevano la luce in soli 120 esemplari, *per festeggiare*, conforme leggesi nel frontispizio, *In laurea dottorale in ambe le leggi del signor Adriano Nob. De Malfer presso la R. Università di Padova*; e dall'*Avvertimento* posto innanzi dall'egregio sig. Andrea Tessier, che si prendeva cura dell'edizione, viena a sapersi come la prima, intitolata: *Di un abate e di un mugnaio*, fu estratta dal vol. I del *Magazzino Letterario* (*Treviso, Paluello, 1823*, in-16.°, pag. 141), la quale, „ salvo che scorgesi quà e là ammodernata nello stile, è „ la medesima che si legge nelle novelle del Sacchetti, sotto il N.° IV della „ edizione di Firenze MDCCXXV (*sic*). „ La seconda ha per titolo *Le voglie*, e fu cavata dall'*Uomo di conversazione* (*Venezia, Poggi, 1833*, in-16.0, pag. 25).

Hanno una dedicatoria di *Luigi Artelli agli onorevolissimi coniugi nobili signori cav. Pietro Paolo De Malfer, Vice Presidente del R. Tribunale civile* ecc., è *Adele Monari*.

— Altro esemplare in *carta velina*.

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Altro esemplare in PERGAMENA.

— Scelte Novelle antiche e moderne. *Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, in-8.°

Pagg. XII-632, compreso doppio frontispizio. All'egregio Achille Mauri è dovuta questa raccolta, ignota al Gamba e al Passano, impressa a due colonne, con piccoli caratteri tondi e compatti; e la quale forma il vol. XII di una *Biblioteca enciclopedica italiana*.

Aprono la raccolta le *Cento Novelle antiche* (V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE), con le 4 aggiuntevi dal Gualteruzzi e dal Manni; indi ne succedono: 1 di *Sabadino degli Arienti* — 1 di *Masuccio Salernitano* — 1 del *Pulci* — 1 del *Machiavelli* — 1 di *Luigi Da Porto* — 1 di *Luigi Alamanni* — 2 del *Doni* e 1 di *Salvuccio Salvucci*. A queste tengon dietro tutte le Novelle di *Franco Sacchetti*, che il *pudore non disdegna*; una scelta di quelle di *Ser Giovanni Fiorentino* e del *Lasca*; le *Sei Giornate di Sebastiano Erizzo*; 12 Novelle di *Ascanio De' Mori*; e alcuna fra le più amene contenute nella raccolta degli *Autori Senesi*. Chiudono il volume alcune scelte novelle d'argomento piacevole e melanconico, le quali, tranne una del *Doni*, appartengono a moderni autori, come: *Lorenzo Magalotti, Carlo* e *Gasparo Gozzi, Cosimo Galeazzo Scotti, Antonio Cesari, Luigi Sanvitale* e altri. È poi da sapersi che con la medesima composizione tipografica si mande fuori in piccoli volumi in-16.°, componenti una così detta *Libreria economica*, non so bene se tutte o

parte dalle precitate novelle; ma certamente delle *Cento antiche*, di *varj autori*, del *Sacchetti*, di *Ser Giovanni Fiorentino* e di *Seb. Erizzo*; di cui si trovano esemplari in *carta verde*.

Novelle (Tre). *Faenza, per Angelo Marabini, Gennaio 1856*, in-8.°

Pagg. 10, oltre una carta bianca in principio. Il compianto cav. Gio. Ghinassi ebbe cura della riproduzione di queste novelle, dal Passano registrate sotto il titolo di *Tre Novelle antiche*; ma vuolsi avvertire come le medesime vadano mancanti di frontispizio, ed in sua vece trovisi l'epigrafe dedicatoria (a tergo della quale sta impressa la data) di Pasquale e Virginia coniugi Matteucci, che le offeriscono al *Conte Francesco Zauli Naldi*, nel dì delle sue nozze colla *Marchesa Maria Cattani*.

Tanto il Ghinassi nella nota posta in fine dell'opuscolo, quanto il Gamba e il Passano nelle loro bibliografie; come ancora il commend. Zambrini nel libro *Le opere volgari a stampa* ecc., sono concordi nell'attribuire queste tre novelle al cav. Gio. Gherardo De Rossi. Ma che la prima appartenga al medesimo non v'ha dubbio veruno essendo la X tra quelle che di lui pubblicava lo stesso Gamba; e le altre due sappiamo dal Melzi (*Dizionario di op. an. e pseud. Tom. II, pag. 249*) che furono scritte *da quel bellissimo ingegno del cav. Gius. Tambroni, Bolognese*. Di queste la prima si riprodusse nell'anno 1823 in Treviso, per le nozze Andretta-Bernardi, col titolo: *Novella d'autore del secolo XV*; e venne quindi inserita dal Gamba tra le *Novelle per far ridere le brigate* (*Novella di anonimo del secolo XV*).

Edizione di pochi esemplari non posti in commercio.

— Due Novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1861*, in-16.°

Pagg. 24. Le pubblicava il commend. F. Zambrini, intitolandole al *Prof. Bruto Fabricatore*, e formano la disp. IV della *Scelta di curiosità letterarie*. Edizione di soli 52 esemplari progressivamente numerati, due dei quali distinti in forma di 8.°

Esemplare di N.° 19.

— Due Novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1863*, in-16.°

Pagg. 24. *Edizione seconda* di soli 100 esemplari numerati. Non venne registrata dal Passano.

Esemplare di N.° 68.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1795*, in-8.° Col ritratto del Machiavelli (ma veramente Cosimo de' Medici) inciso da Morghen.

Pagg. XXVIII-442 e una carta bianca nel fine. Edizione eseguita in Livorno co' torchj del Masi, a cura di Gaetano Poggiali, e da lui dedicata a *Giovanni Newton, gentiluomo inglese*. La Novella di mons. Gio. Bottari qui pubblicata per la prima volta, e che si legge alla pag. 399, è tratta dalla Epistole di S. Girolamo *De Vita Malchi*.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815*, in-16.° Col ritratto del Firenzuola.

Pagg. XXIV-448, compresa l'antiporta. È il vol. XIII delle *Raccolta de' Novellieri italiani* procurataci dal Silvestri (V. RACCOLTA), e se ne tirarono 4 copie in carta turchina di Parma. Non è semplice ristampa dell'edizione Livornese come avvertiva il Passano, bensì furonvi omesse le 3 novelle di Ser Giovanni Fiorentino, che dallo stesso editore venivano di poi stampate, unitamente al *Pecorone*, nei volumi 16-17 della medesima raccolta; e l'altra di Gio. Marsili perchè Veneziano. In loro luogo si sostituirono altre 2 del Magalotti; quella cioè pubblicata la prima volta dal Fabbroni, e da me riprodotta insieme con altre dello stesso autore (V. MAGALOTTI), e la *Corrispondenza di Sigismondo d'Arco con la principessa d'Insprück*, copiate sull'edizione del Bondncci. Noto per ultimo che delle novelle del Firenzuola si stamparono esemplari separatamente, con speciale avvertenza. V. FIRENZUOLA.

Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.º

Fanno corpo del vol. 1 della *Raccolta di Novellieri italiani* uscita da quella tipografia (V. RACCOLTA), ove stanno inserite da pag. 993 a 1104 con proprio frontispizio. Edizione a 2 colonne, impressa con caratteri minuti e non registrata dal Passano: copia l'antecedente.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini — Novelle di alcuni autori Senesi. *Torino, cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-16.º

Pagg. 560, comprese 3 bianche al fine. Altra edizione ignota al Passano: è il vol. 95 della *Nuova Biblioteca popolare*.

— Novelle di autori Senesi. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1796-1798*, vol. 2, in-8.º Con 2 ritratti (*Fortini e Bargagli*).

Pagg. XL-408; XXXVI-384. Si stamparono in Livorno dal Masi a cura di Gaetano Poggiali, il quale intitolava il vol. I al *Cav. Francesco Spannocchi Piccolomini*, e il II al *Commendatore Danielle Berlinghieri*.

Delle due Novelle di Giustiniano Nelli furono impressi 13 esemplari separatamente, *non mutilati*, 12 dei quali in carta turchina di Torino, e uno in pergamena (V. NELLI); di quella dell'Ilicino uno solo in pergamena; e delle 6 di Scipione Bargagli, oltre l'esemplare in pergamena indicato dal Gamba e dal Passano, 5 in carta di Torino, e uno in carta turchina di Londra.

— Novelle di autori Senesi. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815*, vol. 2, in 16.º Co' medesimi ritratti dell'edizione antecedente.

Pagg. XXXII-400; XVI-388, tenuto conto delle respettive antiporte. Vennero inserite dal Silvestri nella sua *Raccolta de' Novellieri italiani* (volumi XIV-XV), e quattro sole copie si tirarono in carta d'Olanda azzurra. V. RACCOLTA.

— Novelle di autori Senesi. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.º

Occupano le pagg. 1105-1282, compreso il frontispizio, della *Raccolta di Novellieri italiani* pubblicata da' suddetti editori (V. RACCOLTA): ed è ristampa

ignota al ch.mo Passano. Per altra edizione non registrata dal medesimo, V. NOVELLE DI ALCUNI AUTORI FIORENTINI.

Novelle (Tre brevi): due di Federico Luigini da Udine, ed una di Mons. Paolo Giovio, tradotta in italiano da Carlo Zancaruolo. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.⁰

Carte 4 non numerate. Edizione per cura dell'esimio sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari impressi a parte dal fascicolo 122 dell'*Emporio Artistico Letterario* ecc.

— Novelle di Monsig. Giovanni Brevio e M. Marco Cademosto. (Senza nome di luogo nè di stampatore) *MDCCXCIX*, in-8.⁰

Vennero stampate in Milano nel 1821, da Paolo Antonio Tosi, in soli 85 esemplari; e delle prime ebbe cura Giovita Scalvini, nascosto nell'avvertenza sotto il nome di *Dionisio Pedagogo*. Tanto le une che le altre trovansi ancora separatamente, avendo proprio frontispizio e propria numerazione (V. BREVIO, e CADEMOSTO); ma nè il Gamba nè il Passano fecero menzione degli esemplari, come questo, in *carta grande velina*, ne' quali stanno riunite sotto il titolo suindicato, impresso in apposita antiporta.

Dall'ultima novella del Cademosto vuolsi che il celebre Regnard abbia tratto gran parte del suo *Legataire universel*.

— Novelle romantiche in prosa e in versi. *Londra, si vende* (sic) *alla Libreria italiana* (a tergo del frontispizio ed in fine: *Per le stampe di G. Schulze*),* *1830*, in-16.⁰

Pagg. IV-96. Stanno in questo volumetto due novelle in prosa di Giambattista Giovio, già pubblicate dal Silvestri, con titoli differenti, tra le *Prose* di questo autore (V. GIOVIO); ed altra in versi intitolata: *Storia di Elza la bella*, malamente attribuita a Diodata Saluzzo Roero, mentre è fattura del Marchese Ottavio Falletti. E cagione di siffatto abbaglio è senza dubbio l'aver per epigrafe un brano della poesia "*Le rovine*" di quell'autrice.

— Cinque Novelle di vari autori, tratte dal Libro di Novelle antiche. *Bologna, Tipografia del Proresso* (sic), *Ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.⁰

Pagg. 12. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal *Libro di Novelle antiche* edito a cura del Commend. F. Zambrini (V. LIBRO), ove si leggono alle pagg. 32, 34, 73, 74, 75. La prima è quella tolta dalla Prefazione del Borghini al *Libro di Novelle e di bel parlar gentile (Firenze, Giunti, 1574)* — La seconda, e la stessa già pubblicata dal medesimo Zambrini sotto il titolo di *Novelletta di anonimo trecentista* (V. DISVARIATI), e che in antecedenza era stata inserita dal Lami alla pag. 22 del Catalogo della Riccardiana (*Liburni, 1756*) — La terza appartiene a Fra Domenico Cavalca, cavatasi dal *Pungilingua*, edizione di Roma 1751 — Le quarta e quinta finalmente si estrassero dal *Rosaio della vita* di Matteo Corsini (*Firenze, 1845*).

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Novelle per far ridere le brigate, di varii autori. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV*, in-16.º Col ritratto del Colombo.

Pagg. 236. Fanno parte della raccolta di *operette di instruzione e di piacere* ecc., *scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba*. Le novelle sono 24 conformo venne indicato dal medesimo, nella sua Bibliografia, o poi dal Passano; ma niuno dei due fece menzione di altra che si legga nell'Avvertenza alla Novella prima (*antica*), di cui ha lo stesso argomento, e che fu già pubblicata dal Manni nelle note al Novellino, salvo una variante nel fine. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

Tra le 24 novelle suddette una ne sta di *anonimo*, intitolata: *Il Contadino Persiano*, della quale si vegga quanto ne scrissi alla rubrica SCELTA DI NOVELLE (*Milano, Fusi, 1813-1812*): per quella di *Lorenzo Magalotti*, V. MAGALOTTI; e per l'altra di *anonimo del secolo XV*, V. NOVELLE (TRE).

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande velina nel formato di 8.º*

— Novelle per far ridere le brigate, di varii autori. *Bologna, presso Riccardo Masi, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1830*, in-16.º

Pagg. 260. Copia l'edizione antecedente, anzi fa parte di una ristampa della stessa collezione di *Operette di istruzione e di piacere* ecc. Rimase ignota ai bibliografi.

— Novelle di vari autori per far ridere le brigate. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840*, in-16.º Con 4 ritratti (*Grazzini, De' Mori, Magalotti, Cesari*).

Pagg. VIII-368, compresa l'antiporta. Formano il vol. 421 della *Biblioteca scelta*; e alle 24 (25) novelle già edite come sopra dal Gamba, altre 23 furonvi aggiunte, tolte dal *Novellatore piacevole* pubblicato in Milano da Gaetano Schiepatti. Così aumentata questa raccolta ebbe la seguente ristampa:

— Novelle di vari autori per far ridere le brigate. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1870*, in-16.º

Pagg. VIII-416, tenuto conto dell'antiporta e di 3 pagine bianche nel fine. Con questa pubblicazione l'editore Gaetano Romagnoli diede principio alla *Raccolta di Novelle di vari autori*, di cui feci parola alla rubrica BARBIERI; e per quanto rechi la data del 1870, non vide essa la luce che nell'anno successivo, quando la stampa di questo Catalogo era già incominciata.

— Altro esemplare in *carta grande reale grevissima.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (azzurra).

— Novelle per far piagnere le brigate, di varj autori antichi e moderni. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-16.º Col ritratto del Bandello.

Pagg. 236. Si pubblicarono dal Gamba nella mentovata raccolta di *Operette* ecc.; e si riprodussero come appresso in Bologna nella ristampa che ivi si fece della stessa collezione.

Novelle per far piaguere le brigate, di varj autori antichi e moderni. *Bologna, presso Riccardo Masi, nella stamperia di S. Tommaso d' Aquino, 1830*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 238 ed una carta bianca al fine. Edizione non registrata dal Gamba nè dal Passano.

— Novelle di vari autori per far piangere le brigate. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840*, in-8.° Con 4 ritratti (*Bandello, Boccaccio, Erizzo, Gozzi Gasp.*).

Pagg. VIII-368. Fa parte della *Biblioteca scelta*, di cui forma il vol. 422.

— Novelle e racconti. — *Milano, per Niccolò Bettoni, — M.DCCC.XXIX*, vol. 4, in-32.°

Pagg. 104; 100; 100; 96. Sono i volumi II-III-IV-V della *Scelta Biblioteca popolare*.

— Due Novelle antiche anteriori al Decameron del Boccaccio, che servirono d' argomento a due bellissime istorie contenute in esso divin libro. *Genova, Bernabò Lomellin* (la stampa avea *Lomellia*, ma fu corretta a penna dallo stesso editore), *MDCCCLIX*, in-8.°

Pagg. XVI. Edizione di soli 25 esemplari progressivamente numerati; più 6 con doppia numerazione, o senza numero, che debbonsi ritenere quali prove di torchio perchè imperfetti.

Con la suddetta data si pubblicavano in *Bologna, nella Tipografia delle Scienze*, dal cav. commend. F. Zambrini; il cui nome, scritto di proprio pugno, trovasi aggiunto in questo esemplare alle parole a stampa *L' editore*, che leggonsi a piè dell' Avvertenza. Di queste due novelle si riprodusse la maggior parte della seconda nella Prefazione del *Principe di Salerno, Novella in ottava rima di Hieronimo Benivieni* (*Bologna, Romagnoli, 1868*, in-16.°); edito a cura dello stesso Zambrini.

Esemplare perfetto di N.° 24.

— Novelle di varj autori. *Milano, per N. Bettoni e Comp., M DCCC XXXI*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 124; 114; più nel Vol. II una carta bianca al fine. Rimase ignoto al Passano come questa edizione, che fa parte di una *Libreria economica*, si eseguisse con la stessa composizione tipografica del libro: *Scelte novelle antiche e moderne*, pubblicatosi a cura di Achille Mauri. V. NOVELLE (SCELTE).

— Altro esemplare in *carta verde*.

— Novelle morali ad uso della gioventù d' ambo i sessi. *Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese, 1838*, in-8.°

Pagg. IV-132, computate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Sono 7 novelle intitolate: *L'orfanello — Il penitente nero — Salviati — Il brigante del Cantal — Elisabetta — Giuliano, o le disgrazie ed i pericoli del giuoco — La giovine suora della carità*. Ebbero la seguente ristampa, non menzionata dal Passano.

Novelle morali ad uso della gioventù. *Torino, dalla Tipografia dell'Armonia* (a tergo del frontispizio: *Tip. G. B. Paravia e comp.*), *1862*, in-16.°

Pagg. 278 e una carta bianca al fine. Formano le dispense 298, 299, 300, di una *Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica* (Anno XIII — Dispense 8, 9, 10).

— Novelle morali ad istruzione de' giovanetti, coronate dalla società patriotica di Milano col premio ad essa affidato dal fu Co. Carlo Bettoni. Operetta diretta a padri e madri *ecc. In Venezia, nella stamperia Graziosi, MDCCXCV*, in-12.°

Pagg. 158, computate due carte bianche in principio. Delle 10 novelle contenute in questo volume, le prime 4 appartengono al *Dottore Annibale Parea, Milanese*, e le 6 susseguenti all'*Arc. Don Luigi Bramieri, gentiluomo Piacentino*. Si le une che le altre hanno propria antiporta col nome del respettivo autore, ed in fine del libro si aggiunsero le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni*, le quali furono scritte dal P. Francesco Soave.

— Novelle istoriche ed amorose raccolte da Madamigella Barbier, o sia continuazione alle novelle Spagnuole. Tradotte dal Francese. *Venezia, per Giuseppe Bettinelli, MDCCXXXIII*, in-12.° Con rame.

Pagg. 324, compresa nel fine una nota di *Libri nuovamente stampati nell'anno scorso* ecc. *da Giuseppe Bettinelli*. Quantunque il solo suo titolo far dovesse escludere questo libro dalla presente raccolta, pur tuttavia sono ben lieto di poterlo indicare alla curiosità de' bibliografi, in quanto che dal medesimo venga posto in sodo come la novella ivi inserita in ordine di prima: *Gli amori di Sigismondo Conte d'Arco con la Pricipessa Claudia Felice*, e la quale, pe' confronti fatti, è la stessa pubblicata dal Bondncci in Firenze nel 1765, non sia per niente affatto scrittura originale di Lorenzo Magalotti. Altri poi di me più competente vorrà giudicare da questa edizione di ben 32 anni a quella anteriore, se al medesimo possa almeno attribuirsene il volgarizzamento.

Posto poi che le parole *tradotte dal francese*, che si leggono sul frontispizio, volessero referirsi alle *Novelle Spagnuole* antecedentemente pubblicate, piuttostochè alle presenti *istoriche ed amorose*, e che la precitata novella fosse ritenuta per originale, io non so perchè non potrebbe esser fattura di quel *Firmiano Pochini, Padovano*, come accenna il Borromeo, il quale, per essere compatriotta del medesimo, è lecito supporre ne sapesse qualcosa. E ciò dico, stante che le edizioni che di questa novella corrono sotto i seguenti varieti titoli: *Le strane ed innocenti corrispondenze del Co. Sigismondo d'Arco* ecc. (*Leida, 1766*) — *Il Conte d'Arco* (*Bologna, Stamperia delle Muse, 1827*), salvo alcune leggerissime varianti, e contrariamente al dubbio del Gamba, e all'assicurazione del Passano, sono tutte la medesima cosa di quelle del Bondncci. V. STRANE (LE).

Tre altre novelle vanno contenute in questo volume: *Più fatti che parole — La vita è un sogno — La fortunata disperazione*.

Novelle (Due) antichissime inedite. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868*, in-8.°

Pagg. 16. Sono dedicate a *Carlo Gargiolli* dal prof. Pietro Ferrato, il quale dichiara nella prefazione „ che i collettori di novelle inedite difficilmente potranno averne di tempi così antichi che in grazie e vivacità gareggino „ con queste, le quali ci ricordano le più pregiate del Novellino. „ Se ne chiama debitore alla *squisita gentilezza* del cav. prof. Alessandro d'Ancona. (V. nel Vol. I di questo Catalogo l'Avvertenza da me premessa alle *Novelle antiche*).

Edizione di soli 30 esemplari, oltre 6 in carte distinte.

— Altro esemplare in *carta grave a mano.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (verde).

— Altro esemplare distintissimo in *carta reale bianca da disegno nel formato di 4.° stragrande.*

— Novelle scelte dai più celebri autori italiani, rischiarite con note. *Torino, presso Giuseppe Pomba, 1830*, vol. 4, in-16.°

Pagg. 160; 160; 168; 160, compresa una carta bianca in principio, e nei volumi secondo e terzo altra pure nel fine. Appartengono a una *Biblioteca popolare, ossia raccolta di opere classiche italiane, e di greche e latine tradotte*; e ne formano i volumi 76, 77, 80, 82.

— Novelle scelte dei più rinomati scrittori italiani dei secoli XVIII e XIX. *Genova, Tipografia Frugoni, MDCCCXXIX*, vol. 4, in-16.° Con due ritratti.

Pagg. 120; 114; 132; 160, comprese le respettive antiporte, nelle quali sta impresso il titolo suddetto, salvo la data che si legge nei successivi frontispizi. I primi due volumi contengono alcune novelle di *Gasp. Gozzi*, del *Colombo*, *Sanvitale*, *Vannetti*, *Dalmistro* e altri, con speciale frontispizio in cui è detto *Novelle di autori diversi*, e col ritratto del Colombo. Negli altri stan riunite tutte le novelle del *Cesari*, che hanno del pari frontispizio proprio e vanno adorne del ritratto dell'autore.

— Novelle inedite. *Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1822*, vol. 2, in-16.°

Pagg. VI-128; 136. Hanno il frontispizio inciso in rame (nel mezzo del quale sta il ritratto del Boccaccio in forma di medaglia) e una dedicatoria dell'editore alla *nobile signora Teresa Marcello, nata Co. Albrizzi*. A quanto viene indicato dal Gamba e dal Passano aggiungo, che le novelle d'*autore anonimo*, in ordine di quarta nel Vol. II, come si accenna nella Prefazione, credesi dell'Ab. Gennari; e la successiva *d'autore incerto*, è dell'*Ab. Valerio Giason Fontana, Roveretano*. Così il Melzi a pag. 250, Tomo II, del suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime*.

Con altre novelle si riprodussero poi tutte come appresso.

Novelle inedite. *Roma, presso Carlo Mordacchini, 1824*, vol. 3, in-16.°

Pagg. 160; 160; 164, oltre il frontispizio inciso in rame, identico e quello precedentemente descritto. Le novelle aggiunte sono in numero di 12 e tutte di Gio. Gherardo De Rossi, tratte dall'edizione data fuori in Venezia dal Gamba nello stesso anno: due leggonsi in fine a ciascuno dei volumi *primo* e *secondo*; le altre otto formano il *terzo*, e recano innanzi la Prefazioncella già anteposta dallo stesso Gamba all'edizione summentovata. Da ciò l'errore in cui cadde il ch.mo Passano nel ritenere il medesimo quale editore della presente ristampa.

— Tre Novelle morali, tratte dalla storia patria. *Bastia, dalla Tipografia Fabiani, 1835*, in-8.°

Ne fu autore il vivente Regolo Carlotti, Côrso, il cui nome si legge soltanto sulla copertina. Le novelle hanno termine con la pag. 47, oltre una in fine per le *Note*; indi, con nuova numerazione, succedono alcune *Canzoni contadinesche in dialetto Côrso, con annotazioni*, le quali contengonsi in pagg. 32.

— Novelle d'incerti autori del secolo XIV. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso*), *1861*, in-16.°

Pagg. 100. È pubblicazione dovuta al commend. Franc. Zambrini (Disp. I della *Scelta di curiosità letterarie*), e dal medesimo indirizzata all'*Avv. Leone Del Prete* di Lucca. Se ne tirarono soli 102 esemplari progressivamente numerati, 2 dei quali in carta reale Lione nella forma di 8.°

Esemplare di N.° 19.

— Novelle d'incerti autori del secolo XIV. Edizione seconda. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1864*, in-16.°

Pagg. 100. Ristampa eseguitasi in soli 100 esemplari per ordine numerati. Vi fu riveduta la lezione, e in alcuni luoghi anche emendata.

Esemplare di N.° 69.

— Cinque Novelle dalla Corona de' monaci. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal più volte citato *Libro di novelle antiche*, edito a cura dello stesso Zambrini. V. LIBRO.

UNICO *esemplare in carta reale Lione.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Novelle inedite voltate dal Francese e dal Tedesco, ed originali Italiane. *Milano, a spese degli editori, 1839*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 250: 216, oltre il frontispizio impresso in rosso-nero. In numero di nove sono le novelle contenute in questi due volumi, ma una sola è originale italiana, d'autore anonimo, e intitolata: *Un buon diavolo*, la quale sta inserita alla pag. 45 del Vol. II. Rimase ignota al Passano.

Novelle scelte rarissime, stampate a spese di XL amatori. *Londra* (a tergo dell' antiporta: *presso R. Triphook, dalla stamperia di T. Bensley*), *MDCCCXIV*, in-8.°

Rarissimo libro, impresso in soli 50 esemplari (il presente è intonso), del quale il Renouard, nel registrarlo in quel suo catalogo (*Paris, 1819*), avvertiva che sole *due* copie, oltre la propria, a sua cognizione erano passate sul continente. Ha principio con car. 4 senza numeri, che contengono l'antiporta, il frontispizio, un indirizzo dell'editore S. W. S. (*S. W. Singer*) al *Signori Associati*, e l'indice delle *Novelle contenuti* (sic) *in questa raccolta*. Alle medesime, con proprio frontispizio, speciale avvertimento e propria numerazione, tengon dietro le seguenti novelle, nelle quali e' ebbe cura di conservare intatta l'ortografia e l'interpunzione delle stampe originali.

Lionora de' Bardi *ed Hippolyte Bondalmonte, novella leggiedra e rarissima* (a tergo dell'antiporta, e al verso della penultima carta: *Dalla Stamperia di Harding & Wright, MDCCCXIII*). Car. 5 senza numerazione ed una bianca; indi pagg. 37 con numeri romani e 3 non numerate, delle quali la *prima* reca la data, la *seconda* è bianca e nella *terza* sta uno stemma rappresentante un'àncora intralciata da due rami di quercia e mirto, e retta da una mano che, dall'alto, sorge di mezzo alle nubi; col motto Anchora spei. Fu tratta da un MS. del secolo XV posseduto dall'editore, e, come si apprende dalla nota impressa al *verso* della quarta carta non numerata, venne offerta *al culte amatore come saggio* dell'intero volume. Ha per intestazione *Ave Maria*, e quanto segue come argomento: *Nota in questa dignissima e morale novella quanto bene opere l'amore. Intendi amore honesto*. V. Novella.

Le amorose novelle *di M. Giustiniano Nelli* (al verso della penultima carta: *Da i torchi di T. Bensley, MDCCC XIII*). Car. 4 senza numerare, seguite da pagine 61 con numeri romani e 3 senza numerazione, nella *prima* delle quali sta la data; la *seconda* è bianca e nella *terza*, diversamente intagliato, scorgesi lo stemma surriferito, salvo che l'àncora va qui intralciata da semplice mirto. Le novelle sono due, e, contrariamente a quanto asseriva il Gamba e dopo lui il Passano, quelle stesse già pubblicate in Londra nel 1790 tra le *Novelle otto* ecc., e quindi in Livorno dal Poggiali nel 1798. „ Non v'è che una sola edizione „ antica di queste novelle, „ dice l'editore nell'avvertimento, „ e perciò rarissima. La copia (*intendi esemplare*) donde è tratta questa presente edizione è „ della libreria Crevenna, favoritami dal suo attuale e liberal possessore (*R. „ Wilbraham*), che ha condisceso permettermene la ristampa. „ Nella carta che succede all'avvertimento, a guisa d'antiporta, fu riprodotto il titolo dell'antica edizione, cioè: *Le amorose novelle di M. Giustiniano Nelli, cittadino Sanese, dalle quali ciaschuno innamorato giouene puo pigliare molti utili accorgimenti nelli casi d'amore.*

Istoria *dell' infelice innamoramento di Gianfiore e Filomena, seguite ne' monti di Fiesole, poco discosto della città. Opera pietosa e di gran compassione.* Car. 2 senza numerare, pagg. 35 con numeri romani e una bianca. È ristampa dell'edizione di *Firenze, per Domenico Giraffi*, senz'anno, in-4.°

Novelle tre *dell' ingratitudine, dell' avarizia e dell' eloquenza. Attribuite* (sic) *a M. Marco di* (sic) *Mantova.* Car. 2 non numerate, pagg. 148 con numeri romani, indi pagg. 6 prive di numerazione, che dànno termine al volume, delle quali la *seconda* e *quinta* sono bianche; nella *prima* sta una figurina di putto alato che percorre l'aere, reggendo con ambe le mani una face accesa; nella *sesta*, una specie di sigillo con le iniziali dell'editore; e nelle altre due, i nomi dei *Signori Associati*. Queste tre novelle furono riprodotte sopra l'unica antica stampa che si conosce del secolo XVI, conservando proprio frontispizio all'ultime due soltanto.

Aggiungo finalmente che tanto la edizione di *Londra, Triphook, 1813*, della

novella di *Leonora de' Bardi* ecc.: quanto l'altra dell'*Innamoramento di Gianfiore e Filomena*, essa pure di *Londra, 1813;* ambedue registrate dal Gamba sulla fede del Brunet, quindi dal Passano; altro non sono, a mio avviso, che separati esemplari di questa raccolta.

Novelle (Tre) inedite, tratte da antico manoscritto. *In Venezia, per Giovambattista Merlo, 1837*, in-8.°

Pagg. 32. Pubblicazione di pochi esemplari, a cura di Marc'Antonio Grimani nelle nozze Combi-Olivieri.

— Altro esemplare in *carta grave velina.*

— Novelle scelte dei più celebri scrittori italiani antichi e moderni. Illustrate con notizie intorno alla vita ed alle opere de' medesimi, e con brevi note e spiegazioni tedesche, onde facilitare l'intelligenza dei passi e vocaboli difficili, da A. G. Fornasari. *Vienna, presso Heubner e Volke, libraj* (in fine: *Dalla stamperia degli eredi di Ghelen*), *1818*, in-12.°

Pagg. XII-288. Le novelle sono 20, tratte dal Soave, Grazzini, Lando, Bandello e Boccaccio; ed in fine si aggiunse la descrizione che fece quest'ultimo della pestilenza stata in Firenze l'anno 1348.

— Alcune Novelle di Franco Sacchetti, di Ser Giovanni Fiorentino, di Pietro Fortini, ad uso degli onesti giovani. *In Bergamo, dalla Stamperia Natali, M DCCC XXI*, in-16.°

Pagg. 286, comprese 3 bianche nel fine; più l'*Errata*, la quale, impressa sopra una carta volante, deve succedere all'*Indice*. Trentacinque sono le novelle del Sacchetti, quattro quelle di Ser Giovanni Fiorentino e due del Fortini: il libro non venne registrato dal Gamba nè dal Passano.

— Novelle di Franco Sacchetti e di altri antichi italiani Novellatori. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-16.° Col ritratto del Sacchetti.

Pagg. XVI-216. Ne fu editore Bartolommeo Gamba, che le inseriva in quella sua raccolta di *Operette di istruzione e di piacere* ecc., ristampata in Bologna dal Masi. Alle novelle precedono alcune notizie intorno agli autori delle medesime.

— Novelle inedite di Ruggero Mondini e di Antonio Albertini. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXL*, in-8.°

Pagg. 68, l'antiporta compresa e due carte bianche; una in principio e l'altra nel fine. Cinque sono le novelle del Mondini, e due quelle dell'Albertini; e si pubblicarono dal dott. Antonio dalle Coste, in pochissimi esemplari, nelle duplici nozze Galvagna-Albrizzi e Persico-Albrizzi.

Terminata la notizia sugli autori delle novelle, leggesi la seguente nota:

„ Alcune delle novelle sì del Mondini, che dell'Albertini, dovettero in questa „ stampa sofferire per convenienti rispetti, qualche mutazione riguardo soltanto ai nomi, a' luoghi e all'epoche, in cui i fatti narrati avvennero; il „ che vuolsi avvertire perchè non sia tacciato l'editore di arroganza nell'alterazione degli originali, appo coloro che li possedessero. „

Novelle (Tre) rarissime del secolo XVI. *Bologna*, *presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1867*, in-16.°

Pagg. 132. Al commend. Franc. Zambrini devesi questa preziosa pubblicazione, che forma la Dispensa LXXXV della *Scelta di curiosità letterarie*, e della quale si tirarono soli 202 esemplari progressivamente numerati, compresi due in carta reale Liona in-8.°; più 4 in carta colorata, 1 in carta inglese e 1 in pergamena: questi pure in-8.° — Le novelle appartengono a *M. Giovan Guidiccione, Vescovo di Fossombrone, M. Francesco Mario Molza e Giacomo Salvi, Bolognese;* e tutte si riprodussero sopra le rarissime edizioni di *Bologna* (senza nome di stampatore), *M. D. XLVII.* Ciascuna novella ha speciale avvertenza dell'illustre editore, e proprio frontispizio esemplato sopra l'antica stampa, con eguale intaglio in legno, rappresentante un amorino, che scorgesi in quella; e qui ripetuto anche al *verso* dell'ultima carta del volume. La prima, che *sotto il titolo " d' Ignoto ", mancante della " Lettera dedicatoria ", cambiati i luoghi e introdotte varietà assai, leggesi nella raccolta delle " Cento novelle scelte " del Sansovino* (LXXI nell'edizione del 1610); molto a proposito veniva presentata al cav. Carlo Minutoli *esimio illustratore* delle opere del Guidiccioni; ed un solo esemplare si stampava a parte e in pergamena per questa raccolta (V. GUIDICCIONE). La seconda si offeriva al cav. Antonio Cappelli e la terza manca di dedicazione.

Esemplare di N.° 39.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (verde) *nel formato di 8.°*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di singolare bellezza, parimente in-8.°, co' margini allargati.*

— Novelle di Lirnesso Venosio (*Tommaso Gargallo*), e di Polidete Melpomenio (*Ippolito Pindemonte*), pubblicate da Pietro Napoli-Signorelli *ecc. Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825*, in-32.°

È il *primo* volumetto di una *Biblioteca portatile piacevole e istruttiva, per instillare nelle mente e nel cuore la bella verità e il buon costume;* e da quanto asserivano i due bibliografi Gamba e Passano, sembrava ne fosse anche l'*ultimo;* ma con manifesto errore, chè altro io n'ho veduto, pubblicato nello stesso anno, e contenente *Elsa la pia*, anonima novella in versi del march. Ottavio Falletti. Non so poi con quale autorità ne facevano essi editore il medesimo Gargallo, quando a tergo dell'antiporta preposta alla prima di lui novella, leggesi la seguente nota: „ Mentre si dava opera a pubblicare queste due novelle del chiarissimo sig. marchese Gargallo, essendo giunto in Firenze l'il- „ lustre autore, ei è compiaciuto di approvarne l'edizione, e di corredarla di „ moltissime varianti. „

Dà principio al libro la *Prefazione* già anteposta dal Signorelli alla stampa Napolitana del 1792, e questa, compreso il frontispizio, occupa pagg. 38. Con nuova numerazione succede la novella *in versi* del Pindemonte (*Antonio Foscarini e Teresa Contarini*), che va contenuta in pagg. 26; ed alla medesima, parimente con propria numerazione, tengon dietro le due in prosa del Gargallo (*Eugimo e Lucilla — Il Palatino d' Ungheria*), le quali comprendono pagine 102 e una carta bianca al fine.

— Altro esemplare in *carta color rosa.*

Novelle di varj autori, con note. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1804*, in-8.° Col ritratto del Doni.

Pagg. XX-356, computata l'antiporta. È il Vol. II della *Raccolta di novelle dall' origine della lingua italiana fine al 1700* (V. RACCOLTA).

— Quattro Novelle del buon secolo della lingua. (Senz'alcuna nota, ma *Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1867*). In-4.°

Pagg. 4, senza frontispizio. Edizione di pochissimi esemplari impressi a parte dal *Buonarroti*, periodico di filologia ecc. (Vol. II, Quaderno I), ove si pubblicarono dall' egregio sig. Domenico Gnoli dandole per del 300; ma sono invece fattura sua originale. Vanno precedute da una lettera del medesimo al *Gasparoni*, e videro nuovamente la luce tra le *Novellette, Motti e Facezie del secolo XIV* (V. NOVELLETTE).

Esemplare singolarissimo, nel quale, alle lacune che si riscontrano nella stampa della quarta novella per grazia della censura, venne supplito a penna dallo stesso autore.

— Novelle scelte dai più celebri autori italiani, rischiarite con note ad uso della gioventù. *Torino, Vedova Pomba e figli, 1821*, vol. 4, in-12.°

Pagg. VIII-268; 456; 448; 620; avvertendo che nella numerazione del solo Vol. 1 non va compresa l'antiporta. Anzi, in questo, dopo la medesima, trovasi un avviso de' tipografi riguardante la *Biblioteca Classica italiana scelta ad uso della gioventù*, della quale la presente raccolta di novelle forma i primi quattro volumi. Altro avviso dell' *annotatore* al *Lettor giovinetto*, impresso su di una carta volante, non deve quindi mancare in principio del Vol. III.

— Novelle morali di Francesco Soave, e Novelle scelte di autori italiani antichi e moderni. Nuova edizione corretta da P. L. Costantini. *In Parigi, al negozio di libri italiani di L. Fayolle* (a tergo dell' antiporta del vol. I: *Dalla stamperia di Fain*), *M DCCC XII*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VI-243; IV-212. Il *primo* volume contiene le sole novelle del *Soave* in numero di 34. Nel *secondo*, 6 appartengono al *Boccaccio*, 2 al *Sacchetti*, 1 al *Machiavelli*, 2 al *Fortini*, 11 all' *Erizzo*, 1 al *Magalotti* e 1 finalmente a *Gasp. Gozzi*. Non furono menzionate dal Gamba nè dal Passano.

Novelle (Venti) italiane. *Milano, per Nicolò Bettoni, M. DCCC. XXIV*, in-16.°

Pagg. VI-222, compreso un primo frontispizio spettante alla raccolta intitolata: *Biblioteca portatile latina, italiana e francese*, cui appartiene questo volume e l'altro che segue.

— Trentaquattro Novelle italiane. *Milano, per Nicolò Bettoni, M.DCCC.XXIV*, in-16.°

Pagg. VI-238, tenuto conto del solito doppio frontispizio. Non vanno però comprese nella numerazione due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine del libro, le quali riscontransi pur anco nell'antecedente.

— Novelle tratte dal Fiore di virtù. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 18, oltre una carta bianca nel fine. S'impressero a parte, e in soli *due* esemplari, del *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO). Le novelle sono in numero di nove.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Cinque Novelle antiche inedite. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. VIII-16, computata l'antiporta. Sul frontispizio scorgesi l'impresa del Vigo, ch'è lo stemma Livornese con Ercole Labrone, e il motto: ROBUR ET FIDES: il titolo è impresso in rosso-nero.

Le trassi da certe *Prediche* di autore anonimo, le quali stanno in un codice Magliabechiano, segnato palchetto IV, N.° 116; e le detti in luce nell'occasione delle illustri nozze D'Ancona-Nissim, in soli 84 esemplari numerati, non posti in commercio. Si stamparono con caratteri corsivi e fac-simile delle antiche edizioni del Giolito, con identici fregi, iniziali, stemmi ecc., molto bene riprodotti in legno dal prof. Franc. Ratti; ed hanno un secondo frontispizio così concepito: *Novellette morali, con somma diligentia stampate. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDLXV.* La novella *terza* corrisponde per l'argomento alla *seconda* del Novellino, edizione Giuntina del 1572 (*D'un savio Greco, ch'uno re tenea in prigione* ecc.)

Uno dei 60 esemplari in *carta inglese, uso China.* N.° 23.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta grande inglese cerulea.* N.° 76.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno nel formato di 4.°* N.° 81.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 84.

— Quattro Novelle di M. Alessandro Ceccherelli, e due di M. Giuseppe Betussi, con molta diligenza ristampate. *Lucca, Tip. di A. Fontana, 1854*, in-8.°

Pagg. VIII-36, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 60 esemplari, a cura del cav. Salv. Bongi. Il titolo è impresso in rosso-nero, salvo nell'esemplare in carta turchina da me più sotto registrato.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta bianca grave da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale turchina.*

Fu impresso appositamente per la raccolta di libri italiani di Michele Pierantoni da Lucca. Così la nota che si legge nel fine.

Novelle (Quattro) di un maestro di scuola. V. BALBO.

— Dodici Novelle di sei celebri antichi autori, e due inedite di autore vivente. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 98, tenuto conto dell'antiporta. Vuolsi notare che la numerazione non procede ordinata, attesochè la Novella VIII, non essendo stata posta in torchio quando si doveva, per inavvertenza del proto, abbisognò stamparla a parte affinchè occupasse debitamente il suo luogo; e da ciò resultava duplicata la numerazione delle pagg. 45-50. Si pubblicarono a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, in soli 50 esemplari tutti per ordine numerati, e con la firma originale del tipografo-editore al *verso* dell'ultima carta.

Esemplare di N.° 33.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande di colore* (nankin).

— Novelle e racconti, tratti da vari autori ad uso della gioventù. *Torino, Tip. dell' Oratorio di S. Franc. di Sales, 1867*, in-16.°

Pagg. 64. Sono 26 narrazioni di *Silvio Pellico* (tratte dai *Doveri degli uomini*), *Cesare Cantù* e *Giuseppe Manzoni;* cui tengon dietro 6 aneddoti di *Alfonso Balleydier* che si riferiscono alla vita dell'attuale Pontefice Pio IX.

Formano il fascicolo IV (*Anno XV — Aprile*) delle *Letture cattoliche*, e si ristamparono come appresso.

— Novelle e racconti, tratti da vari autori ad uso della gioventù, coll' aggiunta della Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I, del sacerdote Bosco Giovanni. *Torino, Tip. dell' Oratorio di S. Franc. di Sales, 1870*, in-16.°

Pagg. 112.

— Novelle dal Commento d' anonimo Fiorentino alla Divina Commedia. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 64. Edizione di soli *due* esemplari impressi e parte dal *Libro di novelle antiche* (V. LIBRO): le novelle sono in numero di 21.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Novelle dal Commento di Iacopo Della Lana, Bolognese. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 32. Sono 9 novelle impresse separatamente dal summentovato *Libro*, e di queste pure si tirarono soli *due* esemplari. Il presente è UNICO *in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Due brevi Novelle: la prima di Lucrezia Marinella, Modenese, e la seconda di Antonio Abati da Gubbio. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Pagg. 8. Pubblicazione di soli 24 esemplari, a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier.

— Tre Novelle orientali. *Milano, presso Giacomo Pirola* (senz' anno, ma secolo XIX), in-18.° Con 3 tavole litografiche.

Pagg. 122, compreso il frontispizio inciso in litografia. Sono intitolate: *Sefronimo, novella tratta dalle antiche storie della Grecia — Ballamendi, novella Persiana — Il bambino di Casimiro, novella Asiatica.*

— Due Novelle aggiunte in un codice del MCCCCXXXVII, contenente il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1866*, in-16.°

Pagg. XII-72, con frontispizio intagliato in legno. È la dispensa LXXI della *Scelta di curiosità letterarie*, e se ne impressero soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore. Sono dedicate da A. C. al *cav. Salvatore Bongi di Lucca.*

Esemplare di N.° 170.

— Altro esemplare: *uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.°* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (canarino).

Avverto che le suddette copie distinte, in luogo delle iniziali A. C., ond'è sottoscritta la dedicazione, recano per esteso il nome del dotto editore cav. Antonio Cappelli.

— Tre Novelle inedite. *In Venezia, per Giuseppe Picotti, tipografo editore, MDCCCXXVI*, in-8.° grande.

Pagg. VI-42, oltre una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Sono 3 novelle di *Francesco Caffi, Tommaso Gropputo* ed *Emmanuele Cigogna* (sic), che si pubblicarono in soli 150 esemplari, nelle nozze Berchet-Papadopoli, a cura del Dott. F. E. T.; e non vennero convenevolmente allogate dal Passano nella sua Bibliografia, ove soltanto ne troviamo fatto cenno alle rubriche *Caffi* e *Gropputo.*

Novelle (Due) di Francesco Negri e di Luigi Carrer. *Venezia, Clementi tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, oltre una carta in principio, contenente l'epigrafe dedicatoria al cav. prof. Alessandro D'Ancona, ed altra bianca nel fine. Pubblicazione eseguitasi in scarso numero di esemplari, a cura del cav. prof. Pietro Ferrato. La novella del Negri vedeva qui la luce per la prima volta: l'altra fu già inserita dal Carrer nel N.° 16 (21 Aprile 1838) del giornale *Il Gondoliere*. Tanto dell'una che dell'altra si tirarono alcuni pochi esemplari a parte. V. Negri, e Carrer.

— Altro esemplare in *carta grave a mano*.

— Altro esemplare in *carta colorata* (verde).

— Altro esemplare distintissimo in *carta reale da disegno nel formato di 4.° stragrande*.

— Altro esemplare: *uno dei soli 2 in* PERGAMENA.

— Due Novelle di Girolamo Rosasco, una di Eustachio Manfredi, una di Tommaso Crudeli e un' altra inedita di Michele Colombo. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione di soli 80 esemplari, procurata dal commend. Francesco Zambrini.

La novella di Eustachio Manfredi è quella della Matrona di Efeso, tratta da Petronio Arbitro, pubblicata per la prima volta tra le *Prose e rime pastorali degli Arcademici Difettuosi* (V. Accademici), e la sola indicata dai bibliografi come scritta da questo autore. Ma tra' libri appartenuti a Giulio Bernardino Tomitano (V. *Catalogue de la Bibliotèque de feu M. De Lamberty. Paris, Silvestre, 1842*, in-8.°, pag. 97, N.° 936), copiate di suo pugno, figuravano le *Novelle di Eustachio Manfredi, cavate dalle prose e rime pastorali* ecc.; ond'io suppongo, che alla novella suddetta abbia egli pur aggiunta l'altra che si legge alla pag. 24 di quel libro (*Prosa III*), e la quale incomincia: „ Dico adunque che fu nella nostra „ Arcadia un giovanetto Pastore, che veniva dalla famosa e chiara stirpe d'Er„ cole, e ricchissimo era d'armenti, chiamato Elpino *ecc.* „

Voglio anche far noto, che nel medesimo Catalogo, sotto il N.° 939 (pag. 99), a quella del Manfredi stavano unite altre 4 versioni della stessa novella di Petronio, tutte di carattere del Tomitano, ed appartenenti ad Annibale Campeggi (*Accademico Oscuro*), Vincenzo Lancetti, Antonio Cesari e Francesco Testa, Vicentino. L'ultima, per quant'io mi sappia, è tuttora inedita.

— Altro esemplare in *carta grave da disegno*.

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Novelle varie. (Senz'alcuna nota). In-8.°

Sono 11 novelle pubblicate in Venezia nel 1765, in 5 fascicoli tutti impressi con eguali caratteri, senza verun frontispizio, e ciascuno con propria numerazione a cifre romane (pagg. 48; 36; 48; 48; 56; più una carta bianca in fine del *secondo*). Rimaste ignote ai bibliografi, hanno i titoli seguenti: *La madre*

spregiudicata — L'amor più forte della morte, novella francese, la quale si riprodusse nel Vol. XII della raccolta *La Toelette* (V. TOELETTE (LA) — *La donna casata a sorte, ossia il processo ridicolo, novella inglese — La scuola delle mogli, novella italiana — La falsa madre, novella irlandese — Le prove — La scuola delle donne, novella francese — La falsa figlia, novella inglese — L'amante anonimo — Le confidenze reciproche, novella di monsieur Fontenelle — Sara di Th..., novella tradotta dal francese*; cui fa seguito un estratto della *Gazzetta letteraria d'Europa* sopra la medesima.

Non prendasi norma da quell'aggiunto di *francese*, *inglese* ecc., per reputarle traduzioni; bastando avvertire che *La Falsa figlia*, detta *novella inglese*, incomincia: „ usano gl'inglesi siccome noi di far allattare i loro fanciulli *ecc.* „

Novelle (Due allegre). V. VACALIERO.

Novelletta antica. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.º

Pagg. 8 senza numeri. La estrassi dai preliminari al *Libro di novelle et di bel parlar gentile* ecc. (*Firenze, Giunti, 1572*. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE), e ne furono impressi soli *quattro* esemplari numerati: il presente è *uno dei due in carta reale inglese da disegno*. N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.º* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N.º 4.

— Novelletta di Maestro Giordano da Pontremoli, d'autore anonimo, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. *Lucca, Tipografia Franchi e Maionchi, 1853*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione di soli 20 esemplari numerati e tutti impressi in carta inglese. È scrittura originale del commend. F. Zambrini, e per quanto in quel suo libro *Le opere volgari a stampa* modestamente a lui piacesse chiamarla *cianciafruscola scritta per sollazzo*, ei seppe così bene imitarvi lo stile del trecento, che i più esperti rimasero al vischio.

Esemplare di N.º 18, adorno dell'indirizzo autografo dell'illustre scrittore al ben noto cav. Ang. Pezzana; nel quale indirizzo, steso in forma di lettera, ei pregava il medesimo a dirgli francamente se da siffatto saggio sembrato gli fosse degno d'esser pubblicato l'intero MS. di cui nella Prefazione. Sta poi unita una lettera autografa del celebre Vincenzio Nannucci, in data di *Firenze, 10 Dicembre 1853*, nella quale, rispondendo a simile invito, così scriveva all'autore: „ Eccomi a ringraziarla del dono ch'ella m'ha fatto della novel-„ letta di Maestro Giordano da Pontremoli, ch'è una scrittura squisita, ed „ ella renderà un buon servigio alla nostra lingua pubblicando l'intero MS. „

L'egregio Zambrini vorrà perdonarmi, se, a sua insaputa, qui feci menzione di quanto sopra; ma non seppi resistere al desiderio di render palese cosa che tanto lo onora, e mostrare al tempo stesso il pregio singolarissimo in che tengo questo mio esemplare.

— Novelletta del Mago e del Giudeo, scrittura del secolo XIV. *Ferrara, Giuseppe Bresciani, MDCCCLXVIII*, in-8.º

Pagg. 22, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Si pubblicò, in soli 70 esemplari, dal ch.mo prof. Ottaviano Targioni Tozzetti nelle

nozze Castelli-Domegani, cavandola, com' egli stesso ci fa noto nell' avvertenza, *d' una bella scrittura del secolo XIV* che vedrà quanto prima la luce; e valendosi *di due codici, l'uno cartaceo Riccardiano del secolo XV, e l' altro membranaceo Magliabechiano più antico, ma non più sicuro del primo e di meno corretta ortografia.*

Uno dei 20 esemplari in carta comune.

— Altro esemplare: *uno dei 50 esemplari in carta reale grande di Fabriano.*

Così vengono designati nella nota posta in fine del volumetto, ma si avverta che non sono in maggior formato degli altri.

Novelletta del Mago e del Giudeo, scrittura del secolo XIV. Seconda edizione, coll' aggiunta di due brevi prose del secolo XIII. *Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei, MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 30, oltre una carta bianca in principio. Per questa ristampa fu consultato un nuovo codice, del quale giovossi l'egregio editore onde accogliere une variante alla pag. 11, linea 19. Le due brevi scritture che succedono alla novella, sono intitolate: *Che la fede di Cristo e la più verace — Questa si e la visione che san Bernardo vide*; e vennero tratte da un codice membranaceo della Riccardiana, segnato 1538. S' impressero soli 55 esemplari, ed il presente è *uno dei 50 in carta velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata* (gialla).

Novellette pei fanciulli. *Venezia, Stabilimento Tasso, MDCCCLI*, in-24.°

Pagg. XII-156, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È una ristampa, non menzionata dall' egregio Passano, del Vol. 126 della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, e contiene CLXXIII e non CLXXII novelline come indica il medesimo.

— Novellette inedite di autore anonimo del secolo XIX. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1856*, in-8.°

Pagg. 20. Di queste quattro novelle del commend. Franc. Zambrini, impresse in soli 30 esemplari numerati, e dal medesimo offerte all' *Avvocato Francesco Verità* (che credo un nome supposto); ignorò il Passano che tre, con parecchie varianti, videro nuovamente la luce come appresso: la prima nella dedicatoria al *Cav. Gioachino Di Marzo*, che accompagna la *Storia di Fra Michele Minorita* (*Bologna, Romagnoli, 1864*, in-16.°, pag. VII): la seconda pur nella dedicatoria al *prof. Giuliana Vanzolini*, preposta alla *Storia della reina Ester* (*Bologna, Romagnoli, 1864*, in-16.°, pag. 10); e la terza finalmente, e questa del tutto riformata, nell'avvertenza al *Libro della Cucina* (*Bologna, Romagnoli, 1863*, in-16.°, pag. IX). V. Libro (Il), e Storia.

Esemplare di N.° 23.

— Due Novellette inedite di autore Padovano del secolo scorso. (Senza luogo, ma *Venezia*) *Tipografia Andreola, 1840*, in-8.°

Car. 6 senza numerazione, compresa l'ultima bianca. Si pubblicarono in scarso numero di esemplari, dal conte Giovanni Correr nelle nozze Morosini-Michiel, ed il ch.mo Passano ne crede autore l'Ab. Gius. Gennari. Edizione a due colonne.

Novellette per istruzione ed esercizio di lettura nella seconda classe delle scuole elementari di città. Seconda edizione. *Venezia, nella Tipografia di Francesco Andreola, 1833*, in-8.º

Pagg. 64. Edizione ignota al Passano, impressa con varj caratteri.

— Novellette, motti e facezie del sec. XIV. *Bologna, presso Gaet. Romagnoli* (ed in fine: *Tipi Fava e Garagnani*), *1867*, in-8.º

Pagg. 20. Pubblicazione eseguita a mie spese, ma è lavoro dovuto al commend. F. Zambrini, che dopo avermi fatto cortese dono del manoscritto, volle pur anco prestarsi a curarne la stampa. La novella prima è quella stessa che si legge nel *Catalogo della Scelta di curiosità letterarie* ecc. (V. CATALOGO); le 4 successive sono fattura originale dell'egregio sig. Dom. Gnoli, Romano, da lui già pubblicate nel periodico *Il Buonarroti*, e anche separatamente in pochi esemplari (V. NOVELLE); e furono qui ristampate per bizzarria e per onorarne l'autore. Le altre 11 furono spigolate dal Zambrini per entro al vocabolario, e appartengono all'antico *Libro di motti*, il cui manoscritto ora è smarrito. Per una tiratura separata della novella prima, V. ORIGINE.

Edizione di soli 12 esemplari non venali, e tutti per ordine numerati: il presente è *uno dei 10 in carta reale Liona*, e porta il N.º 1.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA. N.º 11.

— Dieci Novellette e tre caratteri inediti. *Venezia, prem. stab. tip. di P. Naratovich, 1869*, in-8.º

Pagg. 32, computata una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Si pubblicarono, in pochi esemplari, dal cav. Prof. Pietro Ferrato nelle nozze Bianchi-Ninni, e vennero da lui dedicate alla *nobile signora Contessa Maria Ninni, nata Polo*, madre della sposa. Le prime due appartengono al secolo XIV, e si estrassero dalla Biblioteca Laurenziana. La terza è cavata da quella di Siena, ed è scrittura del secolo XV. Tre ne succedono tolte dai Proverbi del Serdonati (secolo XVI), ed altra di Francesco Angeloni da Terni (secolo XVII), tratta dalla Biblioteca Marciana di Venezia. Tengon dietro due novelle copiate da un codice Magliabechiano, ed una di Francesco Scipione Fapanni, intitolata *La visita importuna*; e queste stanno a rappresentare il secolo XVIII. Chiudono il libretto i 3 così detti *Caratteri* di G. B. Casotti, i quali vennero estratti dalla Riccardiana e appartengono similmente al secolo XVIII. V. SERDONATI.

— Altro esemplare in *carta reale Liona*.

— Altro esemplare in *carta grave a mano con colla*.

— Altro esemplare in *carta colorata* (rossastra).

— Altro esemplare in PERGAMENA.

Novellette (Scelte) ad uso dei fanciulli. *Pinerolo, Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiantone*, *1854*, in-12.°

Pagg. IV-158, oltre una carta bianca nel fine. È il fascicolo IV di una *Biblioteca infantile*, in cui si leggono CLVI novelline scelte *dagli scrittori più eletti*. L'indice ne accenna sole CLV, ma havvene due col medesimo numero CVI. Sconosciuto al Passano, questo libro ebbe la seguente ristampa.

— Scelte Novellette ad uso dei fanciulli. *Novara, presso Enrico Crotti, librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip. Merati, 1856*), in-16.°

Pagg. 192. Formano il Vol. 64 della *Biblioteca mista-economica*.

— Sette Novellette edite ed inedite di varii scrittori. *Venezia, Clementi tipografo*, *1869*, in-8.°

Pagg. 20. Si pubblicarono a cura del cav. prof. Pietro Ferrato, e non s'impressero che soli 50 esemplari. Le prime 4, tratte da' *Fatti e Detti degni di memoria di Valerio Massimo (Bologna, Romagnoli, 1867-68)*, a parer mio, nulla hanno di proprio con le novelle; trattandosi semplicemente di que' tali episodi, di cui van zeppe le istorie. La quinta e sesta, d'autore ignoto, appartengono al secolo XVI e vennero cavate da un codice della Biblioteca Nazionale. La settima finalmente è una novella inedita di Francesco Angeloni da Terni, estratta dal solito codice Marciano, Classe XI, N.° 118.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta da disegno, formato più grande dell' ordinario.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale Liona, formato anche maggiore.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

Novelliere (Il), o scelta di Novelle de' migliori autori Francesi, Inglesi, Tedeschi, Italiani ec. *Napoli, presso Gaetano Nobile e C., editori, 1827*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 256; 264.

— Il piccolo Novelliere, ovvero raccolta di racconti, novelle, aneddoti, motti arguti o piacevoli, sia in prosa che in verso. *Torino, presso F. Reycend e Comp.* (ed in fine: *Tipografia Barieco e Arnaldi*), *1846*, in-32.°

Pagg. 106, compresa l'antiporta; più una carta bianca al fine. Tra le varie piacevoli scritture contenute in questo libro ignoto al Passano, leggonsi due novelle d'autori anonimi, intitolate: *La perdita della tranquillità, cagionata dal danaro — Il bimbo diventato maiale.*

Novelliere (Il) contemporaneo italiano e straniero. *Venezia, co' tipi di Luigi Plet* (così ne' primi due volumi: tutti gli altri hanno: *co' tipi del Gondoliere*), *M DCCC XXXVI-M DCCC XXXVIII*, vol. 12, in-24.°

Pagg. 170; 120; 146; 146; 152; 144; 148; 144; 148; 144; 132; 160; più una carta bianca in fine dei volumi *primo* e *quarto*, e due nell'*undecimo*. Edizione procurata da Luigi Carrer.

— Il Novelliere infantile, compilato sui più recenti scrittori italiani, adattato alla capacità dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. *Voghera, dalla Tipografia di Cesare Giani, 1847*, in-12.°

Pagg. 168. Contiene 148 novelline di cui rimangono ignoti gli autori: non venne menzionato dal Passano. Lo stesso dicasi del seguente, ch'io vidi citato in varj cataloghi: *Il Novelliere infantile, compilato sui più recenti scrittori italiani, con una dichiarazione delle voci più difficili. — Genova, 1839*, in-12.°

— Il Novelliere del popolo, ossia raccolta di Novelle di tradizione storica popolare, compilata da Luigi Brignoli. Seconda edizione. *Vicenza, Tipografia Paroni, 1860*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 584; 608. Delle venti novelle contenute in questa raccolta, l'ultima delle quali ha l'indicazione di *Aneddoto veneziano del secolo XVII*, dodici sono anonime, tre appartengono a *Pietro Giuria* (V. GIURIA), due a *Pietro Corelli* e tre allo stesso compilatore *Luigi Brignoli*.

Tre componimenti in versi stanno poi inseriti nel Vol. II, e questi sono intitolati: *La speranza — La vita — Il paggio*.

— Il Novelliere italiano, annotato e pubblicato da Girolamo Lorenzi. *Milano, Antonio Guzzetti, libraio-editore* (a tergo del frontispizio: *Tip. dir. Gernia nella R. Casa di pena*), *1870*, in-16.°

Pagg. 160, computata l'antiporta. Contiene le seguenti scritture: *I Crociati a Venezia*, di Cesare Cantù — *Il Picco spaccato, ossia la notte dei morti*, di Pietro Giuria — *La Bengodi dei Calandrini*, di Tommaso Vallauri — *Giuseppe Parini (scene storiche)*, del prof. Carlo Ravizza — *Adelgisa*, del P. Antonio Bresciani — *La protezione*, di anonimo — *Il battelliere del lago d'Idro*, di Giuseppe Sacchi — e la *Novella* del prof. Alessandro Paravia, che si lesse per la prima volta tra le *inedite* pubblicate in Venezia dall'Orlandelli nel 1822. Sulla copertina reca l'indicazione di Vol. I.

Novelliero (Del) italiano, volume primo contenente Novelle LXXVIII (*secondo* XL, *terzo* XXXI, *quarto* XXVIII). *In Venezia, presso Giambatista Pasquali, MDCCLIV*, vol. 4, in-8.°

Esemplare intonso. Pagg. XLVIII-384; XXXVI-316; XXVIII-334; XXXII-350; più una carta bianca al fine dei Volumi II, III e IV.

Pubblicavasi a cura di Girolamo Zanetti, Veneziano: al *verso* della penultima carta del Vol. IV si legge che fu *Impresso in Siena, nell'anno 1754*; ed è per lo meno singolare, come, fino a questo momento, niuna menzione siane stata fatta dai bibliografi. Altrettanto debbo dire rapporto al numero delle novelle, delle quali, contrariamente a quanto viene indicato sui frontispizi, sole 68 leggonsi nel Vol. I, mentre 29 sono quelle contenute nel IV.

Novellino. V. GAGLIARDI (*D.*), e NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

Novelluzze ed esempli morali, con una notevole Pistola tratta dal Cod. Vaticano N.° 1860. Testi inediti del buon secolo, pubblicati per cura di F. D. V. *Roma*, *Tipografia al Sole* (senz'anno), in-8.°

Pagg. 20. In *Bologna*, nella *Tipografia delle Scienze* si eseguiva propriamente questa edizione, nell'anno 1861, ed in soli 60 esemplari. Sotto le iniziali F. D. V. (che stanno a significare *Francesco Da Valscura*) si nascose l'egregio commend. F. Zambrini, prendendo nome dalla sua villa situata a poca distanza da Bologna; e com'egli stesso ci fa noto in quel suo libro *Le Opere volgari a stampa* (*Bologna*, *1866*, in-8.°, pag. 310): „ I primi *Esempli* fino alla pag. 11, „ sono tratti dal codice Universitario seg. N.° 2070, l'ultimo però di essa pag. „ è tolto dalla *Sposizione di Vangeli di fra Simone da Cascia*. Gli altri tre ap- „ partengono al codice pure Universitario, num. 1798. La *Pistola* è apocrifa ed „ è fattura dell'editore. „

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande e grave di Fabriano.*

— Novelluzze tratte dalle cento antiche, secondo la lezione di un Codice manoscritto della R. Biblioteca Marciana. *Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., 1868*, in-8.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Sono 4 novelle cavate da un codice lasciato alla Marciana da Jacopo Morelli, e date fuori, in soli 70 esemplari, dall'egregio sig. Andrea Tessier nelle nozze Della Volpe-Zambrini. Hanno i medesimi argomenti di quelle pubblicate dal Gualteruzzi (V. l'edizione Bolognese del 1825) sotto i numeri d'ordine LIV, LVII, LXXV, LXXXVII; cioè: *Qui conta come il Piovano Porcellino fu accusato — Di madonna Agnesina di Bologna — Qui conta come uno mago* (l'edizione suddetta legge: *Domeneddio*) *s'accompagnò con uno giullare — Come uno s'andò a confessare*; ma nella terza soltanto, con sensibili varianti, corrisponde la materia. Le altre sono affatto inedite.

Uno dei 50 esemplari in carta velina.

— Altro esemplare: *uno dei 15 in carta di colore* (verde).

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata greve* (fior di pèsco).

— Novelluzze tratte dalle cento antiche, secondo la lezione di un codice monoscritto della R. Biblioteca Marciana. Edizione seconda, giuntavi una Novelluzza. *Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., M DCCC LXVIII*, in-8.°

Pagg. 16, computata una carta bianca in principio. *Se ne impressero soli 30 esemplari*, dice la nota posta in fine del volumetto, ma furono XXXI. La novelluzza aggiunta, e che, *per decenza e per doveroso rispetto*, fu omessa nell'antecedente edizione nuziale; venne in parte già pubblicata nel libro: *Novellette, Motti e Facezie (Bologna, Romagnoli, 1868)*. E col medesimo argomento *(Qui conta d'uno ch'era fornito a dismisura)* leggesi ancora nella precitata edizione Bolognese del Novellino, sotto il numero LXXXVI, ma tra loro non vi ha ombra alcuna di relazione.

Il presente esemplare è *uno dei 18 in carta bianca velina.*

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta di colore* (violetto)

— Altro esemplare: UNICO *in carta-seta nel formato di piccolo 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in* PERGAMENA.

Nozze (Per le) del nobil uomo signor conte Alessandro Bonacossi, patrizio Ferrarese, con la nobil donna signora Paolina De Lezze, patrizia Veneta. *Parma, co' tipi Bodoniani, MDCCC*, in-12.°

Pagg. VI-136 e due bianche in principio. Una *Novella pastorale* di anonimo sta inserita da pag. 1 a 16 di questo volumetto, successivamente occupato da una serie di componimenti in versi di varj autori.

Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori, raccolti per cura della Società poligrafica italiana. Volume primo (*ed unico*). *Firenze, Società poligrafica italiana* (a tergo del frontispizio: *Coi torchi di Luigi Pezzati*), *1844*, in-12.°

Pagg. XVI-358. Col titolo *Le tre Sorelle* fu riprodotta in questo volume la novella di Vincenzio Borghini, già pubblicata per nozze da G. Ajazzi (V. BORGHINI); ma comparve qui migliorata di alcune emendazioni, essendo stata dal medesimo riscontrata sopra l'autografo.

Ore (Le) di ricreazione. V. GUICCIARDINI.

— Ore solitarie, ossia raccolta scelta di novelle, racconti ed anedoti. *Verona, per Valentino Crescini, MDCCCXXXVII*, in-12.°

Pagg. 296, oltre il frontispizio. Libro misto di prose e versi, ed impresso con caratteri or tondi ed or corsivi: vi si leggono le seguenti novelle: *Giuseppina ed Ernesto* — *I matrimonj* (di L. P.) — *Amor costante* — *Povero Augusto e povera Carlotta!* — *Amina ed Elvino* — *Elelina* (di L. Cibrario) — *Buon Solitano, Giulietta non è per te! Il reo destino renderà vano il tuo amore* (e sottoscritta *Alpha-Omega*) — *Novelletta* (senza titolo).

Origine del proverbio: " Tu farai come colei, che renderai i coltellini. " Novelletta inedita, tratta da un codice Mediceo Laurenz. Plut. XC, inserz. N.° 89. *Bologna, tipi Fara e Garagnani, 1867*, in-8.°

Pagg. 4. Vide la luce per la prima volta nel *Catalogo della scelta di curiosità letterarie* ecc. (V. CATALOGO), e si riprodusse nell'opuscolo *Novellette, motti e facezie* (V. NOVELLETTE), dal quale tiraronsi a parte *due* soli esemplari *in carta inglese da disegno:* uno per la Biblioteca del Consigl. Casella di Napoli, e l'altro per la presente raccolta. Deve dunque ritenersi erronea la nota che questo reca a tergo del frontispizio, cioè: *unico esemplare impresso a parte dal Catalogo della Scelta* ecc., e la quale, da un lato, giustifica l'attributo d'*inedita* conservato alla novella; come sono a reputarsi prove di torchio 3 altri esemplari impressi in carta comune.

Rendo noto finalmente che il medesimo soggetto, in diversa e più larga forma, trovasi narrato anche dallo Straparola: veggasi la Novella V, Notte V: *Madonna Modesta, moglie di M. Tristano Zanchetto, acquista nella sua gioventù con diversi amanti gran copia di scarpe; dopo, alla vecchiezza pervenuta, quelle, con famigli, bastàsi et altre vilissime persone, dispensa.*

Orologi. Novelle di M. Giuseppe Orologi, intitolate i Successi. Tratte per la prima volta da un codice Marciano, già Farsetti. *Lucca, presso B. Canovetti, 1867*, in-8.°

Pagg. XXIV-160. Edizione di soli 116 esemplari progressivamente numerati, de' quali: 4 in carta ordinaria pel Regio Procuratore, 100 in carta reale fina, 10 in carta grande, 1 in carta papale azzurra e 1 in pergamena. N'ebbe cura il più volte ricordato Michele Pierantoni, ed è cosa sua la Prefazione illustrativa sulla vita dell'autore. Le novelle X e XIII furono già pubblicate dal Borromeo nella prima edizione del suo *Catalogo*, impresso in Bassano l'anno 1794.

Esemplare in *carta reale fina*. N.° 111.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande.* N.° 6.

Ottonelli. Della christiana moderatione del theatro. Libro detto l'Ammonitioni a' recitanti, per auuisare ogni christiano a moderarsi da gli eccessi nel recitare *ecc.* Opera d'vn theologo religioso da Fanano, stampata ad instanza del sig. Odomenigico Lelonotti. *In Fiorenza, nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi, 1655*, in-4.°

Car. 8 senza numerazione, pagg. 566 numerate e una carta in fine senza numero, contenente un *breue prego ammonitorio* a' recitanti. Autore di quest'opera, non registrata dal Gamba nè dal Passano, e nella quale stanno sparsi buon numero di piacevoli racconti, che sono vere novelle, fu il *P. Gio. Domenico Ottonelli*, nascosto sotto l'anagramma di *Odomenigico Lelonotti*. Venne da esso dedicata *all'antico servo di Dio, Serapiano Sindonia*, e divisa in tre Trattati, cioè: *Intorno a' recitanti — Intorno al comico Beltrame et al suo libro — Intorno a' ciarlatani:* Si aggiunse nel fine un *Hipommatico, ouero Discorso ammonitorio, diretto in forma di preghiera a' musici comedianti mercenarij, et ad ogni altro musico aiutante al theatrale e poco modesto recitamento.*

P

Padovani. Racconti morali per la gioventù, dedicati alla magnifica città di Brescia dal (*sic*) Abate Co. Girolamo Padovani. *In Brescia, dalla stamperia Bendiscioli, M. DCCXCII*, vol. 2, in-8.°

Pagg. XVI-368; 356, computate le respettive antiporte, e nel Vol. 1 anche tre carte bianche, di cui una in principio e due nel fine. I Racconti sono 61, oltre una *Novella Araba*, col titolo *L'Amore*; e la dedicatorie è diretta ai *Deputati pubblici: Francesco Poncarale, Giuliano Montini, Carlo Uggeri, Co. Girolamo Fenaroli, Co. Rutilio Calini, Co. Gaetano Avogadro* e *Co. Antonio Fenaroli*.

Palatino (Il) d'Ungheria. V. Gargallo.

Palermo-Amici. Operette educative di Elena Palermo-Amici, pubblicate con la vita di lei, da Francesco Palermo. *Firenze, coi tipi di Felice Le Monnier, 1846*, in-12.°

Pagg. XXII-198. In questo volumetto, non registrato dal Passano, leggesi un racconto intitolato: *Giulio e Tonino*, ch'è una imitazione della storia di *Sanford e Merton*, scritta in inglese da Tommaso Day; a due novelline: *Il bambino disobbediente — La fanciulla infingarda*.

Pallavicino. Varie compositioni di Ferrante Pallavicino. *In Venetia, appresso i Bertani, M. DC. XXXIX*, in-12.°

Car. 6 senza numeri, pagg. 200 numerate e una carta bianca nel fine. In questo rarissimo libro, ignoto ai bibliografi, vedeva per la prima volta la luce la *Novella amorosa*, intitolata *Gl'amici rivali*, che fu poscia inserita tra le *Cento* degli *Accademici Incogniti*. Fu dedicato a *D. Antonio Colleraffi*, ed oltre alle suddetta novelle contiene le seguenti scritture: *Il sole ne' pianeti, panegirico in lode della serenissima republica di Venetia;* con dedicatorie alla medesima. — *Scherzo epitalamico nelle nozze dell' illustrissimo sig. Gio. Francesco Loredano, e dell' illustrissima signora Laura Valliera;* con dedicazione al detto Loredano. — *Applauso nella nascita del Delfino di Francia, figliuolo del re Christianissimo Luigi XIII;* dedicato al *Presidente d' Horsay*. — *Discorso academico, se vn amante debba eleggere vn baccio, o pure vna prommessa ambigua d' amorosi godimenti;* con dedicatoria a *Matteo Dandolo*. — E finalmente: *Lettere amorose*, le quali vennero intitolete a *Vittoria Vitali Bosei*.

— Il principe hermafrodito di Ferrante Pallavicino. *In Venetia, presso il Sarzina, M DC XXXX*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 192, compresa l'antiporta incisa in rame. È una vera e propria novella sfuggita al Gamba e al Passano, alla quale precede una dedicatoria dell'autore a *Gio. Francesco Loredano*, e un avviso del medesimo a *chi vuol leggere*, in cui promette pubblicare le *Lettere delle bestie*, e *L'Assemblea de' belli humori*.

Vanno totalmente escluse dalla serie de' Novellatori le opere del Pallavicino qui appresso descritte (alcune delle quali sono pure e stampe sotto l'ana-

gramma d'*Alcinio Lupa*), e da me esaminate con la maggior diligenza: *La rete di Vulcano — L'anima, Vigilia I — La Bersabee — La pudicitia schernita — Il divortio celeste, cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana — Il Giuseppe — Baccinata, overo Battarella per le api Barberine*, unitovi il *Dialogo molto curioso tra due soldati del Duca di Parma*, e *La disgratie del Conte d'Olivares*: quest'ultima, stando al Melzi, non sarebbe nemmeno scrittura del Pallavicino.

Pananti. Novellette di Filippo Pananti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.°

* Pagg. 8. Sono *otto* novellette da me scelte tra le varie che van sparse in tutte le *Prose* di questo autore: ne feci imprimere soli *quattro* esemplari numerati, dei quali il presente è *uno dei due in carta reale bianca da disegno*. Num. 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.°* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N.° 4.

Paoletti. Novella di Giovanni Paoletti. *Venezia, co' tipi di Sante Martinengo, 1858*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. È intitolate dall'autore al *Commend. Emm. Ant. Cicogna*; e non se ne tirarono che 50 esemplari: il presente porta sulla copertina l'indirizzo autografo dello stesso Cicogna al *Cav. Ang. Pezzana*.

Parabosco. I Diporti di M. Girolamo Parabosco. *In Venetia, appresso Giouan Griffio* (senz'anno), in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 8 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Seguono pagg. 240 numerate, cui tien dietro una carta con *recto* la *correttione delli Errori scorsi nelle Rime*, e *verso* lo stemma del Griffio. Dà termine al libro una carta bianca.

Edizione originale, di estrema rarità, e dall'autore dedicata al *Conte Bonifacio Beuil' Acqua* (sic): Sul frontispizio sta lo stemma dello stampatore con la leggenda: POCO VAL LA VERTV SENZA FORTVNA.

— Gli Diporti di M. Girolamo Parabosco, diuisi in III Giornate. Di novo ristampati & con ogni diligenza riueduti & corretti. *In Venetia, appresso Gio. Battista Vgolino, M D LXXXVI*, in-8.°

Car. 120 senz'alcun preliminare. Tanto dal Gamba che dal Passano, questa edizione si disse stampata in Vicenza.

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1795*, in-8.° Con ritratto inciso dal Calendi.

Pagg. XXII-342. Edizione eseguitasi in Livorno co' torchj del Masi, a cura di Gaetano Poggiali che la offeriva al *Conte Giulio Bernardino Tomitano*.

Parabosco. I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1814*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XX-332, tenuto conto dell'antiporta. È il Vol. X della *Raccolta de' Novellieri italiani* pubblicata dal Silvestri. (V. RACCOLTA).

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1832*, in-8.°

Fanno parte della *Raccolta di Novellieri italiani* prodotta dal Borghi in quella sua Biblioteca del Viaggiatore, ed occupano le pagg. 773-842 del Vol. 1, compresa propria antiporta e proprio frontispizio. Edizione a due colonne ignota al Passano del pari che la seguente.

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco — Le sei Giornate di Sebastiano Erizzo — Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-16.°

Pagg. 472, computata l'antiporta. Anche questa ristampa appartiene a una *Raccolta di Novellieri italiani*, la quale fu inserita dal Pomba nella *Nuova Biblioteca popolare*, di cui forma il Vol. 94.

Parassiti (I) snidati, Novella letta nell'Accad. Veneta di belle lettere il 1 Gennajo 1809. (Senz'alcuna nota, ma *Venezia, Zerletti, 1810*). In-8.°

Pagg. 28. Al dire del Gamba e del Passano è questa una edizione di pochissimi esemplari impressi a parte dal *Mercurio filosofico-letterario-poetico (Venezia, Zerletti, Febbraio 1810)*; onde non comprendo come poi gli assegnassero la data del 1809! In luogo di frontispizio ha una semplice antiporta, e ne fu autore il *Consigliere Giovanni Rossi*.

Parini. L'Agnoletta, Novella di Giuseppe Parini, tratta dalla rara edizione delle sue opere pubblicate ed illustrate da Giuseppe Reina (Milano, 1803, anno 2.° della Repubblica italiana), e ora riprodotta come ricordo agli artisti che in Firenze convengono al Caffè Michelangelo. *Firenze* (senza nome di stampatore, ma *Felice Le Monnier*), *1857*, in-12.°

Pagg. 8. Edizione di soli 100 esemplari, la maggior parte dei quali, e forse tutti, in un quadrato appositamente eseguito a stampa sul frontispizio, recano l'indirizzo originale dell'editore Silvio Giannini a coloro cui vennero distribuiti. Il presente è diretto al sig. *F. Scipione Papanni*.

Parolari. Il Libro del popolo, dell'arciprete Giulio Cesare Parolari. *Venezia* (a tergo del frontispizio: *Giuseppe Grimaldo*), *1860*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 200; 192, oltre il frontispizio e l'errata in fine di ciaschedun volume. Edizione originale dall'autore consacrata a *S. Vincenzo De Paoli*. Le novellette contenute nel Vol. I sono 20 e non già 35 come indicava il ch.mo Passano; ed alle medesime succede un raccònto intitolato: *Bontà e bravura*, diviso in 15 capitoli. Altri racconti possono leggersi ancora nel Vol. II, i quali vanno inseriti sotto la rubrica di *Persone e fatti edificanti*

Parolari. Libro del popolo, ossia Letture per le scuole serali e dominicali dell'arciprete Giulio Cesare Parolari. Seconda edizione riveduta ed ampliata. *Venezia* (a tergo del frontispizio: *Giuseppe Grimaldo*), *1865*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VI-198; II-196; più una carta bianca nel fine del Vol. I. In questa ristampa le novellette sono 24.

Parolini. Novelle del cavaliere Gaetano Parolini, Piacentino. *Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, M. DCCC. XXXV*, vol. 2, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XII-204; 278, compresa l'antiporta; più nel Vol. II una carta bianca al fine. Sono dedicate al *Barone Gaetano Testa*.

Partenio Etiro. V. Aretino (*Pietro*).

Pascale (*Vittorio*). V. Salvatico (*Pietro*).

Passatempo civile, o sieno varj Racconti fatti in villa, nelle ore di divertimento, da persone in lieta socievole compagnia radunate. *Bologna, a Colle Ameno, all'insegna dell'Iride, 1754-1758*, vol. 3, in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-248; VIII-220; VIII-254; più nei primi due volumi il frontispizio: nel terzo all'incontro va computato insieme con due carte bianche; una in principio e l'altra nel fine.

Questo esemplare, e varj altri simili ch'io m'ebbi alle mani, salvo il titolo, corrispondono alle indicazioni forniteci dal Gamba e dal Passano; ma io non li reputo perfetti. Altra edizione, ignota ai medesimi, usciva da quella tipografia nell'anno 1758, la quale, da me esaminata, fu riconosciuta del tutto conforme all'altra del 1754, se si eccettuino i frontispizi che nella prima sono incisi in rame e nella seconda a stampa. Non è dunque inverosimile che alcune copie dell'edizione del 1754, rimaste imperfette, siensi completate col terzo volume di quella del 1758; e che per la stessa ragione altre ne vadano in commercio, nelle quali *tutti tre* i volumi recano il frontispizio inciso in rame spettante al *primo*, corretti a penna i numeri d'ordine del *secondo* e *terzo*. Ancora in siffatte copie l'ultimo volume appartiene alla ristampa del 1758, il che si ritrae dalla *licenza* posta nel fine. Affinchè rimanga poi chiarito non trattarsi qui di una serie continuata di racconti, nè opera uscita da una sola penna, come male giudicarono i summentovati bibliografi, rendo noto, che insieme con le narrazioni *Gli amori di Sigismondo Conte d'Arco* ecc., attribuita al Magalotti, e *La vita è un breve sogno* già pubblicata da Mad. Barbier tra le *Novelle istoriche ed amorose*, tradotte dal francese (V. Novelle istoriche); ci troviamo a leggere una *Lettera sopra l'antichità della storia e di coloro che l'hanno scritta — Insegnamento ad un giardiniero per avere ogn'anno fiori oltramontani, viole di bellissima qualità e fichi maturi alla fine di Maggio* — e pur anco la *Triplicata maniera acciò nasca il pelo, dove non è, ad un cavallo!*

Passatempo civile, ovvero Racconti piacevoli e curiosi fatti in villa, nelle ore di divertimento, da diverse persone in allegra ed onesta compagnia radunate. Si aggiunge in fine il modo di far denari. Nuova edizione corretta e migliorata. *In Venezia, presso Leonardo e Giammaria Fratelli Bassaglia* (senz'anno, ma *1783*), vol. 3, in-8.°

Pagg. IV-132; IV-124: IV-132. Ristampa ignota al Gamba e al Passano, nella quale non havvi cosa che già non vada contenuta nell'edizione antecedente: la data leggesi nella *licenza* impressa nel fine del Vol. I.

— Passatempo utile e dilettevole, ovvero nuova scelta raccolta di Novelle, aneddoti, tratti di spirito, amene poesie e quant'altro può interessare le anime sensibili e virtuose. *Verona, Tipografia Bisesti, 1814*, in-12.°

Pagg. 76, seguite da altre pagg. 32 con nuova numerazione. È libro parimente sconosciuto a'summentovali bibliografi, ma non tutte le scritture ivi contenute sono originali italiane.

Passeri (*G. B.*). V. Antisiccio Prisco.

Pellico. Prose di Silvio Pellico. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-12.°

Pagg. XXVIII-520, oltre l'antiporta e frontispizio. Alla pag. 491 fu riprodotta la novella *I Matrimoni*, già pubblicata nel N.° 54 del *Conciliatore*, 7 Marzo 1819. Il libro va corredato di alcuni *cenni biografici* dell'autore, dettati da Piero Maroncelli.

Pentamerone delle Metamorfosi d'Ovidio, fedelmente e cautamente volgarizzate e ridotte a novelle da un prosatore Toscano (*Giuseppe Ramirez, Napolitano*). *In Siena, per Francesco Rossi stampatore del pubblico, 1777*, vol. 2, in-8.°

Pagg. VIII-234; 236, non compresa l'*errata* in fine di ciaschedun volume. L'opera va divisa in cinque Giornate e intitolata a *Vittoria Corsini Odescalco, Duchessa di Bracciano*. V. Boccaccio.

Percivalli. Gvaltieri, Novella di Bernardino Percivalli da Racanati, secondo vn'antica e rarissima stampa. *Lvcca presso G. Givsti, 1867*, in-8.°

Pagg. 24. Edizione eseguita sopra la rarissima del secolo XVI, s. a. n., esistente nella Palatina di Firenze: se ne impressero sole 60 copie per regalare agli amici, oltre una in pergamena di Roma per la raccolta dell'editore signor cav. Salv. Bongi.

Percoto. Racconti di Caterina Percoto. *Firenze, Felice Le Monnier, 1858*, in-12.°

Pagg. 554, oltre l'antiporta e il frontispizio. I racconti contenuti in questo libro, non registrato dal Passano, sono in numero di 22, cioè: *Lis Cidulis*, scene Carniche offerte a Lucia Ventura Vivante — *Prete Poco*, biografia — *La nipote del parroco* — *Il refrattario* — *Maria* — *Un episodio dell'anno della fame* — *Il licof* — *Il pane dei morti* — *Il Cuc* — *La festa dei pastori* — *Reginetta* — *Il vecchio Osvaldo* — *La fila* — *La coltrice nuziale* — *La donna di Osopo* — *La resurrezione di Marco Craglietich* — *Il contrabbando* — *La moglie* — *La cognata* — *La malata* — *L'album della suocera* — *La schiarnete*. Ai racconti precede un avviso *a' lettori* di Niccolò Tommasèo.

Percoto. Racconti di Caterina Percoto. Seconda edizione con aggiunta di nuovi racconti e scritti varii. *Genova, Editrice la direzione del periodico " La donna e la famiglia "* (a tergo del frontispizio: *Tipografia della Gioventù*), *1863*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XII-404; 408, non computate l'antiporte e i frontispizi. Fu omesso in questa ristampa il racconto intitolato *Il contrabbando*, e sono del tutto nuovi i seguenti: *I gamberi* — *La farfallina mistica* — *La caduta dei capelli* — *Le lentiggini* — *Il nome* — *Bastare a sè stessi* — *L'amore che educa* — *Il bastone*. Più furono aggiunti 15 tra *racconti*, *leggende e tradizioni Friulane*, che hanno a fronte la respettiva narrazione nel dialetto del Friuli — due *lettere* — e per ultimo tre volgarizzamenti dalle sacre scritture: *Giovanni e Giuda* — *Gedeone* — *Debbora*.

In principio del racconto *Il bastone*, l'egregia autrice dichiara che fu un tempo *in cui la più gran gioia della sua vita era scrivere qualche novellina a trattenimento della sua mamma malata*, *e che poi* mandava *ora a questo ed ora a quel giornale d'Italia*. E l'altro intitolato: *L'amore che educa*, ha un'epigrafe così concepita: *Dopo molte amare lacrime — nel ripigliare la penna — e le speranze della vita — questa novella — Caterina Percoto — dedica — con animo affettuoso e riconoscente — al Marchese Gino Capponi.*

— Dieci raccontini. *Trieste, dalla Tipografia Weis, 1865*, in-16.°

Pagg. 142 ed una carta bianca al fine. L'esimia autrice intitolava queste *Novelline a Luigia Serravallo*, ed eccone i titoli: *Le maschere* — *L'uovo* — *Il pulcino* — *Beppina* — *La riparazione* — *Le lentiggini* — *La ribelle* — *La precipitosa* — *L'amica* — *Orazio*.

Come si è veduto, la *sesta* e la *nona* erano già state pubblicate.

Petra. Novelle di Vincenzo Petra. *Napoli, Francesco Ferrante e C., 1862*, in-16.°

Pagg. 64, compresa l'antiporta e una carta bianca nel fine. Le novelle sono tre: *Le lusinghe monacali* — *Il matrimonio ineguale* — *Messer lo Abate e la Marchesa*.

Petrarca. La Griselda di Francesco Petrarca volgarizzata. Novella inedita, tratta da un codice Riccardiano del secolo XIV, con note e tavola di alcune voci mancanti al Vocabolario. *Firenze, Tipografia di Niccola Fabbrini, 1851*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione per cura di L. Bencini.

Petrarca. Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Novella di Francesco Petrarca, tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Dalla latina nella italiana favella tradotta da Giovanni Paoletti. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1860*, in-8.°

Pagg. 40, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Si pubblicò dal commend. Emm. Ant. Cicogna nelle nozze Olivieri-Bigaglia, in soli 150 esemplari, de' quali due in pergamena e non uno come erroneamente indicava il Passano. L'argomento è quello stesso della novella antecedente, cioè: *Il famoso maritaggio del Marchese di Saluzzo colla virtuosissima donzella Griselde*. Dalla lettera dedicatoria alla sposa viene a sapersi, come il sig. Giovanni Paoletti abbia osservato *non essere la novella del Petrarca una traduzione in latino di quella del Boccaccio, siccome fu tortamente da taluni creduto, ma una eloquente parafrasi.*

— Altro esemplare in *carta velina, sesto più grande.*

— Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Novella di Francesco Petrarca, tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Dalla latina nella italiana favella tradotta da Giovanni Paoletti. Edizione seconda. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1860*, in-8.°

Pagg. 40, computate le due ultime bianche. Il traduttore dedicava questa *nuova edizione* (ignota al Passano) ad *Antonio Thomas*, ma, a mio avviso, è la medesima della già descritta, cambiata soltanto la dedicatoria e toltavi l'antiporta; verificandosi in questa gli stessi errori tipografici di quella. Si osservi alla pag. 22, linea 21, *affinchè* in luogo di *affinchè*; e alla pag. 30, linea 3, *e disse* per *e disse*.

In fine sta l'identica nota relativa agli esemplari, di cui se ne dicono impressi soli 150, compresi due in pergamena: uno per la raccolta del comm. Ant. Cicogna, e l'altro per uso del traduttore.

Esemplare in *carta velina*.

— Caso di amore, prosa volgare attribuita a Francesco Petrarca. *Firenze, Tipografia Nazionale, 1868*, in-8.°

Pagg. 20. Il prof. Pietro Dazzi cavava questa scrittura da un codice Magliabechiano già Strozziano, ove sta inserita in ordine di *terza*, con tre altre simili, sotto il titolo di *Refrigerio de' miseri*; e mandavala in luce, in soli 125 esemplari, nella fausta occasione delle nozze Zambrini-Della Volpe. Altra poi ne pubblicava nel *Propugnatore* (giornale di filologia ecc. *Bologna, Romagnoli, 1868*, in-8.°, Vol. 1, pag. 465), di cui facevasi una tiratura separata che è la seguente.

— Del Refrigerio de' miseri, di messer Francesco Petrarca, Novella I. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 32, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari, ma si noti che nel suddetto periodico questa novella va intitolata *Caso d'amore*, come l'antecedente.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Pezzi. (*Gian Iacopo*) Ghiribizzi letterarj di Gian Iacopo Pezzi. *Milano, Tipografia Manini, 1839*. in-16.º

Pagg. 258, oltre l'antiporta a una carta bianca nel fine. È il Vol. I di una collezione detta *Fior di letteratura contemporanea*: ha il frontispizio inciso in rame, ed una dedicatoria dell'autore a *Giorgio Foscarini*.

— Altro esemplare in *carta velina nel formato di 8.º grande.*

Ha il frontispizio similmente inciso in rame, ma figurato.

— (*Francesco*) Qualche ora di lettura piacevole, o sia Fior di Novelle storiche inedite o rare, originali o imitate, di Fr. P. (*sic*). *Milano, per Antonio Fontana, M. DCCC. XXIX*, vol. 2, in-12.º

Pagg. VI-368; 362; più una carta bianca in principio del Vol. 1, ed altra simile in fine del II. La dedicatoria a *Modemoiselle I....... P.....*, dettata in lingua francese, può servir di Proemio.

Piazza. Novelle arabe, ossia Avventure della Baronessa di C. . . . e del Commendatore S. . . . , scritte e date in luce da Antonio Piazza, Veneto. *Torino, presso Francesco Prato, librajo* ecc. (ed in fine: *In Vercelli, presso Giuseppe Panialis, stampatore di sua Eminenza* (sic), *e dell'illustrissima città*), *1783*, in-12.º

Pagg. 60 (compresa l'antiporta), marcate a numeri romani. Libretto non comune, ignoto al Gamba e al Passano, e dall'autore offerto a *Vincenzo Dolfin di S. Leonardo* con lettera datata di *Milano, li 10 Ottobre 1772*. Ciò basterebbe a farci avvertiti di una precedente edizione, quando la *licenza* posta nel fine non leggesse chiaramente: *Se ne permette la ristampa.*

— I castelli in aria, ovvero Raccolta galante di alcuni fatti su tale argomento, scritta per piacere di chi la scrisse, e pubblicata per chi vorrà leggerla. *Dove si lascia stampare anche delle cose che sono vere. All' insegna del Pregiudizio superato dalla Ragione. Nel declinare del secolo illuminato* (secolo XVIII), in-8.º Con rame.

Pagg. IV-48. Libretto non troppo esattamente descritto dal Melzi nè dal Passano; e che appartiene senza dubbio veruno ad Antonio Piazza, trovandosi registrato nella nota delle di lui opere *a stampa e da stamparsi*, inserita alla pag. VIII di quel suo libro *I Zingani, storiella piacevole. In Venezio* (senza nome di stampatore), *MDCCLXIX*, in-8.º È diviso in sette *articoli*, sei dei quali, i primi, rappresentano altrettante novelle, cioè: *Il Dervis — La poetessa — Il ciabattino di Piran — Il fallimento doloso — Il musico — Le deliche*; il settimo non è altro che una lettera critica *ad un Roguseo*. Che poi l'intero libro altro non sia che una seria continuata di satire, pare a me cosa non dubbia, letta che s'abbiano le seguenti parole con le quali ha principio l'avviso dello *stampatore*: „ Mi è capitato questo libretto manoscritto alle mani, senza sapere

„ chi ne sia l'autore, nè conoscere la persone che (mi pare) aver egli preso „ di mira scrivendo. „ E le tenebre in cui ne fu ravvolta la stampa mi confermano anche maggiormente in questo giudizio. Or ecco nota di altre opere del medesimo autore, di cui ebbi notizia, alcuna delle quali potrebbero forse reclamare un posto tra' novellatori.

L'omicida irreprensibile — *L'italiana fortunata* — *L'innocente perseguitata* — *L'amante disgraziato* — *La turca in cimento* — *La moglie senza marito* — *Il merlotto spennacchiato* — *L'incognito* — *Storia del Co D'Argea* — *L'amico tradito* — *L'ebrea* — *Il romito* — *La virtuosa* — *Il comico per forza, ovvero gli avvenimenti di un Veronese di buona nascita.* — *I delirj delle anime amanti, o siano i compassionevoli e tragici avvenimenti di Ernegilda e Attidoro* — *L'amor tra l'armi* — *Il vero amore, ossia la storia amorosa d' Irene e Filandro* — *L'impresaria in rovina, ovvero gl'intempestivi amori di Patagiro*; cui fan seguito: *Giulietta* e *La pazza per amore.*

Piccione (*Agnolo*). V. Colombo (*Michele*).

Piccolomini. Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, in seguito Papa Pio Secondo, col testo latino e la traduzione libera di Alessandro Braccio. *Capolago, Tipografia Elvetica, 1832*, in-8.°

Pagg. 256, comprese le 3 ultime bianche e l'antiporta ch'è in lingua latina. Non facendone parola il Gamba nè il Passano, avverto che siffatta edizione viene generalmente attribuita a Carlo Modesto Massa, per quanto gli editori dell'altra di Torino, registrata qui appresso, la dichiarino procurata da Aurelio Bianchi Giovini. Ha in fine il catalogo delle *principali* edizioni e traduzioni dell'opera.

— Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Vulgarizzamento di Alessandro Braccio. *Torino, Libreria patria* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-32.°

Pagg. 348, tenuto conto dell'antiporta e d'una carta bianca nel fine. È il Vol. II della raccolta intitolata *Fior delle grazie*: alla *Storia di due amanti* succedono le *Lettere di Aristeneto* tradotte da un *Accademico Fiorentino* (*Giulio Perini*), e quelle di *Alcifrone* tradotte per *Francesco Negri.*

— Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, dipoi Pio II Pontefice. *Milano, G. Daelli e C., editori* (a tergo dell'antiporta: *Stabilimento Redaelli*), *M D CCC LXIV*, in-16.° Con incisioni in legno intercalate nel testo.

Pagg. XXIV-120, computata l'antiporta. Oltre alla *Vita dell'autore*, la quale, salvo pochissime varianti, è perfetta copia di quanto si legge nell'avviso *Gli editori* della ristampa di Capolago; fu premessa nella presente (Vol. XXXVIII della *Biblioteca rara*) il solito catalogo delle principali edizioni e traduzioni di questa *Storia*. V. Canaldo.

Pimbiolo degli Engelfreddi. Le avventure del mattino, o sia il matrimonio felice, Novella pastorale. In occasione

delle faustissime nozze del Nobile Signor Marchese Gabriele Dondi Orologlio con la nobil donna Elisabetta Marcello. *In Padova, a S. Fermo, nella Stamperia di Gio. Antonio Conzatti, 1784*, in-4.°

Pagg. 20 marcate a numeri romani. Alla novella va innanzi una dedicatoria dell'editore M. S. P. *allo stimatissimo sposo*, e due sonetti: nel primo *parla la sposa allo sposo;* l'altro è la risposta di quest'ultimo. Se ne pubblicarono pochi esemplari, ed il nome dell'autore *(Co. Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi)* si legge soltanto in testa alla narrazione.

Rarissimo esemplare in *carta colorata* (rosa).

Pisarri. Dialoghi tra Claro e Sarpiri per istruire chi desidera d'essere un eccellente pittore figurista. *In Bologna, per Ferdinando Pisarri, MDCCLXXVIII*, in-8.° Con incisioni.

Pagg. IV-166 e una carta bianca nel fine: alla pag. 73 non deve mancare una tavola in rame rappresentante un ordigno per dilucidare. Il nome dell'autore *Carlo Pisarri* sta a piedi della dedicatoria al *Principe D. Giovanni Lambertini.*

Pittore (Il) inglese, Novella inedita dell'autore della Novella " I due usuraj. " *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1871*, in-8.°

Pagg. 16. Si pubblicava dal cav. G. B. Passano, in soli 60 esemplari non posti in commercio, nelle faustissime nozze D'Ancona-Nissim; ed ha per argomento: *Riccardo Pole, rimasto vedovo, mette ogni sua sollecitudine nella buona educazione dell'unica figlioletta. Essendogli rapita, ne va in traccia per tutta Inghilterra, e la ritrova alla fine, ma contro ogni sua aspettazione mutata. Di che miseramente impazzisce.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta colorata* (gialla) *d'America.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

Pizzo. Lo panciccio, Novelletta. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC XLVIII*, in-8.° picc.

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Pubblicazione di soli 24 esemplari numerati, dei quali il presente è il N.° 15. Il fatto che dà argomento a questa novelletta (di cui fu autore *Lodovico Pizzo*, come si ritrae nel fine), dicesi avvenuto nell'isola di *Burano;* nome che nella seguente ristampa, non so per qual ragione, venne rimpiazzato da una semplice X.

„ Darsi lo *panciccio*, sporco atteggiamento e villano, che fanno *(quei pesca-*
„ *tori)* allungando il braccio sinistro, e battendoci sopra, al mezzo, con forza
„ la mano destra. „ *Pag. 6.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (violetta). N.° 10.

Pizzo. Lo panciccio, Novelletta. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC L*, in-16.°

Pagg. 8, computata l'epigrafe dedicatoria che precede al frontispizio. Edizione di soli 100 esemplari nelle nozze Borri-Martinelli.

— Altro esemplare in *carta di colore* (cecio), *sesto più grande*.

Poesie e prose istruttive e dilettevoli di E. S. *Venezia, Tipografia Molinari, 1837*, in-16.°

Pagg. 104. Vi stanno inserite due novelle: *Irick: Tutto non è male — Zipea.*

Pona (*Francesco*). V. Misoscolo (*Eureta*).

Poncino. Le piacevoli e ridicolose facetie di M. Poncino dalla Torre, Cremonese. Di novo ristampate, con l'aggionta d'alcun'altre, che nella prima impressione mancauano. *In Vinegia, presso Gio Battista Bonfadino, M DC IX*, in-8.°

Car. 71 numerate, e una bianca nel fine. Col ritratto dell'Autore inciso in legno sul frontispizio.

Porta. I Giovanetti, Novelle e Dialoghi di Giuseppe Porta. *In Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, M. DCCC. XXXV*, in-12.°

Pagg. VI-200, oltre une carta bianca in principio e l'errata nel fine. Sono 10 novelle e 3 dialoghi, dall'egregio autore dedicati a *Monsignore D. Giovanni Palamede Carpani*. Rimase ignota al Passano la seguente ristampa.

— I Giovanetti, Novelle e Dialoghi di Giuseppe Porta. Coll'aggiunta di altri racconti pubblicati da Cesare Cantù, e d'una Lettera del medesimo. Prima edizione Livornese per cura di Silvio Giannini. *Livorno, Tipografia Tesi e Wambergher, 1836*, in-12.°

Pagg. 156. La Lettera del Cantù, che in sostanza è un elogio di questo libro, venne estratta dal *Ricoglitore italiano e straniero;* e i di lui racconti, aggiunti nel fine, sono in numero di 4, cioè: *Il mio maestro elementare — La casa di ricovero — La prigione — Lo zoppo*. Dall'editore vennero quindi collocate, a piè di pagina, opportune note per comodo de' giovanetti lettori.

— I Giovanetti, altre Novelle di Giuseppe Porta. *In Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, 1837*, in-12.°

Pagg. VIII-196. Deve togliersi dalla Bibliografia delle novelle italiane, l'altra operetta del Porta intitolata — *I fanciulli* — perchè traduzione dal Berquin.

Premio ai buoni fanciulli, Novelle e Dialoghi. *Milano, presso Andrea Ubicini* (a tergo del frontispizio: *Tip. Bernardoni*), *1841*, vol. 2, in-16.° Con incisioni.

Pagg. X-240; 252, comprese le respettive antiporte; più nel Vol. I una carta bianca in principio. Il ch.mo Passano faceva constare questa operetta di un solo volume, registrandone altra, di eguale edizione, col titolo di *Premio alle buone fanciulle*, ch'io reputo non esistere: vi si leggono alcuni scritti originali dell'*Ambrosoli*, *Lambruschini*, *Gozzi*, *Cantù*, *Sacchi* ecc.; e varie traduzioni. Appartenne già ad una raccolta intitolata: *Guida alla virtù per la via del diletto, opera di educazione morale, ordinata e diretta da Francesco Ambrosoli* (*Milano, presso Andrea Ubicini, 1838* e seg., vol. 15, in-16.º Con 2 incisioni in ciaschedun volume), la quale, mutati i frontispizi, andò poscia in commercio, divisa in varie operette come appresso: Vol. I-III. *Premio ai buoni fanciulli* — Vol. II-IV. *Trattenimenti per le serate invernali, Novelle piacevoli istruttive* (registrate dal Passano) — Vol. V-VII. *Stimolo all'amor della vita* — Vol. VI. *Istruzione e diletto, Racconti per l'adolescenza* — Vol. VIII-X. *Letture di piacevole istruzione proposte ai giovanetti* — Vol. IX. *Alcuni buoni esempj proposti all'infanzia.* — Vol. XI. *Avviamento alla buona condotta. Racconti* — Vol. XII. *I primi passi nel cammino della vita* — Vol. XIII. *Serio e gajo. Prima versione italiana di Gaspare Aureggio* — Vol. XIV. *Ricreazioni dell'animo pei giovanetti d'ambo i sessi* — Vol. XV. *La virtù è pur bello!*

Prencipe (Il) lacchè, Novella di romanzo, nella quale si trova unito il dilettevole della invenzione coll'utile della moralità. Seconda edizione. *In Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, MDCCLV*, in-12.º

Pagg. 132 numerate.

Prete (Il), Novella Ticinese. *Lugano, Tipografia di Giuseppe Fioratti, 1852*, in-8.º

Pagg. 132. Fu cavata dal giornale *L'Elettore Ticinese*, e sfuggiva al Passano.

Principe (Il) Tartaro, Novella. *Milano* (senza nome di stampatore), *MDCCLXXXVI*, in-12.º

Pagg. 88 numerate.

Prudenzano. La carità educatrice, racconti di Francesco Prudenzano. Seconda edizione riveduta, ed aumentata dall'autore di dieci nuovi racconti. *Napoli, Giosuè Rondinella editore* (a tergo dell'antiporta: *Stamperia del Fibreno*), *1861*, in-12.º Con 4 litografie.

Pagg. 400. I racconti sono 26, tutti con speciale dedicazione, e preceduti da alcuni *pensieri storici ed estetici* sopra la novella o racconto popolare in Italia. È libro non registrato dal Passano, e di cui non conosco la prima edizione.

— Novelle di Francesco Prudenzano. *Napoli, Stabilimento Tipografico Rocco, 1870*, in-12.º

Pagg. 246, oltre l'antiporta e frontispizio. Ventisei sono pur queste novelle, dall'egregio autore offerte al commend. Franc. Zambrini. In fine stanno alcune sestine intitolate: *Il Villaggio.*

Puppati. Funesti effetti di un primo errore, Novella del dott. Lorenzo Puppati. *Castelfranco - Veneto, Tipografia di Gaetano Longo, 1869*, in-8.°

Pagg. 16, comprese due carte bianche: une in principio e l'altra nel fine. Questa pubblicazione è una testimonianza di effetto che l'*arciprete e i sacerdoti di Santa Maria e San Liberale di Castelfranco-Veneto*, offerirono al *Molto Reverendo D. Antonio Pellizzari* pel solenne suo ingresso nella parrocchia di Crespignaga.

Il titolo della novella leggesi al principio della narrazione, il nome dell'autore nella dedicatoria che tien luogo di frontispizio, e a tergo di questa la data. Edizione di pochi esemplari.

R

Raccolta de'Novellieri italiani. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1813-1816*, vol. 26 (più un volumetto di giunta al *Lasca*, vol. XIX.), in-16.° Con ritratti.

Le singole opere ond'è composta la presente raccolta, ciascuna delle quali ha speciale frontispizio, vengono separatamente indicate in questo catalogo alle rubriche BANDELLO, PARABOSCO, ERIZZO, DE'MORI, NOVELLE DI ALCUNI AUTORI FIORENTINI, NOVELLE DI AUTORI SENESI, GIOVANNI (SER) FIORENTINO, GRAZZINI, SACCHETTI, BOCCACCIO. Il titolo suddetto leggesi nelle antiporte.

— Raccolta di Novellieri italiani. *Firenze, Tipografia Borghi, 1833-1834*, vol. 2, in-8.° Con ritratti e vignette.

Raccolta impressa a due colonne e non ricordata dal Passano: forma il Vol. V, diviso in due Parti, della *Biblioteca del Viaggiatore;* e consta di pagine X-2502-XLVIII: quest'ultime per l'Indice. Nella Parte prima stanno pagine X-1104-XIV, computata l'antiporta; nella seconda le pagg. 1105-2502 (oltre l'antiporta e frontispizio), e le pagg. XV-XLVIII dell'Indice. Debbo avvertire che buon numero di copie di questa raccolta andarono perdute o guaste nella dolorosa inondazione di Firenze dell'anno 1844; e da ciò la difficoltà del trovarsene oggi in commercio, e ben raramente delle nitide e intonse. Per tutt'altro, V. BANDELLO, PARABOSCO, ecc., ecc., come sopra; più GIRALDI.

— Raccolta di Novellieri italiani. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853-1854*, vol. 13, in-16.°

Fu pubblicata dal Pomba nella *Nuova biblioteca popolare* (Classe V), ed ogni volume reca sul frontispizio il titolo dell'opera in esso contenuta, sotto l'altro di *Raccolta di Novellieri italiani*. V. BANDELLO, PARABOSCO, GIRALDI, ecc. ecc.

— Raccolta di Novelle dall'origine della lingua fino al 1700. *Milano, dalla Tipografia dei Classici italiani, anno 1804-1810*, vol. 3, in-8.° Con ritratti.

Sono tre volumi, i quali si trovano separatamente registrati e descritti in questo catalogo sotto le rubriche: NOVELLE (CENTO) ANTICHE, NOVELLE DI VARJ AUTORI, GRAZZINI; hanno particolar frontispizio, e un'antiporta in cui sta impresso il titolo indicato.

Raccolta di Favole, Apologhi, Novelle e Sentenze, che racchiudono utili documenti di morale e di prudenza, accomodati all'intendimento de' giovanetti. *Pesaro, per gli eredi Nobili, 1844*, in-12.°

Pagg. 156. Ha una prefazione di Giuseppe Ignazio Montanari in data di *Osimo, 29 Ottobre 1844*, a suggerimento del quale fecesi questa ristampa ad uso delle scuole di quel collegio Campana. È compilazione del March. Basilio Puoti, e sole 10 novelle vi stanno inserite di Gasp. Gozzi.

— Scelta Raccolta di Novelle e di Aneddoti piacevoli e morali. *Verona, Tipografia Bisesti, 1809*, in-16.° Con rame.

Pagg. 72 (oltre il frontispizio impresso su foglio volante), alle quali succedono altre pagg. 108 con nuova numerazione e caratteri diversi dalle prime. Dal modo com'è formato questo volume, e da quanto vengo indicando all'altro che segue, parmi possa ritenersi falsa la data del 1809.

— Nuova Raccolta di Novelle e di Aneddoti piacevoli e morali. *Verona, Tipografia Bisesti, 1815*, in-16.° Con rame.

Pagg. 108. Ignota al Gamba e al Passano, è la seconda parte del libro antecedente con frontispizio speciale; e che, nonostante la differenza delle date, l'edizione sia la stessa, ne fanno fede i comuni errori tipografici. Veggansi alla pag. 10, linea 21, le lettere *P* e *t* in *Partenone* che sono in caratteri corsivi; e alla pag. 22, linea 19, dopo il vocabolo *silenzio*, il punto interrogativo è capovolto.

— Raccolta di burle *ecc.* V. SOZZINI (*Alessandro*).

— Raccolta di quattro Novelle istoriche *ecc.* V. SOGNER (*P.*).

Racconti. (Dieci) morali composti da dieci alunne del collegio di S. Luigi in Padova. *Venezia, co' tipi del Gondoliere, M DCCC XL*, in-8.°

Pagg. 48, compresa l'antiporta. Edizione di pochi esemplari nelle nozze Revedin-Correr: precede una dedicatoria di M. Serafina Rossi, maestra o direttrice del suindicato instituto, *ai nobilissimi genitori della sposa.*

— Sei Racconti per la gioventù. *Milano, dalla Società tip. de' Classici italiani, 1846*, in-16.° Con 2 rami.

Pagg. 128. Di questo libretto, sconosciuto al Passano, fu autore Michele Sartorio, ed i racconti, i quali si trovano riprodotti in più *scelte* o *raccolte* di novelle, hanno i titoli seguenti: *La provvidenza non abbandona mai — Dolore e gioia — Agnese — Un quadro fiammingo — I buoni orfanelli — I fratelli.* V. SARTORIO.

Racconti e Novelle. *Napoli, Serafino Prestia tipografo, 1844-1845*, vol. 3, in-24.°

Pagg. 192; 192; 190; più il frontispizio nel solo Vol. III: gli altri due hanno in principio una carta bianca, che va però compresa nella numerazione. Ignota al Passano rimase pure questa raccolta, nella quale si contengono i seguenti componimenti: Vol. I. *Dante a Ravenna*, racconto storico di E. Pistolesi. — *Due notti*, novella di L. Curion — *Edoarda e Matilde*, novella storica di D. Botto — *La tempesta*, novella di E. Pistolesi — Vol. II. *Petrarca a Valchiusa*, racconto storico dello stesso — *Camilla Turinga*, novella di A. De Leono — *Bianca Capella*, racconto storico di G. B. Bianconi — *Le gioie del ricco*, episodio della vita di Jacopo Laffitte, tratto dal giornale francese *La Presse* — Vol. III. *Mergellina*, racconto popolare di anonimo — *Le conseguenze di una calunnia*, racconto popolare di Agatone Siverania — *La capanna di Carilo*, racconto popolare di anonimo — *Un passo d'inconsideratezza*, similmente di anonimo — *La lanterna di Lelia*, cronica svizzera, dal francese — *Innocenza e delitto*, di C. A. Vecchj — *Una festa di ballo*, novella storica di Raff. de Attillis — *A cosa servono le donne*, di G.

— Racconti morali scritti da un Maestruccio di scuola per lettura dei giovanetti italiani. Seconda edizione corretta dall'autore, ed accresciuta di racconti inediti. *Torino, Tipografia Paravia, 1853*, in-12.°

Pagg. VI-288, oltre il frontispizio. Sotto il modestissimo nome di *Maestruccio di scuola* pubblicava questi racconti il ch.mo prof. Francesco Solmi, e quantunque non registrati dal Passano nella sua bibliografia, pure a mio avviso, ne hanno lo stesso diritto di quelli del Cantù, Castiglioni o tanti altri. La prima edizione uscì in Modena nel 1847, coi tipi di Carlo Vincenzi: in questa ristampa i racconti sono in numero di 18 e vanno dedicati dall'egregio autore al teologo *Cav. Gio. Monti.*

Racconto curioso di un caso avvenuto in Firenze l'anno 1609 a certo Domenico legnaiuolo. *Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LVII*, in-8.°

Pagg. 8, oltre l'antiporta e una carta bianca nel fine. Vide la luce per la prima volta nel *Calendario italiano* del 1843, sopra un codice posseduto dal march. Gino Capponi (CXXV, car. 294); quindi nel giornale Veneto *I Fiori (8 Febbrajo 1855)*: di questa ristampa si prese cura il ch.mo sig. Andrea Tessier, e soli 50 esemplari furono impressi, de' quali il presente è *uno dei 35 in carta velina minore.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta velina grande.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (azzurra).

Raggi. Eloisa ed Abelardo, Novella di Oreste Raggi (Senz'alcuna nota, ma *Firenze, Mazzoni, 1840*). In-12.°

Pagg. 16, oltre l'antiporta che tien luogo di frontispizio. Pubblicazione ignota al Passano, di pochissimi esemplari impressi a parte dalla Strenna fiorentina *La rosa di Maggio*, e distribuiti in dono nelle nozze della signora Marianna Franceschi col cav. Alessandro Rosselmini Gualandi. La novella era già venuta in luce tra le *Cento di autori moderni. Foligno, Tomassini, 1838-1840* (Vol. II).

Raimondi. Il dottissimo passatempo di Evgenio Raimondi, Bresciano, dove si leggono cvriosi oracoli, sentenze graui, con precetti & ammaestramenti politici e christiani, pvblicati da antichi e moderni scrittori *ecc.* Opera non men vtile, che curiosa e diletteuole. *In Venetia, appresso Gervasio Anesi* (ed in fine: *Stampato in Venetia nella stamperia di Gio. Salice*) *MDCXXVII*, in-4.°

Car. 20 senza numerazione, e pagg. 320 numerate. Ha una dedicatoria dell'autore *Al Serenissimo Francesco Maria II, Dvca d' Vrbino VI.*

— Il novissimo passatempo pollitico, istorico et ecconomico di Evgenio Raimondi, Bresciano, ordinato sotto a i suoi proprij capi *ecc.* Opera non men curiosa a Prencipi, che vtile a dotti, e dilettenole ad ogni stato di persone. *In Venetia, appresso i Bertani, M. DC. XXXIX*, in-4.°

Car. 4 prive di numeri e pagg. 436 numerate. Questa rara edizione, dall'autore *Consecrata all'immortalità dell'illustrissimo signore Gio. Battista Balbi*, rimase sconosciuta ai bibliografi, del pari che la seguente.

— Il novissimo passatempo politico, istorico et economico di Evgenio Raimondi, Bresciano, ordinato sotto a i snoi proprij capi *ecc.* Opera non men curiosa a Prencipi, che vtile a dotti, e diletteuole ad ogni stato di persone. *In Bologna, per gli Eredi di Gio. Recaldini, M. DC. LXXXIII*, in-8.°

Esemplare intonso. Car. 4 senza numerare, pagg. 715 numerate ed una al fine priva di numero con la *licenza* per la stampa.

Redi. Novella di Francesco Redi, Aretino. *Venezia, per Giambattista Merlo, 1856*, in-8.°

Pagg. 12, computata l'antiporta. Pubblicazione di soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta grande.*

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Il Gobbo da Peretola, Novella di Francesco Redi, tratta dalle sue Lettere. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859*, in-8.°

Pagg. 4. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal giornale l'*Eccitamento* (V. Eccitamento): n'ebbe cura il commend. F. Zambrini.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave.*

Régole de 'l giuoco de 'l Quintílio, trátte da un códice che si conserváva anticamente nela librería dei Signóri Patrizi' Torriáni in Cherso, e che è ora proprietà de 'l Sig.r Anníbale P. . . i, ordinate, corette e in alcúni luoghi compendiáte per cura del' Abbáte dai due B B (*Abbate Giovanni Moise di Cherso nel Triestino*). *Venezia, Stab. Naz. di G. Grimaldo, 1868*, in-12.°

Pagg. VIII-108 e due carte di musica in fine. Oltre alcune novellette che leggonsi sparse nelle note poste a piè di pagina, una *Novella di Luca Cantóre* sta inserita da pag. 93 a 106 di questo libro, in cui fu usata un'ortografia, che, *mutate le mutande* (così l'avviso al lettore), è *la lessigrafia de 'l Gherardini, che l' Abbáte Moise or novamente propone ala gioventù italiana.*

Renucci. Quattro storiche Novelle di Francesco Ottav. Renucci. *Venezia, nella Tipografia Picotti, 1827*, in-8.°

Pagg. 40, compresa una carta bianca in principio. Si pubblicarono in piccol numero di esemplari, da Bartolommeo Campana nelle nozze Gambara-Morinelli. Hanno una dedicatoria dell'editore al *Capitano Astolfo Astolfi, zio amorosissimo della sposa*, e sono intitolate: *L' ospitalità — Il perdono — La magnanimità — L' amor della patria.*

— Tre storiche Novelle di Francesco Ottav. Renucci. *Venezia, nella Tipografia Picotti, 1829*, in-8.°

Pagg. 24. Videro la luce in pochissimi esemplari, a cura del summentovato Cap. Astolfo Astolfi, in occasione delle nozze Michiel-Agostinelli; ed eccone i titoli: *La fontana di Frasso — Il patriottismo sublime — Atto nobile di amor patrio.*

— Novelle storiche Côrse di F. O. Renucci, rivedute, corrette ed accresciute di sei novelle inedite. 3.a Edizione. *Bastia, dalla Tipografia di Fabiani, 1838*, in-12.°

Pagg. IV-164. Le novelle contenute in questo volume, dall'autore dedicate *alla studiosa gioventù Côrsa*, sono in numero di 23, cioè: *L'ospitalità — Il perdono — La magnanimità — L'amor della patria — La fedeltà — La probità — La delazione punita — L' amore e la religione — La donna generosa — Liberazione di Marsiglia — Sampiero salvato — La pietà filiale — L' incorruttibilità — La fontana di Frasso — Il patriottismo sublime — La generosità — Atto nobile di amor patrio — Giustizia e generosità de' Côrsi — La bravura — Fermezza religiosa e patriottica — Il vecchio pastore della montagna dello Spedale — Il nobile orgoglio — La fedeltà coniugale.*

Non posso poi dividere l'opinione dell'egregio Passano, che cioè, in luogo di *sei* le novelle inedite sieno *sedici*. Piuttosto deve ritenersi che altre 10 abbiano veduta la luce nelle due edizioni antecedenti, dal Passano non registrate e sconosciute a me pure.

— Tre Novelle storiche di Francesco Renucci. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, 1839*, in-8.° grande.

Pagg. 47, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca in principio. Si pubblicarono dal ricordato Bartolomeo Campana nelle nobili nozze Thurn-Thunn, e corrispondono alla XXI-XIII-XXII dell'edizione antecedente. Ne vennero impressi soli 100 esemplari e tutti in carta inglese.

Reppone. Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli. *In Napoli, presso Giuseppe Roselli, a spese di Antonio Bulifon libraro, 1684*, in-12.°

Car. 12 senza numeri (l'ultima bianca), contenenti l'antiporta, frontispizio, dedicatoria del Bulifon a *Ignazio De Vives*, madrigale di Claudio Ciclirani all'*Abate Pompeo Sarnelli*, avviso dell'autore *a li vertoluse lejeture*, lettera a *Masillo Reppone*, sottoscritta *Ugenio Desviati Accademmeco Sgargiato*, licenza per la stampa, *Tavola non da magnare ma de li cunte che se fanno dapò magnare*, e l'*Innece de le cose notabele*. Seguono pagg. 172 numerate.

Autore di questo raro libro, non troppo esattamente descritto dal Passano, è il summentovato Abate Pompeo Sarnelli, che si nascose sotto l'anagramma di *Masillo Reppone*: vi si leggono 5 *cunti*, cioè: *La piatà remmonerata — La vajassa fedele — La 'ngannatrice 'ngannata — La gallenella — La capo e la coda.*

— Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli. *In Napoli, si vendono* (sic) *nella Libreria di Cristofaro Migliaccio, MDCCLI*, in-12.°

Car. 6 prive di numerazione, e pagg. 226 numerate; indi altra carta senza numero per la *Tavola* ecc. Ristampa assai rara non menzionata dal suddetto bibliografo.

— La violejeda spartuta ntra buffe e bernacchie pe chi se l'ha mmeretate, soniette de chi è Ammico de lo ghiusto (*cui fan seguito:* Composezejune poveteche 'n lengua napolitana de Jacov'Antonio Parmiero, Accademeco Stellato; *e* Posillecheata de Masillo Reppone de Gnanopole). *Napoli, presso Giuseppe-Maria Porcelli, MDCCLXXXVIII*, in-12.°

Pagg. 322, oltre il frontispizio e una carta bianca nel fine. Ciascuna opera ha particolare antiporta, ma nel frontispizio, come bene indicai, leggesi il titolo della prima soltanto. Altra edizione rimasta ignota al Passano, del pari che la seguente: *Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli, addedecata da Chiachieppo Boezio a sua autezza lo Geante de Palazzo. A NNapoli, co lleciensia dde li Suppriure* (senza nome di stampatore e senz'anno), in-12.° Di pagg. 238 e una carta bianca nel fine.

Ricerche e proposta intorno ad una lingua universale di P. S. *Milano, Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiusi, 1846*, in-8.°

Pagg. VIII-100, compresa l'antiporta. In fine di questo libretto, non ricordato dal Passano, sta una novella di Gasp. Gozzi impressa nella lingua universale che si propone, con a fronte il testo originale, l'interpretazione letterale de' segni e il modo di leggerla.

Ridolfi. Aretefila, dialogo, nel quale da vna parte sono quelle ragioni allegate, lequali affermano lo amore di corporal bellezza potere ancora per la via dell'vdire per-

uenire al quore: et dall'altra, quelle che vogliono lui hauere solamente per gl'occhij l'entrata sua: colla sentenza sopra cotal quistione. *In Lione, appresso Gvliel. Rovillio, M. D. LXII*, in-4.°

Bell'esempiare. Pagg. 164 con numerazione, l'ultima delle quali è occupata da un *Centone in lode di Aretefila*. Segue una carta senza numero per l'*errata*, ed altra bianca che dà termine al libro. Il nome dell'autore (*Luc' Antonio Ridolfi*) leggesi a piè della dedicatoria a *M. Francesco d'Alessandro Nasi*.

Riforma del carnevale, Novella Giapponese. *Venezia, per il Graziosi, nel secolo XVIII*, in-8.°

Pagg. 48 marcate a numeri romani, con una carta bianca in principio ed altra simile in fine, che vanno però comprese nella numerazione. Novella allegorica-satirica sfuggita al Gamba e al Passano.

Rime e Prose. V. Bertola (*Aurelio* De' Giorgi).

Rivelazioni (Le) del Castello d'Otelmora, Novella di L. B. *Firenze* (senza nome di stampatore), *1825*, in-16.°

Questa novella, non registrata dai bibliografi, comprende tre capitoli (XI, XII, XIII — pagg. 49-90) di non so qual libro, d'onde venne staccata e posta separatamente in commercio col suindicato frontispizio. I detti capitoli hanno per argomenti: *Le rivelazioni del Castello d'Otelmora — Continuazione del precedente — Termine delle rivelazioni ad Alonzo*. Così composto, l'opuscoletto è formato di car. 23, compresa la prima bianca; e al *verso* dell'ultima (che sarebbe la pag. 90, col principio del capitolo XIV, séguito dell'opera) sta incollata una carta bianca.

Rodolfi. Operette varie di Bernardino Rodolfi, Bresciano. *In Verona, per gli Eredi di Marco Moroni, MDCCLXXXI*, in-8.°

Pagg. IV-148. Vi sono inserite 12 novellette morali, dall'autore consacrate a *Mess. Giovanni Boccacci*, delle quali il ch.mo Passano dimenticava far menzione nella sua bibliografia, benchè già registrate dal Gamba. Il libro è diretto da Giuseppe Tommaselli ad *Elisabetta Mosconi*.

Rodoni. Trenta Novelle dilettevoli ed instruttive sopra i costumi e la religione degl'italiani, per Giovanni Rodoni. *In Losanna, appresso l'Autore, M. DCC. LXXXII*, in-8.° Ital-Franc.

Esempiare intonso. Pagg. 320. Raro libro, impresso nei due idiomi Italiano e Francese, con dedicatoria dell'autore ad *Antonio Noé Polier, Signore di Bottens, Ministro del Santo Evangelio* ecc.

Rofia. Ghiribizzi di Mess. Beruabò Visconti, Signore di Milano, scritti da Girolamo Rofia da S. Miniato. *Modena, Tipografia Vincenzi, 1868*. in-8.°

Pagg. 32. Otto sono i *Ghiribizzi* contenuti in questo libretto, ed equivalgono ad altrettante vere novelle. Si pubblicarono nelle nozze Della Volpe-Zambrini, a cura del cav. Antonio Cappelli, sopra i manoscritti dell'autore che si conservano nella R. Biblioteca di Modena. Ne furono impressi soli 150 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta di colore* (nankin).

Romani (*Felice*). Miscellanee del cavaliere Felice Romani, tratte dalla Gazzetta piemontese. Volume primo (*ed unico*). *Torino, dalla Tipografia Favale, MDCCCXXXVII*, in-8.°

Pagg. VIII-524. Vi si leggone due novelle: *Il ponte dei fidanzati* (pag. 305), e *Un mistero* (pag. 423): quest'ultima è un episodio della vita di Bianca Cappello. Si ristamparono nel *Gabinetto scelto di Novellieri italiani e stranieri del secolo XIX* (*Venezia, Fontana, 1839-1841* — Vol. IV, pag. 231; III, pag. 3), con una *terza* intitolata *Un qui pro quo* (Vol. IX, pag. 138), della quale non fece menzione il Passano.

— (*Luigi*). Gina, Novella italiana, pubblicata da Luigi Romani in appendice al "Figaro," giornale di letteratura *ecc.* *Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840*, vol. 2, in-18.°

Pagg. XII-212; IV-232, tenuto conto delle respettive antiporte.

Romanzetti (Tre) di varii autori. *Venezia, co' tipi del Gondoliere, M DCCC XLI*, in-12.°

Pagg. XVI-392, compresa l'antiporta. È libro non ricordato dal Passano e contiene: *Gli amori d'Abrocome e d'Anzia*, di *Senofonte Efesio*, tradotti da Antonmaria Salvini — *I compassionevoli avvenimenti d'Erasto* — e *Le strane ed innocenti corrispondenze del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa Claudia Felice d'Innspruck*, attribuite a Lorenzo Magalotti. Ne fu editore Luigi Carrer.

Rosasco. Della lingua toscana, dialoghi sette di D. Girolamo Rosasco Bernabita, Trinese, Accademico della Crusca. *In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCLXXVII*, in-4.°

Pagg. XXIV-520, computate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione a due colonne, col titolo impresso in rosso e nero: ha una bella antiporta incisa in rame da G. B. Betti, e lo stemma sabaudo sul frontispizio. Tre sono le novelle inserite in questo libro e non due come indicava il Gamba e dietro lui il Passano: una alla pag. 70, altra alla pag. 106 e la terza finalmente alla pag. 494. Le due ultime furono riprodotte dal commend. Franc. Zambrini, insieme con altre, in Lucca nel 1855 (V. NOVELLE (DUE)): delle quali la prima è tratta dal *Cortegiano* di Bald. Castiglione, e ci fu pur narrata dal Gigli nelle sue *Regole per la toscana favella* (*Racconto 3*): la seconda offre l'argomento medesimo della Nov. I, Giorn. VIII, del *Decamerone* del Boccaccio, della VII del Cesari e di quella altresì di Ang. Dalmistro da me pubblicata col titolo *Il Timore*.

— Altro rarissimo esemplare: *uno dei 6 in carta reale verdognola.*

Rosasco. Della lingua toscana, dialoghi sette di D. Girolamo Rosasco *ecc. In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCLXXVII*, vol. 2, in-8.°

Le numerazione segue ne' due volumi a lungo numero, cioè: Vol. I. Pagine XXXVI-396, compresa l'antiporta incisa in legno — Vol. II. Pagg. 397-872, oltre il frontispizio.

Edizione ignota ai bibliografi, e probabilmente eseguitasi con la stessa composizione tipografica dell'antecedente, riscontrandosi in questa i medesimi errori di stampa di quella. Veggasi nel Vol. I, pag. 13, linea 2, *miccini* per *mucini*; e alla pag. 358, linea 38, *falsità* in luogo di *verità*.

— Della lingua toscana, dialoghi sette di Girolamo Rosasco *ecc. Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, vol. 2, in-16.°

Pagg. XXVIII-556; IV-664, comprese le respettive antiporte. Formano i volumi 157 e 158 della *Biblioteca scelta* del Silvestri, e due sole copie furono impresse in carta turchina di Parma.

Rotondi. La guida del cieco, Novella di Pietro Rotondi. *Milano, per l'editore Davide Roveda* (a tergo del frontispizio: *Tip. Fanfani*), *1843*, in-16.°

Pagg. 120, computata l'antiporta.

Rovida. Prose varie di Cesare Rovida *ecc. Milano, Tipografia Borroni e Scotti, 1855*, vol. 2, in-12.° Fig.

Pagg. VI-276; 288, l'antiporte comprese: il Vol. I ha inoltre una carta bianca in principio.

Sotto il suddetto titolo vennero riunite 34 novelle, che, nel maggior numero, erano già state pubblicate in varie Strenne Milanesi. Parte sono originali, e parte, come l'autore stesso ci ammonisce nella dedicatoria *Allo studiosa gioventù Milanese*, sono traduzioni, o studiate riduzioni dal Francese: nella X del Vol. I trattò l'argomento d'*Ippolito e Dianora*. Non ne fece menzione il Passano.

S

Sabbatini. Diomira, racconto di una comare di campagna, scritto da Giovanni Sabbatini. *Modena, dai tipi della R. D. Camera, 1840*, in-8.°

Pagg. 34 e una carta bianca al fine. È una vera e propria novella, dall'autore dedicata ad *Eleonora Reggianini*, e rimasta ignota al Passano: così la seguente.

— L'anello nuziale, racconto d'una madre alla figlia che si fa sposa, scritto da Giovanni Sabbatini. *Modena, coi tipi Vincenzi e Rossi, 1844*, in-8.°

Pagg. 12, comprese le due ultime bianche. Si estrasse dalla *Strenna Modenese* (Anno I).

Sacchetti. Delle trecento Nouclle di M. Franco Sacchetti, Fiorentino. *MS.*

Bellissimo codice cartaceo del secolo XVI, in foglio, già appartenuto al cav. co. Vincenzio Rannzzi, di cui havvi lo stemma al *recto* della prima carta. L'ordine della novella non è quale si legga nelle stampe.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXIV*, vol. 2, in-8.º

Magnifico esemplare intonso nella sua primitiva legatura in cartone. Vol. I. Car. 4 senza numerara, alle quali in apparenza tengon dietro pagg. 238 con numeri, ma effettivamente sono 240 perchè ripetute quelle segnate 159-160. — Vol. II. Pagg. 230 numerate, non compreso il frontispizio; indi car. 9 senza numerare per l' *Indice*. Edizione originale detta *del mellone*, che vuolsi impressa in Lucca, e procurata da *Mons. Gio. Bottari*. Ha una dedicatoria di Filippo Umberti al *Marchese Bartolommeo Corsini*, ed alle novelle succede una *Lettera di Franco Sacchetti a Jacomo Di Conte da Perugia, sopra le dipinture de' Beati*, di cui non trovo fatta menzione nè dal Gamba nè dal Passano, e neppure dal Borromeo.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXIV*, vol. 2, in-8.º

Magnifico esemplare intonso. Vol. I. Car. 4 senza numerazione, e pagg. 240 numerate. — Vol. II. Pagg. 230 con numeri, oltre il frontispizio, alle quali succedono car. 9 senza numerare. Per chi bramasse distinguere a prima vista questa seconda contraffazione (col mellone), eseguitasi in Lucca, dall'originale su citata; basti osservare nei frontispizi la lettera R in *Parte Prima* e *Parte Seconda*, la quale, nella sola edizione genuina ha la coda (R).

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Londra*, *presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno*, *Masi*), *1795*, vol. 3, in-8.º Con ritratto.

Pagg. XXII-XCVIII-288; 400; 396. Ristampa procurata da Gaetano Poggiali, che la consacrava *alla Reale Accademia Fiorentina*, *maestra e norma del bel parlare toscano.*

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano*, *dalla Società Tipografica de' Classici Italiani*, *anno 1804-1805.* Con ritratto.

Pagg. CIV-254; 382; 366; più una carta bianca in fine del Vol. III.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano*, *per Giovanni Silvestri*, *1815*, vol. 3, in-16.º Con ritratto.

Pagg. XXXII-320; 392; 384, comprese le respettive antiporte. Formano i volumi 20, 21, 22 della *Raccolta de' Novellieri italiani* dataci dal Silvestri (V. Raccolta); e 4 sole copie vennero impresse in carta turchina di Parma.

Sacchetti. Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXXXII*, vol. 2, in-24.° Con ritratto.

Pagg. 264; 268, computate le antiporte. Ristampa ignota al Gamba e al Passano, e che fa parte della già mentovata *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne* (Dispense 54-55).

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, vol. 4, in-16.°

Pagg. 144; 156; 160; 114; più nel Vol. IV una carta bianca nel fine. In proposito di questa edizione, similmente sconosciuta ai predetti bibliografi, veggasi alla rubrica NOVELLE (SCELTE) ANTICHE E MODERNE. Alcuni pochi esemplari furono impressi in carta verde.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.° Con ritratto.

Fanno corpo della *Raccolta di Novellieri italiani* (Parte seconda), pubblicata dai suddetti editori, nella quale stanno inserite, da pag. 1529 a pag. 1746, con propria antiporta e proprio frontispizio. Edizione a due colonne non registrata dal Passano. V. RACCOLTA.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCLI*, vol. 2, in-24.°

Pagg. 264; 288. Altra edizione ignota al Passano, e la quale è una ristampa delle dispense 54-55 della *Biblioteca di opere classiche* ecc.: non ha ritratto nè antiporta, ma in luogo di quest'ultime, in ambedue i volumi, sta una carta bianca, che va computata nella numerazione.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in 16.°

Pagg. 448, compresa l'antiporta. Anche la presente ristampa non giunse a cognizione dell'egregio Passano: fa parte della *Raccolta di Novellieri italiani*, inserita dal Pomba nella sua *Nuova biblioteca popolare*, della quale è il Vol. 97. (V. RACCOLTA).

— Le Novelle di Franco Sacchetti, pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano, con note inedite di Vincenzio Borghini e Vincenzio Follini, per Ottavio Gigli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1860*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XXIV-384; 428, oltre le antiporte e i frontispizi. Ristampa che forma i Volumi II e III delle opere del Sacchetti impresse dal Le Monnier, e dall'illustre editore intitolate a *Vincenzio Salvagnoli*.

Sacchetti. Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Firenze, G. Barbèra editore, 1860*, vol. 2, in-32.° Con due vignette.

Pagg. XIV-556; II-600; più in ambedue i volumi una carta bianca in principio. Edizione per cura del dotto cav. Pietro Fanfani, che la corredava di brevi cenni intorno l'autore.

— Novelle cento di Franco Sacchetti, scelte ad uso de' modesti giovani studiosi della lingua toscana. *In Venezia, presso Giovanni Tagier, MDCCLIV*, in-8.°

Pagg. XXVI-304, compresa l'antiporta. Questa *Scelta* venne data a stampare al Tagier da Antonio Belloni, come apparisce dalla lettera ad esso indirizzata dal medesimo tipografo, a la quale va premessa al libro in luogo della *Prefazione di anonimo*, malamente indicata dal Gamba, e, dietro lui, dal Passano.

— Cento Novelle scelte di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Verona, dalla Società Tipografica editrice, 1821*, in-8.°

Pagg. VIII-280, tenuto conto di due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Di questa pregievole *Scelta*, dovuta alle cure del Veronese Alessandro Torri, due sono le edizioni ricordate dal Gamba e dal Passano, e pur anco dal comm. Zambrini in quel suo libro *Le opere volgari a stampa*: la prima del 1798 e l'altra del 1821. Ma la presente, che vien detta *terza edizione*, rimase loro ignota; e probabilmente per essersi stampata l'anno stesso della *seconda*.

— Novelle scelte di Franco Sacchetti ad uso della gioventù, con annotazioni. *Parma, da Pietro Fiaccadori, 1852*, in-12.°

Pagg. IV-220. È il Vol. 75 della *Scelta di eleganlissimi scrittori italiani antichi e moderni*. Le novelle sono in numero di LVIII, e l'ultima, che è quella non compinta di *Ser Francesco del Poggio a Vico* ecc. (CCLVIII del *Trecentonovelle*), venne qui condotta a termine dall'Annotatore; il quale forse è l'Avv. Orlando Garbarini, Parmense, cui so appartenere la breve prefazione *a' benigni e gentili giovanetti studiosi*, sottoscritta *Il tipografo editore*.

Questa Scelta non venne registrata dal Passano, del pari che la seguente.

— Trenta Novelle di Franco Sacchetti, scelte e annotate da Gabriele De Stefano. Quarta edizione. *Napoli, Stamperia de' Classici latini, 1859*, in-12.°

Pagg. 164, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Precedono *brevi notizie intorno a Franco Sacchetti*.

— Trenta Novelle di Franco Sacchetti, scelte e annotate da Gabriele De Stefano *ecc.* Quinta edizione. *Napoli, presso Domenico Morano — Antonio Morano* (a tergo del frontispizio: *Tip. Italiana*), *1868*, in-12.°

Pagg. 144, tenuto conto dell'antiporta. Edizione *curata da un chiaro filologo Napoletano*, così l'Avvertenza.

Sacchetti. Novelle scelte di Franco Sacchetti. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869*, in-16.°

Pagg. 374 e una carta bianca nel fine. È la quinta pubblicazione della *Biblioteca della gioventù italiana* (Anno I — Maggio), e vi si leggono *Cento* novelle scelte dal sacerdote prof. Celestino Durando, che vi aggiunse alcuni cenni sulla vita dell'autore e, a piè di pagina, alcune noterelle.

— Dodici Novellette inedite di M. Franco Sacchetti, citate dagli Accademici della Crusca. *Lucca, Tipografia Franchi e Majonchi, 1853*, in-8.°

Pagg. 36. Si pubblicarono dal commend. F. Zambrini, che le trasse dai *Sermoni Evangelici*, allora inediti, del Sacchetti, custoditi nella Magliabechiana e Palatina di Firenze; e dedicavale al *Dott. Angelo Degli Ubaldini*. Edizione di soli 50 esemplari numerati: il presente reca il N.° 16 e va adorno dell'indirizzo autografo dell'editore al *Cav. Angelo Pezzana*. Le prime tre, le quali corrispondono alle 123, 125, 149 del *Trecentonovelle*, videro di bel nuovo la luce nel *Libro di Novelle antiche* (V. Libro), a cura dello stesso commend. Zambrini, che vi mutava gli argomenti.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese cerulea*. N.° 34.

— Tre Novelle dai Sermoni Evangelici di Franco Sacchetti. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 10, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal suddetto *Libro di Novelle antiche* (V. Libro), e questo è l'unico *in carta reale Liona*.

— Altro esemplare: unico *in* pergamena.

— I Sermoni Evangelici, le Lettere ed altri scritti inediti o rari di Franco Sacchetti, raccolti e pubblicati, con un discorso intorno la vita e le sue opere, per Ottavio Gigli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-12.°

Pagg. CXXVIII-280, oltre l'antiporta e frontispizio. È il Vol. I delle opere di questo autore impresse dal Le Monnier, ed ha innanzi una dedicatoria del Gigli ad *Angelo Pezzana*.

Sacchi. Racconti morali e storici di Giuseppe Sacchi *ecc*, pubblicati a beneficio del pio istituto tipografico di Milano, ed illustrati da disegni in politipia, eseguiti dal pittore Luigi Sacchi *ecc. Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840*, in-8.°

Pagg. VI-302-XIV, oltre un'antiporta a varj colori. Libro non ricordato dal Passano, ed offerto dall'autore al *Conte Renato Borromeo*. Alla pag. 63 si legge il racconto storico *Bianca Cappello* di cui parla il Gamba nella sua bibliografia (pag. 246), e che si riprodusse nel Vol. VII (pag. 289) del *Gabinetto scelto di Novellieri italiani ecc. Venezio, Fontana, 1839-1841.*

Sacrati. Adelina, Novella morale. *Rimini, per Marsoner e Grandi, MDCCCXV*, in-8.°

Pagg. 122 e una carta bianca nel fine. Si pubblicò per le nozze Mami-Ragazzini, ed il nome dell'autrice (*Orintia Romagnoli Sacrati*) si apprende dalla lettera dedicatoria alla sposa, e sua *diletta nipote*.

Saffi. Il colonnello Bistroem, o l'amor coniugale, Novella storica del Conte Antonio Saffi. *Bologna, dai tipi di Dall'Olmo e Tiocchi, 1834*, in-16.°

Pagg. 40. Si estrasse dal giornale "*La Ricreazione*," e va diretta dal Saffi all'avvocato *Rinaldo Bajetti*. Fu ristampata nel libro seguente.

— Racconti storico-morali del Conte Antonio Saffi. *Faenza, dai tipi della ditta Pietro Conti, 1869*, in-8.°

Pagg. VIII-392, compresa l'antiporta a una carta bianca al fine. Sono intitolati dall'autore al *Comm. Carlo Pepoli*.

Saggio di caratteri in Novelle. *Nullibi et ubique* (*Venezia, G. B. Merlo, 1847*). In-4.°

Car. 28 senza numerazione, tenuto conto della prima bianca. Col suindicato frontispizio non s'impressero che una *trentina* di esemplari.

— Saggio di Novelle orientali. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1826*, in-12.°

Pagg. 32. V. Bersenghi Degli Uomi.

— Saggio di Versi italiani *ecc*. V. Grimaldi (*Gio. Vito*).

Salina. Discorso accademico e Novella, composti in giovanile età dal chiarissimo Conte *ecc*. Luigi Salina, dati in luce *ecc. Bologna, Tipi governativi alla Volpe, 1849*, in-8.°

Pagg. 24, computata una carta bianca in principio. Pubblicazione di pochi esemplari nelle nozze Salina-Canestri: fu presentata allo sposo dagli *Amici affettuosi, Fratelli Guzzini*.

Saluzzo Roero. Novelle di Diodata Saluzzo Roero. *Milano, per Vincenzo Ferrario, M DCCC XXX*, in-12.°

Pagg. 368, tenuto conto dell'antiporta e dell'errata posta nel fine.

Salvatico. Sei Novelle, che vorrebbero parere antiche e non sono. *M. S. autografo*, in-8.°

Appartengono esse all'ill.mo sig. Conte Pietro Salvatico di Piacenza, Senatore del Regno ecc., ed offrono i qui sotto indicati argomenti.

Nov. I. *Messer Gennaro de' Cervieri è geloso della moglie; fatto parer infedele, lascia la moglie in pace* — Nov. II. *Un giudice Mirandolano ama in Modana una gentildonna, e un cugino di questa è amato dalla sirocchia di quello; onde una beffa vien fatta ad amendue, e il cugino nella nepote del giudice si marita.* — Nov. III.

Un figliuolo del re d' Algieri con semplici parole vince i suoi rivali e di una principessa sposo diviene — Nov. IV. *Il buffone del duca di Milano, per averli morto un falcone è dannato alle forche; e da esse con una sua astuzia si libera* — Nov. V. *Menicon del Sere di Monteriggioni con un capretto e un bambino va a Siena, ove li è fatta una gran beffa e di prosuntuoso umile e modesto diviene* — Nov. VI. *Vien detto a uno parrocchiano ch' è fatto papa; elli se 'l crede e credonlo li suoi popolani meno il più sciocco di loro. Con buone ragioni li fanno poi rinunziare il papato e la parrocchia, ed elli si muore in un convento di Francescani, tenendosi per santo.*

È dall'amicizia onde vuolmi onorato l'illustre autore, ch'io mi trovo in possesso di questo prezioso tesoretto, a me reso ancor più caro perchè trasmessomi col mezzo dell'egregio prof. Carlo Gargiolli, cui, l'autore, dirigevalo con lettera che va unita al manoscritto; ed ecco quanto in essa si dichiara in proposito di queste novelle, nelle quali molto felicemente è imitato lo stile dei nostri antichi scrittori.

„ Prima di metterle in carta, m'era venuta la velleità di farle passare per
„ antiche; ma più andavo innanzi nello scrivere, più dovevo persuadermi di
„ quanto fosse fatua la mia pretensione. Eppure, continuai di quella guisa,
„ perchè non fu il solo capriccio che me la consigliò, bensì il convincimento
„ che la novella propriamente detta, creazione e specialità d'Italia nostra,
„ voglia anco ai dì d'oggi quella veste che i suoi inventori le diedero, o al-
„ meno vi si piaccia molto più che in altra qualsiasi. Dovrei però credere di
„ avere il torto, perchè il Foscolo, ed altri con lui, la intendono diversamente.
„ Ma in verità mi fa più paura il nome dell'autor dei *Sepolcri* che non le ra-
„ gioni da lui date in proposito; le quali egli così esprime: *Quelli che scrivono*
„ *col metodo e con lo stile de' Novellieri, vanno incontro a due inconvenienti: gua-*
„ *stare con una fredda imitazione i loro originali; e appunto per questa imitazione,*
„ *sconfortano dalla lettura quegli uomini che non leggono gli antichi e che non li*
„ *possono intendere.*

„ Lasciando a parte che non so capire come una cattiva copia possa gua-
„ stare l'originale, mi pare che quando una forma si presenti la migliore,
„ debbasi procurar d'imitarla, piuttosto che cercarne un'altra che le sia in-
„ trinsecamente inferiore. La novella allora non è più la novella italiana, è
„ un aneddoto, un racconto, una storiella o altra cosa qualunque. I così detti
„ *Rispetti* non varrebbero la metà in altro stile; il burlesco è diverso dal ber-
„ nesco che è forma *sui generis;* e così via. Quanto ai lettori, credo che a poche
„ si riducano le voci e le frasi per le quali anco i meno intendenti di lingua
„ debbano ricorrere ai vocabolarii; e in ogni modo quella poca fatica mi pare
„ ben largamente compensata dalla venustà e leggiadria che informan lo stile.

„ Ma queste son ciarle accademiche le quali non hanno che fare col caso
„ presente, perchè le mie novelle hanno una fisionomia ibrida o piuttosto incerta
„ che non sa nè di antico nè di moderno. Aggiungerò solamente che nella
„ ridicola idea di farle passar per antiche volevo finger loro una provenienza
„ da un monastero ecc. ecc. Ma se anche avessi creduto di riuscire nella mia
„ finzione, non avrei mai tentato di accoccarla direttamente a qualcuno in par-
„ ticolare, sibbene al colto pubblico verso del quale gli scrupoli di questo
„ genere scompajono. Infatti, era mio pensiero di mettere queste inezie come
„ appendice nei numeri d'un giornaletto cittadino *ecc.* „

Salvatico. Novella di Vittorio Pascale, non mai fin qui stampata. — *Faenza* (senza nome di stampatore), — *M. DCCC. XXXIII*, in-8.°

Pagg. 24. In questo *Ricordo d'amicizia*, che un *Av. Gio. Ant. Nappini* porgeva a *Francesco Zambrini* nel giorno 25 Agosto 1833 in cui menava moglie, deve „ riconoscersi una piacevole ed impensata burla ch'io stesso apprestava al me-

decimo. La Novella è la *quinta* delle *sei* già ricordate, e stampavasi nel corrente anno 1871 in Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, di cui si scorgono le iniziali al *verso* dell'ultima carta. *Vittorio Pascale* è il puro anagramma di Pietro Salvatico, come *Av. Gio. Ant. Nappini* è quello di Giovanni Papanti.

Edizione fuor di commercio, di soli 30 esemplari numerati: il presente è *uno dei 20 in carta reale.* N.º 5.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grande e grave da disegno.* N.º 26.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese nel formato di 4.º stragrande.* N.º 27.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.º 29.

Salviati. Degli avvertimenti della lingva sopra 'l Decamerone volume primo, del cavalier Lionardo Salviati *ecc. In Venezia* (nel fine: *Presso Domenico et Gio. Battista Guerra, fratelli*), *M D LXXXIIII.* — Del seconde volvme degli avvertimenti della lingva sopra il Decamerone Libri due, del cavalier Lionardo Salviati *ecc. In Firenze, nella Stamperia de' Giunti, 1586* — Vol. 2, in-4.º

VOL. I. Car. 16 senza numeri, le quali comprendono il frontispizio, la *Dichiarazione dell'abbreviatore* ecc., varie Tavole, e gli *Avvertimenti dello stampatore a chi legge.* Seguono pagg. 396 numerate per il testo, e una bianca; indi altre car. 18 senza numerazione, contenenti la *Novella nona della Giornata prima del Decamerone, volgarizzata in diversi volgari d' Italia*, la *Tavola di tutte le materie* ecc., quella degli *Errori corsi nello stampare* e la data. Sul frontispizio reca l'intitolazione ad *Iacopo Boncompagni*, *Duca di Sora* ecc., e il di lui stemma intagliato in rame, che in molti esemplari suole mancare. Avverto ancora, che il presente ha ristampato il foglio A come indica il Poggiali (*Serie de' Testi di lingua.* Vol. I, pag. 338).

VOL. II. Car. 18 prive di numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Salviati a *Frate Francesco Panicarola* e varie Tavole. Alle medesime succede il testo, compreso in pagg. 154 numerate, ed a queste tengon dietro altre car. 15 senza numerare, con la *Tavola di tutte le materie* ecc, l'errata, il registro, lo stemma Giuntino e la data.

La novella del Boccaccio, di cui è fatta parola più sopra, vi si legge scritta originalmente e in 12 dialetti italiani (e non già 9 come per errore indicava il Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* — Edizione seconda, pag. 264), cioè: *Bergamasco, Veneziano, Friulano, Istriano, Padovano, Genovese, Mantovano, Milanese, Bolognese, Napolitano, Perugino* e in lingua *fiorentina di Mercato vecchio.* Tanto il Gamba che il Passano non ne fecero alcuna menzione nelle loro bibliografie delle novelle.

— Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone *ecc. In Napoli, nella Stamperia di Bernardo-Michele Raillard, 1712*, vol. 2, in-4.º

VOL. I. Car. 3 non numerate e pagg. 288 con numeri. — VOL. II. Pagg. 126 numerate, oltre il frontispizio; più carte 37 senza numerare per la *Dichiara-*

zione dell' abbreviature e le *Tavole*. Ebbe cura di questa ristampa il Napolitano Lorenzo Ciccarelli, il quale, nella lettera dedicatoria a *D. Antonio Caracciolo, Principe della Torella* ecc., anagrammaticamente sottoscrivevasi *Cellenio Zacclori*. Ha il titolo impresso in rosso e nero, e si trovano esemplari in *carta reale*.

Sansovino (*Francesco*). V. NOVELLE (CENTO).

Sant'Ambrogio. Gli operai, saggio di racconti popolari di Lorenzo Sant'Ambrogio *ecc. Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C.*; *1847*, in-12.º

Pagg. XXXIV-228, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Benchè non ricordato dal Passano, parmi non disdica in questa raccolta il presente libro, in cui possono leggersi senza noja i seguenti 15 racconti: *Placido il capo-fabbrica — Due famiglie — Rachelina, o la figlia del cieco — Una privata cassa di soccorso. — La imprudente confidenza — La fanciulla abbandonata — Le piccole spese non accorte — Un infermo dalla nascita — Il Tessitore — Attività e spensieratezza — Un terno al lotto — Gli umani giudizii. — Un festino di società — Buona moglie fa buon marito — Un fior di uomo.*

Edizione a profitto della *cassa d'incoraggiamento d'arti e mestieri*, ed al suo preside *Enrico Mylius* dall'autore consacrata.

Sanvitale. Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale, Parmigiano. *Parma, co' tipi Bodoniani, MDCCCIII*, in-12.º

Pagg. XXX-122, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio.

— Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale, Parmigiano. *Milano, dai torchj di G. Pirotta, MDCCCXIII*, in-16.º

Pagg. X-86.

Sartorio. Compassione verso le bestie, Novelline di Michele Sartorio. *Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1851*, in-16.º

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Queste 23 novelline, non registrate dal Passano, formano il Vol. II della *Piccola biblioteca dell'educatore*, e originalmente videro la luce in lingua tedesca, a cura della Società contro il mal governo delle bestie istituita a Monaco, che in breve tempo ne diffuse 1,200,000 esemplari. Una *fedele versione* eseguivane da prima il Sartorio, ma, com'egli si esprime nei preliminari: *Sia per la diversità della lingua o dei costumi nazionali, sia per la mia imperizia, esse non riuscirono in tutto soddisfacenti*. Ora però vennero *rifatte e rivolte a uno scopo di più alta importanza che altri da prima non possa sospettare. Non tutto è nuovo*, seguita sempre a dire l'autore, *quanto verrò esponendo in forma semplicissima di racconto, ma siffatto però che da me rifuso può dirsi tale*. Sono dedicate a *Madamigella Costanza de' Marchesi Trotti-Bentivoglio*.

— Compassione verso le bestie, Novelline per l'infanzia, publicate a Monaco in un milione e dugento mila esemplari, rifatte e accrescinte da Michele Sartorio ad uso degli italiani. Seconda edizione. *Milano, Ditta Giovanni Silvestri, 1859*, in-16.º Figur.

Pagg. 52. Nella prefazione di questa ristampa, in cui le novelle sono sole 16, così troviamo espresso dall'autore: *Mi rifeci di nuovo al lavoro, e tolsi, aggiunsi a mio capriccio, allargandomi segnatamente nelle riflessioni; e adattando il tutto all'indole del nostro sentire. I numeri I, XII, XIII, XIV, XV; furono da me aggiunti.* V. RACCONTI (SEI).

Scaligeri. La nobiltà dell'asino, di Attabalippa dal Perù, prouincia del Mondo Nono, tradotta in lingua italiana *ecc. In Venetia, appresso Barezzo Barezzi, M. D. XCII*, in-8.°

Car. 4. senza numeri e pagg. 70 numerate: una carta, probabilmente bianca, deve por termine al libro; ma questa manca nel mio esemplare. Rara edizione originale di quest'opera, nella quale non esiste ombra di commedinole, come affermano erroneamente il Gamba e il Passano, prendendo forse equivoco col seguente libretto. Ne fu autore il Bolognese Adriano Banchieri, monaco Olivetano, conosciuto sotto lo pseudonimo di *Camillo Scaligeri.*

— Trastvlli della villa, distinti in sette Giornate, dove si legono (*sic*), in discorsi e ragionamenti, Nouelle morali, motteggi arguti, sentenze politiche, hiperboli fauolose, casi seguiti, viuaci proposte *ecc*; del Sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta, l'Academico Vario. Con due Tauole *ecc. In Venetia, appresso Gio. Antonio Giuliani, 1627*, in-8.°

Car. 8 senza numerazione, cui succedono: pagg. 336 numerate, car. 3 prive di numeri per le *Tavole* ed altra bianca nel fine. Ha una dedicazione dello stampatore ad *Alessandro Marcffi*, ed alla pag. 104 leggesi una *Commedia in domestici discorsi e ragionamenti,* intitolata: *La pazzia senile.*

— Il Scaccia sonno, l'estate all'ombra, e 'l verno presso il foco. Opera honesta, morale, ciuile e diletteuole. Cvriosità copiosa di nouelle, rime e moti (*sic*); prouerbi, sentenze argute, proposte e risposte; con variati ragionamenti comici. Compositione di Camillo Scaliggeri dalla Frata, l'Accademico Vario. *In Venetia, presso Angelo Saluadori, M DCXXXVII*, in-12.°

Pagg. 94 numerate e una bianca. Opera scenica in 3 atti, mista di prosa e verso, e nella quale si parla Italiano, Bolognese, Veneziano e Bergamasco: narrate vi sono novelle, cantate canzonette ecc. Insomma è la storia di Bertoldo, Bertoldino e la Marcolfa.

— Di Svlpizia Romana trionfante, tratteuimenti cinque. Noua Nonellà di trenta Nouelle esemplari, e facete, per estiuo fuggilozio, di Camillo Scaligeri dalla Fratta. *In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni, ad instanza di Gioseffo Longhi, 1668*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 144. Volumetto non troppo rettamente indicato dal Passano: erronea è pure la data dal medesimo assegnatagli (1618): il Melzi eziandio ed il Libri la registrano coll'anno 1668. Quindici sono le novelle *esemplari*, ed altrettante le *facete*.

Scarabelli. Novelle morali di Luciano Scarabelli. Edizione terza corretta ed accresciuta. *Novi, dalla Tipografia Moretti*, *1843*, in-12.°

Pagg. 107, oltre l'antiporta e frontispizio. Le novelle sono 14, e dall'autore raccomandate *all'amore materno di Angelina Contessa Da-Porto, moglie di Giacomo Milan Massari.*

— Novelle morali di Luciano Scarabelli. Edizione quarta corretta ed accresciuta. *Milano e Vienna, Francesco Tendler* (in fine: *Dalla Stamperia di G. Sollinger*), *1846*, in-12.°

Pagg. XII-240, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Alle novelle va innanzi una *Prefazione critica* dello stesso autore.

— Doveri civili. Discorsi da Luciano Scarabelli a giovani educati. *Milano, per Tendler e Schaefer* (ed in fine: *Coi tipi Crespi e Pagnoni*), *1847*, in-12.°

Pagg. 290, computata l'antiporta; più una carta bianca in principio. Il libro è dedicato dall'autore all'*Ab. Pietro Mugna.*

— Altro esemplare in *carta grande di colore* (nankin).

— Precetti ed esempi di moralità civile, esposti da Luciano Scarabelli per l'educazione dei giovinetti italiani d'ambo i sessi. *Milano, E. Treves, editore, 1870*, in-12.°

Pagg. 334, tenuto conto dell'antiporta. È una ristampa dell'opera antecedente (Dispense 122-123 della *Biblioteca utile*), con varie aggiunte: tra queste si leggono alcune delle *Novelle morali* contenute nelle edizioni più sopra registrate. Altri racconti e novelle stanno pure inserite nel seguente libro.

— Letture morali del professore Luciano Scarabelli per la gente di campagna. *Bologna, Tipografia del Giornale d'agricoltura del Regno d'Italia, detta degli Agrofili Italiani*, *1870*, in-8.°

Pagg. 222 e una carta bianca nel fine. Si estrassero dal *Giornale di agricoltura del Regno d'Italia*, Anno VII.

Scaramelli. Tre Novelle di Baldassar Scaramelli, tratte dalla rarissima edizione di Carmagnola, 1585, in 8.° *Napoli, per Felice Mosca, MDCCXXI*, in-8.°

Pagg. 54. Edizione eseguitasi in Milano, nel 1821, a cura di Paolo Antonio Tosi: se ne impressero soli 100 esemplari.

— Altro esemplare in *carta turchina nel formato di piccolo 4.°*

Scelta di Facetie. V. Arlotto.

— Scelta di Novelle antiche. V. Novelle (Cento) antiche.

— Scelta di Novelle de' più eleganti scrittori italiani ad uso de' giovinetti. *Milano, Francesco Fusi e C., 1813-1812.* vol. 3, in-18.°

Pagg. XXII-376; 358: 336, computate le respettive antiporte: il Vol. II ha inoltre una carta bianca nel fine. Qui voglio rettificare alcune inesattezze nelle quali incorsero i due bibliografi Gamba e Passano. Innanzi tutto, la data dell'anno 1813 si legge soltanto nel Vol. I, chè gli altri, cosa strana, recano quella del 1812; poi debbo aggiungere che nel Vol. I alla novella di *Salruccio Salrucci*, due ne succedono, non indicate, di *Franco Sacchetti;* e nel Vol. II quelle del Soave sono cinque e non quattro. Avverto per ultimo che la novella di *Anonimo*, inserita nello stesso Vol. II, e intitolata *Il contadino Persiano*, corrisponde perfettamente a quella del *Tre truffatori* di Gasp. Gozzi: si riprodusse tra le *Novelle per far ridere le brigate.*

Edizione per cura dell'Ab. Robustiano Gironi, dal medesimo intitolata *agli egregi giovinetti Giacomo e Giuseppe fratelli Greppi.*

— Altro esemplare in *carta forte d' Inghilterra.*

— Scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani e da altri. *Venezia, pel Negozio di libri all' Apollo, coi tipi di Giuseppe Molinari, MDCCCXX,* in-8.°

Pagg. 56. Le novelle sono 14, ristampate come appresso.

— Scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani, e da altri. *Bergamo, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXXIV,* in-12.°

Pagg. 94 e una carta bianca al fine. V. Fior (nuovo) di virtu'.

— Scelta di Novelle, aneddoti e racconti storici. *Firenze, dai torchj di* (il solo Vol. I ha: *presso*) *Giuseppe Galletti, 1833*, vol. 4, in-12.°

Pagg. X-150; IV-116; 132; 124; più nel Vol. I una carta bianca nel fine. Tanto il Gamba quanto il Passano, non registrarono di questa raccolta che il solo Vol. I, contenente le novelle di *Giacomo Mosconi*, il quale ha frontispizio a sè e una antiporta in cui sta impresso il titolo suindicato. Gli altri volumi non hanno antiporta, ma il seguente frontispizio: *Scelta di novelle, aneddoti e racconti storici composti da autori moderni italiani, nella maggior parte inediti o di recente pubblicazione; o da varie lingue tradotti;* e in questi, di originale italiano, havvi le sole due novelle: *Il giovane artista*, la quale, per quanto anonima, sappiamo appartenere ad *Achille Mauri;* e *Margherita*, di un Maestro di scuole (*Cesare Balbo*).

Scelta (Nuova) di Novelle, tratte dai più celebri autori antichi e moderni, cioè: Albergati Capacelli, Amalteo (*Colombo*), Bandello, Bargagli, Bigolina, Boccaccio, Bramieri, Doni, Erizzo, Gio. Fiorentino, Gironi, G. Gozzi, Lodoli, Magalotti, Machiavelli, Padovani, Parabosco, Rota, Sacchetti, Salvuccio, Sanvitale, Soave, Sozzini ed altri, da P. Piranesi. Nuova edizione. *Parigi, Baudry, Libreria Europea. — Dalla stamperia di Crapelet* (ed in fine: *Stampato da P. N. Rougeron*), *1852*, in-8.°

Pagg. IV-472, oltre il frontispizio; cambiato il quale, è lo stesso libro indicatoci dal Gamba e dal Passano col titolo di *Bellezze delle novelle italiane*, (*Parigi, Barrois, 1828*). Non contiene che novelle spettanti agli autori i di cui nomi si leggono sul frontispizio.

— Scelta di prose e poesie italiane. Prima edizione. *In Parigi, a spese de l'editore* (ma *Londra, Gio. Nourse*), *M. DCC. LXV*, in-8.°

Pagg. IV-352, tenuto conto dell'antiporta e di 3 pagine bianche nel fine. Raro libro in cui stan raccolti i seguenti componimenti: *Il Gazzettino* di Girolamo Gigli — *Epistola di Elisa* (sic) *ad Abelardo* — *Panegirico sopra la carità pelosa*, dell'Ab. Mancini — *Capitolo* di Orazio Persiani a *Matteo Novelli* — altro *alla signora Verginia detta la Grappolina*, dal cavaliere Nicolò Cini; ma veramente scrittura di Francesco Roveri (1) — altro *al signor Benedetto Guerrini*, di Averano Seminetti — altro: *Il cotal bruciolato* — *Novella della Giulleria* (del Lasca) — *Epistola ad Urania* — e finalmente la famosa *Ode a Priapo* (di Piron), traduzione, come già dissi altrove, di Filippo Pananti.

La dedicatoria *A Sua Eccellenza Don Membriano Limoni, Conte di Culagna, Marchese di Chiappeto e di Ficalle* ecc.; mi fa ritenere per certo che l'editore, il quale si sottoscrive *Connifilo Rugipeno*, sia quello stesso G. Antonio Conti, autore, come sappiamo, delle oscene e satiriche poesie intitolate *Membrianeide*, scritte contro il librajo Molini, indicato in quelle col nome di *Membriano Limoni*. E che allo stesso Molini abbia egli inteso pur *raccomandare* questa non meno oscena raccolta, ed alla sua qualità di librajo referire le seguenti parole: „ L'assidua lettura di parecchi anni, vi ha poi talmente ornato l'inge-
„ gno, ed assottigliata la memoria, che lanciando ella sfuggita un solo sguardo
„ sopra il frontispizio, potete, senza ingannarvi, limitare il prezzo d'un'opera,
„ per nuova o vecchia e voluminosa che sia, quando anche non ne abbiate mai
„ per l'addietro udito ragionare. „

(1) Veggasi in proposito la *Prefazione* del signor Giulio Piccini alle *Novellette intorno a Curzio Marignolli, poeta fiorentino, scritte da Andrea Cavalcanti. Bologna, Romagnoli*, 1870, in-16.° (Pag. 14).

— Scelta di racconti storici e favolosi, tratti da ottimi Testi di lingua italiana ad uso delle scuole, per cura di Terenzio Mazzoli. *Pesaro, dalla Tipografia di Annesio Nobjli* (sic), *1824*, in-8.°

Pagg. XVI-370 ed una carta bianca al fine. Venne indirizzata dai Nobili a *Monsignore Giovanni Antonio Benvenuti.*

— Altro esemplare in *carta cerulea.*

Scene della commedia umana. Schizzi e profili: L'amante di mia cugina. Un matrimonio per concorso. Adriana Lecouvreur. *Milano, Francesco Sanvito* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Fratelli Borroni*), *1863*, in-8.° Con figure.

Pagg. 96. La *prima* e *terza* narrazione sono scritture di Riccardo Armandi: la *seconda* di Michele Uda.

Scotti. Novelle morali dell'abate Giambatista Scotti, Meratese. *Milano, presso Giacomo Agnelli, libraro e stampatore, MDCCLXXXII*, in-8.°

Pagg. IV-172, compresa l'*errata* posta nel fine. È il primo libro di novelle mandato fuori dallo Scotti *per saggio di tali fatiche*, e diretto *all'amico suo Filippo Salamanca.* Le medesime sono tre: *La cattiva madre — Il vero amor coniugale — La buona madre;* ma della prima e terza, trattandosi di novelle *morali*, erano a desiderarsi argomenti più onesti.

Dello stesso autore, nonostante la differenza del nome, è pur l'opera seguente.

— L'Accademia Borromea. Secondo novelliero morale di Don Cosimo Galeazzo Scòtti di Merate *ecc.* Prima adunanza, Parte prima (*ed unica*). *Cremona, nella stamperia Feraboli* (senz'anno), in-12.°

Pagg. X-336 e una carta bianca in principio. L'intero volume contiene una sola novella, intitolata: *L'impostore del Paradiso di Maometto*, ed ha una dedicazione dell'autore ai Cardinali *Pietro Soresina Vidoni e Francesco Fontana*, dettata in lingua latina, e impressa con caratteri maiuscoli. Stando al Gamba e al Passano, questo libro avrebbe veduto la luce nell'anno 1815.

Sebastiani. Viaggio, e navigatione di Monsignor Sebastiani *ecc.*, nell'andare e tornare dall'Arcipelago. *In Roma, per Domenico Ant. Ercole, MDC. LXXXVII*, in-4.°

Carte 4 senza numeri, compresa l'antiporta, seguite da pagg. 152 numerate; indi car. 3 senza numerazione per l'*Indice*, la *Licenza* e l'*Errata*, ed altra bianca al fine. Il libro fu consacrato dall'autore *alla gran Madre di Dio, la Santissima Vergine di Loreto*, e non trovasi avvertito dal Gamba nè dal Passano. Vi si leggono le seguenti vere e proprie novelle: *Dell'insigne honestà di vna vedoua — Di Teotiste vergine Lesbia — Due belli esempiari di vera honestà — Racconto di vna ingegnosa vendetta.*

Segneri. Cinque Novelle di Paolo Segneri, tratte da' suoi Ragionamenti. *Bologna, Tipi del Progresso, Ditta Fava e Garagnani, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Pubblicazione di soli 50 esemplari tutti per ordine numerati: venne a luce per le faustissime nozze Passano-Canepa a cura di F. di V. (*Francesco di Valscura*: Commend. Francesco Zambrini).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale bianca di Fabriano.* N.° 47.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra, similmente di Fabriano.* N.° 46.

Selva. Della Metamorfosi, cioè Trasformazione del Virtvoso. Libri quattro di Lorenzo Selva Marcellino (*Evangelista Marcellino*), Pistolese, di nuouo ristampati & ricorretti, con nuoue aggiunte. *In Firenze, nella stamperia di Filippo Givnti, M D XCI*, in-8.°

Bell'esemplare. Pagg. 350, delle quali 16 senza numeri co' preliminari, e le altre, cioè da 17 a 350, numerate; seguono car. 17 senza numerazione per la *Tavola*, l'*Errata*, *Registro*, data e stemma. Ha la medesima dedicatoria di *Filippo & Iacopo Giunti* ad *Jacopo Boncompagni, Duca di Sora* ecc., premessa a quella loro edizione del 1583.

Questa stessa nota può appropriarsi anche alla seguente ristampa.

— Della Metamorfosi, cioè Trasformazione del Virtvoso. Libri quattro di Lorenzo Selva Marcellino, Pistolese, di nuouo ristampati & ricorretti, con nuoue aggiunte. *In Firenze, per Filippo Givnti, MDIIC*, in-8.°

Edizione, a dire del Gamba, *che vuolsi preferita ad ogni altra antecedente e posteriore.*

— Le Metamorfosi di Lorenzo Selva. *Venezia, presso Gio. Parolari, 1818*, in-16.°

Pagg. 104, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Non è questa una ristampa delle 13 novelle contenute nel libro del Marcellino, come erroneamente afferma il Gamba, e dietro lui, il Passano; bensì una riduzione in breve forma, un vero *mozzicone*, dell'opera stessa. Ne faccia sicuri il seguente brano dell'Avviso premesso dal tipografo: „ Ora non sarà da me „ ristampata tutta l'opera delle Trasformazioni: sì perchè in quella molte „ delle novelle esposte sono troppo licenziose, sì perchè in quella ritrovansi „ tali digressioni, che non potrebbero oggidì esser lette senza sbadigli. Pro- „ metto però che il *Romanzo* rimanga sostanzialmente integro: anzi invito chi „ ne avesse voglia a confrontare questa mia colle precedenti edizioni; poichè „ allora sarà conosciuta la diligenza usata nel ridurre il libro a moderna or- „ tografia e mondarlo da non poche taccherelle, senza alterare religiosamente „ il componimento, dettato con pura italiana favella. „

Uno dei tre esemplari in carta velina.

Sercambi. Novelle di Giovanni Sercambi, Lucchese, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXVI*, in-8.°

Pagg. XVI-122. Edizione di soli 113 esemplari, pubblicatasi a cura di Bartolommeo Gamba, sopra un codice posseduto da Gio. Giacomo Trivulzio, ed al medesimo dedicata da quel benemerito editore. Vi si leggono 20 novelle, i titoli delle quali sono tutti in lingua latina.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale.*

Sercambi. Alcune Novelle di Giovanni Sercambi, Lucchese, che non si leggono nell'edizione Veneziana. Colla vita dell'autore scritta da Carlo Minutoli. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855*, in-8.°

Pagg. LX-52, computata l'antiporta. Sono 12 Novelle, delle quali, le due prime, salvo sensibili varianti, corrispondono alla VI e XV dell'edizione antecedente: la vita dell'autore era già stata pubblicata nel 1846. Se ne tirarono soli 105 esemplari, compresi 24 in carta grave, uno in carta inglese da disegno e 5 in finissima pergamena di Roma. Così legge la nota al *recto* dell'ultima carta.
Esemplare di N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta grave, ma inglese da disegno* (N.° 84).

In carta inglese credo sieno ancora gli altri 23: l'*unico* distintissimo, vengo assicurato che si conservi tra'libri lasciati da Michele Pierantoni.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in finissima* PERGAMENA *di Roma, con doppio frontispizio, arme miniato ecc: reca il nome di Vincenzo Puccianti e il N.° 103.*

In tutti tre i suddetti esemplari sta in fine l'*Errata*, impressa su foglietto volante dopo la pubblicazione del libro, e che bene spesso suole mancare.

— Novella inedita di Giovanni Sercambi, tratta da un manoscritto della pubblica Libreria di Lucca. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.°

Pagg. 8. Si pubblicava dal prefato Michele Pierantoni in soli XXX esemplari; ed a tergo del frontispizio trovasi il medesimo *Arme de' Sercambi* poco sopra indicato.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno.*

— Novelle di Giovanni Sercambi. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1871*, in-16.°

Pagg. XII-304. Alla cortesia non comune dell'illustre cav. prof. Aless. D'Ancona, io debbo la compiacenza di leggere il modesto mio nome in fronte a questo volume, nel quale ei raccoglieva tutte le novelle summentovate, corredandole di opportune e dottissime note nel fine. È la Dispensa CXIX della *Scelta di curiosità letterarie* ecc., di cui non s'impressero che soli 202 esemplari per ordine numerati; più 4 in carta di colore. Esemplare di N.° 120.

— Altro esemplare: *uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.° grande.* N.° 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta colorata* (rosa), *parimente in 8.° grande.*

Sercambi. Due Novelle di Giovanni Sercambi, tratte dalla sua Cronaca. *Bologna, tipografia Fava e Garagnani, 1871,* in-8.°

Pagg. 10 e due bianche al fine. È una tiratura separata, di soli 32 esemplari, dal Vol. IV, Parte II, del più volte ricordato periodico *Il Propugnatore (Bologna, Romagnoli, 1871,* pag. 223*)*, ove si pubblicarono a cura dell'egregio sig. Achille Neri: non si leggevano tra quelle antecedentemente registrate.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale nel formato di piccolo 4.°*

— Novo inganno, Novella inedita di Giovanni Sercambi, Lucchese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.°

Pagg. 8. Edizione di soli *cinque* esemplari numerati, impressi a parte da questo Catalogo.

Esemplare dei 3 in *carta reale bianca.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno nel formato di 4.° stragrande.* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 5.

Serdonati. Proverbi Fiorentini di Francesco Serdonati, aggiuntivi alcuni Veneti in versi rimati. *Padova, Stabilimento Tipografico e Stereotipo dei Fratelli Salmin, 1871,* in-8.°

Pagg. 24. È un *Saggio* dell'opera del Serdonati: *Origine di tutti i Proverbii Fiorentini*, che, inedita, si conserva nella Biblioteca Magliabechiana; e si offeriva dal Prof. Pietro Ferrato a Michelangelo Cervesato, nel giorno della sua laurea dottorale. Questi Proverbi, per la maggior parte illustrati da altrettante novellette che ne spiegano la origine, venno preceduti dal *Catalogo delle opere e delle versioni di Francesco Serdonati, quasi tutte citate come testi di lingua dagli Accademici della Crusca;* e gli succedono 67 *Proverbi popolari Veneti*, già dati e luce in Milano nell'anno 1847, in un libretto intitolato: *Api e Vespe*, i quali appartengono a Giuseppe Capparozzo, Pietro Canal, Giovanni Veludo, Luigi Carrer, Bennassù Montanari e A. R. Z.

Edizione di pochissimi esemplari. V. NOVELLETTE.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di Francia, per disegno.*

Sermini. Ser Meoccio ghiottone, Novella di Gentile Sermini da Siena, ora per la prima volta pubblicata. *Modena, Tipografia Vincenzi, 1868*, in-8.°

Pagg. 32. Si estrasse dal cav. Ant. Cappelli da un codice della Biblioteca Palatina di Modena, e ne furono impressi soli 100 esemplari in carte diverse; più due in pergamena, e non uno, come per errore legge la nota a tergo dell' antiporta.

— Altro esemplare: *uno dei pochi distribuiti in dono nelle illustri nozze Bongi-Ranalli.*

I medesimi non hanno antiporta, la nota risguardante le tirature trovasi a tergo del frontispizio, ed a questo succede l'epigrafe dedicatoria.

— Altro esemplare de' suindicati, ma in *carta fina di Tuscolano.*

— Altro esemplare dei pochi come sopra, impresso in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare dei medesimi: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

— Ser Giovanni da Prato, Novella inedita di Gentile Sermini. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Vedeva la luce in soli 30 esemplari, oltre 6 in carta distinta, a cura del cav. prof. Pietro Ferrato, che la offeriva al Sig. *Francesco Scipione Fapanni.*

— Altro esemplare in *carta grave a mano.*

— Altro esemplare in *carta colorata* (rosa).

— Altro esemplare distintissimo in *carta da disegno nel formato di 4.° stragrande.*

— Ser Giovanni da Prato, Novella inedita (*sic*) di Gentile Sermini. Seconda edizione. *Venezia, Antonio Clementi tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, tenuto conto di una carta bianca in principio. Se ne impressero soli 12 esemplari, e questo è *uno dei 6 in carta comune.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta grave a mano.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta di colore* (violetto).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— La Pellegrina e il Vescovo di Lucca, Novella di M. Gentile Sermini, non mai stampata (Senza nome di luogo nè di stampatore). *M. DCCC. LXVIII*, in 8.°

Pagg. 20. In Lucca, e co' torchj di Bartolommeo Canovetti, pubblicavasi questa Novella in soli 18 esemplari, de' quali: 14 in carta reale bianca, 2 in carta inglese e 2 in finissima pergamena di Roma; tutti per ordine numerati, impresso in ciascuno il nome di colui al quale venne compartito, ed aggiuntovi in fine l'elenco de' nomi dei varj posseditori. Si estrasse da un Codice della Marciana di Venezia, collazionata sopra altro della Palatina di Modena; e va preceduta da una dedicatoria a G......i P.....i (*Giovanni Papanti*), sottoscritta *Gli editori*, i quali furono i Signori *Giovanni Sforza* e *Michele Pierantoni*.

Esemplare dei 14 in *carta reale bianca*. N.º 14.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno*. N.º 13.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma*. N.º 17.

In questo, il mio nome e quelli eziandio de' cortesi editori, si leggono per esteso.

Sermini. Novella di Gentile Sermini, Senese, non mai fin qui stampata. *Bologna, Regia Tipografia, M. D. CCCLXIX*, in-8.º

Pagg. 24. Al cav. prof. Pietro Ferrato, che ne presentava il commendatore F.......o Z......i (*Francesco Zambrini*), è dovuta questa preziosa pubblicazione, eseguita sul medesimo codice Marciano onde fu tratta l'antecedente, e tenendo pur sempre a riscontro il MS. Modenese: se ne impressero soli 14 esemplari tutti per ordine numerati, oltre uno in pergamena. La Novella è oscenissima, ma delle più belle che s'abbiano a stampa di questo autore.

Esemplare in *carta inglese da disegno*. N.º 3.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta grande porcellanata*. N.º 13.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma, di bellezza incomparabile.*

— Due Novelle inedite di Gentile Sermini da Siena, secondo un Cod. della Bibl. palatina di Modena, collazionate con altro Marciano. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo*, *1871*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli *sei* esemplari numerati, impressi a parte dal presente catalogo (Vol. II. *Copie distinte*); e questo è *uno dei quattro in carta papale bianca*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta imperiale cerulea nel formato di 4.º* N.º 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.º 6.

Servadio. Scelta di narrazioni, rischiarate con piccole note italiane e francesi ad uso della gioventù studiosa della lingua italiana, precedute da un Saggio di novelle famigliari di Cesare Servadio. *Parigi*, *Libreria Europea* (ed in fine: *Della Stamperia di Ad. Moessard*), *1841*, in-12.º

Pagg. X-238 a una carta bianca nel fine. In questo volume, non ricordato dal Passano, stanno riunite varie novelle scelte dal *Novellino*, *Sacchetti*, *Boccaccio*, *Ser Giovanni Fiorentino*, *Castiglione*, *Firenzuola*, *Bandello* ecc.; e alcune narrazioni tratte dalle storie del *Malespini*, *Villani*, *Machiavelli*, *Guicciardini* ecc. L'editore, nell'*Avviso ai lettori*, dice di aver fatto precedere un *saggio* di alcune sue novelle „ non per altro, se non perchè essendo questa operetta compilata „ spezialmente ad uso dei principianti, essi comincino da una lettura assai „ scorrevole, per aver meglio poi la facilità d'intendere e di gustare i classici „ autori. „ Siffatte novelle sono tre, cioè: *L'ubbidienza — Il sacrificio di sè — La preghiera e la carità*; la prima delle quali si produsse di nuovo, ma rifatta, nel libro seguente, del pari ignoto al suddetto bibliografo.

— Narrazioni ad uso delle giovani donne, di Cesare Servadio. *Firenze*, *dalla Tipografia di Sansone Coen*, *1838*, in-12.º

Pagg. 124. Sono 15 novelle, intitolate: *L'ubbidienza — La preghiera — Il trionfo materno — La carità — Il sagrifizio di sè — La delicatezza — Lo scrupolo — L'effeminatezza — Il castigo — La bellezza — I piccioli difetti — Le mode — La semplicità — La cameriera — La seduzione muliebre.*

Sessa. V. Nipho.

Settimane (Le cento) dilettevoli, ossia Raccolta di Novelle morali, storiche, romantiche e critiche ec; tratte da' migliori autori italiani e stranieri. *Bologna*, *Tipografia di S. Tommaso d'Aquino*, *1835-1837*, vol. 10, in-16.º Con rami.

Ad eccezione dei Volumi VIII a IX, composti di pagg. IV-476 cadauno, tutti gli altri constano di pagg. IV-480.

Simiani. Novelle di Carlo Simiani. *Palermo*, *Tipografia di G. B. Gaudiano*, *1871*, in-16.º

Pagg. 72, compresa l'antiporta. Le novelle sono 3: *Maria — Povero fiore! — L'orfana di Val d'Elsa*. Le prime due vanno intitolate al *Professore Ugo Antonio Amico*: l'altra al *Prof. Cav. Francesco Lojacono*.

Siri. Pietrino di Montelupo, racconto per i giovanetti di Mina Siri. *Firenze*, *Tipografia Barbèra*, *Bianchi e C.*, *1860*, in-8.º Figurato.

Pagg. 30 a una carta bianca al fine. È dedicato ad *Adelaide Pate*.

Soave. Novelle morali di Francesco Soave, ad uso della gioventù. Nuova edizione, accresciuta delle Novelle morali

di A. Parea e di L. Bramieri; di otto novelle di autore incerto; e delle Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni; nella quale si sono accentate tutte le voci *ecc. In Lione presso Blache, librajo* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di J. M. Barret*), *1818*, vol. 2, in-16.°

Pagg. XXIV-250; X-180. Al Soave appartengono pure le otto novelle di *Autore incerto*, e le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni.*

Soave. Novelle morali di Francesco Soave. *Firenze, presso Giuseppe Molini, all' insegna di Dante, MDCCCXXII*, in-12.°

Pagg. 232.

— Novelle morali del Padre Francesco Soave, ad uso de' fanciulli. Edizione fatta su quella corretta e migliorata dall'autore e accresciuta di due novelle. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-226. Merita certamente particolare menzione questa diligente ristampa, che forma il Vol. 143 della *Biblioteca scelta di opere antiche e moderne;* e la quale differisce soltanto dall'antecedente, nell'aver riunite in una (*Sidney*), le due novelle in quella intitolate: *Sidney e Patty — Sidney e Warner.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 2 in carta grande turchina di Parma.*

— Novelle morali di Francesco Soave, ad uso della gioventù. Nuova edizione, accresciuta delle novelle morali di A. Parea e di L. Bramieri; di otto novelle d'autore incerto (*dello stesso Soave*); e delle Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni; nella quale si sono accentate tutte le voci *ecc. Parigi, presso Baudry, librajo* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di Demonville*), *1826*, vol. 2, in-18.°

Pagg. XXX-254; XII-186.

Sogner. [Novelle istoriche del prof. P. Sogner]. *Montepulciano, per Gius. Lussini, 1831*, vol. 2, in-32.°

Pagg. 132; 108, computate le antiporte, e nel Vol. II anche una carta bianca nel fine. I due volumi contengono 4 novelle, cioè: *Federico II a Custrin — Seidlitz, aneddoto di Federico II — Leopoldo I imperatore in Ungheria — Andrea re d'Ungheria;* alle quali indicazioni succede in tutte il nome dell'autore. I titoli poi delle *prima* e *terza* costituiscono respettivamente i frontispizi, cui tengon dietro: nel Vol. I un *Dialogo fra lo stampatore e l'autore*, e nel II una dedicatoria del Sogner a *Manuela Martolini.*

Nell'antiporte sta impresso: *Raccolta di novelle istoriche originali italiane*, ma non giunse a mia cognizione se questa avesse altro seguito, nè se abbia mai veduta la luce la novella intitolata *Ardinghi*, che, in un avviso agli associati posto sulla copertina del Vol. II, dicevasi sotto il torchio.

Sogner. Raccolta di quattro novelle istoriche originali italiane. *Firenze* (senza nome di stampatore), *1832*, vol. 2, in-32.º

Questa, che il ch.mo Passano chiamò *seconda edizione*, non è ristampa della precedente, com' esso ha reputato ma la medesima, cambiati i frontispizi; ond'è che il nome dell'autore si legge soltanto dopo il titolo delle novelle seconda di ciaschedun volume. Contrariamente poi a quanto accennerebbe il prelodato bibliografo, avverto che le antiporte furono mantenute, e sola si tolse la dedicatoria al *Martolini*.

Soresi. Novelle piacevoli ed istruttive per servire all'educazione della nobile gioventù dell'uno, e dell'altro sesso, raccolte dal dott. P. D. Soresi. *In Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 1769*, vol. 2, in-8.º

Pagg. 136-120 marcate con numeri romani. Le novelle contenute nei due volumi sono 17, e non 10, come indica il Passano, e vanno numerate progressivamente.

Sozzini. Raccolta di bvrle, facetie, motti e bvffonerie di tre huomini Senesi, cioè, di Salvadore di Topo scarpellino, di Iacomo, aliàs Scacazzone, & di Marianotto Securini, Fattore dell'Opera del Duomo di Siena; poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini; gentilhuomo Senese, per passar tempo, e per fuggire l'otio. *In Siena* (senza nome di stampatore e senz'anno, ma secolo XVI), *con licẽza de' superiori*, in-8.º

Pagg. 112 numerate. Edizione originale e rarissima: precede un *Avviso*, in forma di *epistola*, del Sozzini *a chi legge*; ed in fine, terminate le Facetie di Marianotto, leggesi altra burla di Dore di Topo.

— Raccolta di burle, facetie, motti e buffonerie di tre huomini Sanesi, cioè: Salvadore di Topo scarpellino, Iacomo, alias Scacazzone, e Marianotto Securini, Fattore dell'Opera del Duomo di Siena; poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini, gentilhuomo Sanese, per passar tempo, e fuggir l'otio. *Siena, presso Onorato Porri, 1865*, in-8.º

Pagg. XXXII-124, comprese due antiporte. Diligente ristampa di sole 165 copie, eseguitasi sopra l'edizione originale suddetta, ma tenendo a confronto l'altra di Siena, Bonetti, 1616, non registrata dal Gamba nè dal Passano.

Uno dei 130 esemplari in *carta bianca grave a mano con colla, ordinatamente numerati*. N.º 31.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta Jesus colorita* (rosa) *di Francia, con nuova progressiva numerazione.* N.º 10.

— Altro esemplare: *uno dei 25 non posti in commercio, in carta comune bianca a mano, con speciale numerazione a numeri romani.* N.º XIII.

Sperimento di sette Novelle, rappresentanti costumanze di Lombardia, offerte ai fanciulli. *Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1838*, in-12.º

Pagg. 84. Ne fu autrice la *Marchesa Felicia Giovia Porro.*

Spettro (Lo) alla festa da ballo, Novella tratta da un fatto storico. *Milano, presso Angelo Stanislao Brambilla, 1824*, in-18.º Con fig.

Pagg. 30, compreso il frontispizio inciso in rame. È scrittura del Marchesa Olivazzi.

Sponsali (Gli) in un cimitero, Novella di G. N. D. F. *Milano, presso Agostino Medoni* (in fine: *Tipografia Malatesta di C. Tinelli e C.*), *M. DCCC. XXIX*, in-12.º

Pagg. 108. È intitolata dall'autore all'*affezionatissimo cugino F. D.*, ch'ei chiama *studiosissimo amatore delle umane lettere e delle filosofiche discipline;* le quali indicazioni, apparentemente di poca o niuna importanza, possono forse condurci a conoscere il nome dello scrittore.

Stanze in lode di Cocco, dell'Agguindolato Acc. Ordito di Padova; con una cicalata dell'Innaspato. *In Padova, appresso Giovambatista Vidali, MDCCL*, in 4.º Con rame.

Car. 3, senza numerare, seguite da pagg. 59 numerate e una bianca. Vi stanno inserite due novellette dal *Co. Anton Maria Borromeo*. V. Borromeo.

Stefano ed Eudossia, Novella storica tratta da un manoscritto Greco. *Milano, dalla tipografia di C. M. Destefanis, 1830*, in-16.º Con rami.

Pagg. 88, non computato il frontispizio. Ignota al Gamba e al Passano.

Storia della reina Ester, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1864*, in-16.º

Pagg. 32. Edizione di soli 202 esemplari progressivamente numerati, e forma la Dispensa XLIII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc.

Pubblicavasi dal comm. Franc. Zambrini per saggio dell'inedito testo: *I fioretti della Bibbia*, e nella dedicatoria al *Prof. Giuliano Vanzolini*, si legge, ma

con assai varianti, quella sua novella di un Maestro da Granarolo, che già vedeva la luce, in ordine di seconda, tra le *Novellette inedite d'autore anonimo del secolo XIX.* (V. NOVELLETTE).

Esemplare di N.º 47.

Storia d'una crudele matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.º

Pagg. 68, tenuto conto dell'antiporta. È la *Novella antica* già pubblicata dall'*Arciprete Della Lucia* (V. NOVELLA), ridonata ora a luce dal predetto Zambrini; cui si aggiunge un *Frammento della Novella di Pompilio*, cavato da un Codice Riccardiano, la qual Novella narrasi nell'antico *Libro Imperiale.*

Fa parte della solita *Scelta di curiosità letterarie* (Dispensa XIV), e e' impressero soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.º

Esemplare di N.º 56.

— La Storia dei quindici canti di Tommaso Grossi, predetta in alcune Novelle antiche scoperte e pubblicate da Niccolò Tommasèo. *Milano, da Placido Maria Visaj, 1826*, in-8.º

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Le novelle sono 6, e attribuite generalmente allo stesso Tommasèo. Esemplare con invio autografo di quest'ultimo all'*Ab. Gelli.* V. TOMMASÈO.

Strane (Le) ed innocenti corrispondenze del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa Claudia Felice d'Inspruck. *In Leida* (senza nome di stampatore), *l'anno MDCCLXVI*, in-8.º Con rame.

Pagg. 64. A conferma di quanto già dissi intorno questa Novella, alla rubrica *Novelle istoriche* ecc., debbo qui aggiungere, che, mentre il ch.mo Passano, registrando in quella sua bibliografia l'esemplare in pergamena, serbato, di questa edizione, nella Biblioteca Imperiale di Parigi, nota essere opera diversa da quella al Magalotti attribuita, ed impressa in Firenze l'anno 1765; l'editore, nell'avviso *A chi legge*, fa la seguente dichiarazione: „ Può riscontrare ognuno, che tutte l'edizioni, che al dì d'oggi si veggono, sono piene „ d'errori d'ortografia e di sentimento, non eccettuata neppur quella di Firenze „ del 1765, la quale non è stata confrontata con l'originale [?], siccome la mia, „ ma è fatta su quella di Venezia [?], altresì viziata e corrotta. Il motivo „ adunque di dare alla luce questa piacevole istoria, non è stato che il puro „ amore e desiderio di renderle qualla giustizia che si meritava. „

Una ristampa di questa novella, ignota ai Bibliografi, è quella di *Leida, 1807*, in-8.º, di pagg. 60, col titolo: *Gli Innocenti amori del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa di Inspruck.* V. CONTE (IL) D'ARCO — MAGALOTTI — NOVELLE ISTORICHE — PASSATEMPO (IL) — ROMANZETTI (TRE).

Straparola. Le notti di M. Gio. Francesco Staparola (*sic*) da Caravaggio, nelle qvali si contengono le Fauole con

i loro Enimmi, da dieci donne & da duo giouani raccontate. *In Vinegia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, MDLX*, vol. 2, in-8.º

Rarissima edizione. Vol. I. Car. 157 numerate, alle quali due ne succedono senza numerare per la *Tavola*, ed altra bianca. — Vol. II. Car. 141 con numeri, cui tien dietro la *Tavola* in car. 3 senza numerazione. Avverto che nella Novella IV della Notte II si ritrova l'argomento di quella del Machiavelli: la *terza* della Notte V è scritta in dialetto Bergamasco, e la successiva nel Trivigiano. Tutte poi sono anche a stampa in lingua francese, ed un'elegantissima edizione se ne fece modernamente in Parigi dal Jannet per quella sua *Bibliothèque Elzevirienne*.

Straparola. Le piacevoli notti di messer Giovan' (*sic*) Francesco Straparola da Carauaggio, nelle qvali si contengono le Fauole con i loro Enimmi, da dieci donne et duo giouani raccontate. Nuouamente ristampate, & con diligenza rauuedute. *In Venetia, appresso Giouanni Bonadio, M D LXIII*, vol. 2, in-8.º

Vol. I. Car. 164 numerate e due senza numeri per la *Tavola*, la quale ha principio al *verso* della car. 164, con in fine registro e data. — Vol. II. Car. 154 con numerazione; più la *Tavola* compresa in car. 5 senza numerare, col registro e la data al *verso* dell'ultima.

Rarissima edizione, non conosciuta dall'Haym nè veduta dal Gamba, che solo indicavala perchè registrata nella Pinelliana: ha l'insegna di tre corone reali sui frontispizi.

— Le XIII piacevoli notte (*sic*) del S. Gio. Francesco Straparola da Caravaggio, divise in dve Libri. Nouamente ristampate, et con somma diligenza reuiste et corrette. *In Venetia, apprcsso Domenico Farri, 1584*, in-8.º

Car. 322 numerate, ed altre 0 senza numeri per la *Tavola*, col registro nel fine. In tutte tre le edizioni qui registrate la Novella IV della Notte IX e quella di *Pre Papiro Schizza*. Veggasi in proposito il Passano.

T

Tami. Quattro Novelle Friulane, esposte da Carlo Tami. *Udine, dalla Tip. Vendrame, 1842*, in-8.º Con disegno litografico.

Pagg. 86 e una carta bianca nel fine. Sono indirizzate dal Tami a *Leonarda Di Buggia*, e recano i seguenti titoli: *Federigo di Savorgnano — Emilia di Polcenigo — Amori infelici — Olderico di Tricesimo*. La *prima* e *quarta* si riprodussero come appresso.

— Olderico di Tricesimo, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia comp.-tip. A. Oddenino e Comp., 1869*, in-16.º

Pagg. 32, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Ve intitolate dall'autore e *Gianfrancesco Tami.*

Tami. Federigo Savorgnano, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia di comp.-tip. A. Oddenino e Comp., 1870,* in-16.°

Pagg. 48, computate due carte bianche, come nell'antecedente: al frontispizio succede un'epigrafe dedicatoria a *Luigi di Livio Tami, Udinese.*

Taverna. Novelle morali ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna. *Italia, si vende* (sic) *in Parma nella Libreria de' Fanciulli, 1801,* in-8.°

Nell'*Avviso dello stampatore*, impresso a tergo del frontispizio, leggesi quanto segue: „ Queste novelle si stamparono a misura che uscirono dalle mani del „ loro autore, e in nove libretti separati, per servire al genio de' fanciulli, „ che si dilettano di libri piccoli e sempre nuovi. Si è poi pensato di raccoglierle in un sol volume, aggiugnendovi una Prefazione ed un frontispizio „ comune: il che si farà pure delle altre novelle, che usciranno. „ Il volume così formato offre la seguente numerazione: pagg. IV-24; 32; 16; 24; 40; 24; 16; 16; 32; e contiene 28 novelle non tutte stampate co' medesimi caratteri.

— Novelle morali e racconti storici ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna. *Firenze, Passigli, Borghi e Comp., 1830,* vol. 2, in-32.°

Pagg. 176; 188, computate le respettive antiporte: formano i Volumi III e IV (Classe prima) della *Libreria delle famiglie.*

Non soltanto dall'*Ami des enfants* del Berquin, e da altri autori stranieri, come osservò il Gamba, trasse il Taverna molti argomenti di queste novelle; ma eziandio da' nostri migliori scrittori. Così la novella, intitolata *Le lenzuola di bucato*, è tolta di netto dal Sacchetti — *La quercia parlante* offre un soggetto già trattato dal Firenzuola nei *Consigli degli animali*, e dal Doni nella *Moral Filosofia* — *Quest'affare a te punto non appartiene* è copia di quella narrata da Salv. Corticelli nel suo libro *Della Toscana Eloquenza*, Giornata VI, Discorso X — *La Biliorsa* è tratta dal Lasca.

In fine del Volume II venne aggiunta una *Canzonetta puerile sopra d'un agnellino.*

— Novelle morali e racconti storici ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna; ora per la prima volta uniti assieme. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXXVI,* in-16.°

Pagg. 296. È la *terza edizione* del Vol. 270 della *Biblioteca scelta.*

— Pantea ed Abradate, Novella storica di Giuseppe Taverna. *Piacenza, dai torchi di A. Del Maino, 1846,* in-8.°

Pagg. 38 e una carta bianca nel fine.

Tedaldini et Roxe. Fabvla facetissima (Senz'alcuna nota). In-8.°

Car. 16 senza numeri, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio, e nella quale, impresso in rosso, sta il titolo già indicato ma con quest'ordine: *Fabela facetissima. Tedaldini et Roxe.* All'antiporta succede il *Proemium*, quindi la *Fabela;* terminata la quale, al disotto della parola *Finis*, parimente in caratteri rossi, leggesi quanto segue: *Facetissima Tedaldini et Roxe fabula ad doctissimum virum bonum iustinopolitanum in rixe et in iocho feliciter explicit.*

Raro libretto pubblicatosi in Venezia nel 1831 (forse nella Tipografia di Alvisopoli), a cura di Bartolommeo Gamba, e del quale vuolsi autore *Francesco Contarini*. Ne furono impressi soli 36 esemplari, cioè: 2 in pergamena, 4 in carte forestiere e 30 in carta forte velina. Così legge la nota posta nel fine, e così indicava lo stesso editore nella sua bibliografia delle novelle; non so dunque con quale autorità il ch.mo Passano portava a 6 le copie in carte forestiere, ed oltre aggiungevane in carta del Giappone, esistente nella Palatina di Firenze, la quale, a mio avviso, deve ritenersi compresa tra quelle in carte forestiere.

Esemplare dei 30 in *carta forte velino*.

Telani. Novella di Giuseppe Telani, Roveretano. *Bassano, Tipografia Baseggio, 4852* (*sic*, ma *1852*), in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 24 esemplari numerati: il presente reca il N.° 1.

Tempesta (*Ab. Guccello*). V. ARRIGHETTA.

Tesmondi, Novella; ed altri opuscoli ameni ed eruditi di A..... M..... (*Ambrogio Mangiagalli*). *Cremona, presso Luigi De Micheli* (a tergo del frontispizio: *Dalla Tipografia Manini*), *1830*, in-8.° Con due rami.

Pagg. 200.

Tesoro della prosa italiana dai primi tempi della lingua fino ai dì nostri, novamente ordinato da Eugenio Albèri. Edizione seconda. *Firenze, Società editrice fiorentina* (a tergo del frontispizio: *Tipografia di Felice Le Monnier*), *1841*, in-4.° A due colonne.

Pagg. 944. Registro questo volume per contenere (pagg. 153-224) il *Decamerone* del Boccaccio. V. BOCCACCIO.

Teza. La tradizione dei sette savi nelle novelline magiare. Lettera al prof. A. D'Ancona di E. Teza. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani — Al Progresso, 1864*, in-12.°

Pagg. 56. Si pubblicò la prima volta nel periodico fiorentino *La Gioventù* (1864, Vol. V), e poche copie furono impresse a parte. Oltre la novella di *Mela e Buccia*, leggesi in questa ristampa, nell'*Appendice*, il testo indiano della Novella IV, Giornata VII, del Decamerone, e la *Novellina del pappagallo*.

„ Una cortese signora mi rammentò, „ dice l'illustre scrittore (pag. 52), „ quando io la pubblicai, la fiaba di Mela e Buccia, della quale la mia memoria sarebbe stata meno gelosa custode; ed una gentile toscana mi fa il „ prezioso dono della novellina del pappagallo, che ancora è viva sull'Arno, „ e che servirà alle illustrazioni del Çukasaptati. „

Anche di questa edizione s'impressero pochi esemplari.

Thouar. Saggio di racconti, offerto ai giovinetti italiani da Pietro Thouar. *Firenze, presso Ricordi e Jouhaud* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Le Monnier*), *1862*, in-8.° — Con incisioni.

Pagg. 208. Sono XI racconti, ai quali si aggiunse, dopo l'indice, un *Avviso degli editori a chi legge*, in cui si favella dell'autore, morto in quel tempo. È detta *terza edizione*.

— *Nuovi racconti offerti alla gioventù italiana da Pietro Thouar. Quarta edizione fatta sulla 3.ª riveduta e accresciuta dall'autore. *Firenze, alla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863*, in-12.°

Pagg. 340, computata l'antiporta. Tanto in questo volume quanto nel seguente, stanno raccolti 16 racconti affatto diversi da quelli contenuti nel suindicato.

— Racconti per giovinetti, scritti da Pietro Thouar. Quarta edizione. *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1864*, in-16.°

Pagg. 384, oltre il frontispizio. Varii altri racconti scrisse e pubblicava il Thouar, e di tutti si fecero cotante ristampe, che mal si potrebbero oggi riunire o soltanto indicare. A me basta di avere assegnato un posto nella presente raccolta al nome di questo benemerito autore, onde riparare alla dimenticanza del ch.mo Passano.

Tibaldeo (*Antonio*). V. Baruffaldi (*Ab. Girolamo*).

Ticozzi (*Albina*). Matteo Visconti in esilio, memorie storiche di Stefano Ticozzi (*fa seguito:* Il Solitario del Bosforo, Novella storica di Albina Ticozzi). *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.° Fig.

Pagg. 152, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È il vol. IV delle *Raccolta di novelle morali, storie, racconti ecc., accomodati alla istruzione dell'italiana gioventù per cura di Stefano Ticozzi.*

Toelette (La), o sia raccolta galante di prose e versi toscani, dedicata alle donne italiane. *Si vende in Firenze, al Negozio Allegrini, Pisoni e Comp., MDCCLXX-MDCCLXXI*, vol. 12, in-12.°

Pagg. XII-156; XVI-152; XXIV-200; XII-208; IV-156; XVI-136; XII-172; XII-132; XII-160; XVI-156; XII-158; X-204, tenuto conto di una carta bianca in principio del vol. I, e di altra simile in fine del VI. Avverto trovarsi degli esemplari, che vanno adorni di un rame ad ogni volume.

Cadde in errore il ch.mo Passano nel ritenere che la Novella *Zemin e Gulhindy*, inserita nel vol. IX, appartenesse ad Aurelio De' Giorgi Bertola. La medesima, come sappiamo, vide per la prima volta la luce nell'anno 1797, e

incomincia: „ Zemino e Gulindi erano la speranza di due famiglie le più cospicue dell'Arabia ecc.; „ e questa: „ Nei tempi i più remoti del mondo, i genj i quali abitavano il nostro Globo, erano sottoposti a Firnaz spirito benefico ecc. „ Ma io non credo andar molto lungi dal vero nel reputarle due differenti versioni, più o meno libere, di uno stesso racconto orientale. Potrà meglio giudicarsene dalla seguente breve comparazione.

Bertòla. Rime e Prose. *Genova, 1797*, in-16.° (*Zemino e Gulindi*, pag. 59).

„ Ecco come si esprimeva Gulindi, „ e stupiva poi di esprimersi in questa forma. Si avvicinava alla fonte; „ la limpida superficie delle acque le „ presentava la propria immagine. „ Ella sorpresa la contemplava avidamente e con ammirazione. Che „ cosa è questo oggetto grazioso? diceva. Che vedo mai? sarebbe una „ Ninfa? Ah! felici le acque che la „ bagnano! Ma come! Questo oggetto „ si volge verso di me; se io ritiromi, „ ei si ritira; si avanza, se io mi avanzo; e le sue fattezze si perdono se io „ vo per abbracciarlo. Ah! forse questa „ figura è la mia immagine. E non „ vedo i fiori di questa riva raddoppiarsi nella istessa maniera, e comparire dipinti nelle acque? Sì certamente questi è il mio ritratto. Le „ grazie, e le bellezze che io ci discopro si trovano senza dubbio sul „ mio volto, ed io mi accorgo bene „ che Sirma non mi ha adulata! „

Zemin e Gulhindy. (*La Toelette* ecc. Vol. IX, pag. 118).

„ Ecco come andava discorrendo „ fra sè Gulhindy, ed era presa da maraviglia d' esser quasi costretta a „ esprimersi in tal maniera. Erasi ella „ avvicinata ad una fontana; ed il terso „ e chiaro cristallo delle acque le presentò la sua immagine. Gulhindy „ piena di stupore la contempla avidamente e con ammirazione. Chi è „ questo ente sì vago e leggiadro? „ disse ella: sarebbe forse una Ninfa! „ Ah! quanto sono fortunate le onde „ che la bagnano! Ma come! questo „ ente delle acque si volta verso di „ me! torna indietro, quando torno „ indietro: si avvicina, quando m' avvicino! e quando son per abbracciarlo, il suo volto si confonde col „ mio! Ma se questa figura fosse la „ mia immagine? Non vedo io i fiori „ di queste rive così riprodursi, e questi gelsomini dipingersi nelle acque; „ quello che io vedo è sicuramente il „ mio ritratto. Le grazie, ed i vezzi „ che io ci discopro lampeggiano „ senza dubbio sopra il mio volto, e „ vedo bene che Sirma non m'ha niente „ adulata. „

Tomitano (*Bernardino*). Qvattro Libri della lingva thoscana di M. Bernardino Tomitano. Ove si prova la philosophia esser necessaria al perfetto oratore et poeta, con due Libri nuouamente aggionti de i precetti richiesti a lo scriuere et parlar con eloquenza. *In Padova, appresso Marcantonio Olmo, M D LXX*, in-8.°

Car. 6 senza numerazione, 426 numerate e altra di nuovo senza numero col séguito dell'errata, che ha principio al *verso* della car. 426, e reca nel fine il registro e la seguente data: *In Padova, per Lorenzo Pasquati, l'anno M D LXIX.* Dà termine al libro una carta bianca. Debbo quindi avvertire che nel volume stanno sparse altre carte senza numeri, non comprese nella numerazione, cioè: *due*, con segnatura Ff.5, tra le car. 228-229; *quattro*, con segnature Pp.5 e Pp.6, tra le car. 300-301; e finalmente *due*, con segnatura Rr.5, tra le car. 316-317.

Va innanzi una dedicatoria d'Innocente Olmo a *Gioanvicenzo* (sic) *Pinelli*, in data di *Padova, XX Ottobre MDLXIX;* ma il libro è diretto dall'autore al *Cardinale Alessandro Farnese*. Non trovo poi che sia detta *terza edizione* come accennerebbe il Passano.

Tomitano (*Bernardino*). Qvattro Novelle di messer Bernardino Tomitano, tratte da un manoscritto originale. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, 1556* (ma *Venezia*, *Merlo*, *1848*), in-8.°

Pagg. 16 marcate con numeri romani, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca al fine. Vennero estratte dal libro antecedente per cura di Giuseppe Pasquali, e ne furono impressi soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina antica.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta reale turchina.*

— (*Giulio Bernardino*). Bianca Cappello e Pietro Buonaventuri, Novella XI di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino. *In Vinegia, CIↃ· IↃ· CCC· XV*, in-4.°

Pagg. 48. Edizione di soli 116 esemplari, dall'autore dedicata al *Marchese Gio. Giacomo Trivulzio*, con lettera in data di *Oderzo a' 2 di Gennaio 1816* (sic). Ha sul frontispizio un bel ritrattino della Cappello inciso in rame, ed in fine la seguente nota: *Terminata di stampare in Vinegia, nella Tipografia di Alvisopoli, nel giorno in cui morì il suo fondatore Sign Alvise I. Co. Mocenigo, XXIV Dicembre CIC* (sic) *IↃ. CCC. XV.*

Esemplare dei 100 in *carta reale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta stragrande turchina grevissima.*

— L'Arcivescovo di Valenza e il Conte di Vatterlò, Novella di Giulio Bernardino Tomitano. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1822*, in-8.°

Car. 2 senza numeri.

— Il Gentiluomo Viniziano e l'ebreo, Novella di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1823*, in-8.°

Pagg. 12. L'autore fa quivi menzione d'altra sua novella *del Giudice e del Commesso*, non mai venuta a luce.

— Pier Soletti e Giulio Bernardino Tomitano, Novella. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1824*, in-8.°

Pagg. 8.

— Novella di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino, scritta l'anno 1813. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1825*, in-8.°

Pagg. 8. È la novella accennata dal Gamba e dal Passano col titolo di *Guido caffettiere e Meo Benevenuti* (ma nel testo: *Meo di Peppo Nuti*).

Assai difficile rendesi oggi l'acquisto di quest'ultime quattro novelle del Tomitano, dal medesimo narrate in forma di lettere al figliuol suo Clementino, salvo la seconda che va diretta all'*Onorando cugino Francesco Amalteo;* e tutte impresse in pochissima copia a parte dal *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete* (Numeri XIV, XXI, XXXVIII, L). Nella raccolta dell'autore si conservavano i seguenti esemplari: l'unico in carta colorata di papiro della *prima:* l'unico in carta gialla della *seconda:* uno dei due in carta di colore della *terza;* e l'unico in carta rossastra della *quarta*

Altre sei novelle del Tomitano si rimangono inedite nella Biblioteca del Patriarcale Seminario in Venezia, e non potei averne copia perchè licenziose. Una sola ha titolo proprio, ed è quella poco sopra ricordata *(Il Giudice e il Commesso):* le altre, da quanto mi scriveva quell'egregio bibliotecario Don Celestino Pittoni, potrebbero denominarsi: *Meo de' Nardini — Prete Bartolomeo e Nani — Vittorino, il Gesuita — La donna uomo, o un processo dell' Inquisizione — Lelio Follini.*

Tomitano (*Clementino*). Le maschere, Novella di Clementino Tomitano *ecc. Treviso, dalla Tipografia Andreola. 1833*, in-4.°

Pagg. 16. Edizione di pochissimi esemplari non venali, nelle nozze Cambruzzi-Wiel: al *recto* dell'ultima carta leggesi la seguente nota: *L'unico esemplare da presentarsi alla sposa va adornato d' una miniatura eseguita dallo stesso autore della novella, rappresentante il punto dello scioglimento dell' equivoco.*

— La beffa inaspettata, Novella di Clementino Tomitano, Opitergino. *Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1834*, in-4.°

Pagg. 16. Si pubblicò in occasione delle nozze del nobile Bernardino Tomitano colla nobile Co. Benedetta Bonamico, e venne offerta dall'autore alla sua cugina *Angela Tomitano, nata Coledani*, madre dello sposo. Edizione di soli 115 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande* (in foglio).

Tommaseo. Due baci. Traduzione dall'illirico di N. Tommaseo. *Milano, presso la Società degli Annali Universali, 1831*, in-16.°

Pagg. 57 e tre bianche al fine. Questa Novella, non registrata dal Gamba nè dal Passano, vuolsi ritenere per scrittura originale dell'illustre Tommaseo. Va intitolata ad *Antonio Marinovich*, ed al testo precede il seguente *Avvertimento del traduttore:* „ Se la presente narrazioncella sia stata originalmente „ scritta in illirico, o se nell'illirico tradotta da altra lingua, quest'è ch'io „ non saprei con asseveranza affermare. Dalla pittura di certi costumi o da „ certe frasi al pretto illirico affatto estranee, io la sospetterei una semplice „ versione di scritto inedito. Come poi questo scritto venisse alle mani di un „ Dalmata prima che d'altri, non lo so spiegare; e non importa gran fatto. „ Se non è vano del resto il mio sospetto, a chiunque venisse scoperto dovecchessia il vero originale, io mi raccomando, che favorisca il darmene „ avviso. „

In nota poi alla prima pagina del racconto, l'*Editore* dichiara quanto appresso: „ Dubito moltissimo che questa novella, anzichè una semplice tradu„ zione, sia un lavoro originale del sig. Tommaseo: tanta maggior lode sia „ quindi alla modestia di questo elegantissimo scrittore. V. STORIA.

Tommaso (*Frate*). Della virtù d'amore, Novelletta di Frate Tommaso dell'ordine de' predicatori. (Senza nome di luogo, ma *Livorno*). *Tip. e Lit. G. Meucci* (senz'anno, ma *1871*), in-8.°

Pagg. 4 senza numerare, computata l'antiporta. Dal *Fior di virtù, fatto per Frate Tommaso dell'ordine de' predicatori*, che si conserva nella Biblioteca Riccardiana (Cod. 1375), traeva l'egregio prof. Ottaviano Targioni Tozzetti questa novelletta, la quale si lesse stampata in cartoncino, a guisa di un viglietto da visita, per le nozze Gravina-Bongleux; e fu per singolar cortesia dell'illustre editore che venne impresso quest'UNICO esemplare in finissima PERGAMENA di Roma, per arricchirne la mia raccolta. Il titolo suindicato leggesi al sommo della narrazione: a' piedi sta il nome dello stampatore: l'argomento è quello di Damone e Pitia.

Con varietà di lezione trovasi pure in tutti gli altri testi del *Fiore di Virtù*.

Trattatello della sventura. *Milano, Tipografia Boniardi-Pogliani, 1841*, in-8.°

Pagg. 140. Oltre alla novella inserita alla pag. 53, di cui fa menzione il Passano, altra se ne legge in questo libro alla pag. 20.

Trattato della ingratitudine e di molti esempli d'essa. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1869*, in-8.°

Pagg. 36. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal periodico Bolognese *Il Propugnatore: Studi filologici* ecc. (Vol. II, Parte II, pag. 398), ove si pubblicava dal ch.mo sig. ab. Ant. Ceruti sopra un Cod. Ambrosiano del secolo XV. Vi si leggono alcuni Apologhi e Novelle, ed una di queste, bellissima, fu da me riprodotta separatamente in pochi esemplari. V. NOVELLA D'IGNOTO AUTORE DEL SECOLO XIV.

Trattato dei Bianti. V. FRIANORO (*Rafaele*).

Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, racconti, annedoti ed altro interessante le anime sensibili e virtuose. Opera periodica con rami, dedicata alle dame italiane. *Milano, presso lo stampatore Gaetano Motta* (nei volumi II e III: *presso Gaetano Motta al Malcantone;* e nel IV e V senza nome di stampatore), *1793-MDCCXCV*, vol. 5, in-8.°

Pagg. 286; 288; 288; 288; 284; più i frontispizi incisi in rame, e nei volumi I e V anche una carta in fine, senza numerazione, per l'*Indice* ecc. Il titolo suddetto si legge soltanto nei volumi I e IV; gli altri invece hanno il seguente: *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, rac-*

conti, viaggi, lettere, tratti di spirito, di umanità e di beneficenza. La raccolta ha una dedicazione alle *Dame italiane* dell'editore L. A. R.; ed ai racconti, aneddoti, apologhi e altre piacevoli scritture, cui principalmente va composta, stanno unite 31 novelle, in parte originali italiane e in parte, a mio avviso, tradotte. Tra le prime una se ne legge, intitolata *Giacometto* (vol. V, pag. 145), che incomincia: *Giacometto ragazzo biondello* ecc.; la quale, con molta probabilità, è quella stessa pubblicata in Napoli dal De Bonis, nell'anno 1819 (V. PASSANO. *Novellieri italiani in prosa* ecc., pag. 221). Alcuni esemplari hanno la giunta di un *sesto* volume, la cui pubblicazione fu *intrapresa*, dice l'editore nell'*Avviso* impresso alla pag. 288 del vol. III, *per una giusta riconoscenza a quelli soli che tanto graziosamente hanno favorito questa raccolta*, ma il medesimo non ha veruna importanza, essendo quasi interamente occupato dal romanzo tradotto dall'inglese: *Viaggi d'un uomo volante.*

Alcune delle scritture contenute ne' cinque volumi di quest'opera, insieme co' mentovati *Viaggi* ecc., si riprodussero nella seguente raccolta, ignota al Gamba e al Passano: *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, racconti, aneddoti ed altro, interessante le anime sensibili e virtuose. — Milano, presso Pietro Agnelli, 1818*, vol. 5, in-18.º Sconosciuto al Passano è pur l'altro libro intitolato: *Trattenimento piacevole ed istruttivo pei giovanetti d'ambo i sessi: storielle e novelle atte a formare il cuore e lo spirito.—Como, 1837*, in-16.º

Trattenimenti per le serate invernali, Novelle piacevoli istruttive. *Milano, Libreria d'istruzione e di educazione di Andrea Ubicini* (a tergo dell'antiporta del Vol. II: *Tip. Bernardoni.* Senz'anno, ma sulla copertina *1840*), vol. 2, in-16.º Con rami.

Pagg. VIII-244; 250; più una carta bianca in fine del vol. II. Delle novelle e racconti originali, che vanno sparsi in questi volumi (II e IV della *Guida alla virtù.* V. PREMIO); alcuni sono anonimi, altri appartengono a *F. Ambrosoli, Luigi Toccagni, Ignazio Cantù* e *Gasp. Gozzi.*

Trionfo (Il) de' gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea, scritta in idioma francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g. (*G. Winne, Contessa di Rosemberg*), e recata nell'italiano da L. A. L. (*Ludovico Antonio Loschi*). *In Venezia, nella stamperia Graziosi, M. DCC. LXXXVI*, in-8.º

Pagg. 72, compreso due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Ha una breve dedicatoria del volgarizzatore all'autrice, e un avviso *ad ogni lettore*, che furono omessi nella seguente ristampa.

— Il trionfo de' gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea, scritta in idioma francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g, e recata nell'italiano da L. A. L. *In Bologna, per il Longhi, MDCCLXXXVI*, in-12.º

Pagg. 58, oltre il frontispizio. Probabilmente il libretto ha una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. La novella si riprodusse nel *Passatempo istruttivo. Fasc. XI, Decembre 1838*, in-16.º

Trotter. L'ntile e il dilettevole, a comodo degli amatori d'una lettura istrnttiva ed amena, ed a vantaggio dei

novelli coltivatori della lingua italiana. Dell'Ab. Bartolommeo Trotter, Tirolese, e dallo stesso riveduto e corretto. *Graz, presso Luigi Tusch librajo, 1805*, in-8.°

Pagg. XVI-384. Buon numero di racconti, novelle, aneddoti ecc., vanno sparsi in questo raro libro, sconosciuto al Gamba e al Passano, e dall'autore indirizzato alla *Nobilissima Signora Ernestina Contessa Khuen.*

Turrini. Selva di cvriosità, formata con le piante d'eruditissimi antori antichi e moderni, da Gio. Maria. Tvrrini. *In Bologna, per Gio. Recaldini, 1674*, in-12.°

Car. 12 senza numerazione, e pagg. 240 numerate. È libro parimente ignoto al Gamba e al Passano, e nel quale si leggono alcune novelle: tra l'altre possono citarsi quelle che formano i capitoli VI, L, LI, cioè: *Questione così sottile, che i giudici non seppero darne sentenza — Caso tragico di Rosmonda moglie del re Alboino — Gratioso inganno, che vna regina d'Aragona fece al suo marito.*

Di questa vera *Selva di curiosità* sono assai singolari i capitoli XXIV, XXIX, XXXI e XXXIX, in cui son narrate le *Proprietà merauigliose di alcuni fonti e laghi — Occulte e varie proprietà che non sono ne gli elementi, e varij secreti di esse — Pronostici che dalle attioni di alcuni animali, possono far conoscere il tempo buono o cattivo — Dell'antipatia e simpatia merauigliosa che trouasi fra gli huomini, fra gli animali e nelle piante.*

Ha una dedicatoria di Gio. Battista Valgerino a *Gabriel Zaghi.*

U

Ulacacci. Buschetto, Novella storica del secolo XI. Francesco Quesnoy, Novella storica del secolo XVI. *Livorno, Tip. La Minerva, 1855*, in-8.°

Pagg. 60 e una carta bianca nel fine. Vennero pubblicate in occasione delle nozze Magagnini-Seravalli, e non hanno frontispizio nè antiporta. I loro titoli si leggono in principio di ciascuna narrazione, e la data nell'epigrafe dedicatoria, a largo della quale sta impressa la nota: *Livorno, Tip. La Minerva.*

Uomo (L') di conversazione, o sia Raccolta di novellette, facezie, motti ec. *Milano, presso la Società tipografica de' Classici italiani, 1820-1824*, vol. 5, in-24.° Con tavole incise in rame.

Pagg. 118; 108; 116; 120; 108; più una carta bianca in fine del Vol. I. „ Almanacco che venne stampato per 5 anni consecutivi. Quello del primo anno „ è ameno lavoro dell'illustre scrittore vivente [?]. I susseguenti sono di „ Carl'Antonio Pezzi, morto in Francia. „ Così trovo notato dal Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime* (Tomo III, pag. 187); ma io non saprei da vero come giustificare siffatto titolo di *Almanacco:* è una vera e propria raccolta di novelle, sfuggita al Gamba e al Passano.

— L'uomo di conversazione, ossia Raccolta di novellette, facezie, motti ecc. *Venezia, Tipografia di Angelo Poggi, 1833*, in-24.°

Pagg. 80, computata una carta bianca in principio.

Usiglio. La donna, racconti semplici di Angelo Usiglio. *Brusselles, Società Belgica ecc. Hauman, Cattoir e C.* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di G. Delfosse*), *1838*, in-18.°

Pagg. 348. Il secondo degli 8 racconti contenuti in questo libro, che reca per titolo: *Una rosa nel deserto,* avea già veduta la luce nel periodico *L'Italiano,* che pubblicavasi in Parigi sotto la direzione di Giuseppe Mazzini e Niccolò Tommaseo (*Parigi, Officio dell'Italiano, 1836,* in-4.°, Tomo I, *ed unico*, pag. 175).

Usuraj (I due), Novella non mai fin qui stampata. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1870*, in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca in principio. Questa leggiadra novella si pubblicava dal cav. Giamb. Passano, in soli 72 esemplari, nelle nozze Ghinassi-Ugolini: e duolmi di non poter alzare il velo che cuopre il nome dell'illustre autore, ch'io reverisco ed amo. V. PITTORE (IL) INGLESE.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta colorata* (gialla) *d'America.*

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Vacaliero. L'Arcadia in Brenta, overo la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero (*Giovanni Sagredo*). *In Bologna, per Gio. Recaldini, M. DC. LXXIII*, in-12.°

Car. 8 senza numeri, compresa l'antiporta, cui tengon dietro pagg. 414 numerate ed una carta bianca nel fine. Ha una dedicatoria di Gio. Battista Vaglierino a *Cesare Bianchelli Gambalenga*, in data di *Bologna, li 18 Settembre 1673.*

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia, presso Giammaria Bassaglia, MDCCLXXXV*, in-12.°

Pagg. 394. Ancora in questa ristampa precede la dedicazione del Vaglierino (ma sottoscritta *Vagherino*), accennata di sopra, se non che è più breve nell'ultima parte, e reca la data di *Bologna, li 20 Decembre 1669;* ciò che lascia supporre l'esistenza di un'edizione di questo libro finora sconosciuta.

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIII*, in-12.°

Pagg. 382 e una carta bianca al fine. Manca della dedicatoria del Vaglierino, ma conserva sul frontispizio l'intitolazione *Al clariss. sig. sig. e patron colendiss.* (sic) *sig. Conte Cesare Bianchetti Gambalunga.*

Vacaliero. L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIII*, in-12.°

Che esistesse un'altra edizione di quest'opera con le medesima data del 1793, non ci venne finora avvertito da' bibliografi. È questa conforme alla precedente, con egual numero di pagine, e la stessa carta bianca nel fine; ma è impressa con caratteri più minuti, e la lettera s che in quella trovasi costantemente all'antica, è in questa al contrario secondo l'uso moderno. Ha poi corretto sul frontispizio la parola *collendiss.*, che qui legge *colendiss.*

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. Edizione novissima. *Venezia, Andrea Santini e figlio, 1823*, in-12.°

Pagg. 276.

— Due allegre Novelle del secolo XVII. *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870*, in-16.°

Pagg. 32, computata l'antiporta. Sono tratte dall'opera suddetta, a cura dell'erudito sig. cav. Pietro Fanfani, e intitolate: *Pan per focaccia* — *Il Gran Turco che entra in Costantinopoli.* Se ne impressero soli 49 esemplari, ed il nome dell'autore si legge nell'avviso *ai lettori.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta del secolo XV.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande colorata di Sicilia.*

— Altro esemplare: *uno dei tre in* PERGAMENA *di Roma.*

Vallauri. Francesco Pecchio da Vercelli, Novella del professor Tommaso Vallauri ecc. *Vercelli, Tipografia Ceretti, MDCCCXXXV*, in-8.°

Pagg. 16. È dedicata a *Luigi Cibrario*, e se ne impressero pochi esemplari: il presente va adorno dell'indirizzo autografo del Vallauri a *Felice Romani.*

— Camilla Faà da Casale, Racconto del dottore Tommaso Vallauri. *Alessandria, Tipografia di Luigi Capriolo, MDCCCXXXVI*, in-8.°

Pagg. 24, computata l'antiporta. Edizione di pochissimi esemplari, impressi a parte del periodico: *L'Annuario Alessandrino.* Il racconto è diretto dall'autore a C. M. *(Calcamuggi Marina)*, e l'esemplare al suddetto Romani.

Vallauri. Novelle di Tommaso Vallauri. Seconda edizione riveduta dall'autore. *Firenze, Tip. all'insegna di S. Antonino, 1864*, in-16.°

Pagg. 192, compresa l'antiporta. Sono intitolate a *Pietro Tenerani* dal Canonico Antonio Vallauri, fratello dell'autore.

— La maestra di scuola, Novella di Tommaso Vallauri, cittadino di Sarsina. *Torino, Tipografia subalpina di Marino e Gantin, 1866*, in-12.°

Pagg. 32, tenuto conto dell'antiporta.

— Novelle di Tommaso Vallauri. Terza edizione accresciuta e riveduta dall'autore. *Firenze, a spese della Società toscana per la diffusione di buoni libri* (a tergo del frontispizio: *Tipografia delle Murate*), *1867*, in-16.°

Pagg. 256, l'antiporta compresa. Fu mantenuta la stessa dedicatoria al Tenerani che si legge nell'edizione del 1864, modificata soltanto dove è fatta menzione della novella aggiuntavi: *La maestra di scuola*.

— Il pedagogo subalpino, Novella di Tommaso Vallauri. *Firenze, a spese della Società toscana per la diffusione di buoni libri* (a tergo del frontispizio: *Tipografia delle Murate*), *1867*, in-16.°

Pagg. 48. Ha l'indicazione di *Novella VII*, di modo che può benissimo aggiungersi all'antecedente ristampa delle altre, essendo impressa nella medesima forma, carta e caratteri. Si riprodussero poi tutte come segue.

— Novelle di Tommaso Vallauri. Quarta edizione accresciuta e riveduta dall'autore. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1868*, in-16.° Esemplare adorno del ritratto dell'autore.

Pagg. 300, compresa l'antiporta. Ha la solita dedicazione al Tenerani con la variante già praticata per la ristampa del 1867.

— Il castello della Chiusa, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868*, in-16.°

Pagg. 58 e una carta bianca nel fine. È detta *Novella VIII*.

— L'Apocoricosi, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869*, in-16.°

Pagg. 68, computate le due ultime bianche. Ha l'indicazione di *Novella IX*.

— Lo spiritismo, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1870*, in-16.°

Pagg. 52, compresa l'antiporta. Questa *Novella X*, e le due antecedenti, possono unirsi all'ultima edizione delle altre 7, perchè stampate identicamente.

Valletta. Le nozze di Buondelmonti, ossia Origine della divisione de' Guelfi e Ghibellini di Fiorenza, d'Jgnazio Valletta. *Parigi e Lione, B. Cormon e Blanc, libraj* (a tergo dell'antiporta: *Parigi, stampato da Casimir*), *1836*, in-18.°

Pagg. 98, cui tengon dietro car. 5 contenenti un estratto dal catalogo dei prefati libraj.

— Le nozze di Buondelmonti, ossia Origine della divisione de' Guelfi e Ghibellini di Fiorenza, d'Jgnazio Valletta; con brevi note e schiarimenti. Seconda edizione. *Milano, presso Angelo Ceresa* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini e Redaelli*), *1838*, in-16.°

Pagg. 72, tenuto conto delle tre ultime bianche.

Vannetti. Il marito frate e becco, Novella di messer Cimone (*Clementino Vannetti*), scritta per divertire vna brigata nel carnovale dell'anno MDCCLXXXVII (In fine: *Terminata da stampare in Venezia, nella Tipografia Picotti, il dì IV del mese di Agosto dell'anno MDCCCXIII*). In-16.°

Pagg. 44, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio; più due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione di soli 54 esemplari, procurata da Giulio Bernardino Tomitano, dalla cui dedicatoria a *Bartolommeo Gamba* viene ad apprendersi il vero nome dell'autore.

Nelle bibliografie del Gamba e del Passano fu accennato, che *altra novella* del Vannetti rimase inedita presso lo stesso Tomitano; ma io debbo avvertire come fra gli autografi Poggialiani, di cui già feci parola altrove (V. MOLZA), trovasi una lettera, che il medesimo Tomitano indirizzava a Gaetano Poggiali, in data di *Oderzo, li 29 di Ottobre 1801*, nella quale, prevenendolo dell'invio di una copia dell'altra novella del Vannetti, *La inscrizione* (stampata in soli 18 esemplari, de' quali 3 in carta turchina), così gli veniva dicendo: „ Del Vannetti stamperò forse altre *sette* novelle, le quali in fatto di lingua non àn „ che invidiare a quella del Lasca, nè a quelle d'altri scrittori degli anni „ antichi. „

Oltre le precitate novelle in prosa, scrisse il Vannetti una novella in versi, intitolata *Il Prete*, che si conserva tuttavia inedita nella Biblioteca Patriarcale del Seminario in Venezia. V. NOVELLA D'INCERTO AUTORE.

Varese. Psichina, o il Pellegrinaggio d'un'anima, di Enrico Montazio. *Milano, presso la Libreria di Francesco Sanvito* (a tergo del frontispizio: *Tip. Fratelli Borroni*), *1861*, vol. 2, in-16.° Con incisioni.

Pagg. XII-140; 152, computate le antiporte e le vignette. Al romanzo *Psichina*, che giunge alla pag. 91 del Vol. II, succede: *Barranchino (Tipo Fiorentino)*, dello stesso Montazio; e *Due Novelle di Carlo Varese*, di cui non fece

menzione alcuna il Passano, e le quali recano i titoli seguenti: *El diablo se lieve el amor! — Ortobolon, Pistafrier, Onagriuf; ossia: Decano, Vescovo, Arcivescovo, Cardinale e Papa.*

Questi due volumi fanno parte del *Florilegio Romantico (Serie decimaquarta).*

Veludo. Menodora, o la Vanità, Novella di Giovanni Veludo. (A tergo del frontispizio: *Stampata nella Tipografia di Alvisopoli in Venezia*). *Anno MDCCCXXXIV*, in-4.º

Car. 8 non numerate: la prima è bianca, e nell'ultima sta impressa la sola nota seguente: *Edizione eseguita senza divisione di parole al fine d'ogni linea, ed in soli esemplari 2 in carta pecora, 25 in carta forte di colla, 25 in carta velina grave.* Sono tutti nel formato di 4.º, ed il presente è *uno dei 25 in carta forte.*

Veneroni. Le maître italien dans sa dernière perfection, reveu (*sic*), corrigé et augmenté par l'auteur. Contenant tout ce qui est necessaire pour apprendre facilement & en peu de tems la langue italienne *etc.* Par le sieur De Veneroni *etc.* Nouvelle édition. *A Amsterdam, chez Pierre Brunel, M. D. C. XCIX*, in-12.º

Car. 16 prive di numerazione, pagg. 447 numerate e una bianca. Libro sconosciuto al Gamba e al Passano, dall'autore (*Giovanni Veneroni*) diretto a *Monseigneur le Dauphin*, e divisa in tre Parti. Nella *terza*, e nei due idiomi Francese e Italiano, sta una *Raccolta de' migliori Proverbii italiani* e 14 *Novelle*; e sotto la rubrica *Hore di recreatione* leggonsi altre novellette, motti e facezie, in numero di 26, cioè: *D'un birbante — D'un furbo — Risposta mordace d'un servo — Astutia d'un contadino — D'un Francescana e d'un ministro — Di duoi Francescani e d'un contadino — D'un gentil' huomo francese — D'una contadina — Risposta gustosa d'una serva — Del Papa Giulio Secondo — Di Sisto Quinto e d'un Agostiniana — D'un caso fortuito — D'un pittore — D'uno scullare — D'un contadino — D'una donna — D'una zingara — D'un nobile Romano — D'un soldato — D'una duchessa — In lode del matrimonio — Perchè Giove s'innamorò di belleze mortali — Amante incostante — Donne a che son buone — Natura e costumi de' Francesi — Antipatia.*

Vergerio. Novelletta di Monsignor Paolo Vergerio, Vescovo di Capodistria. Secolo XVI. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-8.º

Car. 4 senza numeri. Venne da me pubblicata in soli *otto* esemplari numerati, ed estratta da un rarissimo libro che si conserva nella Biblioteca dell'ill.mo sig. Consigl. Francescantonio Casella di Napoli; il qual libro ha per titolo: *Le otto difensioni del Vergerio, Vescovo di Capodistria, nelle quali è notata et scoperta una particella delle tante superstitioni d'Italia, et della grande ignorantia et ingiustitia de Prencipi, de Sacerdoti, Scribi et Farisei.* — (Basilea, MDL, in-8.º)

Esemplare di N.º 3: *uno dei 6 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra d'America.* N.º 7.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 8.

Veridici. I Francesi in Italia, romanzo storico (*aggiuntovi:* Cola di Rienzo, tribuno della Repubblica Romana, Novella storica di messer Onesto Veridici *ecc.*). *Firenze, per V. Batelli e Figli, MDCCCXXXIII*, in-16.° Con rami.

Pagg. 548. Oltre alla suddetta novella di *messer Onesto Veridici* (nome che sa di pseudonimo lontano un miglio), la quale il ch.mo Passano, forse per errore, registrava separatamente; stanno aggiunti in questo libro alcuni *racconti morali* di Madama di Genlis, tradotti dal francese.

Versi e prose di scrittori Bassanesi dei secoli XVIII-XIX, raccolti per le nozze Nievo-Persico. *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVIII*, in-8.°

Pagg. XXXVI-280. Edizione fuor di commercio, di soli 60 esemplari numerati: n'ebbe cura Giambatista del fu Tiberio Roberti ad istanza dell'Ab. Andrea Signorini, che facevane omaggio a *Galeazzo Nievo* padre della sposa. Alla pag. 121 sta inserito un racconto di Bartolommeo Gamba, *sull' arte di comporre libri;* ed alla pag. 181 una novella di Giambatista Baseggio. Sì dell'uno che dell'altra furono tirati pochi esemplari a parte (V. Baseggio).

Esemplare in *carta velina*. N.° 7.

Vettori. Viaggio in Alemagna di Francesco Vettori, ambasciatore della repubblica fiorentina a Massimiliano I. Aggiuntavi la Vita di Francesco e Pagolo Vettori, il Sacco di Roma del 1527, dello stesso I (*sic*) Vettori. *Parigi, si vende presso l' editore* [?]. *In Firenze, Libreria Molini* (a tergo dell'antiporta: *Dai torchi di L. B. Thomassin e C.*), *1837*, in-8.°

Pagg. XXXVI (bianche le ultime due) - 278, tenuto conto dell' errata e di una carta nel fine, in cui sta impressa la seguente nota: „ Il codice autografo del „ Viaggio di Francesco Vettori, esiste nella doviziosa Biblioteca del nobile e „ dotto signor conte Gaetano Melzi di Milano, una delle più nobili private „ d' Italia. Estratta la presente Relazione del Sacco di Roma dal codice N.° 167 „ della Cl. XXX. var. della Magliabechiana X. 3. „

Il *Raccolto* (sic) *delle attioni di Francesco e di Pagolo Vettori* va innanzi al *Viaggio in Alemagna*, e fu tratto da un MS. posseduto dal Marchese Gino Capponi.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

Appartenne già al cav. Ang. Pezzana, del quale havvi una nota autografa nella parte interna della guardia, che dice: *Dono del ch. C. G. Melzi.*

— Novelle di Francesco Vettori, Fiorentino. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1857*, in-8.°

Pagg. 32. Le novelle sono sei, e si estrassero dal suindicato Viaggio a cura del cav. Carlo Minutoli: ne furono impressi soli 60 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta distinta* (*bianca grave da disegno*).

Villifranchi. Novelle inedite di Cosimo Villifranchi da Volterra. *Firenze, presso Giovanni Dotti* (a tergo dell'antiporta: *Tip. del Vocabolario, diretta da G. Polverini*), *1870*, in-8.°

Pagg. 24. Sono *sette* gustose novellette, che tutte offrono argomenti trattati anche da altri. Ad esempio: la *prima* è quella stessa dei giuocatori e del bestemmiatore che si tien cieco, già narrata dal Castiglione nel suo *Cortegiano*, e poi dal Gigli e dal Rosasco: la *seconda* corrisponde alla VII di Gasparo Gozzi (ediz. di Brescia, 1827): nell'ultime si ritrovano in parte le astuzie di Pippo del Castiglioni, narrate dal Minucci nelle note al *Malmantile*, e dal Manni nelle *Veglie piacevoli*.

Pubblicazione di soli 34 esemplari, dall'editore *Gio. Dotti* intitolata al Consigl. Francescantonio Casella di Napoli: n'ebbe cura il ch.mo sig. Giulio Piccini, che le illustrava di alcune notizie intorno l'autore e le sue opere, ed aggiungeva nel fine una *Lettera di F. Matteo Franco a Lorenzo de' Medici*.

Esemplare dei 20 in *carta papale*.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta vergé.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata* (rossastra).

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA *nel formato di piccolo 4.°*

Visconti. Raccolta di storiette curiose, eleganti e ridicole, insiememente morali, per utile trattenimento agli amatori della pura e moderna lingua italiana; data in luce da Carlo Visconti, maestro di lingue nel Seminario di Haldenstein, colle annotazioni tedesche. *Lindò, a spese di Jacopo Otto, librajo, 1765*, in-8.°

Pagg. XVI-308 ed una carta in fine, senza numerazione, per l'*Errata*. Libro assai raro, dall'autore dedicato al *Capitano Don Pietro de' Salis*: ha sul frontispizio un'incisione in rame, in forma di quadretto, che probabilmente è la veduta del Seminario surriferito.

Vivarelli. La scommessa, Novella. *Bologna, Tipi del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16. È una graziosa novella narrata in forma di lettera, al mio indirizzo, dall'egregio cav. Dott. Luca Vivarelli: il nome dell'autore si legge nel fine, insieme colla data: *Settembre 1869, nei sette giorni d'una beata villeggiatura*. Fu stampata con ogni eleganza, a due piccole colonne, in soli 55 esemplari per ordine numerati; e si riprodusse nella dispensa di Gennajo e Febbrajo 1870, degli *Opuscoli religiosi, morali e letterarii di Modena*, a cura del cav. Bartolommeo Veratti.

Esemplare dei 50 in *carta bianca Leona Vergella*. N.° 22.

— Altro esemplare: UNICO *in carta forte bianca di Fabriano* N.° 51.

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata* (celeste) *di Francia.* N.º 53.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.º 54.

Vollo. L'ingegno venduto, romanzetto di Giuseppe Vollo, coll'aggiunta di altre sei Novelle dell'istesso autore. *Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti* (a tergo del frontispizio: *Tip. Redaelli*), *1858*, in-16.º Figurato.

Pagg. 176, computata l'antiporta. Le novelle sono 7 e non già 6, e così intitolate: *Mascherata e processione — I proletarj e studenti — Il carro anatomico — Il matricolino — Il suonatore d'organino — La finestra per culla — L'osteria del Pellegrino.* Le quattro che succedono alle prima, vanno progressivamente numerate sotto la rubrica: *Scene della vita d'università.*

— Vedute sociali, racconti di Giuseppe Vollo. *Milano, per Francesco Sanvito* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Guglielmini*), *1859*, in-16.º Figurato.

Pagg. VI-148. Sono dedicati dall'autore a L. C. V., ed hanno i titoli seguenti: *Biografia d'un anello — L'indemoniata — Il corredo del mio bambino — Due chiome — I due letti.* Chiude il libro la novella in versi *Carmela.*

Questi due volumetti del Vollo fanno parte di un *Florilegio Romantico (Serie tredicesima)*, e non furono menzionati dal Passano.

Volterra. Capelli di morta, Novella di Carlo Volterra. *Pisa, Tipografia Valenti, 1870*, in-12.º

Pagg. 18. È dedicata *alla Signorina Emma* ****

Z

Zambrini. Degli ammonimenti civili e morali al giovane urbano, Ragionamento VII. *Imola, per Ignazio Galeati* (senz'anno, ma *1845*), in-8.º

Pagg. 40. È parte di una scrittura intorno all'educazione de' figliuoli, pubblicata nel giornale *l'Utile-Dulci*, e divisa in 10 *Ragionamenti.* Il presente, che si estrasse dal N.º 28 e seg., Anno IV, è intitolato *Una passeggiata in villa*, ed offre due brevi novellette, sfuggite al Passano: una alla pag. 16, e l'altra, che fu già narrata da Plinio, alla pag. 22. Edizione di soli 60 esemplari non posti in commercio.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta grande e grave.*

— La prima Giornata delle Novelle di Merlaschio, di Francesco Zambrini, Faentino. *Imola, dalla Tipografia Galeati*, *1848*, in-8.º

Pagg. 160, compresa l'antiporta. Ci avverte l'autore, in una nota che si legge dopo l'errata, come le novelle 5, 6, 8, 9, 10, *salvo diversi cambiamenti, furono da lui altre volte publicate in vari suoi scritti ed opuscoli.* Edizione di soli 100 esemplari: va diretta alla *Signora Adelaide Argentini, vedova Carli, a Firenzuola.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grande velina nel formato di piccolo 4.°*

Con invio autografo dell'autore al *Cav. Angelo Pezzana.*

Zambrini. Fernando e Rosalba, Novella inedita di Francesco Zambrini. *Lucca, Tipografia Fontana, 1854*, in-8.°

Pagg. 24. Pubblicazione di soli 50 esemplari: il presente va adorno dell'indirizzo originale dell'autore al prefato *Cav. Ang. Pezzana.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta grande e grave.*

— Il trionfo degli asini, Novella inedita. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1857*, in-8.°

Pagg. 12 e una carta bianca nel fine. Vedeva la luce in soli 50 esemplari numerati: il nome dell'autore leggesi a' piedi della dedicatoria al *Dott. Pietro Cernazai.* Esemplare di N.° 29.

Interamente rifusa si riprodusse come appresso.

— L'esaltazione di Babbuino e Buacciolo, ossia il Trionfo degli asini, Novella rifatta di F. Z. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXX*, in-8.°

Pagg. 20. Venne inserita nel *Bollettino Bibliografico* del periodico *Il Propugnatore* (*Bologna, Romagnoli, 1870*, in-8.°. Vol. III, Parte 1, pag. 437), e soli 30 esemplari s'impressero separatamente; ma questi offrono alcune varianti nella prima parte della narrazione, per la forma di lettera che la medesima ricevette all'indirizzo del ch.mo *Avv. Prof. I. G. Isola.*

Salvo il proemio fu riprodotta nel N.° 283 (Anno II) del periodico *La Nuova Pulcia* (Napoli, Giovedì 12 Ottobre 1871).

— Altro esemplare in *carta reale bianca di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla, similmente di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

— Il ritorno da Savignano a Valscura di F. Z., nel quale si raccontano novellette, motti, facezie ed altre piacevolezze. *Bologna, Tipografia "Al Progresso", ditta Fava e Garagnani, M. D. CCC. LXVIIII*, in-8.°

Pagg. 80. È steso in forma di lettera al mio indirizzo, e se ne impressero soli 60 esemplari non venali, e tutti per ordine numerati. Al presente, se-

gnato di N.° 4, sta unito il MS. che l'illustre autore gentilmente m'inviava in data *Di Valscura, presso Bologna, 20 Novembre, 1868;* e nel quale trovansi alcuni brani che furono poi soppressi nella stampa. Nella medesima però la narrazione fu sensibilmente accresciuta.

— Altro esemplare: *uno dei 10 distinti nel formato di 8.° grande, ma* UNICO *in carta reale bianca di Fabriano.* N.° 59.

— Altro esemplare dei 10 distinti come sopra: UNICO *in carta azzurra di Fabriano.* N.° 58.

— Altro esemplare dei 10 distinti come sopra: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 60.

Zambrini. Tre Novelle d'ignoto autore del secolo XIX, non mai fin qui stampate. *Bologna, Regia Tipografia, 1869,* in-8.°

Pagg. 40. Queste tre graziosissime novelle sono intitolate: *Verecondia femminea — Di una che andava cercando e trovò quel che non cercava — Il passo per amore.* Hanno una dedicatoria dell'autore F. Z. al *Cav. G. B. Passano*, e la prima si riprodusse nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* (fascicolo di Febbrajo 1870, pag. 509), a cura dell'egregio cav. prof. Giuseppe Pitrè.

Elegantissima edizione di soli 50 esemplari tutti per ordine numerati: il presente reca il N.° 32.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.* N.° 10.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra nel formato di 8.° grande.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in cartoncino di Francia, nello stesso formato di 8.° grande.* N.° 2.

— Origine del proverbio: E' non sarà l'invito di Serafino, Novelletta di F. Z. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1870,* in-8.°

Pagg. 12. Edizione di soli 33 esemplari, impressi a parte dal periodico *Il Propugnatore* (*Bologna, Romagnoli, 1870*, in-8.°, Vol. III, Parte I, pag. 211: *Bollettino Bibliografico*).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale colorata* (rosa) *di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

— Giacomin da Roma, Novella di Francesco Zambrini. *Bologna, Regia Tipografia, 1871,* in-12.°

Pagg. 54 e una carta bianca in principio. Questa leggiadra Novella, che l'autore indirizzava al *Professor Francesco Prudenzano*, e della quale s'impressero pochi e non venali esemplari, ha il seguente argomento: *Giocomo da Roma è ad una cena da quattro curiosi accidenti turbato. Ebbro è condotto al pratel di Magone, donde alcuni masnadieri, rubatolo, il traggono alla Spedale; e, dall'ebbrezzo guarito, dopo uno strano avvenimento, libero tornasi a casa sua.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale Liona nel formato di 8.º grande.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta di colore* (crema) *nello stesso formato di 8.º grande.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma, similmente in-8.º grande.*

Zambrini. Novelle di Francesco Zambrini. *Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1871*, in-8.º

Pagg. XII-252, compresa l'antiporta. Sono 12 novelle già tutte a stampa, ora rivedute e migliorate, ma la X, ch'è quella più sopra indicata col titolo di *Fernando e Rosalba*, venne rifusa in modo, che può ritenersi come inedita; anzi, a parer mio, è la più bella di quante ci abbia regalato a tutt'oggi questo benemerito filologo, giustamente annoverato tra' migliori Novellatori dei nostri tempi. Segue il *Ritorno da Savignona a Valscura*, ed a questo alcuni *giudizi della stampa sulle Novelle di Francesco Zambrini*, e la *nota delle pubblicazioni fin qui fatte* dal medesimo. Il libro è diretto al *cav. Luigi Savorini*, e si stampava con tanta nitidezza ed eleganza, ch'è pur da questo lato una vera golosità.

Edizione di soli 107 esemplari tutti per ordine numerati: il presente reca il N.º 66.

— Altro esemplare in *carta grande.* N.º 3.

Vi si legge impresso il mio nome, e la seguente, per me molto lusinghevole, nota: *Uno de' XII esemplari in carta forte di Fabriano, con frontispizio diverso da quelli in carta comune, pei parenti dell'Autore e per tre suoi singolarissimi amici.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata* (celeste), *sesto anche più grande.* N.º 59.

— Novelle inedite di F. Zambrini. *Anno MDCCCXXXVIII, del mese di Luglio*, in-8.º

Pagg. VIII-201-XI tutte manoscritte, ma nelle quali, si ebbe ogni cura d'imitare la stampa: ne fu copiatore un tal Giovanni Marozzi da Forlì, celebre nelle Romagne per la sua bravura nella calligrafia.

È un fiduciale pegno d'amicizia, ch'io m'ebbi dal chiarissimo autore, e il dono più gradito dei tanti generosamente largitimi dal medesimo. Le novelle sono 20, alcune delle quali affatto inedite, altre vennero a stampa, ma con notevoli cambiamenti; e se non ne do maggiori e più precise indicazioni, n'è causa il mancarmi pe'dovuti raffronti, alcuni opuscoli di questo scrittore, ormai divenuti rarissimi. Tra i vari tocchi in penna che illustrano questo gioiello, è da ammirarsi lo stemma che adorna il frontispizio, e nel quale si scorgono un lupo, una volpe e una pantera colpite da frecce, col motto: VITIA PERSEQVVNTVR: è una vera incisione.

Zambrini. Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, compilato da Francesco Zambrini. *Bologna, presso Carlo Ramazzotti* (a tergo del frontispizio: *Tipografia di Giacomo Monti — Al Sole*), *1857*, in-4.º picc.

Pagg. XVI-404. Raro libro, impresso in 270 esemplari progressivamente numerati, dodici dei quali in carta grave di Francia e due in carta reale con colla: ma secondo che io ho dallo stesso autore, furone per la maggior parte da lui distrutti perchè ritenne questa prima edizione come troppo incompleta. Lo intitolava al ch.mo sig. *Andrea Tessier*, e trovasi qui registrato per avere inserita alla pag. 225 una *Novella cavalleresca*, tratta dal *Libro d' amore* ecc., la quale venne anche impressa separatamente. V. Novella.

Esemplare di N.º 135.

— Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini. Si aggiungono varii testi del buon secolo fin qui inediti, de' quali alcuni citati dagli Accademici della Crusca. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani*, *1866*, in-8.º A due colonne.

Pagg. XVI-534, computata l'antiporta; più una carta bianca nel fine. È la *terza* edizione di questo importantissimo lavoro, ora „ accresciuto e ricorretto „ per forma, „ dice l'autore nella dedicatoria *ad alcuni tra' suoi amici e benevoli*, „ che le due prime edizioni, al paragone, se ne restano quasi un'om„ bra. „ Serve d'appendice alla *Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua*; ed alla pag. 302 leggesi la *Novella di una donna di Marsilia*, per la prima volta pubblicata, secondo la lezione di un codice Riccardiano. V. Novella.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale grande di Fabriano, col ritratto dell'autore in fotografia.*

Questi due miei esemplari sono forse gli unici nei quali v'è duplicato il cartino contenente le pagg. 237-240, ristampatosi per sopprimere alcune lagnanze verso l'editore del Lanèo, con cui erane insorte spiacevoli controversie, che poi amichevolmente cessarono. V. Avventura (un') — Beone (Il) — Novelletta — Novellette — Storia della reina Ester.

Zampeschi. L'innamorato, dialogo del S. Brvnoro Zampeschi, Signor di Florimpopoli. (Senz'alcuna nota, ma *1550*). In-8.º

Car. 24. senza numerazione l'ultima delle quali è bianca, e contengono il frontispizio, 32 sonetti di diversi autori (*Gio. Mario Verdezotti, Girol. Ruscelli, Torq. Tasso, Girol. Mutio, Giouann' Andrea Dell' Anguillara, Luca Contile, Ascanio Centorio, Gioseppe Betussi* e altri), uno di *Brunoro Zampeschi in risposta a tutti*, e finalmente la dedicatoria del medesimo ad *Antonio Martinenghi*. Seguono car. 120 numerate per il testo, che va divise in 3 Dialoghi.

Zancaruolo. Tito Tamisio, Novella di Paolo Giovio, tradotta in volgare da Carlo Zancarnolo. *Venezia, per Giuseppe Picotti edit.*, *1830*, in-8.º

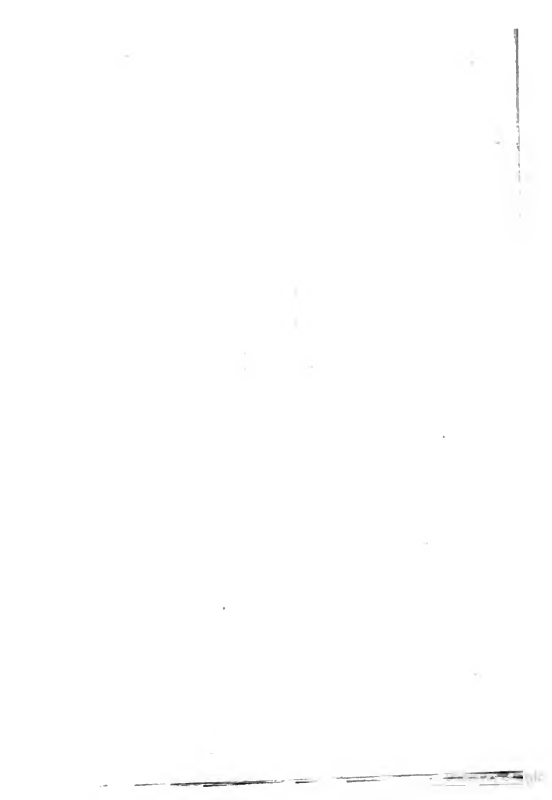
Car. 4 senza numerare. Edizione di soli 12 esemplari, a cura di Giuseppe Pasquali.

Zanobetti. Dialogo fra due cani, Novella imitata da quella del signor Michele Cervantes da Giovanni Zanobetti. *Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1819*, in-12.°

Pagg. 136. Novella ignota al Gamba e al Passano: la sola parte prima è imitata da quella del Cervantes: la seconda fu aggiunta dall'autore, com'egli medesimo dichiara nella dedicatoria al *Cap. Luigi Vagnoni*.

Zecchini. Libro degli utili insegnamenti, per S. P. Zecchini. *Torino, Cugini Pomba e Comp.* (a tergo del frontispizio: *Stabilim. Tip. Fontana*), *1850*, in-16.°

Pagg. 296, computata l'antiporta. Fa parte di una *Libreria del popolo italiana*, e oltre alle novellette contenute nella Parte II, delle quali fa menzione il Passano; altra ne sta inserita nella Parte III (pag. 258), col titolo: *Le castagne secche*. Debbo inoltre avvertire che la maggior parte delle scritture contenute in questo volume, come si apprende dalla Prefazione, vennero già a luce negli anni 1840-1843-1844, in 3 successivi volumetti, intitolati: *Regalo a tutti*. Non pochi però sono affatto inediti.

APPENDICE

APPENDICE

A

Abbatvtis (*G. B. Basile*). Il Conto de' Conti, trattenimento a' fanciulli. Nuova edizione. *Napoli, a spese di Gennaro Cimmaruta, 1863*, in-16.°

Pagg. 216. In qnesta ristampa, ignote al Passano, si aggiunsero in fine 7 volgarissimi aneddoti.

Amori (Gli) innocenti di Sigismondo conte d'Arco con la principessa Clandia Felice (In fine: *Bologna, all'insegna dell'Iride, 1755*). In-8.°

Pagg. 30, non compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio. È una tiratura separata dal *Passatempo civile*, da me registrato alla pag. 49 del vol. II di qnesto Catalogo: nè può restarne dnbbio, stante che al sommo delle pagine, per inavvertenza certamente del proto, fu lasciata l'indicazione di *Passatempo civile — Racconto primo.*

Angeloni. Sei Novelle piacevoli di Francesco Angeloni di Terni, tolte da un codice autografo del Sec. XVII esistente nella R. Biblioteca di S. Marco. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, M. DCCC. XXXIX*, in-8.°

Pagg. 40, tennto conto della dedicazione che precede al frontispizio, e di nne carta bianca in principio. È un'offerta del Dott. Antonio Dalle-Coste al *Dott. Alessandro Marcello*, nelle nozze di nna sua sorella col Barone Girolamo Cattanei di Momo: n'ebbe cura Bartolommeo Gamba. Edizione di pochissimi esemplari non venali.

Arlotto. Novelle, facetie, motti et bvrle di diversi avtori, riformate & corrette. Con aggionta di cinquanta motti arguti, & grani, tradotti di lingua spagnuola. *In Verona, & ristampate in Siena, con licenza de' superiori* (senz'anno, ma *Secolo XVI*), in-12.°

Pagg. 160 numerate: sul frontispizio sta un rozzo ritratto inciso in legno in forma di quadretto. Alle *Novelle e Facetie del Gonnella* succedono le *Novelle e Facetie del Piovano Arlotto;* tengon dietro le *Facetie del Barlacchia*, e succes-

sivamente quelle di *Diversi* e *Aggiunti*. Nel fine si legge un *Sonetto*, del quale ecco la prima quartina:

> Mentre grana, & adorna Iside il dorso
> Là nel Egitto el misero asinello,
> E metre el fisa il guardo in questo e 'n quello,
> Ch' attende, e chiede da la Dea soccorso;

Rarissima edizione. Questo esemplare è quello stesso già posseduto da Michele Pierantoni, citato dal Passano.

Arlotto. Facetie del Piovano Arlotto, e di altri autori, cioè: Barclai (*sic*), Gonnella &c, di nuouo ristampate. Opera bellissima. *In Vicenza, si vendono in Piazza Nauona* [?], *in bottega di Bartol. Lupardi, a l'insegna della Pace, M. DC. LXIV*, in-12.°

Pagg. 287 numerate e una bianca. Rarissima edizione, non registrata dal Gamba nè dal Passano: è la *sesta* delle sconosciute ch' io possedo, e va intitolata dal Lupardi a *Goglielmo Martinelli, mercante francese*. Alle *Facetie del Piovano Arlotto*, succedono le *Buffonerie del Gonnella*, ed a queste le *Facetie del Barclai* (sic) e quelle *di diversi*.

Altre due ristampe ignote ai summentovati bibliografi sono le seguenti: *Scelta di facetie* ecc. *Vinetia, Alessandro Vecchi, 1606*, in-12.°; e *Venetia, Brigonzi, 1666*, parimente in-12.° Voglio poi avvertire che nella Biblioteca Comunale di Siena sono custodite le *Note alle facetie del Piovano Arlotto*, che, manoscritte e inedite, ci lasciava il celebre letterato Uberto Benvoglienti (cod. C. V. 6).

B

Baldacchini. Novelle di Michele Baldacchini. Seconda edizione. *Napoli, da R. De Stefano e Socii, 1837*, in-16.°

Pagg. 124, tenuto conto dell' antiporta e di una carta bianca nel fine. Le novelle sono sei, cioè: *L' amore sventurato — Il riconoscimento e la morte — Il ravvedimento — La fanciulla aerea — Angelica Montanini — Le due cugine.*

In proposito delle medesime ecco quanto si legge in una nota che succede al frontispizio.

„ Di queste novelle le prime tre furono stampate nel 1829, e la seconda „ di esse fu ristampata in una raccolta di Novelle di autori Napolitani che „ doveva esser voluminosa e s'arrestò a pochi fogli. La quarta fu stampata „ in un giornale che si pubblicava anni sono fra noi. La quinta con un'altra „ novella storica fu stampata nel 1831. La sesta finalmente nell' *Iride* del 1837. „ Però volendo ormai l'autore raccoglierle tutte in un solo volume, ne ha „ rifiutate alcune, le quali, comechè già pubblicate, dopo più matura consi- „ derazione egli ha creduto di non dovere più riconoscere come sue „ *ecc.*

Edizione ignota al Passano.

Baroni (*Clemente*). Trenta racconti per madri e fanciulli. Seconda edizione, riveduta dall'autore. *Milano, presso*

Lorenzo Sonzogno (a tergo del frontispizio: *Tipografia Pirotta e C.*), *1841*, in-12.°

Pagg. 138 e una carta bianca in fine. È ristampa, sconosciuta al Passano, del vol. 12 della *Nuova Biblioteca di educazione* (V. in questo Catalogo alla pag. 31 del vol. 1).

Bellezze delle cento Novelle autiche, del Pecorone di Giovanni Fiorentino e delle Novelle di Francesco Sacchetti. *Firenze, dalla Tipografia delle Bellezze della Letteratura Italiana* (senz'anno, ma sulla copertiua *1825*), in-16.° Con rame.

Pagg. IV-324, tenuto conto dell'antiporta, ma non del frontispizio inciso e figurato in rame. È il vol. II delle *Bellezze della Letteratura Italiana, raccolte per cura di Gio. Batista Niccolini e di Davide Bertolotti.*

Bianchini (*Antonio*). Novella (A tergo dell'epigrafe dedicatoria, che tieu luogo di frontispizio: *Napoli, Stamperia della R. Università.* — Seuz'auno, ma *1870*). Iu-8.°

Pagg. 8. L'autore dedicava *questo suo primo lavoro* ad E.ª A., *speranza della sua vita futura.*

Edizione di soli 40 esemplari, in 10 dei quali, all'epigrafe dedicatoria fu sostituito il seguente titolo: *Novella accaduta nel 1096 e raccontata da Antonio Bianchini.*

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nvovameute alla sva vera lettioue ridotto da M. Lod. Dolce. Cou tvtte qvelle allegorie, annotatioui, tauole e dichiarationi de uocaboli, che nelle altre nostre impressioni si conteugouo. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, et Fratelli, MDLII*, iu-12.° Cou figure.

Car. 12 senza numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Giolito alla *Delphina di Francia* (che forse è la medesima ch'ei già pose in fronte all'edizione del 1546), un avviso *ai lettori* di Lodovico Dolce, la *Vita* dall'autore descritta dallo stesso, una *Lettera del Petrarca* al Boccaccio e un *Sonetto* del Dolce in lode del medesimo, che si legge sotto il ritratto di lui inciso in legno. Tengon dietro pagg. 849 numerate, salvo l'ultima; indi una bianca. Con nuovo frontispizio e speciale avviso del Giolito *ai lettori*, ed occupando altre car. 33 senza numeri (in luogo di 26 come indicava il Passano), chiudono il volume la *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino di tutti i vocaboli, detti, prouerbij e luogi* (sic) *difficili* ecc.; i *Nomi delle casate di Firenze* ecc., la *Tavola*, e il *Registro* con la data e lo stemma. In principio di ciascuna Giornata sta un'incisione in legno.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadin Fiorentino. Di nuouo riformato da Lvigi Groto Cieco d'Adria, con permissione de' Superiori; et con le dichia-

rationi & auuertimenti di Girolamo Ruscelli. *In Venetia, appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, & Onofrio Farri compagni, M. D. XC*, in-4.°

Car. 4 prive di numerazione, col ritratto del Groto al *verso* dell'ultima. Succedono pagg. 544 numerate, indi car. 5 senza numeri per la *Tavola*, ed altra bianca nel fine. È ristampa dell'edizione del 1588, da me registrata in questo Catalogo alla pag. 45 del vol. 1: vi furono riprodotte la medesima dedicatoria del Sega al *Duca di Mantova*, la Vita del Boccaccio scritta da Francesco Sansovino, e le stesse figure in principio di ciascuna Giornata.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nnouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati *ecc. In Venetia, appresso Gio. Antonio Giuliani, M. DC. XXVI*, in-4.°

Car. 12 senza numerazione, pagg. 543 numerate e 3 bianche al fine. Con figure ad ogni Giornata.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà toscana a norma dell'uso presente. Si aggiungono col medesimo divisamento le Lettere dell'istesso autore. Per Alessandro M. Bandiera, sanese *ecc. In Venezia, presso Tommaso Bettinelli, MDCCLIV*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 324; 312. Le Novelle sono in numero di 41.

— Decamerone di Giovanni Boccaccio, cognominato Principe Galeotto; diligentemente corretto, ed accresciuto della Vita dell'autore, ed altre osservazioni istoriche e critiche da Vincenzio Martinelli. *In Londra* (in fine: *Nella Stamperia di Giovanni Haberkorn*), *MDCCLXII*, in-4.°

Pagg. XVI-574 e una carta bianca. Succede la *Tavola* contenuta in car. 4 senza numerare, ed a queste, con nuova numerazione e con nuove segnature A-E, tengon dietro altre pagg. 36 (l'ultima bianca) per le *Osservazioni istoriche* ecc. del Martinelli, il quale dedicava questa bella edizione *Alle Società di Londra: Reale, degli Antiquari, delle arti e del commercio.*

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *Londra, si trova in Parigi, appresso Delalain, M.DCC.LXXXIX*, vol. 3, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-490; 472; 444, oltre i frontispizi incisi in rame, e una carta bianca in fine del vol. I. Ristampa assai rara, sconosciuta ai bibliografi, ed

alla quale forse attese Gio. Claudio Molini. Eseguivasi in carta cerulea, a imitazione di quella di Marcello Prault, dell'anno 1768, co' medesimi frontispizi e ritratto, e del pari corredata della Vita del Boccaccio scritta dal Villani.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *MDCCCII*, vol. 4, in-12.°

Pagg. XXIV-304; 412; 324; 310. Il solo vol. 1 ha un'antiporta, che non va computata nella numerazione, ed il IV una carta in fine, ove, ripetutamente, nelle due lingue italiana e francese, leggesi la nota: *Livorno, presso Giuseppe Gamba.* Nitida edizione, ignota ai bibliografi, impressa in carta cerulea, colla *Vita* del Boccaccio scritta da Filippo Villani, e coll'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc., compilato dall'Ab. Malanima per l'edizione Livornese del 1789-90.

Alla pag. 51 del vol. 1 di questo Catalogo, altro esemplare registrai di tale ristampa; ma perchè imperfetto, la nota che si legge dopo l'indicazione del medesimo viene annullata.

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Edizione di Giovanni Giorgio Keil. *Gotha, appresso Steudel e Keil* (così i primi 3 volumi: il quarto ha sul frontispizio: *Chemnitz, appresso F. L. Schroeter;* ed in fine: *Impresso per Herbst e Sieghart in Penig*), *1805-1809*, vol. 4, in-8.°

Pagg. IV-304; IV-394 e due bianche in fine; II-312; II-276; avvertendo che i primi due volumi hanno un secondo frontispizio, in cui non figura la nota: *Edizione di Giovanni Giorgio Keil.*

Ristampa assai rara, non troppo esattamente indicata dai bibliografi, e che fa parte di una *Biblioteca Italiana*, della quale forma i volumi VIII-XI.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, presso Ernesto Oliva, editore* (ed in fine: *Tip. Guglielmini*), *1861*, vol. 6, in-16.° Con incisioni.

Pagg. 156; 152; 164; 164; 156; 148, conteggiata la figura che in ciaschedun volume sta dicontro al frontispizio; e nei volumi *terzo* e *quinto* anche una carta bianca nel fine. Questa edizione ha il corredo dei *Cenni*, altre volte menzionati, intorno alla Vita e agli scritti del Boccaccio, estratti dalla *Storia della Letteratura italiana* di Paolo Emiliani Giudici.

— Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc. In Napoli, nella Regia stamperia del Porsile, a spese di Francesco Darbes, 1741,* in-12.°

Car. 12 senza numeri, compresa l'ultima bianca e l'antiporta. Succedono pagg. 332 numerate, e poi di nuovo car. 2 prive di numerazione con la licenza ecc.

— Trenta Novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Ve-*

nezia, presso Giuseppe Bortoli, MDCCXLVIII, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-332, tenuto conto del ritratto e di una carta in fine, contenente la nota *De' libri impressi nella stamperia di Giuseppe Bortoli.*

Boccaccio. Trenta Novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decameron. Premessavi la descrizione della pestilenza *ecc. Codogno, presso Luigi Cairo, 1815*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 156; 164.

— Trentaqnattro Novelle di Giovanni Boccaccio, con la descrizione della peste di Firenze, e la Pistola a Pino De'Rossi, arricchite di nnove note a comodo della stndiosa gioventù. *Pesaro, pei tipi di Annesio Nobili, 1850*, in-12.°

Pagg. VIII-456. V'ha buon corredo di note del Bandiera e di altre tratte da quelle dei Deputati, di M. Colombo e di P. Dal Rio. Alla *Descrizione della peste di Firenze* fu fatta qualche *noterella, e mandato innanzi i diversi pareri che n'han dato il Martinelli ed il Foscolo;* ed alla *Pistola a Pino De' Rossi* fu premesso un *Argomento istorico*, cavato dal secondo Libro della Vita dal Boccaccio scritta da G. B. Baldelli.

— Ventisei Novelle di M.r Giovanni Boccaccio, tratte dal suo Decamerone e ridotte ad nso della gioventù. Premessavi la descrizione della pestilenza *ecc;* con annotazioni tratte da A. M. Bandiera. Premesso eziandio nn breve compendio della Vita dell'antore. *Venezia, nel priv. stabilimento nazionale di G. Antonelli ed., 1853*, in-16.°

Pagg. X-222, oltre l'antiporta e il frontispizio spettanti alla collezione intitolata: *Biblioteca dei giovani colti ed onesti* ecc., della quale costituiscono il volume XII. Se ne fece una seconda edizione, che venne da me registrata alla pag. 64 del vol. 1 di questo Catalogo.

— Novelle scelte dal Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, e corredate di note ad nso delle scuole dal dott. G. B. Bolza. *Venezia, Priv. Stab. Naz. di G. Antonelli ed., 1856*, in-12.°

Pagg. 200. Alle Novelle, le quali sono in numero di XXVI, precede *La peste di Firenze*, ed in fine sta un *Indice delle voci e frasi notate.*

— Venti Novelle di Giovanni Boccaccio, e la Novella del Grasso legnajnolo, annotate da Gabriele De Stefano. Quarta edizione. *Napoli, dalla stamperia Morano, 1870*, in-12.°

Pagg. XVI-144, tenuto conto dell'antiporta. *Questa edizione*, si legge sul frontispizio, *ha il pregio di contenere alcune note di P. Fanfani e di E. Rocco.* È

il vol. LIV di una *Biblioteca scolastica, pubblicata per cura di Vincenzo Morano;* ed alle Novelle stanno innanzi alcune *brevi notizie* intorno l'autore.

Havvi una edizione di 22 Novelle scelte dal Decamerone, tradotte in greco e impresse in Venezia nel 1797, in-12.º, che è rarissima.

Oltre 140 sono gli esemplari, fin qui da me raccolti, di cose riguardanti il Boccaccio, delle quali, al meglio ch'io seppi, resi conto in questo Catalogo; ma son essi ben pochi di fronte al bisogno da tutti sentito di una Bibliografia Boccaccesca, a cui sarebbe tempo venisse posto mano.

Bordiglione. Il letterato, schizzo di carattere. — Amo il lampo, ossia Amore per prestigio, Novella intima di C. Bordiglione. *Torino, presso Pompeo Magnaghi, libraio-editore* (a tergo del frontispizio: *Alessandria, Tipografia e Litografia Capriolo.* — Senz' anno, ma sulla copertina *1844*), in-12.º Con 5 litografie.

Pagg. 110, comprese le 3 ultime bianche. Precede una dedicatoria di Chiaffredo Bordiglione al *Dott. Gioanni Batista Borelli*, ed in fine si legge una novella in versi di Carlo Felice Biscarra, intitolata: *Arturo il pellegrino.*

Borghesi. Lettere del sig. Diomede Borghesi, gentilhvomo sanese, et Accademico Intronato *ecc.* Con la Tavola *ecc. In Roma, per il Mascardi, MDCCI*, in-4.º

Car. 10 senza numerare, e pagg. 421 numerate; indi pagg. 24 prive di numerazione e una bianca. Ma si avverta che tra le pagg. 84-85 ve ne stanno altre *otto* senza numeri, e *due* ancora tra le pagg. 210-211. Il libro è intitolato da Silvio Gori Panellini e Bernardino Pecci a *Mons. D. Paolo Borghese*, e dividesi in 3 parti, ciascuna delle quali ha speciale dedicatoria: la prima e la seconda (a *Gio. Angelo Arcimboldi:* e *Pompeo Litta*) dell'autore, e la terza (al *Serenissimo Gran Duca di Toscana*) de' fratelli di lui, Pietro e Claudio. In fine sta un *Ragionamento di Giuliano Gosellini sopra i componimenti del Borghesi*, e un *sonetto* del medesimo allo stesso autore.

Ristampa eseguitasi a istanza del Principe Borghese, e per asserzione del Fontanini (*Parma, Gozzi, 1808*, in-4.º Tomo I, pag. 191) a cura di Francesco Nazari, bergamasco.

Buoni. Nvovo Thesoro de' Pronerbij Italiani del sig. Tomaso Bvoni, cittadino Lncchese, one con briene espositione si mostra l'origine & l'vso accommodato loro; distinto in sei Capi *ecc. In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, Senese, al segno dell' Aurora, 1604.* — Seconda parte del Thesoro de gli Proverbii Italiani di Tomaso Bvoni, cittadino Lucchese, Academico Romano, in cni si dichiara l'origine & vso loro; con espositione delle cose naturali *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, Senese, al segno dell' Aurora, 1606.* — Vol. 2, in-8.º

PARTE PRIMA. Car. 20 prive di numeri, per la dedicatoria del Buoni a *Piero Martinengo*, l'avviso *a' benigni lettori*, varie *Tavole* e la licenza per la stampa. Seguono pagg. 398 con numeri, indi una carta bianca.

PARTE SECONDA. Car. 12 senza numerare, contenenti il frontispizio, dedicazione dell'autore a *Gio. Lorenzo Malpilgi* (sic), avviso *ai benigni lettori*, la *Tavola* e la licenza. Tengon dietro pagg. 276 numerate.

Avverto che l'edizione di *Venetia, presso Bernardo Giunta, Gio. Batt. Ciotti & Comp., 1610*, in-8.º; non è ristampa dell'*opera*, come indicava il Passano, bensì della sola prima Parte.

C

Calzolai. Novella di Pietro Calzolai, tolta dalla Giornata quinta della Istoria monastica, e con molta diligenza ristampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.º

Pagg. 20. Si pubblicava, in soli 31 esemplari, per cura di Michele Pierantoni.

Cavalcanti. Novella inedita di Andrea Cavalcanti, già Arciconsolo della Crusca. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione di soli *sei* esemplari numerati, impressi a parte da questo catalogo: il presente è uno dei *due* in *carta papale bianca*. N.º 2.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale inglese da disegno*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma*. N.º 6.

Cavara. Le Favole nuove di Fedro Liberto di Augusto, recate in vario metro da Cesare Cavara, e corredate di largo commento letterario e morale, che contiene novelle, favole, aneddoti, per istruzione, e per ricreamento dell'animo. (In fine: *Vicenza, Tip. Reale — Gir. Burato, 1871*). In-12.º

Pagg. 16. Opuscoletto impresso in pochi esemplari, dall'autore trasmessi ad alcuni suoi benevoli per saggio di cosiffatto lavoro. Contiene due sole *Favole* (III e IV: *Mercurio e le due donne — Prometeo e l'Inganno*), e nei respettivi loro commenti leggonsi con piacere 4 novellette, di argomento non sempre nuovo: l'ultima è incompiuta e lascia vivissimo desiderio della fine

Corradino. Le sventure di Amanzio ed Eleonora, Novella del sacerdote Francesco Paolo Corradino (*sic*) da Geraci. *Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1854*, in-8.°

Pagg. 110. È diretta dall'autore al *Barone Don Antonio La Destri in Destri da Gangi.*

Costo. Il piacevolissimo fvggilotio di Tomaso Costo, Libri VIII, ne' quali si contengono malitie delle femine, e trascuragini de' mariti; sciocchezze di diuersi, detti arguti, fatti piaceuoli e ridicoli *ecc. In Venetia, per il Miloco, M. DC. LXXVI*, in-12.°

Pagg. 170 numerate, alle quali tengon dietro, con nuova numerazione, altre pagg. 45 e una bianca, per la *Nuova aggiunta al Fuggilotio* ecc.
Rara edizione, ignota al Gamba e al Passano.

Cristeo (El) di maestro Stecchino, Novella inedita senese del sec. XIV. Cod. Magl. Cl. VI, N.° 151. *In Fontebecci, presso Frizzi da Strozza, alle spese del Bargaca di Capraia, M. CCC. LXXXIX*, in-8.°

Pagg. 8. Nel 1871, a come si legge a tergo del frontispizio, in *Bologna*, coi *Tipi Fava e Garagnani*, imprimevasi questa graziosa novelletta, in soli XV esemplari numerati, a parte del periodico *Il Propugnatore (Bologna, Romagnoli, 1871*, in-8.° Vol. IV, parte I, pag. 315); ma aggiuntevi alcune noterelle a piè di pagina che non si riscontrano in quello. L'edizione fu curata dal commend. Franc. Zambrini, sopra una copia favoritagli del prof. Pietro Ferrato; e per quanto bizzarro possa a prima giunta sembrarne il frontispizio, vuolsi notare come in esso molto ingegnosamente l'editore ebbe in animo di darci l'argomento, ossia la storia della novella. Di fatti si tratta di un ghiottone, per nome *Frizzi da Strozza*, che non potea smaltire buona dosa di ciliege da lui *mangiate col nocciolo e con tutto:* gli fu fatto un *cristeo d'una ricetta di maestro Stecchino*, e colui che lo miso a *punta*, e *si rimase tutto onto e 'nbrattato*, chiamavasi *el Bargaca di Capraia*, e per questo nel frontispizio è detto *alle spese* ecc. Ciò avvenne in *Fontebecci*, e, secondo che ci narra l'anonimo autore, *nell'anno 1389*.

Le novelletta finisce: *El Bargaca dilecto si rimase tutto onto e 'nbrattato.* L'egregio Zambrini pose nota alla parola *dilecto*, dicendo, che parevagli dovesse leggersi *diserto;* ma poco dopo l'impressione mi avvertiva, che, avendoci meglio considerato sopra, si teneva per fermo s'avesse a correggere così: *El Bargaca di necta* [che era], *si rimase tutto onto e 'nbrattato.*

Esemplare di N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.° 14.

Codemo. La gatta morta del Colombera, ossia la burla retrocessa. *Venezia, Tipografia Zerletti, 1815*, in-8.° Con rame.

Car. 16 senza numeri, di cui la prima è bianca. Il nome dell'autore (*Michele Codemo*) leggesi al fine della novella, alla quale succedono alcune poesie di diversi.

Torno a registrare questo libretto perchè le indicazioni da me date del medesimo alla pag. 103 del vol. I rimasero incomplete.

D

Dalmistro. Il giudice venale, Novella dell' Abate Angelo Dalmistro, Proposto della chiesa di Montebelluna. *Livorno, Tipografia Vannini, M DCCC LXXI*, in-8.°

Pagg. 8. La estrassi dal *Giornale del Tagliamento (Treviso, dalla Tipografia di Giulio Trento e figli.* N.° 40, 2 Ottobre 1812, pag. 160), ove si pubblicava anonima dallo stesso autore; e la mandai nuovamente a luce, in soli *sei* esemplari numerati, con quella intitolazione che reca una copia trascritta da Giulio Bernardino Tomitano, serbata nella Biblioteca Patriarcale del Seminario in Venezia.

Esemplare dei quattro in *carta reale bianca*. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno nel formato di 4.° grande.* N.° 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.° 6.

Da Sanseverino. Viaggio fatto da Jacopo Da Sanseverino con altri gentilhuomini *ecc. Lucca, Tipografia Giusti, 1868*, in-8.°

Agli esempiari registrati alla pag. 121 del vol. I, si aggiunga il sopra indicato, che è uno dei 60 distribuiti in dono nelle nozze Bongi-Ranalli, ma dei soli *sei* impressi in *carta grave*.

Da Udine. Lacrimosa Novella di due amanti genovesi, nuovamente composta per il morigerato giovine Giovanbattista Da Udene (*sic*). Ristampata per cura di Pietro Nicolò Oliva Del Turco. *Udine, per Liberale Vendrame, 1828*, in-8.°

Pagg. 24. Rarissima pubblicazione di soli XXVIII esemplari, e non XXX come si legge impresso nell'ultima carta, chè due, avverte il Gamba, riuscirono imperfetti.

Del Testa Piccolomini. Due Novelle inedite di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 28. Edizione di soli *cinque* esemplari impressi a parte dal presente Catalogo. Il Piccolomini nacque in Siena nell'anno 1597 dal cav. Niccolò di Giulio, e condusse in moglie (1613) Celia Venturi, dalla quale ebbe otto figli, sei maschi e due femmine. Nel 1620 risiedè nei pubblici uffici del comune, e nel 1653 fu creato conte del Sacro Romano Impero. Col nome di *Vivace* era ascritto nell'Accademia dei Filomati, e siccome questa si unì in quella più celebre degli Intronati nel 1654; così l'indicazione di *Vivace Intronato*, ch'egli aggiunse nel titolo del suo Novelliere, sta a dimostrarci che il

medesimo, se fu scritto (secondo che si ritrae dalla dedicatoria a Galgano Bichi) nel 164?, veniva però posto in ordine di stampa (V. l'avviso *a' benigni lettori*) dopo l'anno suddetto.

Esemplare dei *tre* in *carta papale bianca.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 5.

Doni. Cinque Novelle di Antonfrancesco Doni. *Napoli, Stamperia Ferrante, MDCCCLXXI,* in-8.º

Pagg. 18 e due bianche in principio. Vennero pubblicate in soli 54 esemplari, nelle nozze D'Ancona-Nissim, a cura dell'egregio sig. Michele Dello Russo; ma avverto che le medesime non si cavarono già dalle tre opere: *Moral filosofia, Zucca* e *Lettere* del Doni, come lo stesso editore dichiarava nell'*Avvertenza;* bensì dalle prime due soltanto. V. *Moral filosofia*, pagg. 9, 59 — *Zucca* (Foglie), pag. 61: (Fiori) pagg. 3, 11; edizioni Marcoliniane.

Dragoni. L'amor patrio, ovvero Dafne ed Evergete. Novella quarta di Antonio Dragoni *ecc. Cremona, co' tipi del Feraboli, MDCCCXVII,* in-4.º

Pagg. VIII-96, computata l'antiporta e una carta nel fine, bianca al *verso*, e *recto* il disegno di un laberinto. Bella edizione, di non molti esemplari, per le nozze De-Sommi Pasquali-Bonfio: precede una dedicatoria del Dragoni alla sposa, ed in fine stanno alcuni *schiarimenti.*

Vuolsi notare che le 4 novelle a stampa di questo autore, videro tutte la luce in occasione delle nozze di 4 sorelle, figlie del nobil uomo, Don Serafino De-Sommi-Biffi, patrizio cremonese.

Duchessa (La) della Vallière, ossia Suora Luigia della Misericordia, Novelletta storica. *Milano, presso Giacomo Agnelli* ecc, *a spese dell'editore B. G.* (senz' anno), in-16.º Con figure.

Pagg. 48, oltre il frontispizio inciso in rame. Per quanto anonime so essere scrittura di Gaetano Savonarola, che fu già professore nel Ginnasio di S. Marta in Milano: rimase ignota ai bibliografi.

Esemplare con rami coloriti, dorati ecc.

E

Eritreo. Novella di Madonna Adelaide, e di Fra Valente Favagrossi da Melano, per Francesco Eritreo. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871,* in-8.º

Pagg. 24. Chi fosse veramente l'autore di questa novella, che si nascondeva sotto lo pseudonimo di *Eritreo*, io non saprei dire; ma non v'ha dubbio ch'egli

era dedicato alla giurisprudenza, e scrisse altre novelle, essendoci fatto noto nell'avviso *A chi legge*, che serve, dirò, di prefazione al codice in cui sta inserita, quanto appresso: „ L'altra [novella] che ne segue dell'Eritreo, fu „ dettata tra l'angustie d'un breve tempo, dopo molti anni che l'autore aveva „ già interrotto l'esercizio di simili componimenti, trovandosi egli occupato „ nell'asinino studio delle leggi, e totalmente sbandito dagli ameni e fecondi „ orti delle Muse; che però, applicò l'animo a tal opera, coll'unico motivo „ *di fuggir l'ozio e non di mercar gloria.* „

Avendo invano consultato in proposito il *Dizionario degli anonimi* del Melzi, e nel fermo convincimento (in cui mi mantengo) che il nome d'*Eritreo* nasconda quello di *Rossi*, o *De Rossi*, ad esempio di Giovan Vittorio Rossi, romano (ERYTHRAEUS *Janus Nicius*), e Niccola Rossi, veneziano (ERYTHRAEUS *Nicolaus*); io mi diedi a frugare per entro alle principali e più accreditate Bibliografie, ma non potei venire a capo di bene alcuno. Non credo pertanto inutile lo accennare, che nel *Dizionario biografico* impresso in Firenze dal Passigli, nell'anno 1845 (Vol. IV, pagg. 951; 954), trovansi ricordati Francesco Rossi, letterato e giurisperito napolitano, nato nel 1747 e autore di varie opere latine di gius civile e canonico; e Francesco De Rossi, detto giureconsulto e antiquario, nato in Arezzo nel 1735 e morto nel 1796. Anche il Melzi, nell'opera suindicata (Tomo I, pag. 456), fa menzione di un Francesco De Rossi, prete, il quale era uno dei principali collaboratori di un giornale senza titolo, che stampossi in Milano dal Maggio 1796 all'Aprile 1799.

La novella è di erotico argomento, sicchè reputai conveniente pubblicarla in soli *sei* esemplari numerati: sta nella Palatina di Firenze, in un codice segnato di N.º 734, nel quale ha per compagne le dieci del Lasca, formanti la *seconda cena;* quella di *Belfagorre arcidiavolo*, di Amaddio Niccolucci (Niccolò Machiavelli); e l'altra di *Ferruccio del Ficca*, che fu pubblicata anonima dall'illustre cav. Fanfani, quindi dal Piccini, e la quale, come già dissi altrova (V. nel vol. I, pag. 152, alla rubrica: FERRUCCIO DEL FICCA), va qui sotto il nome dell'autore, Dott. Santi Casini, Accademico Apatista.

Esemplare dei *tre* in *carta papale bianca.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese da disegno.* N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 6.

F

Fapanni. Lo speziale burlone Vicentino, Novella di Francesco Fapanni. *Venezia, Stabilimento Tip. di G. Grimaldo e C., 1871*, in-8.º

Pagg. 8. Questa piacevole novella fu impressa nel giornale *L'Osservatore* (Anno II, N.º 8), donde l'illustre autore ne fece trarre poche copie a parte, intitolandole al *commend. Francesco Zambrini*, nel giorno suo onomastico (IV Ottobre).

— Altro esemplare in *carta di colore* (arancio).

Fapanni. [Due Novelle inedite di Francesco Scipione Fapanni]. *MS. autografo*, in-4.°

La prima, diretta all'egregio sig. Andrea Tessier, è intitolata: *Le Facezie d'un certo Piacentini;* la seconda, reca in fronte il mio nome e il titolo: *Lo stupendo rinfresco.*

Sono un prezioso dono del ch.mo autore, il quale, meritamente, si acquistò fama di scrittore lindo e vivace.

Firenzuola. Prose di M. Agnolo Firenzvola, fiorentino. *In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, Impressor Ducale, MDLII,* in-8.°

Pagg. 480 numerate, seguite da una senza numero, con nota relativa a' Privilegi, e da 5 bianche. Nitidissimo esemplare di questa molto rara edizione, senza lacune alle novelle.

— Novelle di messer Agnolo Firenzuola, fiorentino. IV Edizione. *Milano, presso l'Agenzia giornalistica Savallo* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Fratelli Borroni*), *1864*, in-16.°

Pagg. 144. Materiale ristampa dell'edizione di *Milano, Silvestri, 1815:* non la conobbe il Passano.

Forteguerri. Due Novelle inedite di Giovanni Forteguerri da Pistoia. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.°

Pagg. 36. Edizione di soli *cinque* esemplari numerati, impressi a parte dal presente Catalogo: il suindicato è *uno dei due in carta reale inglese da disegno.* N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.°* N.° 3.

— Altro esemplare: *uno dei due in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 5.

Fortini. La terza Giornata delle Novelle de' Novizi di M. Pietro Fortini *ecc. Siena, per gli Eredi di Francesco Quinza, MDCCCXI,* in-12.°

Uno dei soli 35 esemplari impressi nel formato di 8.°, e dei rarissimi in *carta turchina:* conforme ai comuni è composto di pagg. IV-192 (V. in questo Catalogo alla pag. 159 del vol. I).

— Novella inedita di Pietro Fortini, senese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca in fine. Edizione di soli *cinque* esemplari numerati, impressi separatamente da questo stesso vol. II del mio Catalogo.

Uno dei 3 esemplari in *carta reale bianca.* N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale cerulea nel formato di 4.° grande.* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 5.

G

Gazzino. Novella del professore cavaliere Giuseppe Gazzino, non mai fin qui stampata. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1872,* in-8.°

Pagg. 16. Vide la luce nelle nozze Isola Ruschi-Ivani, in soli 60 esemplari non posti in commercio, a cura del cav. Giambattista Passano. Ha per argomento: *Maso da Guadagni, Aretino, costretto per mali fatti ad allontanarsi dalla patria, vassene a Fiorenza, dove, per aver modo a continuare la sua vita di stravizzi e di bagordi, cerca associarsi ad una consorteria di furfanti: e con una ingegnosa truffa, da lui ordita e compiuta, riesce al fine desiderato. Ma perchè Domineddio non paga il sabbato, dopo mille scapestrerie va a finir male.*

Esemplare dei 45 in carta comune.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata* (gialla) *d'America.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA, *parimente nel formato di 4.°*

Giovanni (Ser) Fiorentino. Tre Novelle, tratte da un testo a penna del Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, le quali non si leggono in quello a stampa. Codice Laurenziano, citato dagli Accademici dalla Crusca. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1871,* in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca nel fine. Edizione di soli *dieci* esemplari (e non *otto* come erroneamente leggasi la nota a tergo del frontispizio), stampati a parte dal periodico Bolognese *Il Propugnatore* (*Bologna, Romagnoli, 1871,* in-8.°, Vol. IV, parte II, pag. 242).

Sono le 3 novelle pubblicate per la prima volta dal Poggiali tra quelle di *alcuni autori Fiorentini*, riprodotte oggi con varietà di lezione, secondo una copia fatta dall'illustre e dotto cav. Ab. Giuseppe Manuzzi, sul codice Rediano, ora Laurenziano, segnato N.° 5, 161. Gli argomenti che si leggono a ciascuna novella vennero tolti dall'edizione Poggialiana.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale colorata di Fabriano:* UNICO *verde.*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.*

Giraldi. Novelle di Giraldo Giraldi, fiorentino. Seconda edizione *ecc. In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *l'anno 1819*, in-8.°

Ai *tre* diversi esemplari, da me registrati alle pagg. 176-177 del vol. I, sono lieto di aggiungere il presente, ch'è uno dei soli *cinque* impressi in *carta reale grevissima color rosa.*

Grazzini. Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, riscontrate sui migliori codici; con annotazioni di B. Fabricatore. *Napoli*, *Società editrice dei Novellieri Italiani*, *1868*, in-8.°

Pagg. XXVIII-286, oltre l'antiporta, frontispizio e una carta bianca nel fine. Ristampa eseguita sopra la diligente edizione Fiorentina del 1857, procurata dal dotto cav. Pietro Fanfani, con la medesima Vita del Lasca scritta dal canonico Biscioni, ed aggiuntevi le postille che Apostolo Zeno copiava dal codice della Libreria Soranzo, e le quali vuolsi appartengano ad Anton Maria Salvini. Dovea far parte di una Raccolta di Novellieri italiani, che si era proposta il ch.mo editore, ma non è a mia notizia, che sieno stati pubblicati altri volumi all'infuori di questo, e dell'altro contenente le novelle del Sacchetti, da me registrato nella presente appendice.

Guarnaschello. Due Lettere curiose e facete del Guarnaschello, non mai stampate. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1872*, in-8.°

Pagg. VIII-8. Le produssi in occasione delle nozze Isola Ruschi-Ivani, sopra una copia che l'egregio cav. Gaetano Milanesi per me gentilmente traeva dagli autografi rinvenuti nel carteggio del duca Cosimo I de' Medici, esistenti nel R. Archivio di Stato in Firenze, di cui meritamente egli è Direttore. Alcune facezie o novellette assai gustose leggonsi in dette lettere, e nell'*avvertenza* da me anteposta, si aggiunsero le notizie che intorno l'autore dettava, e con pari gentilezza trasmettevami, lo stesso sig. Milanesi; dalle quali è dimostrato, che sotto il nome del Guarnaschello si nascondeva il pistoiese Girolamo Del Vezzo.

Edizione fuor di commercio, di soli 90 esemplari per ordine numerati: il presente è uno dei 62 in *carta bianca fina di Fabriano.* N.° 46.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta imperiale bianca da disegno.* N.° 68.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta reale inglese da disegno.* N.° 86.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.°* N.° 87.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 90.

Guicciardini. Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi et cortigiani, raccolti dal Gvicciardini, et ridotti a moralità. *In Venetia, appresso Domenico Nicolini, M D LXV*, in-8.°

Car. 24 privo di numerazione (l'ultima bianca) pel frontispizio, dedicatoria di Francesco Sansovino a *M. Gabriello Strozzi*, in data di *Venetia alli X di Novembre MDLXV*, avviso di *Lodovico Gvicciardini a i lettori*, e la *Tavola*. Seguono car. 139 numerate per il testo, ed altra bianca nel fine.

Rarissima edizione, citata dal Gamba, ma non dal Passano, il quale forse la pose in dubbio, perchè recante la data medesima della stampa che di questo libro si fece in Venezia dal Cavalli, col titolo *Le hore di ricreatione*. E ad assicurarsi che non sia la medesima, cambiato il frontispizio, faccio noto pe' dovuti raffronti, che nella presente le car. 30, 57, 61, 63, 127, per errore sono marcate 28, 5, 63, 61, 12; e che la seconda A del vocabolo *Tavola*, impresso al sommo dell'*ottava* carta dei preliminari, parte *verso*, è capovolta.

M

Marzocchi. I centonovanta brevi racconti pei fanciulli del canonico Cristoforo De Schmid. Prima completa versione italiana di Augusto Cesare Marzocchi *ecc*; con un'appendice d'altri 10 da lui dettati onde formare due centurie. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1861*, in-16.°

Pagg. 248, oltre il frontispizio. I *dieci brevi racconti originali* del Marzocchi recano i seguenti titoli: *La disubbidienza — L'ingordo — Il regalo — Il male per forza — Il cavallo — Il cervo volante — La tagliuola — L'avarizia — L'orfanello — Il sordomuto*. Il libro fu diretto al comm. *Francesco Zambrini*, e non trovasi registrato dal Passano.

Modio. Origine del proverbio che si suol dire: Anzi corna che croci, Novella di M. Gio. Battista Modio. *Milano, per Gio. Antonio Degli Antonii* (ed in fine: *Imprimevano i Fratelli da Meda*), *MDLVIII*, in-8.°

V. alla pag. 216 del vol. 1, ove già registrai due esemplari distinti di questo raro opuscoletto.

Moratori. Istorie spiritose tedesche ed italiane, com'anche scherzi piacevoli, pensieri particolari e risposte argute; con diverse utili osservazioni che versano circa le necessarie regole prescritte dalla celeberrima Accademia della Crusca, per singolar util e diletto di quelli che voglion

imparare l'idioma italiano-romano-toscano. Così accomodate e corrette da Antonio Moratori, maestro di lingua (*sic*). *Norimbergo, alle spese di Pietro-Conrado Monath; stampate presso Gio.-Ernesto Adelbulner, 1720*, in-8.°

Car. 30 senza numeri e pagg. 592 numerate. Sono 215 narrazioni, cui succedono, con particolar frontispizio, *Nuove osservazioni gramaticali* ecc.; *con alcune vere e particolari regole* ecc.; *parimente un Proemio dove parlasi dell' eccellenza della lingua italiana-romano-toscana, della decadenza della lingua latina, della nascita dell' italiana, sua decadenza e rinovellamento, dello stabilimento dell' Accademia della Crusca* ecc.; ed in ultimo, dopo l'elenco dei *Nomi delle Accademie d' Italia*, tien dietro, con apposita antiporta, una *grata mescolanza di vere istoire* (sic) *italiane, burle, scherzi, e risposte piacevoli* ecc.

Raro libro, ignoto al Gamba e al Passano, e dall' autore dedicato al dott. *Giacomo-Cristoforo Peller*. È impresso nelle due lingue italiana e tedesca, col titolo rosso e nero.

Mordani. Due Novelle di Filippo Mordani da Ravenna. *Ravenna, per le stampe de' Roveri, 1832*, in-8.°

Pagg. 48, tenuto conto di una carta bianca nel fine. Vennero intitolate dall'autore a due suoi amici: la prima (*Lodolfo ed Elisa*) a V. M. N.: la seconda (*Paolo e Francesca*) a G. I. M.

All' indirizzo autografo del Mordani a *Pompeo Forani*, onde va adorno questo mio esemplare, succede un'*errata-corrige* egualmente scritta di proprio pugno dall' autore.

— Alcune lettere inedite di Filippo Mordani, Ravennate. *Milano, Tipografia già di Domenico Salvi e C.* (*Direttore Lodovico Bortolotti*), *1871*, in-8.°

Pagg. 56, computata l'antiporta. Alla pag. 32 leggesi una *Novelletta di Leandro P., mantilaro.*

Motti, aneddoti, facezie e burle, ovvero Corbellerie nuovamente raccolte per cura di uno scapato. *Pekino* (senza nome di stampatore, ma sulla copertina: *Firenze, Libreria di P. Franceschini.—Tip. Popolare di Eduardo Ducci*), *1869*, in-16.°

Pagg. 160. Libriccino composto per la maggior parte di roba moderna: nel fine è una giunta di alcuni *epitaffi*. Fu già da me registrato alla pag. 217 del vol. I, ma non molto propriamente.

Muzzi. Le cento Novelline di Salvatore Muzzi. Undecima edizione Bolognese, con aggiunta di cento brevi racconti piacevoli e morali dello stesso autore, non mai fino ad ora stampati. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli e Comp., successori alli Marsigli e Rocchi* (a tergo del frontispizio: *Modena, Tipi Zanichelli e Soci*), *1869*, in-12.°

Pagg. VI-188 e una carta bianca in fine. Buona parte dei cento racconti inediti son tratti dagli antichi storici, ed anche de' novellatori: per esempio; quelli segnati co' numeri d' ordine XXIX, XXX, XXXI, XLVII, sono tolti di netto, per non dir copiati, dalle *Facezie del Domenichi*; il LXXVI ci fu già narrato dal Castiglione, dal Gigli e dal Rosasco; e così via via.

Muzzi. Le cento Novelline morali di Salvatore Muzzi. Duodecima edizione Bolognese. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli e Comp., successori alli Marsigli e Rocchi, 1870* (a tergo del frontispizio: *Modena, Tipi Zanichelli e Soci, 1869*), in-12.º

Pagg. 80. È una tiratura separata dall'altro libro: *Le cento novelline morali di Salvatore Muzzi, e i cento brevi racconti del Canonico Schmidt.* (*In Bologna, presso Nicola Zanichelli ecc., 1870*): ne fan fede i *comuni* errori tipografici, tra' quali noterò i seguenti: Nella novella IV (linea 4) la seconda e del vocabolo *presso* è capovolta; nella VII (linea 4) leggesi *cativello* in luogo di *cattivello*, e nella XXXVI (linea 1) *inefelice* per *infelice*.

N

Novella inedita d'anonimo autore del secolo XVII. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.º

Pagg. 20. Edizione di soli *Cinque* esemplari numerati, impressi separatamente da questo Catalogo.

Uno dei *tre* esemplari in *carta papale bianca*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.º 5.

Novelle. La torre dei corvi: Lo spettro nero: Il cuore del pioppo; Novelle (In fine: *Torino, dalla stamperia Fodratti, 1836*). In-12.º

Pagg. 96, tenuto conto di una carta bianca in principio, e dell'antiporta che tien luogo di frontispizio.

P

Pera. Affetti e virtù. Letture per le famiglie e le scuole, di Francesco Pera. Seconda edizione, riveduta, ampliata e corretta. *Firenze, Felice Paggi, libraio-editore* (a tergo

del frontispizio: *Tipografia della Società dei Compositori Tipografi*), *1871*, in-12.°

Pagg. IV-312. Vi si leggono vari racconti, narrati con un garbo tutto proprio di questo elegantissimo scrittore.

Poncino. Le piacevoli e ridicolose facetie di M. Poncino dalla Torre, Cremonese, nelle qvali si leggono diuerse burle da lui astutamente fatte, di non poca dilettatione e trastullo a' lettori. Di novo ristampate, con l'aggiunta d'alcun'altre, che nella prima impressione mancauano. *In Cremona, appresso Christoforo Draconi, ad instantia di M. Tomaso Vachelli, 1585*, in-8.°

Car. 71, in parte senza numerare, e in parte numerate a caso; altra carta, probabilmente bianca, e dalla quale è mancante questo mio esemplare, deve por termine al libro. Le facezie contenute nella presente edizione sono in numero di XXXXVII, ciascuna delle quali reca nel fine la respettiva *morale*.

Prose antiche di Dante, Petrarcha et Boccaccio; et di molti altri nobili et virtvosi ingegni, nuouamente raccolte. (In fine: *Stampate in Fiorenza appresso il Doni*) *M D XLVII*, in-4.°

Pagg. 78 numerate (salvo le prime 8), contenenti una bellissima antiporta intagliata in legno, colle figure di Dante, Petrarca e Boccaccio; lo stemma Mediceo in alto, e in basso il nome di *Fiorenza*: — il frontispizio, sul quale parimente si scorge l'arme de' Medici, con la solita indicazione di *Fiorenza* nella fascia: — la dedicatoria alla Duchessa *Leonora di Toledo*; e poi la Tavola. Il volume ha termine con altre due pagine prive di numeri: nella prima si legge una pistola del Doni a *M. Giovanni Conti*, colla quale ei gli raccomanda presentare il libro alla Duchessa; nella seconda sta uno stemma recante nel mezzo la nota: *Per il Doni*.

Rimase ignoto a tutti i bibliografi come la lettera che si legge alla pag. 46, sotto il nome di Frate Luigi Marsigli, appartenga invece al B. Giovanni Dalle Celle (V. Dalle Celle; Lettere. *Roma, Salviucci, 1845*, pag. 114, Lett. XIX); nè seppe dirci il Passano, che la maggior parte delle scritture contenute in questo rarissimo libro, comprese tre novelle (*Cortesia del Saladino — Sapienza di Maphea Visconte — Argutia di Pietro Nano*), ebbero la seguente ristampa: *Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio e d'altri preclari ingegni. — Udine, Turchetto, 1851*, in-16.°

R

Raccolta di vari Conti e Storiette da ridere. Nuova edizione. *In Lipsia, presso Giovanni Sommer, 1818*, in-16.°

Pagg. 144, oltre il frontispizio impresso su carta volante, di qualità differente da quella dell'intero volume, ond'è molto probabile che queste 138 novellette, originalmente vedessero la luce sotto altro titolo.

Raconto degl' amori di Sigismondo Conte d' Arco et della ser.ma Claudia Felice, Arciduchessa d' Ispruch, che fu moglie del regnante augus.mo Imperator Leopoldo primo. *M. S.*, in-8.°

Codice sincrono di questa novella attribuita a Lorenzo Magalotti (V. in questo volume alla pag. 27: NOVELLE ISTORICHE): è da avvertire quel *regnante* che si legge nel titolo.

Rocco. La donna di partito e la suora della carità, Novella di Lorenzo Rocco. *Napoli, Stabilimento tipografico, Vico de' SS. Filippo e Giacomo, 1862*, in-8.°

Pagg. 92. Novella sfuggita al Passano.

S

Sacchetti. Le Novelle di Franco Sacchetti, già pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano, ed ora nuovamente messe a stampa, con annotazioni di Bruto Fabricatore. *Napoli, Società editrice dei Novellieri Italiani, 1868*, in-12.°

Pagg. 552, oltre il frontispizio. Veggasi in quest'APPENDICE alla rubrica GRAZZINI.

Salerno. Novelle di D. Niccola M. Salerno, patrizio Salernitano *ecc. In Napoli, nella Stamperia di Catello Longobardo, MDCCLX*, in-4.°

Bellissimo esemplare. Pagg. XXII-417, precedute da car. 5 senza numerazione, e seguite da 3 pagine bianche. Raro libro pubblicatosi a cura di Niccolò Giliberti, Abate di S. Cecilia, che indirizzavalo al *Marchese D. Niccola Fraggianni*, di cui v'ha il ritratto inciso dal Baldi. Contiene 60 Novelle, divise in 10 Giornate, in ciascuna delle quali, nel fine, si legge una canzonetta che il ch.mo Passano, sulle fede del Gamba, affermava appartenere al Giliberti; ma il medesimo ci avverte, nell'avviso *a chi legge* (pag. IV), che quelle della *prima* e *seconda* Giornata sono opera dello stesso autore. Altre due, pur del Salerno (*Nice a Tirsi — Risposta di Tirsi a Nice*), leggonsi dopo la dedicatoria di lui *alla valorosa donna, la signora D. Lucrezia De Luna d'Aragona.* Di contro al frontispizio sta un rame inciso dallo Spagnoletto.

Soave. Scelta delle Novelle morali di F. Soave, fatta dal S. Ignazio Boccoli, professore di lingua italiana. *Parigi, presso Moutardier, librajo, 1801 — Anno IX*, in-12.°

Pagg. XII-190, tenuto conto dell'antiporta. È l'unica *Scelta* ch'io mi conosca di queste novelle: ne contiene XXIII, e furono offerte dal Boccoli al *Cittadino Germano Garnier, Prefetto del Dipartimento della Sena* (sic) *e dell'Oise.*

Somma. Cento racconti raccolti da Michele Somma della città di Nola, per divertire gli amici nelle ore oziose. In questa terza edizione vi si sono aggiunti una quantità di Brindisi e Proverbj. *In Napoli, dalla Tipografia di Vincenzo Manfredi, 1845*, in-12.° Con ritratto.

Pagg. 364. Sono 137 novellette, le quali, poche eccettuate, hanno per argomenti altrettanti *Proverbi* o *Modi di dire*. Quella però che porta il N.° 128 e il titolo: *Dell' Imperator superbo*, è in versi: l'ultima non è vera novella, ma un semplice elogio della donna costumata. Seguono alcuni *Sonetti, Indovinelli* ecc., ed a questi, con speciale antiporta e una goffissima incisione, tengon dietro varj *Brindisi, Proverbi* ecc. È libro non ricordato dal Passano, e sul frontispizio reca impressa la nota: *Si vende nella Spezieria Manuale o Piazza larga. N.° 78.*

— Cento racconti raccolti da Michele Somma della città di Nola, per divertire gli amici nelle ore oziose. *Napoli, Stamperia e Libreria di Andrea Festa, 1857*, in-16.°

Pagg. 264. Ristampa meno pingue dell'antecedente: i racconti sono 124 soltanto. Conosco ancora le due edizioni di *Napoli, a spese di Luigi Russo, 1865*, in-16.°, e *Napoli, Cimmaruta, 1870*, in-12.°

Storia di Alessandro Imperadore e di sue opere. Testo di lingua. *Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1872*, in-8.°

Pagg. 16. È un'aurea scrittura del 300, tratta da' *Fioretti della Bibbia* e data fuori dal commend. Franc. Zambrini, conforme a due codici Riccardiani (1265-1672), nell'occasione delle nozze Isola Ruschi-Ivani: alla pag. 13 leggesi una graziosa novelletta.

Edizione di pochi esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande reale a mano.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande di colore* (celeste).

— Altro esemplare: *uno dei due in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma nel formato di 8.° grande.*

T

Tami. Emilio di Polcenigo, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia di Comp.-Tip. A. Oddenino e Comp., 1869*, in-16.°

Pagg. 32, computate due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. È intitolata a *Don Beniamino Riga.*

Tedeschi. Tra filo e filo, Novelle per le donne italiane di Paolo Tedeschi. *Milano, E. Treves, editore, 1869*, in-12.°

Pagg. VI-252, oltre l'antiporta. Già scritte pel giornale *La ricamatrice*, furono dall'autore raccolte in questo volume, sotto il titolo soindicato, *nutrendo il modesto desiderio che* le donne italiane lo *tengano sul tavolo di lavoro, e tra una gugliata e un'altra di filo agucchiando, ricamando, lo leggano*. Le novelle sono sette, cioè: *Sette milioni! — Anelli nuziali — La ruota del diavolo — A cavallo del fosso — Farfallina tra i cavoli — La sagra di Semedella — Musica da gatti*. Vennero offerte a *Zaira Cairati Tedeschi*.

Veludo. Menodora, o la Vanità *ecc.* (*Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1834*). In-4.°

Esemplare dei 25 in *carta velina*. Per un'esatta indicazione intorno al presente libretto, si può ricorrere alla pag. 104 di questo stesso volume, ove trovasi registrato altro esemplare in *carta forte*.

ALMANACCHI, STRENNE ECC.

Albo Felsineo, strenna per l'anno 1836. [*Bologna*], *Tipografia della Volpe al Sassi*, in-16.°

Una novella del Dott. Salvatore Muzzi, intitolata: *L'amicizia*, leggesi alla pag. 123.

— Albo Felsineo, strenna per l'anno 1837. Anno II. [*Bologna*], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.° Con rami.

Contiene le seguenti novelle e racconti: *La beneficenza sagace*, di Angiola Campeggi — *Passione e vanità*, dell'Avv. Fil. Martinelli — *Maria Hall*, dell'Avv. Carlo Monti — *Un giorno della mia vita*, dell'Avv. Gaetano Ballanti — *Francesco II re di Francia*, di Pietro Bernabò Silorata — *Le ultime ore del poeta Chatterton*, del Dott. Salvatore Muzzi — *Leonello da Bagnara*, dell'Avv. Angelo Astolfi.

Della novella di Pietro Bernabò Silorata, che venne qui pubblicata, del pari che le altre, come inedita, la edizione che registrasi dal Passano con la stessa data e formato, e uscita da' medesimi torchj di questo libro, probabilmente non è altro che una tiratura a parte. Altra novella del Silorata, ignota al suddetto bibliografo, e col titolo: *La Tigre, Novella Chinese*, sta inserita nel vol. II della raccolta: *Poesie e prose di autori viventi* (*Bologna, Dall'Olmo e Tiocchi, 1835*).

— Albo Felsineo, strenna per l'anno 1838. Anno III. [*Bologna*], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.°

È il solo volume, dei 6 da me riuniti, che trovisi registrato dal Passano; e rimane inutile che io qui ne repeta il contenuto.

Albo Felsineo, strenna per l'anno 1839. Anno IV. [*Bologna*], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.°

L'intero volume contiene *Alcune novelle di Diodata Saluzzo Roero* (così l'antiporta che succede al frontispizio), e sono le 4 seguenti: *I Saraceni nella penisola di Sant'Ospizio presso Nizza — Guglielmino Ticlaresa — La valle della Ferrania — Il castello di Binasco*. Sono precedute da una Prefazione del celebre letterato Giuseppe Grassi.

— Albo Felsineo, strenna pel 1843. Anno VIII. *Bologna*, *Tipi Governativi — alla Volpe*, in-8.°

Eccone il contenuto: *Ribera e il Domenichino*, Novella storica — *Salvator Rosa*, notizie biografico-storiche — *Margherita Pusterla*, racconto storico — *Bancolo, e la limosina di un commediante*, novella — *La prigioniera*, novella storica — *Le fanciulle di Mileto*, racconto. Non ne conosco gli autori.

— L'Iride, Albo Felsineo per l'anno 1849. *Bologna*, *Tipi Govern. alla Volpe*, in-16.°

Alla pag. 29 sta inserita una novella di autore anonimo, intitolata: *Elelinda*; ed altro racconto, parimente di anonimo, leggesi alla pag. 156 col seguente titolo: *Est Est Est, e il Barone Giovanni*.

Album della giovinezza (*nell' antiporta:* Strenna per l'anno M. DCCC. XL. IV). Anno primo. *Venezia*, *Tipografia di G. B. Merlo*, in-8.° Con rame.

Nel medesimo leggonsi due novelle: *Un'avventura*, di L. Girardi, la quale si riprodusse nello stesso anno in commercio sotto il titolo: *La Lametta* (V. nel vol. I, alla rubrica Girardi); e *La figlia dell'Alpi*, di Girolamo Fanti.

Almanacco Aretino per l'anno 1837. Anno secondo. *Arezzo*, *Tipografia Bellotti*, *1836*, in-16.°

Una novella storica di N. O. Brizzi, intitolata: *Ippolito degli Azzi*, trovasi in questo almanacco alla pag. 144.

— Almanacco Aretino per l'anno 1838. Anno terzo. *Arezzo*, *Tipografia Bellotti*, *1837*, in-16.°

Altra novella storica (*Petrarca e Laura*) sta qui inserita alla pag. 162: è scrittura dello stesso Brizzi e rimase sconosciuta al Passano del pari che l'antecedente.

Ape (L') Iblèa, almanacco pegli anni 1822 al 1827. *Venezia*, *per Francesco Andreola*, in-24.°

Alla pag. 186 sta una novella di anonimo, intitolata: *Il Gobbo schernito*, di cui non fece menzione il Passano.

Cantimira. La giovine Cantimira, o la pietà filiale, Novella; seguita da altri racconti dello stesso genere. *Milano*, *Società tipografica de' Classici italiani* (senz'anno, ma *1831*). in-24.° Figur.

Libriccino ad uso strenna, ignoto al Passano. Alla suindicata novella tengon dietro 12 brevissimi racconti, a parer mio non tutti originali, susseguiti dal *Giornale per l'anno bisestile 1882.*

Capo d'anno. Il buon capo d'anno. Augurio. *Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1845*, in-8.°

Vi si leggono due novelle di autori anonimi, cioè: *Nicolina — O: la lettera postuma, o le due iniziali.* La prima, che occupa da pag. 1 a 24, si trova separatamente registrata dal Passano, ma forse egli non ebbe alle mani che un brano del libro suddetto, mentre sono assicurato che niun esemplare se ne tirò a parte. Della seconda, che da pag. 69 giunge alla 83, non venne fatta alcuna menzione.

Cespuglio (Un) di rose, strenna del mondo elegante, compilata da sole donne ed ordinata da A. Vespucci (1868). *Torino-Firenze, G. Cassone e Comp., 1867*, in-8.° Con incisioni.

Oltre a varj aneddoti, arguzie ecc., stanno inseriti in questo volume i seguenti racconti e novelle: *Il colèra*, racconto di Elena Savio — *Anna Maria*, di Chiaretta Piccoli-Magri — *Uno studente a Parigi*, novella di Laura Andreozzi — *Poveretta*, novella di Elena Vacca.

Fiera (La) dell'artigiano, strenna a benefizio degli asili infantili di Lucca. *Lucca, Tip. Baccelli e Fontana, 1845*, in-16.°

È libro compilato da Luisa Amalia Paladini, e ci offre alcuni racconti e novelle, ignote al Passano, cioè: *Affezione verso gli animali*, di V. Torselli — *Non tutto il male vien per nuocere*, di Ant. M. Izunnia — *Maria*, novella di Amalia Marracci — *I due fratelli*, racconto di Giacomina Porciani — *Il vetrajo*, di Luisa Amalia Paladini — *Lo spazzaturajo*, di Massimina Fantastici Rosellini.

Fiori e Frutta (*nell'antiporta:* Almanacco pel 1837). *Venezia, Tipografia di G. Molinari, 1837*, in-18.°

Il volume è diviso in *Novelle* e *Varietà*. Le novelle, delle quali non fece cenno il Passano, sono 13 e così intitolate: *La povertà consolata — Marta — Ordenero e Adele — Il carro della morte — Il debito — Amore d'un giorno*, di L. C. — *Domani!* di M. N. — *Ella m'ingannava!* parimente di M. N. — *Una pagina della sua vita*, di F. — *Un addio di congedo*, di L. C. — *Non torna più!* di M. N. — *Una voce poco fa (Cavatina nel Barbiere di Siviglia) — La tradita*, di V.

La *terza* è traduzione da Vittor Hugo.

Isabella Orsini, Novella storica. Strenna pel 1863. *Genova, a spese dell'editore G. F. Garbarino, 1862*, in-12.° Con una litografia.

Lanterna (La) magica che fa vedere il mondo e qualche cosa di più. Almanacco piacevole per l'anno 1825. *Mi-*

lano, Tipografia de' Fratelli Sonzogno, in-24.° Con 7 incisioni.

Il ch.mo Passano ne dice autore Francesco Pezzi, estensore della Gazzetta di Milano; ma stando al Melzi (*Diz. di op. an. e pseud.* Tom. II, pag. 66) sarebbe invece opera di Carlo Antonio Pezzi, veneziano.

Lettura al popolo. Strenna per l'anno bisestile 1868. *Torino, Tipografia di Giulio Speirani e figli, 1868*, in-12.°

Anonimi vi si leggono 3 racconti: *Chi la fa, l'aspetti* — *Il discepolo riconoscente* — *Un nobile cuore*; e la novella *Il vestito del povero morto.*

Mercurio (Il) celeste e terrestre dell'anno MDCCXCVI, corredato di molte interessanti e dilettevoli notizie. *Venezia, dalle stampe d'Antonio Zatta e figli*, in-32.° Con figure.

Due sconosciute novelle contiene questo almanacco: *L'innocenza preservata in seno all'amore* — *La costanza in trionfo*; ma ancor non mi fu dato verificare se veramente dir si possano originali.

Nonno (Il) al fuoco, ossia le sere d'inverno. *Torino, presso Giuseppe I. Reviglio e figlio, 1832*, in-16.°

Come veniva stampato la prima volta, è libro nuovamente posto in commercio a modo d'almanacco per l'anno 1833: ne fu autore il P. Teofilo Ciceri.

Novelliere (Il) italiano (*e nell'antiporta:* Almanacco pel 1836. Anno I). *Venezia, Tipografia di Commercio, 1835*, in-24.°

— Il Novelliere italiano (*e nell'antiporta:* Anno Secondo. Almanacco per l'anno 1837). *Venezia, Tipografia di G. Molinari, 1837*, in-24.°

Osservatore (L') italiano. (In fine: *Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Anton-Giuseppe Pagani, MDCCLXXI*). In-4.°

Si pubblicava a foglietti staccati, il primo dei quali, nel fine (pag. 8), reca la data: *MDCCLXX:* non ha frontispizio nè antiporta, e va diviso in XXVIII *Discorsi.* Nell'*ottavo* (pag. 28) leggonsi due *Aneddoti turchi*, e nel *ventesimo* (pag. 157) una *Novella Chinese, estratta da un libro di cronache antiche.*

Pervinca (La), strenna parmense pel MDCCCXLV. N.° ? (sic) *Parma, presso Giuseppe Rossetti, tipografo*, in-4.°

Oltre alla novella storica *Antonia Pusterla*, d'autore anonimo, indicata dal Passano; vi stanno inseriti, del pari anonimi, i tre racconti *Cecilia Cattabiano e Antonio Da Bardone* — *Sofronia Sanvitale e la parmense tragedia* — *Un assassinio*

non punite dal codice: il primo va intitolato dall'autore all'*ottimo zio Angelo Pezzana*.

Esemplare di regalo con l'antiporta, frontispizi e iniziali a colori, con dorature ecc.; ed invio autografo di A. Bertani, forse editore, al sig. *Pietro Ferrari*.

Precipizio (Il) d'un innamorato, Novella di C. V. . . . .

Leggesi nel giornale *Glissons, n'appuyons pas* (Anno I, N.º 48, Lunedì 20 Ottobre 1834, in foglio), che si stampava in Milano coi tipi di Giovanni Pirotta, e di cui era editore ed estensore G. I. Pezzi. Rimase ignota al Passano.

Ricordo d'amicizia. *Milano, per Giuseppe Crespi* (senz'anno), in-12.º Con due incisioni.

Due novelle stanno inserite in questo volume: *Isotta*, di Cesare Cantù, e *Il finto orso*, di Virginia Fedeli.

— Ricordo di amicizia. Dono pel capo d'anno e pei giorni onomastici (*e nell'antiporta che succede al frontispizio:* Strenna per l'anno 1858). *Milano, G. Canadelli e Comp.*, in-12.º Con tre rami.

Alla pag. 57 trovasi la novella di Luigi Oldrati, intitolata: *Lamberto Flamingo*, che rimase sconosciuta al Passano.

— Ricordo d'amicizia. Dono pel capo d'anno. *Milano, presso Carlo Canadelli* (senz'anno), in-12.º Con 4 incisioni.

Vi si leggono varj racconti, tra' quali i seguenti del prof. Bernardo Bellini: *Il sagrifizio della vera amicizia — Giovanna di Taranto — Ernestina e Leonetto;* e la novella dello stesso: *Gualdierno ed il Malfatto*, non menzionata dal suddetto bibliografo.

Scannapidocchio e Bagherino, Novella.

Occupa le pagg. 67-70 del giornale *Il Capriccio* (*Roma, An. 1808*, in-8.º), di cui è questo un brano (pagg. 55-70). Spiacemi non conoscerne l'autore essendo assai bene scritta: non ha titolo.

Sirena (La), augurio pel capo d'anno. Per cura di Vincenzo Torelli. Anno XIII. *Napoli, stamperia del Fibreno, 1859*, in-8.º Con rami.

Inseriti in questo volume stanno varj racconti, e alla pag. 119 *Saisa*, novella americana di Carolina Bonucci.

Sposi (Gli) crociati, Novella storica del secolo XI. Almanacco per l'anno 1829. *Milano, co' tipi di Giovanni Bernardoni*, in-16.º Con figure.

Nella medesima è narrata la istoria di Odoardo e Gildippe, di cui fa menzione Torquato Tasso nella sua *Gerusalemme liberata* (C. XX). Libretto ignoto al Gamba e al Passano.

Strenna di Maggio. *Trieste, Tipografia Weis, 1843*, in-8.º

Due novelle di Michele Speroni, ignote al Passano, sono contenute in questo volume: la prima a pag. 7, intitolata: *Luigi e Maria;* e l'altra: *Gelosia e vendetta*, a pag. 47.

Strenna Nicese del 1844. Anno I. *Nizza, dalla Tipografia dei Fratelli Canis*, in-8.° Con quattro litografie.

Una novella di Augusto Fricon *(Il lume della montagna)*, leggesi alla pag. 231, e *Nelberga*, novella tedesca del compilatore Cesare Fighiera, alla pag. 285.

— Strenna Parmense a benefizio degli asili per l'infanzia. *Parma, dalla Stamperia Rossetti, 1842*, in-8.° Con 3 ritratti.

Contiene 3 novelle non ricordate dal Passano: una della signora A. T. M. (pag. 29) — altra di Don G. Tubarchi (pag. 97) — e la terza finalmente di Clelietta Maestri (pag. 174).

Vespa (La), piccola strenna umoristica per l'anno 1859. *Piacenza, presso Giuseppe Dragoni, editore; tipi Cairo* (dalla prefazione: *Ottobre 1858*), in-16.°

Alla pag. 41 sta inserita una novella, ignota al Passano, intitolata: *Chi semina il vento raccoglierà la tempesta*, che so essere scrittura del piacentino Carolippo Guerra.

Viola (La) del pensiero, ricordo di letteratnra. Nnova serie. *Livorno, presso Francesco Vigo, tipografo editore, MDCCCLXIV*, in-8.°

Rosalia, novella dell'illustre mia concittadina signora Angelica Palli Bartolommei, fu qui pubblicata alla pag. 11.

Virtù e sventura, Novella storica. In-8.°

È un brano probabilmente di qualche strenna (pagg. 165-200).

GIUNTE E CORREZIONI

GIUNTE E CORREZIONI

VOLUME PRIMO.

Accademici Difettuosi. Prose *ecc. Bologna, Barbiroli, 1709*, in-8.º

Pag. 5, lin. 10. *Aggiungi:* La medesima fu riprodotta nel vol. II, pag. 1, delle *Prose degli Arcadi (Roma, per Ant. De Rossi, 1718)*, col seguente titolo: *Novella d' Aci Delpusiano, detta da lui nella Capanna del Serbatoio d' Arcadia la sera de' 18 di Gennaio 1718, in occasione di Stravizzo.*

Antiquario. Justa Victoria *ecc. Livorno, Vigo, 1871*, in-8.º

Pag. 14, lin. 22. Unico in carta reale inglese da disegno nel formato di 4.º N.º 4. *correggi:* Unico in carta reale inglese da disegno. N.º 4.

Correggi pur anco il titolo impresso nell' antiporta alla novella stessa, aggiunta nel vol. II, pag. VII, chè in luogo di *Justa Vittoria*, dee leggersi: *Justa Victoria*.

Apulejo. Dell'Asino d' oro *ecc. Parigi, Pissot e Barrois, 1781*, in-8.º

Pag. 15, lin. 24. Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale cerulea nel formato di 4.º; *correggi:* Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale d' Olanda nel formato di 4.º, uno dei quali è serbato nella Palatina di Firenze.

Bargagli. Dialogo de' givochi *ecc. Venetia, Griffio, 1592*, in-8.º

Pag. 31, lin. 13. a Venetia, 1598, in-8.º; *correggi:* a Venetia, Zanetti, 1598, in-8.º

Baruffaldi. Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara *ecc. Dall' altro mondo, li 30 Decembre, 1708*, in-8.º

Pag. 32, lin. 22. *Aggiungi:* Un esemplare con giunte autografe nel fine, stava registrato nel Catalogo Costabili (*Parte 2.ª Bologna, 1858*, N.º 4408).

Bertòla (*Severino* **De' Giorgi**). Clarina, Novella Chinese *ecc. Livorno, Pozzolini, 1827*, in-8.º

Pag. 36, lin. 2. *Aggiungi:* Il mio esemplare è poi reso ancor piu raro dall'avere aggiunto nel fine, impresso nel medesimo sesto, carta e caratteri, l'altro opuscoletto contenente le *Osservazioni sopra la Clarina, Novella del sig. Conte Severino De' Giorgi Bertola* di G. P. (*Livorno, pei tipi di G. P. Pozzolini, 1827*, di pagg. 12).

Bertolotti. Racconti *ecc. Milano, Silvestri, 1832*, in-16.º

Pag. 36, lin. 22. tappetto; *correggi:* tappeto.

Biblioteca piacevole. *Treviso, Trento, 1829-1830*, vol. 12, in-12.º

Pag. 39, lin. 20. Posso assicurare che l' anonima Novella, intitolata: *Gli spiriti*, com'io ben supponeva, appartiene a Giulio Trento, ed è precisamente quella stessa pubblicata in Treviso nell'anno 1786.

Bisaccioni. Il Porto *ecc. Venetia, Storti, 1664*, in-12.º

Pag. 40, lin. 10-11. Maio-liono; *correggi:* Maio-lino. A quanto poi notai in fine della stessa pagina, riguardo al libro del Bisaccioni, intitolato: *Cento novelle amorose (Venetia, Guerigli, 1651)*, ch'io avvertiva sulla fede di due cataloghi Milanesi, piacemi aggiungere, che nel dubbio di un equivoco con le *Cento Novelle amorose degli Accademici Incogniti*, pubblicate da' suddetti stampatori nello stesso anno, a cura appunto del Bisaccioni, io rimasi incerto da bel principio se doveva dar luogo a quella mia indicazione; e solo mi vi determinai considerando, che l'autore, nel Proemio all'*Isola*, impressa in Venezia nel 1648, ci facea noto aver egli scritte fino a cento Novelle.

Boccaccio. Il Decamerone. *In Londra* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXVII*, vol. 2, in-12.º

Pag. 47, lin. 25. *Aggiungi:* Questa edizione, e l'altra *senza luogo e nome di stampatore, MDCCXXVI*, vol. 2, in-8.º, citata dal Zambrini (*Op. volg. a stampa. Bologna, 1867*, pag. 47), come esistente nella R. Biblioteca Palatina di Parma, non sono che una stessa cosa; salvo che quella conserva i frontispizi originali, e nella presente furono ristampati. Il sesto poi è senz'alcun dubbio in-12.º

— Il Decamerone *ecc. Firenze, Giunta, 1527* (ma *Venezia, 1729*), in-4.º

Pag. 47, lin. 35. Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di Salvatore Ferrari e co'torchj del Pasinello ...; *correggi:* Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di J. Smith, console inglese in quella città, e non di Salvatore Ferrari, come si accenna in quasi tutte le bibliografie. Stampavasi co'torchj del Pasinello ....

— Il Decamerone. *Londra, 1802*, vol. 4, in-12.º

Pag. 51, lin. 15. si riprodusse; *correggi:* sta.

— Il Decamerone. *Firenze, 1820*, vol. 5, in-16.º

Pag. 54, lin. 22. senza di nome; *correggi:* senza nome.

— Decameron. *Faenza, Conti, 1822*, vol. 2, in-8.º

Pag. 55, lin. 1-2. vo-me; *correggi:* vo-lume.

— La Theseide *ecc. Lucca, Busdraghi, 1579*, in-8.º

Pag. 73, lin. 13. *Aggiungi:* Vi sono rarissime copie in carta turchina.

Brevio. Rime e prose. *M. S.*, in-4.°

Pag. 75, lin. 17. *Aggiungi:* Dall'opera del Brevio vuolsi che Orazio Walpole prendesse il soggetto della sua, intitolata: *Mysterious Mother.*

— Quattro Novelle *ecc. Treviso, Paluello, 1823*, in-8.°

Pag. 75, lin. 25. *Aggiungi:* Gli esemplari in carta forte furono *due*, non uno, come indica il Passano; chè oltre di quello attualmente posseduto dall'egregio sig. Andrea Tessier, proveniente dalla raccolta di Angelo Morbiato, cui le novelle stesse venivano indirizzate, un altro arricchiva la collezione di Giulio Bernardino Tomitano, e trovasi registrato alla pag. 100, N.° 942, di quel catalogo Lamberty, ch' ebbi a citare altre volte, ove chiaramente è detto: *Un des deux exemplaires* etc.

Calzolai. Historia monastica *ecc. Firenze, Torrentino, 1561*, in-4.°

Pag. 81, lin. 33. nelle altre eta l' errata; *aggiungi:* la quale in molti esemplari suole mancare.

Carrer. Due Novelle. *Venezia, Clementi, 1869*, in-8.°

Pag. 87, lin. 12. (V. Novellieri); *correggi:* (V. nell'Appendice, tra gli *Almanacchi, Strenne ecc.*, alla rubrica Novellieri).

Ceccheregli. Delle attioni et sentenze del S. Alessandro De' Medici *ecc. Vinegia, Giolito, 1564*, in-4.°

Pag. 93, lin. 33. *Aggiungi:* Nè il Gamba nè il Passano han fatta menzione della rarissima ristampa di *Firenze, alle scalee di Badia, 1588*, in-8.°

Celano. Degli avanzi delle poste *ecc. Napoli, Bulifon, 1676-1681*, vol. 2, in-8.°

Pag. 96, lin. 4. *Aggiungi:* Con ritratto.

Celestina. Novella spagnuola. *Verona, Bisesti* (senz'anno), in-16.°

Pag. 96, lin. 25. *Aggiungi:* La prima parte, composta di pagg. 36, trovasi in commercio anche separatamente, sotto il medesimo titolo.

Ciceri. Il Solitario *ecc. Milano, Truffi, 1830*, in-24.°

Pag. 100, lin. 27. Giovo; *correggi:* Giovio.

Conti di antichi cavalieri *ecc. Firenze, Baracchi, 1851*, in-8.°

Pag. 107, lin. 27. *Correggi la nota:* Pagg. XII-100. I Conti VII e IX, ambedue intitolati: *Conto del re giovane*, corrispondono per gli argomenti alla Nov. XVIII *(Della grande libertà e cortesia del re Giovane)*, e all'ultima parte della Nov. XIX *(Anchora della grande liberta del re d' Inghilterra)* delle *Cento antiche*, edizione di *Firenze, Giunti, 1572.*

Da Guidicciolo. Due Novelle. *Lucca, Giusti, 1869*, in-8.°

Pag. 116, lin. 4. De Guidicciolo; *correggi:* Da Guidicciolo.

Da Porto. Storia di Giulietta *ecc. Milano, Truffi, 1831*, in-24.°

Pag. 118, lin. 22. Giuletta; *correggi:* Giulietta.

Dioneo e Lisetta, Novella. *Anno 1812*, in-8.°

Pag. 128, lin. 15. *Aggiungi:* Da quanto vengo assicurato n' ebbe cura Bartolommeo Gamba, e si stampava nella Tipografia di Alvisopoli.

Domenichi. Facecies *ecc. Lyon, Granjon, 1559*, in-8.°

Pag. 131, lin. 10. rame; *correggi:* ramo.

— La nobiltà *ecc. Vinetia, Giolito, 1551*, in-8.°

Pag. 131, lin. 30. che il nostro Bruni; *correggi:* che al nostro Bruni.

— Historia *ecc. Vinegia, Giolito, 1557*, in-4.°

Pag. 132, lin. 13. indentica; *correggi:* identica.

Doni. I Marmi. *Vinegia, Marcolini, 1552-1553*, parti 4, in-4.° Figur.

Pag. 137, lin. 9. *Aggiungi:* „ Les 46 gravures sur bois de ce beau volume sont exécutées „ par différentes mains, d'après les dessins de Garfagnino. „ (V. *Catalogue de M. Ambroise Didot*).

— Novelle *ecc. Lucca, Fontana, 1852*, in-8.°

Pag. 141, lin. 17. *Aggiungi:* Della Vita dell' autore s' impressero soli 20 esemplari a parte.

Fonte (*Moderata*). Due Novelle *ecc. Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859*, in-8.°

Pag. 158, lin. 17. *Aggiungi:* Non essendo stato avvertito dall' editore, nè dal Passano, rendo noto che siffatte Novelle vennero tolta dal libro di Moderata Fonte, intitolato: *Del merito delle donne* (*Venetia, 1600*, in-4.°)

Frianoro. Il Vagabondo *ecc. Bologna, Pisarri* (senz' anno), in-12.°

Pag. 162, lin. 32. *Aggiungi:* Non so qual rapporto possa avere il seguente libro in lingua francese coll' opera del Frianoro, della quale, si può dire, ha identico il titolo: *Le vagabond ou l'histoire et le caractere de la malice et des fourberies de ceux qui courent le monde aux despens d'autruy, avec plusieurs recits facétieux sur ce sujet pour deniaiser les simples (Paris, 1644*, in-8.°). Siffatta mia osservaziona, se non altro condurrà a que' raffronti, ch' io non ebbi modo di fare.

Gigli. Il Bascià indiscreto *ecc. Siena, presso Marescandoli, 1714*, in-8.°

Pag. 170, lin. 6. *Aggiungi:* Altro esemplare in pergamena, oltre quello indicato dal Passano, come esistente nella raccolta del comm. Cicogna, trovo io registrato nel catalogo Riva (*Catalogue de livres rares et precieux* ecc., *composant la Bibliothèque de M. C. R*** de Milan*. Paris, Potier, 1856, in-8.°, pag. 168, N.° 1417).

Guazzo. La civil conversatione *ecc. Brescia, Bozzola, 1574,* in-4.°

Pag. 190, lin. 17. *Aggiungi:* Non ebbe notizia il Passano della seguente ristampa: *Venetia, Salicato, 1590,* in-8.°

Massuccio. Il Novellino *ecc. Ginevra, 1765*, vol. 2, in-8.°

Pag. 213, lin. 16-17. edi-ditore; *correggi:* edi-tore.

Mauri. Caterina Medici *ecc. Milano, 1841,* in-8.° massimo.

Pag. 213, lin. 31-32. se-calo; *correggi:* se-colo.
ivi lin. 40-41. L'edizione originale è forse quella di *Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1831*, vol. 2, in-8.°; *aggiungi:* della quale si trovano esemplari con nuovo frontispizio, e la data: *Livorno, dai torchj di Luigi Angeloni, 1839.*

VOLUME SECONDO.

Nicolosino. Novelle varie piemontesi *ecc. Torino, Tipografia Cassone* ecc., *1834*, vol. 2, in-12.°

Pag. 3, lin. 4. *Aggiungi:* Le Novelle sono *sei* e non *sette*, come erroneamente affermava il ch.mo Passano.

Novella d'Ippolito e Lionora. *Firenze, Agostini, 1861,* in-8.°

Pag. 13, lin. 44. Gargano; *correggi:* Galgano.

— Novella morale *ecc. Bologna, Tipografia del Progresso, 1862,* in-16.°

Pag. 15, lin. 9. del quali; *correggi:* dei quali.

Novelle. Due Novelle. *Venezia, Naratovich, 1870,* in-8.°

Pag. 21, lin. 26. Altro esemplare in PERGAMENA; *correggi:* Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA.

— Novelle inedite. *Venezia, Orlandelli, 1822*, vol. 2, in-12.°

Pag. 28, lin. 41. *Aggiungi:* Ho luogo di credere che di cotesta raccolta si prendesse cura il Comm. Emm. Ant. Cicogna, e che ad esso appartengano le prefazioni dei due volumetti. È poi fuor di dubbio che si stampava nella Tipografia Picotti, com'io già accennai alla rubrica CICOGNA (Vol. I, pag. 100).

Novellette. Dieci Novellette *ecc. Venezia, Naratovich, 1869,* in-8.°

Pag. 40, lin. 37. stanno a rappresentare il sec. XVIII; *correggi:* stanno a rappresentare i secoli XVIII e XIX.

Ottonelli. (*Gio. Dom.*). Della christiana moderatione *ecc. Fiorenza, Bonardi, 1655,* in-4.°

Pag. 45, lin. 45. *Aggiungi:* Un altro libro di questo autore, in cui si leggono delle novelle, è il seguente: *Risposta al quesito che male sia l'andare a conversatione in casa di una persona poco modesta* (*Fiorenza*, *1645*, in-4.º). Rimase sconosciuto ai bibliografi, quando l'opera citata dal Passano, non sia la medesima, con titolo differente.

Petrarca. Del Refrigerio de' miseri. *Bologna*, *Tipi Fava e Garagnani*, *1868*, in-8.º

Pag. 52, lin. 39. Novella 1; *correggi:* Novella prima.

Rosasco. Della lingua toscana *ecc. Torino*, *Stamperia Reale*, *1777*, in-4.º

Pag. 66, lin. 28. Bernabita; *aggiungi:* (sic).

Sacchetti. Delle Novelle *ecc. Milano*, *dalla Società Tipografica de' Classici Italiani*, *1804-1805*. Con ritratto.

Pag. 67, lin. 36. *Aggiungi:* Vol. 3, in-8.º

Sansovino (*Francesco*).

Pag. 74, lin. 5. Vengo assicurato che curiosi aneddoti e alcune novelle vadano sparse per entro alle di lui *Lettere sopra le dieci Giornate del Decamerone* (Senza nome di luogo, nè di stampatore). *1543*, in-4.º

Strane (Le) ed innocenti corrispondenze *ecc. Leida*, *1766*, in-8.º

Pag. 89, lin. 40. al Bibliografi; *correggi:* ai Bibliografi.

Uomo (L') di conversazione *ecc. Milano*, *Tip. de' Classici italiani*, *1820-1824*, vol. 5, in-24.º

Pag. 99, lin. 36. dell'illustre scrittore vivente (?); *correggi:* d'illustre scrittore vivente.

NOVELLE AGGIUNTE AL VOL. II.

Fortini. Novella *ecc.*

Pag. XXXV, lin. 21. ne' bere; *correggi:* nè bere.

NOTA

di alcuni libri non contenenti Novelle, che sono traduzioni, o scritte in versi; ed i quali, aggiunti agli altri di cui già tenni conto in questo Catalogo, vanno cancellati dalla Bibliografia delle Novelle italiane in prosa.

A. R. L. La forza dell'amicizia. *Milano, Truffi, 1830*, in-24.° *(Trad.)*

Bertolotti. Isotta di Trevor. *Fermo, Poccassassi, 1835*, in foglio *(In versi).*

Brusoni. Il cavalier della notte. *Venetia, 1682*, in-12.° *(Trad.)*

Cecilia e Cornelio. *Udine, Vendrame, 1841*, in-8.° *(In versi).*

Davanzati. Alcuni avvedimenti civili. *Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1831*, in-8.°

Fiorelli. Detti e fatti memorabili. *Venetia, Combi e La Nou, 1672*, in-4.°

Muzio-Salvo. Matilde e Bice. *Palermo, Murvillo, 1863*, in-12.° *(In versi).*

Peregrini. Delle acutezze *ecc. Genova e Bologna, Ferrari, 1639*, in-8.°

Racconti (Quattro) piacevoli e morali. *Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1826*, in-8.° *(Trad.)*

Roggiero *(Il Conte)* sovrano della Calabria ulteriore. *Venezia, 1688*, vol. 3, in-12.° *(Trad.)*

Schizzi. Le tre giornate. *Milano, 1824*, in-8.°

Sarei altresì d'opinione che dovessero omettersi i pochi libri in lingua latina registrati dal Passano, i quali, mante-

nuti che fossero, trarrebbero seco ragionevolmente le *Facezie* del Poggio, la *Storia dei due amanti* di Enea Silvio Piccolomini, la *Novella amorosa* che si legge tra le *Lettere volgari* di Aldo Manucci *(Roma, 1592)*, e tanti altri, che ad annunziarli tutti non basterebbe un intero volume.

NOVELLE

AGGIUNTE AL VOLUME SECONDO.

NOVO INGANNO

NOVELLA INEDITA

DI GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE.

NOVELLA

NELLA CITTÀ di Pisa, al tempo che messer Castruccio Interminelli in quella terra come Signore era ubidito, era uno giovano nomato Gherardo di San Casciano, il quale essendosi innamorato di una giovana nomata madonna Felice, moglie di un Giovanni Scariso. E benchè il detto Gherardo fosse della detta innamorato, mad. Felice di questa cosa non si era mai accorta, benchè alcuna volta l'avesse veduto dalla sua contrada passare. Stando Gherardo in tal maniera, pensando in qual modo con mad. Felice esser potesse, e non vedendo via che alla detta potesse il suo amore manifestare, più tempo si stette. Ora avvenne, che uno cugino di mad. Felice dovea menar moglie, alle cui nozze la detta Felice fu invitata. Gherardo, che sempre alla occasione stava attento, sentendo la Felice alle nozze del parente essere invitata, con onesto modo si offerse allo sposo, che di servidore avea bisogno. Esso volentieri Gherardo accettò, ordinandoli altro servitore li trovasse. Gherardo contento, avuto quello volea, disse: Io vi trovarò alcun servitore, che vi piacerà. E parlato con uno suo compagno giovane delli Agliata, il quale gran tempo era stato fuora di Pisa, pensò la sua ambasciata fare per mezzo di questo Agliata, e dissegli: Io amo una donna, a cui non ho potuto mai altro parlare; ora sentendo io che a queste nozze è invitata, noi vi saremo servidori, e ti prego mi vogli servire. Lo giovane Agliata disse: Comandami, che io farò quello vorrai. Gherardo disse: Noi anderemo per la donna, e io dirò che tu sei mutolo e sordo; sta' attento di mostrare essere, come dico. Lo giovane Agliata disse che in tutto lo servirìa. Venuto il giorno delle nozze, Gherardo col compagno per tempo furono a casa dello sposo per andare per le donne, che alla festa esser doveano. Lo sposo mostrò la strada. Gherardo disse a lui: Fia bene che mad. Felice vostra parente sia quie per ricever le altre donne. Lo sposo disse: Tu di' il vero; an-

date per lei. Gherardo, che altro non bramava, col giovane Agliata se no andò a casa di m. Felice, che trovò in acconcio qual dovea per la festa. Gherardo col compagno messala in mezzo, l'accompagnaro, o perchè era molto lungi la casa dello sposo, Gherardo stimò la sua imbasciata fornire: e vòltosi a Felice, disse: O madonna, io ho pregato che questo giovane, che in Siena non è mai venuto e che per sua disgrazia è mutolo e sordo, voglia esser con noi. La donna, che mai vednto non l'avea, nè il giovano lei, voltatasi verso il giovane Agliata, che dimostrava non udire, nè parlare, diè fede che non dovesse udire; e come alquanto furono andati, Gherardo disse: Mad. Felice, ora che qni non vi è altri che noi, io non posso più tenor celato il grande amore, che verso di voi porto, e ho portato, che quando io vi veggo, mi pare di vedere un angelo del paradiso; e perchè qui non è altri che noi, non vorrete che per voi mòra, chè morrò fino a tanto che da voi non ho quello, cho lo amore mio, grande e buono amore, desidera. La donna, che udì quello che il più delle volte le donne udire desiderano, per onestà rispose: E come vuo' tu che al mio marito faccia tale vergogna? Gherardo disse: Questo altri non saprà, e se voi non lo apalesate, por me non si apaleserà. E prendendo fidanza Felice, che niuno lo debba sapere, convennero che Gherardo a lei andasse di notte la domenica vegnente, e così rimasero d'accordo. E spettando dunque che venisse domenica, di molte e vario cose di diletto, e di allegrezza ragionarono, fino a che alla casa dello sposo giunti furono. Raunate le brigate, e desinato come è d'usanza, dopo desinare ballarono, e cantarono diverse strofe. Mad. Felice, stando a vedere al lato di una sua vicina, e guatando ballare il giovane Agliata, disse alla detta compagna: Che peccato che quel giovane che halla non oda, e non parli di niente. La donna si vòlse a Felice, e disseli: E che vai sognando? conosci tu quel giovane? Sì, rispose Felice, qnel giovane è nato mutolo e sordo. Rise molto la compagna, e disse: Lascia dire, che quello parla et ode, e chiamasi Agliata; bene è vero che molto tempo è stato fuora di Pisa: e per fare prova a Felice, chiamò lo giovane. Lo giovane rivolto, e vennto a loro, disse: Madonne, che volete da me? La compagna lo domandò quanto era che era torno, e dove era stato. Lo giovane rispose, che da pochi giorni era a Pisa ritornato, e che era stato in Damasco tra' Saracini; e partitosi ricominciò a ballare. Felice, avendo udito parlare lo compagno di Gherardo, pensò favellare con Gherardo; e scostatasi dalla compagna, a Gherardo s'accostò, dicendoli: Gherardo, tu mi hai ingannata, che colui che teco era, ode e parla come noi; e tu sai qnello che abbiamo ordinato, che sabbato notte doveamo essere insieme per prendere diletto; e ora veggendo, che colui sà i fatti nostri, tal cosa non può seguire per lo inganno mi hai fatto. Gherardo disse: Mad. Felice, egli è vero che il giovine ode,

ma non ne fe' vista, perchè voi per vergogna non vi sareste assigurata a parlarmi, e mi convenne tenere questo modo: che se voi non vorrete tenere la promessa, lui crederà pure che fatto l'abbiate; et io, vedendo che non mi avrete attenuta la parola, come fatto, appaleserò che con voi abbia avuto mio contentamento, e darò per testimonio il giovine Agliata, e per questo modo sarete vituperata; ma se acconsentite di servare la promessa, io non ne farò motto, e il giovine Agliata, che non vi cognosce, e io nel pregherò, perchè ogni cosa farà per me, non dirà niente. La donna, udendo le ragioni di Gherardo, e cognoscendo l'amore che li portava, come femina che volentieri credea che col sadisfare l'altrui appetito, l'onore suo non corrompeva, raffermando (*sic*) a Gherardo, che la notte ordinata vegna. E così partiti, e la notte venuta, Gherardo con Felice si diè buon tempo, pascendosi del pasto, che a nessuno peso porta; e poi più volte a tal mestieri si trovorono. E per questo modo Felice fu ingannata, posto che tale inganno non li tornasse in dolcezza.

JUSTA VITTORIA

NOVELLA INEDITA

DI FELICIANO ANTIQUARIO

SECOLO XV.

NOVELLA

FUE ANTIQUAMENTE per Alexandro magno dato per comandamento a Perdica, havendo Dario presso di Arbella sconfitto, che tuti quelli che furono ingrati de' beneficij recevuti, devessero esser morti cum ferro; et questo medesimo si lege haver fatto il magior Africano. Di che, per non cadere io al supplicio di questa morte, ritrovandomi stare alcun giorno cum ocio nel duro saxo di monte Poiano, quando la statera dil cielo tocava el zodiaco dil Sole, ne gli anni de la christiana salute mille quatrocento et septanta quatro, dispuosi el mio picchola ingegno formare questa Justa Victoria, et destinarla al nome vostro, generosa madonna Francesca Lavagnola, aciò che, legendola, possate passare il tempo cum ocio; et per monstrarvi quanta sia la incomparabil fede, la qual Feliciano Antiquario porta al vostro carissimo consorte Gregorio. Il quale la benigna sorte dil Cielo vi diede in compagnia, perchè, s'io diritto comprendo, non picola obligatione mi move a questa fatica, per le molte virtute che in voi sono, le quale si possono dire ornamento dil vostro corpo, conoscendomi anchora non poco obligato a vui et al vostro consorte, il quale, per più mia gratia, li celi mi serbano per amico. Per non esser adunque arguito de ingratitudine, a vui viene il presente libreto di Justa Victoria confecto, prima excusando il picolo presente et il suo basso stile, per difecto dil suo factore non po esser magiore: li picoli homeni fano li picoli presenti, ma granda è la affectione che esso vi porta. Nel cui legere non si vederà di Troia alcuna bataglia, nè lacryme romane, o carthaginese forze, per molto sangue nè di Mario e Silla crudeltate alcuna, nè ruina o incendij dil furibundo Marte, nè di Jocasta il duro pianto, nè si legerà quivi la morte di Attilio Regulo in Carthagine, nè di Mitridate li ottanta milia romani decapitati, nè il tauro èneo di Perilao, donato

a Phalari tyranno, nè serà in questo legere de li Etrusci la crudeltà, alligando il morto col vivo, e membro cum membro componendo; ma vedràsi punita la iniquità d'un homo malvasio, falsario et pieno di frode, et instamente dil suo peccato esser punito: et dopo questo absolto il cavalliero innocente, il quale, senza alcuno difetto, fue condemnato a morte. Ma la virtù de Dio, che non permette che l'iusto mai debba perire, provide a tanta iniusticia. Il cui legere credo vi delettarà, et se pnre vi trovasti alcuna cosa incomposta, aspetto la correctione di cui meglio di me intende.

Pigliate adunqne, madonna, la mia picola fatica cum quel core che io vi la mando, et cum benigna fronte legete, compensando la tenuità dil dono cum la maxima riverentia ch'io vi porto, nè mai vi esca dil core il savio precepto di l'antiquo Catone, il quale vole, che 'l dono exiguo, dato dal povero amico, debbia esser placidamente recevuto.

Niuno peccato più detestabile fra tnte le sceleragine se ritrova, cha l'esser ingrato, et dopo qnesto siegue qnello dil perfido detractore, che falsamente detracta l'honor altrui. Il cui peccato mai la iustitia de Dio lassa impunito, perchè di qnesto delicto nasce ruina, incendio et morte, come nel seguito del mio tractare intendo monstrare. Non sono pertanto molti anni passati che, legendo ne le historie de' Longobardi, ritrovai ne la extremità di alcun libro nna gàllica historia, intitulata Justa Victoria, scripta in lingua grammatica, de la quale, per la sua nobiltà, ne tolsi copia; et nel presente tempo di qnesta ne trassi el vulgare idioma, aciò che homeni et donne ne pigliassero, legendo, alcun piacere.

Ritrovo adunque che, regnando Adoardo secundo re ne la splendida cità di Parise, in quelle contrate non molto distante sia situata una picola cità cum alcune castelle, il possessore de le qnale in quel tempo fue il conte Ubaldo gàllico, homo gentile, honorato et di grandissima reputatione, et copioso di molte richeze, al qnale Dio per sua clementia havía prestato dui bellissimi figlioli; uno mascolo di etate de anni xvii, chiamato per nome Drusillo, et l'altra femina bellissima di aspetto, et ne le virtù de Minerva abundevele, de etate de anni xv, chiamata Victoria. Et come fu voluntà dil patre, pensò di mandare Drusillo al servitio dil re di Francia sopraditto, perchè pigliasse alcun costumo di quella corte; et chiamato ad se Drusillo gli scoperse il suo pensiero. Il quale rispuose, voler fare apieno tnto il suo commandamento. Et per questo il conte Ubaldo ne scrisse lettere a la maiestà dil re Adoardo, de le quale ne hebe grata risposta, essendo il dicto conte grandemente amato dal re et da tuti li baroni di qnella corte. Et per quanto io ritrovo, ne la sua prospera fortuna, di stato, di honore et di richeze non fu minore de felicità che fusse Q. Metello, et per la sua antiquità più savio di consiglio che forte. Cominciò adunque preparare l'andata del figliolo

cum richi vestimenti et bellissimi cavalli, et fra l'altre sue robe portò una giornea cum meravigliosi recami, carica de molti lapilli et oriental perle, su la quale era figurata la cieca et ambigua Fortuna ne la fluctuante unda dil mare, cum la sua rota: posta in un pede sopra d'un roto vaso, nel quale l'aqua dil mare parea che intrase, ad dinotare la instabilità de le cose mundane, che molte fiate stanno in su un pede debile et zopo; et sopra il capo di questa Fortuna si legea una parola di bellissime lettere gàllice, le qual a nostro modo diceano: CURRUNT QUÆQUE CELERI CURSU. Et tuta la nobile giornea fu lavorata di mano di madonna Victoria, le cui virtute et belleze per ogni parte di quel regno la volante fama portava: per la qual cosa ogni core invagiva de le sue laude. Venuto adunque il giorno de la partita de Drusillo, fue posta in ordine la nobile compagnia, cum guarniti cavalli et molti forcieri caricati su muli, et combiatato dal patre et da la sua matre et da sua sorella et da'cari amici, da tuti abraciato et basiato per boca, cum le cadente lacryme sopra il pecto dissero, a Dio. E tolta prima dal patre una sua littera cum cento benedictione se partite da loro; il tenor de la quale in questo modo dicea: Serenissima regia maiestas. Havendomi la clementia de Dio fatto un dono de doi bellissimi figlioli, uno mascolo, et una femina, gionti a la etate de la discretione, mi ha parso voler partire questo singular dono cum la maiestà vostra, a la quale mando el più caro de questi doi, come altre volte promisi di mandare, Drusillo; et cussì diviso da noi et da la sorella, ne facio victima et dono a la vostra inclyta maiestà, la qual habia a fare di lui come di buon servo, et seràmi certo segnale che la prefata maiestà vostra, questo vedendo, habia di me, suo fidel servo et subdito, continua memoria a la cui la humile creatura continue se aricomanda.

Cavalcando adunque la nobile compagnia, tute le strade di quella terra erano coperte da drapi figurati, come in quelli lochi ne sono gran copia, et non era alcuna finestra che non havesse donzelle bellissime inamorate, le quale getavano a terra rose et fiori, cum amorosi canti et soni de diversi instrumenti che occupavano l'àire. Et gionto Drusillo a l'ultima porta de la sua citade, gli fue facto d'intorno grandissima corona de nobelissimi gioveni et de inamorate donne, a le quale Drusillo porse la mano, et tolse licentia. Per quel giorno cavalcorono xx miglia, giongendo ad uno suo castello, nel quale fue facta grandissima festa de la venuta sua, et partiti il seguente giorno, tanto cavalcorono, che venero a Parise, ove cum triumpho et sereno fronte fue ricolto ne le bracia dil re Adoardo, et abraciato et basiato molte volte: et, apresentata, di sua mano, la paterna littera diede al serenissimo suo Signore: la quale leginta et lecta, dopo alcuni giorni fue data risposta in questo modo: A voi, inclyto conte Ubaldo nostro fidelissimo, quelle salute et conforti che per noi se possino vi mandiamo, dandovi vera notitia di

nostra salute, et molto havemo ad referirvi gratie per lo presente et dono ad nui mandato dil spectabile Drusillo vostro figliolo, il quale serà da noi veduto, quanto se l'havessimo generato. Non resta a dire altro se non pregare Dio che per sua gratia ce defendi dal male.

Venuto, dopo, il giorno che di Drusillo li cari compagni se partirono cum la licentia dil re, portando le responsive littere, se ne tornorono a casa al conte Ubaldo. Ma prima nel suo conspetto fue Drusillo facto cavalliero, et da le sue mano regale gli fu ecincta la spada, et postigli gli aurei spironi, et facto secreto compagno de l'inclyto conte Redolpho, figliolo dil re Adoardo, il quale era anche lui de anni xx, gentile et bellissimo. Et acompagnati li cari compagni di Drusillo cum grande honore fòra de la citade col sòno de molte trombete, et firmati in uno quadrivio, parve per più splendore di gloria al serenissimo re donare ad ciascuno di compagni de Drusillo un smeraldo in uno gioiello posto ne la beca d'uno cappucio di seda di pregio de mille scudi d'oro, cun una borsa per ciascuno piena de molti denari: et basiandogli per bocca, abraciandosi l'uno l'altro, se combiatorono et ognuno voltorono le redine verso il suo camino. Facta adunque la nobile compagnia in due parte una al suo viagio cavalcando, et l'altra verso Parise tornando, et dismontato Drusillo et compagni, ognuno a' soi piaceri ritornorono, nè si potrebe contare quanto al conte Rodolpho piaque la compagnia de Drusillo, in modo che l'uno mai da l'altro se partiano, et per ogni piaza et tempio a bracio se ne andavano in compagnia, et fuori de la citate a la rapina de' volanti ucelli, et a le cacie de veloci veltri le silvatiche fere cum grandissimo piacere seguitavano, et cussì ligati in amore tuto il giorno erano insieme, et la nocte in uno medesimo lecto se riposavano, contenti l'uno di l'altro. La qual cosa era di summo piacere et consolatione al re et a la regina: nè meno li era grato Drusillo, che fusse il conte Redolpho; et dopoi pochi giorni di propria mano dil re li fue donata una croceta d'oro cum molti balassi di precio de dua millia scudi d'oro, la quale portava sul petto. Et educati insieme il conte Rodolpho et Drusillo soto venerando maistro, non era fra loro facta alcuna differentia, se non dil nome. Costui, formosissimo come spechio, invagiva qualunque il guardava, et era molto desiderato da quelle gentil donne di Parise per la sua bellecia. Et referito da poi per uno fidelissimo messagio al conte Ubaldo il grande honore facto da la maiestà dil re al suo figliolo, et come lo havía decorato ne la militia, et dato per compagno al suo figliolo; ne fue il conte Ubaldo molto contento. Per la qual cosa gli vene pensiero che facilmente, conoscendo il grande amore che havía acquistato dal re, veneria facto che madonna Victoria di legiero poteria anchor esser sposa et moglie dil conte Rodolpho, et possesi per animo, quantunque ella fusse copiosa de virtute et bellecia incomparabile, farla imparar scientia et ogni libera arte et philosophia:

et posella in uno palacio fuor di la citade XVI miglia, in loco solitario, soto il governo di molte donzelle, cum bona et proveduta custodia. Et datogli uno antiquo preceptore de anni LXXXVI, in picolo tempo fue facta in ogni scientia docta, et in arte oratoria valentissima, la qual in virtute et costumi sempre fioriva, et la sua bellecia era sencia comparatione al mondo. Era questo palacio, ove la bella donna habitava, a guisa di castello fortissimo, munito di fossi et ponti levatori, guardato da molti homeni, et lei riposta ne la più secreta parte di quello, in modo che mai persona non vi entrava, se non il vechio maestro et le donzelle, a le quale era di lei dato il governo. Et cussì prosperando la fortuna per un tempo sempre benigna, Drusillo in ogni cosa dilecto al re Adoardo et al conte Redolpho, de giorno in giorno acresceva lo amore: nè passò da poi il quarto anno, che a Dio piacque chiamare ad sè la felice anima dil re di Francia. Il qual, già coricato nel richo lecto, da grave infermità depresso, vedendo non potere esser più longa la sua vita, fece il suo ultimo testamento, et lassò lo unico suo figliolo conte Redolpho universal heriede di tuto il reame di Francia: et di sua mano incoronato, gli diede la signoría dil regno, et perchè el non era anchora a la etate di poter seguire il governo di tanto imperio, instituì il duca di Burgundia, suo nepote, che havesse a governare il figliolo fino a tanto che el fusse in etate firma et robusta. Et come fu piacer de Dio rese il suo spirito a la sede del cielo, e vestita tuta la Corte de drapi funebri, e coperti gli cavalli de panni mortiferi, strasinando per terra bandiere et stendardi, cum grandissimo honore et molte lacryme de tuto il populo, fue sepelito in una rica sepultura di alabastro; cum le bandiere regale d'intorno. Et posto alquanto giù le lacryme et il pianto, dopo molti giorni el novello re insieme col suo compagno misser Drusillo pigliavano honesto piacere per le campagne a le cacie de spumosi cengiari, et al volare de falconi peregrini, et per longa domesticheza l'amor sempre cresceva de l'uno et dil'altro, per la piacevelecia et per li ornati costumi de ciascaduno: in tanto che 'l giovene re non poteva fare se non quanto piacesse a misier Drusillo. Ma perchè soto il sole niuna cosa è stabile, et la fortuna non contenta de tenire firma la sua volubil rota, cadete ad odio misier Drusillo al siniscalco di Corte, chiamato per nome misier Galvano, cavallier et conte de cinque castelli. Il quale vedendo niuno potere nel suo novello re, se non misier Drusillo, se pose per animo in tute le cose che mai potesse, palese o oculte, esserli sempre inimico, et cossì per molta ira se rodía, et dì et nocte pensava come potesse divider tanto amore, et durando in questo pensiero, quanto poteva adoperava li soi veneni. Fornito l'anno di la morte dil re Adoardo, fue posto zoso gli vestimenti funebri per tuta la Corte. Unde il novello re fece ordinare che tuti gli signori, conti et baroni dil suo reame dovessero, ad uno deputato tempo, ritrovarsi a Parise per

honorare la sua coronatione, et fue no la solennità de le Pentecoste. Et ordinate jostre et bagordi, vene il giorno festivo, et facto poi il mirabile hastiludio, et tornimenti assai, per molti giorni se tene corte sbandita. Et questo fece il novello re per conoscere li signori et baroni, quali erano nel suo reame, et soto il suo governo, per confirmarli in dilectione et bono amore. Et in questo tempo lo iniquo homo misier Galvano havía già sparso il tosico ne la mente de quelli signori et baroni, dandoli mala opinione de misier Drusillo, et detraheva brutamente l'honor suo, quasi volesse dire, lui esser nato di meretrice et più de tuti gli homini superbo. Di che in parte gli era creduto, come è costume dil mondo de creder il male, anche perchè il vechio siniscalco teniva in tuti li soi gesti hyppocrita vita, fingendo sanctitate, soto pelle di volpe dolosa. Et già in alcuna parte caduto misier Drusillo de l'amore dil novello re, quanto poteva cum patientia se ne passava: et essendo ne la gran festa tuti gli baroni a tavola posti per disnare, essendovi il duca di Burgundia che era venuto ad honorare la festa, et in compagnia di lui il duca di Baviera et quello di Barbante, et il figliolo del re de Ingilterra, et molti altri principi et signori, dopo il manzare, ciascuno cominciò a darsi un vanto di qualche gloriosa laude. Alcuni disseno haver bellissimi figlioli, et altri haver più bella donna che mai fusse Cleopatra: altri diceano haver più preciose zoje che quelle de lo antiquo Metello: et altri aver più belli vestimenti che quelli di Domitiano: et altri più belli palazi che quelli dil magno Alexandro: altri più belli cavalli che quelli di Dario di Persia: altri più richi thesauri che Crasso avesse giamai: et altri più fine et approvate armature che quelle di Scipione o Pompeo: et altri più maximi apparati che quelli de l'antiqua Penthesilea: altri più fidelissime amante che quella dil bel Trojano: altri più boni falconi et cani che quelli di Acteon thebano; et in questo modo ognuno qualche gloria se attribuiva, salvo che misier Drusillo, che si stava tuto cum silentio. Di che il novello re insieme col duca di Burgundia, dissero: Et voi, miser Drusillo, nobile cavalliero, qual serà il vostro vanto nel nostro conspecto? A cui misier Drusillo, cum riverente risposta, levato in piedi, disse: Nobilissimi et singularissimi signori mei, el non mi parería degna cosa a volermi equiperare ad tanto splendore, quanto sia quello de le vostre inclyte signorie; ma per obedire al mio signore re, et a tute le signorie vostre, dico potermi gloriare di havere in questo mundo per sorella la più virtuosa giovene e la più bella che habi in sè tuto il reame di Francia, et più casta che Diana del cielo, et ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne, et ne le littere doctissima. Et questo dicto, se puose a sedere. A le qual parolle levatosi in piè misier Galvano, pieno de intolerabil dolore, disse: De l'esser bella et virtuosa io non vil niego; ma casta et onesta, non so quello che mi dica, ma per tanto vi excuso, misier Dru-

sillo, essendo apresso che cinque anni che vui non fusti ne le vostre contrate, che dopo in quà se possono mutare de bone et laudabile in ree et digne de infamia. Io non mi extenderò più oltre, tuta volta, pregando questi mei signori illustri che me perdonino s' io mi sono messo troppo avanti, ma quanto habia dicto, bisognando, voglio difendere col vero, mantenendo l' honor mio, essendo di quello che io ho dicto chiaramente informato. A le qual parole misier Drusillo rispose e disse: Misier Galvano, vui haveti parlato villanamente, et di quanto vui dite falsamente mentiti, nè havería creduto che simulando a tuto il mondo honestate et sanctimonia havesti parlato cossì vituperose parole, essendo quanto haveti dicto falso et busardo. A cui misier Galvano rispuose, che non se agravasse di questo, se non quando el ge lo faría toccare cum mano et vedere aperto, quanto havía dicto esser vero. Ai quali il novello re impose silentio, et per quel giorno non fu più di quella cosa parlato. Et levato le tavole, furono ordinate le dance, sonando diversi instrumenti, fino che l' ora venisse dil bagordare. Adirato per questo misier Drusillo non volse per quel giorno venir in publico, per la qual cosa misier Galvano disse che per vergogna misier Drusillo non volse apparere, essendo scoperta la vergogna di la sorella, affirmando come lui l'havía carnalmente conosciuta. Gonfiato per questo il stomacho a misier Drusillo, stete alcuni giorni adolorato, fingendo aver infirmità de opilatione. Il quale la matina seguente il re cum tuta la corte andò ad visitare al lecto, et commandò che gli fusse atteso. Di che ne vene molti optimi physici per curar il male de misier Drusillo, li quali non sapeano vedere nel delicato giovene altro che humore melinconico esser disceso, et così si stete per molti giorni. In questo tempo volendo tirar in luce misier Galvano la vergogna de misier Drusillo, finse a la sacra maiestà dil re andare ad uno de soi cinque castelli, ad dechiarire una differentia nascinta tra alcuni de' soi oppidani de uno matrimonio non ben inteso, et tolse dal suo signore licentia per xx giorni. Et partito cum cinquecento scudi d' oro in una sua tasca, solo se ne andò, cavalcando una mula, cum uno falcone in pugno, verso il palazo dove era madonna Victoria, figliola dil conte Ubaldo, et sconoscinto giunse ad uno picolo hostieri, non lonzi da quel loco mezo miglio. Et ripossatosi alquanto, se informò dal' hoste di cui fusse il vicino palacio, et perchè non molto distante da quelle contrate corre un possente fiume, finse cum l' hoste aspettare una nave carica de gottoni et altre mercantie. Et messosi una mattina per via, andando solo col suo falcone, monstrando de pigliare stare, hebe incontrata una vechia che andava accogliendo rose silvestre, et disse: Que vai tu facendo, vechia, per questi campi? La qual rispuose: Io sum venuta fuora di quel palacio, per attrovare rose et alcune herbe silvestre, da fare aqua odorifera per la più bella damisella che in sè tengi il mondo. A cui misier Galvano, cum priegi

disse, cho gli dicesse qual fusse questa damisella; et le' gli disse come era la figliola dil conte Ubaldo. Et costui, tentando la vechia, sepe cum cantelose parole trarli di boccha molte secrete cose, et poi disse: Vechia, se tu mi darai la parte di questa aqua, io ti darò de questi tre anelli ch' io porto in dito el più caro. A cui la vechia promise fare quanto piacesse al forestiero. Et nel giorno sequente nel' hora che 'l sole si torna a Gade, vene la vechia al luoco usato, et intrata in uno selvatico bosco, vide misier Galvano esser solo senza il falcone, il quale havía lassato al hospitio per meglio seguire il suo pensiero, et molto adirato, paría che si dolesse di fortuna. Et salutandolo la vechia, niente rispose, et dopo alquante adirate parole disse: Partite de qui malvasia vechia, non mi acrescer più dolore: nè so perchè non ti lievi la vita, havendomi veduto il giorno qui tanto penare del mio falcone, il quale volando ascese l'alta torre dil tuo palacio, dove tu stavi a la finestra a riderti et beffegiare le mie fatiche. A cui la vechia rispuose: Zentilhomo tu te inganni, ch' io non fui quella che ridesse a la finestra, nè so dil tuo falcone cosa alcuna, perchè tuto il giorno sum stata nel fundo di la torre ad distillar quelle herbe che me vedesti cogliere, nè mai mi tolsi dal mio lambico fino che fue compita de distillar l' aqua. Anche ne ho io portato meco una ampolla, secondo la promissione ch' io te fici, et daròtela dandomi uno de toi anelli, come dicesti. L'altra parte ho serbata per dare a la figliola dil conte Ubaldo: e se alcuna ha riso de le tue fatiche et del perduto falcone, lei sola è stata, perchè a quella finestra niuna persona dimora se non lei; et se io vado dove la sia, la voglio admonire che mai più se diletti beffegiare altrui. A cui misier Galvano, disse: Se mi pòi dare il modo ch' io possi entrare ne la torre per havere il mio falcone, ti voglio donare cento scudi d'oro, et oltra di questo el mio cinturino. E adimandato l'aqua odorifera, et recatosi in mano l'ampolla se ne pose su la palma due giocioline; et tiràtola per lo naso, mai sentì cussì mirabile odore; et trattosi de ditto il caro anello, el diede a la vechia, pregandola che gli desse favore et consiglio ad rihavere il suo falcone, et che lo conducesse in la alta torre. A cui la vechia disse, non esser in sua libertà, perchè la porta dil castello era guardata da molte persone. Et misier Galvano disse haver trovato un modo: Tu mi darai gli toi vestimenti, et portaròmi nel grembo rose et fiori cum altre herbe racolte, come tu fai. Et aspettando la sera, non serà persona che mi conosca, et tu haverai di me la facta promissione. Stete la vechia un poco suspesa ne la mente, avendo l'ochio al promesso denaro. Oh cupidità mundana del posseder oro! qual è quel pecto che non constringi ad ogni peccato? Per gustare il tuo dolce veneno, la vechia si trasse di dosso gli panni, et poselli in dosso al forestiero, rimanendosi in camisa, discalcia, et cum uno capello in capo, et guidòlo fin presso al castello, dandogli il modo come

devía fare, per ingannare le guardie, et lei si ridusse ne le fosse dil castello, et tuto per ordine fece miser Galvano. Et entrato dentro, asciese le mura, et andò sopra uno corradoro, et aspettando la notte, gitò da li alti muri li panni a la vechia in uno fosso, ove lei attendeva soto una grota, et rivestita de gli soi vestimenti, se ne andò a la guardia, et fece aprire, et la guardia adimandò chi fusse, et lei disse: Apri, ch' io son Giletta. Et egli aperse, dicendo: Et come uscisti fòri, che ancho non è meza hora che tu entrasti col grembo pieno? Et ella disse: Io da poi usciti fuori, havendomi domenticato di cogliere la betonica, e l' agrimonio. Et entrata, salì le prime scale, et hebe ritrovato misier Galvano, che l' atendia, et da poi alcuno ragionamento, essendo la vechia gulosa del denaro, aspettava voler dare adiuto ad misier Galvano, ch' el ritrovasse el perduto falcone. Il quale adimandò a Gileta voler montare su la torre, et donògli cinquanta scudi d' oro, promettendogli de dar de gli altri: et la vechia il condusse secretamente in una sala, dove alcuna volta solea venir ad spasso la bella donna. Et non potendo per questa volta più oltra conducerlo, perchè alcuna de le donzelle passegiava la sala, el mise dentro ad una credencia grande, divisa per molti colti, quale era riposta in uno de gli anguli di questa sala, nè si era adoperata gran tempo. Et tornata più volte Gileta al vechio armaro, dicea che aspettasse, che madonna Victoria se corricasse, et al simile l' altre donzelle, et poi el condurría sopra la torre, et vedería di attrovare il suo falcone. Stete longamente misier Galvano sgobato et curvo nel loco obscuro, et tuto coperto di teleragne, si doleva molto di esser andato tanto avanti, et pregava la vechia che di quello loco lo cavasse, o veramente lei tenisse modo cum alcuna di quelle donzelle di condurlo di sopra, promettendogli danari assai. Partita la vechia, si fu incontrata in una di quelle donzelle, che alcuna volta dormiva cum la bella donna, de la quale molto se fidava Giletta, et chiamavasi per nome Aquillina, et racontògli per ordine ogni cosa, et posegli in mano quelli cinquanta scudi che gli havía donato misier Galvano. I qual denari hebero tanta forcia, che lei se dispuose ad consentir ogni cosa, che 'l vechio forestiero adimandasse. Et quale è quel firmo core et saldo animo, che non vinca et constringa l' appetito del denaro? Questi sono quelli che corrumpeno gli casti pecti, et che gli firmi propositi fa abandonare, et erumpe ogni federata promissione: per questi si vede cadere le porte de la sancta virginità, et quella ad infamia perpetua trabucare, et monstrano la via di vergogna et di la morte ad qualunque gli crede. Sia adunque di questa cupidità in eterno maledetto el suo veneno.

Era in quella sala, dove misier Galvano stava nascosto, uno picolo cagnolino, il quale havendo sentito il fiato humano ne l' antiqua credentia, mai cessò tuta quella notte di latrare, di che misier Galvano dubitò molto; ma la justicia de Dio che lo servava ad magior vergogna et

damno per la sua iniquità, non volse che ad questo tratto perisse. Et cominciando il celestial auriga poner gli freni a' soi correnti cavalli, già uscita l' aurora de l'humide unde di Gange, spontavano i raggi (1) in ogni parte dil mondo. Di che per alcuno spiraglio vide misier Galvano il novo giorno, et stete molto pauroso, ma pur quando la sua fortuna volse, ne vene la vechia, et trasselo de la polverosa credencia, et condusselo in una camera secreta, ne la quale ragionando de più cose, desperato dil suo falcone, entrò nel parlamento di madonna Victoria, adimandando distinctamente di lei, et di sua condicione; et possa, disse ad Aquillina et a la vechia, di farli un dono, et misse mano a la tasca, et donogli cento scudi d'oro per cadauna, pregando et l'una et l'altra che gli dicesse ordinatamente la vita et l'essere di madonna Victoria, da poi che non potía andarsene a lei, pregandole che ad questo tracto il volesero contentare. Et volse sapere come dimorava, cum che custodia, et come si stesse la camera, et come le imagine de gli sancti erano in quella figurati. Et, dopo questo, volse sapere di che statura fusse la bella donna, che ochi, che colore, che capelli, che bracia, che mane, che facia, che naso, che persona et quanto isnella o corpulenta, et di che panni vestita si fusse, et di qualunche altra cosa volse intendere, le quali cose tute per ordine gli furono manifestate, salvo che dil vederla. Et più gli disse Aquillina, essere sopra la popa sinistra di madonna Victoria duo picoli segni de nigro colore, come granelli de miglio cum uno pilo rosso per ciascuno. Et servatosi ne la memoria tute queste cose, stete per quel giorno occulto ne la camera, et venuta la sera, fue vestito de' panni de la vechia, et da Aquillina accompagnato fora dil castello. Et ritornato a l'hoste se riposò per quella notte, et la matina per tempo, montato su la mula, se ne andò in uno de' soi cinque castelli, et stetevi duo giorni, per non essere al suo signore dil tuto bugiardo: et poi tornatosi a la corte, stete per molti giorni pensando che fare si devesse. Et aspettando tempo di svergognare misier Drusillo, advene che, ritrovandosi il re di compagnia de' soi baroni, adimandò a misier Galvano come havesse rasetato quel matrimonio, qual era ito per firmare; et tuto misier Galvano gli racontò per ordine, fingendo molte busie, et seguendo più oltre il suo parlare venero di uno in uno altro ragionamento, ove misier Drusillo traversò (2) alcuna parolla contra al Siniscalco, come inimico suo. Et vedendosi il tempo opportuno, misier Galvano per vergognare il giovene cavalliero, disse: Io ho da landare Dio et la natura, che mai non hebi a portare la binda a gli ochi per infamia come vui misier Drusillo, havendo una sorella ornata di tante laude come già vi sète avantato, et poi sia conoscinta meretrice. Al qual mi-

(1) Il Codice legge: *ragni*.
(2) Il Codice: *da traverso*.

sier Drusillo rispuose, che di questo si mentiva come pessimo ribaldo. A cui il siniscalco disse: Ribaldo sereti vui, quando esser vero haverete veduto quello ch'io dico, come apertamente intendo monstrarvi: al quale, misier Drusillo trasse uno pugnale per volerlo ferire, ma fu ritenuto da alcnu cavalliero. Et multiplicate lo parole tra loro, se ne turbò il re molto nel viso, et adirato contra misier Drusillo per lo cavar del pugnale ne la sua presentia, disse: Vui aveti commesso grandissimo errore nel nostro conspecto ad voler ferire gli nostri antiqui servitori: ma io facio voto a Dio che a quale di voi duo che atrovarò in errore, farlo dolente a morte. A cui il siniscalco disse: Serenissimo mio signore, io prego la maiestà vostra, se quel ch'io dico non provo, me faci subito decapitare. A le qual parole disse misier Drusillo: Singularissimo mio signore, altra gratia non dimando a la vostra signoria, che, se per ventura adviene, che questo mi provi, ad simel morte mi condamni, perchè, essendo quanto lui dice, non voglio più in questa misera vita durare. A le qual parole il re turbato, jurò sopra la sua testa, che se l'uno et l'altro in termine de diece giorni non difendea l'honor suo, che quello che rimanesse confuso faría morire. Et di questo ciascuno ne fu contento. Et posta questa causa ne le mano de alcuni judici, datogli il termine predicto, se agitava al tribunal pretorio. Et disse il siniscalco come et in che modo sapea la vergogna di madonna Victoria, et come lui era cum lei jaciuto molte volte, et l'havía carnalmente conosciuta, dandogli alcuni segnali. Et dopo citato misier Drusillo a la ragione, gli fue ditto se volía approvare cosa alcuna in contrario. Rispose, se misier Galvano sapeva come si stesse le parte secrete do la sua camera, che volía chiamarsi perdente, et esser condemnato a morte. Et questo diceva misier Drusillo perchè sapeva non esser concesso a persona dil mondo intrar in quella camera, salvo che due damiselle, le quale il patre gli havía donato compagne. Fue scripto adunque la voluntà di Drusillo, et examinato il siniscalco cum sacramento: il quale jurò aver conosciuta carnalmente madonna Victoria, sorella de misier Drusillo, nel forte castello rinchiusa; et questo essere stato per introductione de Gileta et Aquillina, et prima disse ordinatamente come fusse situato il castello, et, come l'alta torre, come era posta la camera dove la bella donna dormiva: et disse quante sedie et quante capse dorate vi erano, et quale historia fusse depinta ne la camera, et quale imagine de sancti, et di che seda fusse la cortina dil lecto, et di che recamo lavorata la rica coltra, et ogni guanciale di quel ornatissimo lecto. Disse anchora quante donzelle habitasseno in quella, et il nome loro, et come fusseno copiose le rode de i libri, de poesia, de astrologia, quello de celo et mundo, et l'ethica, et dialectica, et tuto il corpo de phisica, et qualunque altro libro nel quale la bella donna studiava. Disse di la forma dil splendido studio: disse de gli sirici vestimenti a uno per uno,

et di che recami erano guarniti: disse che specchio era quello dove la bella donna se specchiava, carico di molte gemme, et come ne la circumferentia di quello era figurata la disaventura dil bel Narciso: disse de che perle era adornato il pectine de lo indiano avorio, nel quale si vedeva stampata la sciagura del misero Absalone: disse qual fusse la diadema che in testa portava la nobile giovine, quale assimigliava quella de Ariadna: disse de gli subtili veli che sopra gli candidi homeri portava, simili a quelli de la celeste Aranea: disse dil verde papagallo posto ne la cristallina gabia: disse de duo gentil cagnolini, non dissimili a duo immaculati armelini: disse de l'ucello de Junone, il qual rotava la coda sopra una finestra ferrata: disse de alcune indiane galline in una ferrata camera da molte rete ferree ritenute: disse de l'armonico canto de Philomena, posta ne la pressura di uno fronzuto citrone, contexto de li soi rami: disse dil pomo granato, piantato ne la marmorea cassa, et de damaschine rose vermiglie et bianche: disse de gli odoriferi gelsomini. Et fornito di racontare dil nobile viridario quasi simile al diversorio de Diana, disse de gli aurati capegli de la bella giovene, simili a le mature paglie di Cerere: disse de gli celesti ochi a gli duo poli del cielo assimiglianti: disse de la sua serenissima fronte, dil perfilato naso, de le colorite gene, de la vermiglia boccha, de gli eburnei denti, de la rotunda gola, del delicato pecto fructuante duo coloriti pomi celesti; e finalmente disse de' duo picoli segni de nigro colore sopra la sinistra popa cum uno subtil pelo in cadauno, et di qualunque altra cosa che essa havesse, diede bon testimonio de haverla havuta ne le bracia et posseduta al suo piacere, et possa taque.

Adimandato da gli judici miser Drusillo se questi segnali fussero assai et veri, per suo sacramento non abscundendo il vero affirmò tute et cadauna cosa esser verissime, et stringendosi ne le spalle, lacrymando amaramente, pianse e disse esser apparecchiato a la morte poichè cussì havía permesso fortuna; per il che gli judici sententiarono Drusillo a la morte secundo la commissione havuta dal re. Ma Idio che nisuna malignità lassa impunita, nè vole che l'anima innocente periscà, provide che le novelle andorono al castello di madonna Victoria per alcuni mercadanti li quali capitorono al dicto castello, quantunque il re havesse scripto questo al conte Ubaldo dil dishonesto cavar del pugnale che fece nel suo conspecto misier Drusillo; ma questo suo scrivere fece molto tardo, chè gionte le sue lettere non se atrovò il conte Ubaldo perchè era andato a Roma ad visitar S. Pietro et Paulo per voto. Et intexa da madonna Victoria la mala novella, come sapientissima, prestamente provide al difender l'honor suo et quello dil fratello insieme cum la vita, al quale era sta' donato termine giorni octo ad conciar gli facti soi cum Dio, et apparechiarsi a la morte, benchè questo fusse dolor non picolo dil re, ma per la zurata parola lassava correr questa sententia.

Partita adunque madonna Victoria dil suo castello cum una fanticella, se ne venne a piedi sconosciuta fino a Parise, et intrata ne la citate per quel giorno se riposò in uno honesto hospitio. Avía la savia giovine seco portato uno bellissimo guanto, et di seda lavorato di sua mano, coperto di molte gioie, sopra il quale era historiata la liberatione di Susana falsamente accusata di adulterio, la valuta dil quale cinquecento scudi d' oro era extimada. Et il giorno seguente se pongono fora gli stendardi de la justicia, et ogni mecanico mestiero vacava per quel giorno, tuto il populo parlando di questa fortuna, per la villana sententia data dil giovene cavalliero. Et vestiti gli gioveni cavallieri et ogni cortesano de panni funebri, montarono a cavallo parte, et parte a piedi n' andavano per acompagnare misier Drusillo a la morte, ne la qual compagnia vi volse andare il re in persona, et simelmente misier Galvano. Et sonata la campana de la piaza tuto il populo se mosse drieto al re et agli altri baroni, et condutto Drusillo fuori de la obscura pregione, tuto vestito a negro, cum una girlanda in capo de fiori vermigli et bianchi, intorniato de infiniti gioveni, ognuno confortandolo et basiandolo per bocca, incominciò ad mover gli passi verso il loco di la justicia; et ogni donzella di Parise quale a balconi, quale sopra le strade piangevano dirrottamente la acerba fortuna dil giovene cavalliero, et alcune vi forono che per la precedente nocte non levarono gli zenochi da terra, in pregar Dio per la salute dil giovene, et altre biastemavano la crudeltà del suo signore che comportasse tanta jniusticia. Et venuto il punto che tempo fu moversi de la camera, madonna Victoria cum forte animo et saldo proponimento, sì come Dio l'hebe inspirata, tolse in uno biancho facioletto il caro guanto, et ravilupato sel puose soto il bracio mancho, et vestita di peregrino habito gionse a la porta del hospitio posto in la strada dove havía ad passare la maiestà dil re et il suo caro fratello. Et vide prima venire le longe bandiere et gli armati sateliti cum fusti et spontoni in tanta copia che parevano un folto bosco; da poi costoro seguivano una compagnia de gioveni nobilissimi, vestiti tuti di nero colore, ogni uno dintorno al fratello di madonna Victoria, et quanto potevano il confortavano cum singioci et lacryme; et gionto che fu preso a la porta del hospitio, aciò che non la potesse vedere, la donna si trasse ad uno de' canti di quella sino che fue passato. Et quando il re gionse ivi, alquanto distante dal fratello, la nobile giovine a megia strata gettatosi in zenochione, pregò il signor re che volesse ascoltare alcune parolle. Il quale adolorato disse: Deh non mi dare noglia, o bona femina! chè io ne ho pur troppo: a la tornata mia ti ascoltarò. Et lei disse: Altissimo re, ricordato de la justicia di Trajano che cum clementia intexe la orbatà vedoella et siati spechio la sua immortale fama: sij promto ad far ragione et tardo a la ira. Io sono una aventurata peregrina la quale per troppo più importante cagione che tu non credi ti prego che tu me ascolti. A le qual

parole il re fece affirmare le bandiere et ogni altra persona in su la strada, fino che havesse intexo quanto la incognita giovene volesse dire. La quale in questo modo cominciò ad parlare: Serenissimo signore, io lègo ne le antiche historie che per servare la justicia Seleuco principe di Locresia et di tuta Calabria havendo fondata una lege che qualunque commettesse adulterio gli fussero dil capo ambe dui gli ochi cavati; nè passarono molti giorni che 'l proprio figliolo come temerario volse violare la sancta lege, et ritrovato di questo colpevele, il patre lo fece incarcerare per volerli il seqnente giorno trare gli ochi dil capo. Ma tanti furono gli priegi dil populo che 'l volesse perdonare al suo unico figliolo, perchè da po' lui aspettavano da esso optimo governo. Et mosso ad questi pregi il patre, per non rompere la lege, come homo justissimo, fece a si medesimo prima cavare uno ochio et poi un altro al figliuolo. La qual cosa serà fino che 'l mondo dura, a sua laude et fama, come justo serbatore de la sua lege. Io ho dicto queste poche parole, aciò che sii imitatore de la justicia fingendo la severità di Cambise et che iuxta il tuo potere il vicio non lassi impunito et cum justa bilancia rendi ad ognuno il dover suo.

Io sum una femina viandante caciata da la fortuna et gionta in questa tua terra. In questo hospitio, et anche altrove, ad ritrovar mi vene un tuo cavalliero, siniscalco di Corte, il cui nome si chiama misier Galvano, et benchè a me sii grave vergogna, io pure el dirò: Costui cum false promissione, ha havuto da me il compimento de' soi desiderij, et quel piacere che si può avere da una femina; et più volte cum promissione di farmi alcun dono è stato cum meco a jacersi, le cui parole ho ritrovate sempre bugiarde. Ma quello di che più mi doglio, è di la sua extrema villanía, chè non gli è bastato tuormi l'honore, che da poi il suo piacere mi ha furato uno guanto richo et bellissimo, compagno di questo. Unde, signor mio, ti prego che faci ch' io rehabij quello, perchè essendo questo disparechio, mi è di grande interesso et damno, nè più mi tenga in tempo, che 'l mi bisogna de qui subito partire.

Stete alquanto il re sopra di sè suspeso per le parole de la non conoscinta femina et per la bellecia del rico guanto, et meravegliòsi non poco de l'inganno de misier Galvano, che ad costei havesse facto tanta villanía, essendo reputato homo di bona fama. Et chiamato misier Galvano, che si facesse avanti, adimandò se quanto havía dicto la bona donna fusse il vero. Il qual disse, che la femina falsamente mentiva di quanto havesse dicto, con ciò sia che mai più non la vide, nè sa chi essa sia. Al quale la donna rispuose: Et come hai tu fronte di negare di havermi conosciuta essendo stato più volte a la mi' camera, et toltomi l'honore dormendoti meco, da poi furandomi il parechio di questo guanto? Disse alhora misier Galvano: Taci dolente femina, che a me non bisogna di tòre la roba tua: nè so io pur chi tu sia, et ben sei malvasa ad incolpare

me di cosa non vera. Et tolto in mano il guanto per lo signore, ognuno il guardava per meraviglia, examinando subtilmente la mirabile opera de le mano divine di Arachne judicata. Di che al signore ne venne pensiero se haver potesse il compagno volerli a la donna pagare. Et disse a misier Galvano: Grande villanía havete facto, cavalliero, a la donna di haverla prima vituperata, et poi anchor rubarla per questo modo: assai vi dovía bastare dil recevuto piacere. A le cui parole misier Galvano rispnose: Serenissimo mio signore, io non conosco costei nè mai la vidi nè so che diavolo vogliano dire queste parole. Et jurò il cavalliero cum sacramento che non sapeva chi la donna fusse. A cui la bella donna se fece un poco più avanti al siniscalco et disse: Come poi tu questo negare? Non sai tu quando venisti al mio castello che dicesti tanto haver operato col tuo ingegno che arecasti al tuo piacere? A la cui misier Galvano rispuose, non haverla mai più vednta nè mai più haverli parluto, nè sa che diavolo essa vogli dire del suo castello. Et da poi longo sermone, negò quanto havesse dicto la bella donna, la qual finalmente disse: Io sum collei la qual tu dici haver conosciuta carnalmente dando testimoni et segnali de la mia camera, dil fronte, de gli ochi, et de gli picoli segni che sono a la mia poppa sinestra, et sum chiamata per nome Victoria, figliola dil conte Ubaldo et sorella dil sfortunato Drusillo, il quale per tue inique opere mandi a la morte. A le qual parole ognuno rimase stupefacto et caricho di meraviglia. Per la qual cosa il re così disse: Hora che direte voi ad queste parole, misier Galvano? A cui misier Galvano rispuose: Questa non esser Victoria, figliola dil conte Ubaldo, nè di Drusillo sorella. Et sempre affirmava haver carnalmente conosciuta quella Victoria, et non costei. Et la savia donna disse: Faciasi di questo aperta prova, cum termine di poterlo provare. Et adimandati xv giorni, di consentimento dil re, fecero indrieto ritornare ogni bandiera et tutta la corte dil maleficio. Fue ritornato in pregione Drusillo et il siniscalco. Ma prima madonna Victoria strettamente cum misier Drusillo abraciandosi et basiandosi l'uno et l'altro forte piangevano. Et mandato per veri testimoni, fue ritrovato veramente costei esser madonna Victoria figliuola dil conte Ubaldo, et sorella de Drusillo. Et posto misier Galvano a la tortura confessò cum che modo havesse intexo le secrete cose; et mandato per Giletta ed Aquillina, furono insieme col siniscalco incarcerate, ma non che se potessero parlare. Et tormentate, ogni cosa ordinatamente intexeno, et conosciuto l'inganno del siniscalco come havía corrotte le donne cum danari per volere andare da madonna Victoria, et che mai non hebe gratia pur di vederla. Et dicto questo più volte su la corda, et retificato al bancho, fu condemnato misier Galvano che la mano dextra et la lingua per lo falso sacramento gli fosse incisa, et poi finalmente la testa, et liberato et absolto misier Drusillo come innocente: et a Giletta et Aquillina gli fosse tagliato lo naso et le orechie. Et venuto il giorno che questa ju-

sticia si dovía exeguire, furono serate di Parise le porte et ccc cavallieri ben armati posti in sella et tuto il populo corse ad questo spectaculo aliegro et contento dil scampo et dil honore de misier Drusillo et di madonna Victoria; et a grandissima infamia et damno dil siniscalco, il quale, ligato cum forti canapi, et posto in mezo di Giletta et Aquillina, svergognati, ne andorono a la justitia. Al quale dicea Giletta: Malvasio vecchio, qual diavolo me ti puose davanti agli ochi? Sia sempre maledetta quella hora che venisti al mondo. Et simile diceva Aquillina, piangendo. Et gionti al loco dove la justitia se dovía fare, fue tagliato il naso et le orechie a Giletta et Aquillina, et poi al siniscalco la lingua et la man dextra, et posta la cervice soto il coltello dil manigoldo, in uno colpo gli mandò la testa per terra. Et subito col suono di molte trombete fue lecta et publicata la absolutione dil nobile cavalliero misier Drusillo, et manifestata la iniquità dil malvasio vechio, cum grandissimo gaudio dil re et di tuto il populo, il quale laudava il summo et grande Idio, che per sua solita pietà havesse campato da morte lo innocente cavalliero, et la sua dolcissima sorella, da falsa infamia. Di che tutte le inamorate giovene di Parise ne hebero grandissimo gaudio. Et in questo modo hebe miserabil fine il siniscalco malvasio, et cum grande ignominia et vergogna fornì gli giorni soi. Et dopo alcun giorno retenuta ne la corte madonna Victoria in compagnia de la regina, fue honoratamente da molte donzelle acompagnata, et sopra una dorata carreta cum grandissimo triumpho di tuto il populo, tolta licentia, al suo castello fue ritornata, rendendo laude et gratia a la divina bontà che al suo gran bisogno per la sua infinita clementia gli avía donato soccorso, difendendo l'honor suo et la sua fama, et che 'l suo caro fratello havía campato da morte. Al cui trono celeste et maiestà daremo laude et gloria senza fine.

ΤΕΛΟΣ.

NOVELLA

INEDITA

DI PIETRO FORTINI

SENESE.

ARGOMENTO

Orietta Provinciali, gentildonna Lucchese, ama un giovine Senese et con suo ordine si fugge dal padre: la ritruova; perdonatole la mette in un monistero, et quinci amaramente lassala consumare.

PIETOSE et belle donne, et voi ingegniosi et saputi gioveni, non so se per avventura avesse inteso, come un nostro giovine, nobile di sangue, ricco di robba et valoroso di corpo; et essendo egli nel fiore de li sua giovenili anni, molto apariscente e bello, come che fanno la più parte de' gioveni, se n'andò in campo, lasciando tutte le sue facultà, a la guerra che lo imperatore serviva. Et perchè è come usanza di sua maiestà, tenere li soldati senza denari, ivi a pochi mesi non essendo paghati [1]; et ancora, siccome le guerre solghono fare (tanto più li campi imperiali, che come punto accordo fa, subbito sbanda le fantarie e più le taliane che le altre), così finita quella guerra, come sua usanza sbandate le genti italiane, i poveri soldati, siccome tutti fanno quelli che vanno al serto imperiale, volendo tornare a casa, lo' conviene andare accattare, perchè si truovano lontani da casa, et quel poco ànno guadagniato, alfine o da li spagninoli l'è tolto, o se gli ànno voluto vivere l'ànno speso. Et per usanza li spagniuoli ànno sempre auto, che se taliano alcuno si ritruova niuno scudo, per lor carità, acciò non portino quel peso adosso, fino in su le carni li svaligiano; et sol questo aviene a li nostri poveri e sciaurati italiani per lo essere infra loro disuniti, et sì ancora perchè sua maiestà tutti stiavi a la catena tiene: et essendoli così suggetti, non vole spendare denari in trattenerli, ma con mille scherni e vituperi li tratta; per meglio intrattenere li spagninoli, va demugniendo et svaligiando la povera Italia, talchè la meschina più non può alzare il capo. Ora questo nostro giovine, di cui vi parlo, per non si condurre in tal stato, seco dimolti scudi portava, siccome vero gentilomo era: et parendoli cosa vile il così tosto tornare a casa, accostatosi con certi signiori simili a

(1) Il Codice: *paghato*.

lui sbandati, con quelli di molti giorni soggiornò a la corte. Dipoi, quando tempo li parve che le strade fusseno sicure, si partì per la volta d'Italia, et con bona compagnia se ne tornò: e dispostosi per qualche anno non tornare in Siena, andava cercando qua per la Italia, dove si teneva ghardia, intrattenersi. Arrivò per sorte in Lucca, et quinci ricercando, subbito si rimesse in guardia. Egli per lo essere Senese et per lo essere gentilomo et per l'aspetto che mostrava (siccome era valoroso), per lo essere ricco e possente, di quella guardia ne fu segnialato alfiere. Et così il giovine, attendendo a servire, come a un buono et fidel soldato si conviene, viveva splendidamente et vestiva superbo, talchè molto da' soldati e da' gentilomini era amato e ben veduto. Ora avvenne, come persona nobile e gentile sì d'animo come di sangue, essendo stato dimolti mesi in Lucca, avendo presa una sua via o per comodità o per qual si vogli cosa, mattina e sera se n'andava diportandosi per piaza Gigli, et da ivi e la guardia, per esercisio, se n'andava il giorno dimolte fiate; et in questo suo diporto più et più fiate vidde quinci in una chasa tre belle et vaghe fanciulle; et per lo essere egli giovine et soldato, non tanto da un carnale apetito d'amor tirato, quanto che fu da divine et non umane bellezze, et da quelle sforzato, s'invaghì di una di quelle tre fanciulle, quale infra la maggiore et minore età era; et intrato nell'amoroso laccio, cominciò con bel modo con quella fare l'amore. Era questa fanciulla figlia di un nobile et ricco gentilomo Luchese, chiamato Nicolao Provinzali, che ivi a piaza Gigli abitava; et avendo questa sua amata due sorelle, come già dissi, una di più tempo et una di manco età, però tutte passavano sedici anni, nè avevano in casa altra guida di donne che una fante assai buona et onesta donna; et perchè le fanti non hanno quello amore che ànno le stesse madri, alquanto le fanciulle s'erano svagholate con farsi vedere più che l'onesto a le finestre; e così come solghono fare le fanciulle, avendo infra loro più fiate ragionato dell'alfiere; e, come volse la sorte, quella fanciulla vedendosi amare, fu constretta anco ella amare il giovine. Et vedendolo ella, che il giovine era in fiore di sua gioventù, di un nobile et gentile aspetto, parendole che a lei s'afacesse, anco ella lo cominciò amare. Et inteso da un suo fratello di più tempo di tutte, a tavola ragionando con il padre, come si costuma, de' soldati, dicevano che questo alfiere era di nobilissimo sangue di Siena e copioso di robba, raccontando le antiche pruove de li sua antenati, furo quelle parole tutte acutissime quadrella dentro al suo tenero petto; e, non verghogniandosi di suo amore, si cominciò a mostrarsi all'alfiere benignia e grata, lasciandoseli vedere sicuramente, con benigni accenti e pietosi sguardi più e più volte li fece noto, come il suo amore aveva accetto. Et così di giorno in giorno quello andando riscaldandosi, ella quanto poteva a le sorelle l'andava celando, et il più de le volte

la saghace fanciulla, a la presensia loro, s'andava ingegniando fare qualche favoruzo al suo amato alfiere; tanto celatamente faceva, che le sorelle punto se n' accorgevano, sicome tutto il giorno le fancinlle solghono fare. Ora il valente giovine, vedendo che il suo amore andava di bene in meglio, per via di una povera vecchia, quale in casa de' Provinsali per li sua bisogni conversava, per forza di denari conrottola, che facessi a la sua amata sapere il suo caldo amore; ella, come persona gentile e nobile, com benigni accenti ricevuta la imbasciata, la vechia ringrasiò; et respostole, che non mieuo amava il giovine che egli s'amasse lei, et simili novelluze che solghono dire le fanciulle. Et infra l'altre ella mandò a dire al giovine amante e da lei amato, che il suo desiderio sarebbe averlo per marito per poter meglio l'amor suo sfoghare. Ora la buona vecchia, tornata allo alfiere con sì buona novella, il tùtto li disse. Quando che il giovine sentì tale amore, maggior fiamma entro al suo giovenil petto si sentì accendare, et con ferma speranza di estinguarla, quello di giorno in giorno, quello s'andava riscaldando. Nè manco tal fiamma incendeva il giovenil petto de la innamorata fanciulla, talchè per non posser fare altro, l'uno l'altro mille favori s'andavauo facendo: fu forza per non potersi tal fuoco celare che se ne accorgesseno le sorelle di Orietta (che così era il nome dell'amata fanciulla): Fiammetta era il nome di qnella di maggior tempo di tutte; et vedendo ella il giovine che così caldamente visitava quella contrada, nè mai da torno a casa se le partiva, ella ancora come donna non mancava fare qnalche favore al giovine, inghannandosi da sè stessa, perchè ella interamente non s'era accorta chi di loro il giovine amasse. Egli per venire ad effetto del suo amore cercava bellamente con tutte intrattenersi; ma per non poter più sopportare le ardenti fiamme, come persona accorta, cercò dar prencipio con lettere, seguendo le imbasciate a sollecitare la sua amata Orietta; et ella sempre respondendoli, che tutto quello voleva ella propio desiava, ma che la incomodità la impediva, e che sarebbe contenta, quando comodo fusse, a bocca mostrarli l'amor suo, acciochè vedesse che egli non era solo amante; et lo preghava caldamente, che con il padre cercasse far parentado. Et così in questo trattenimento passoro interamente dne anni, et sempre il valoroso alfiere ogni giorno, insur una ora, mattina e sera, passava da casa de la sua amata Orietta; talchè i soldati, vedendolo sempre per tal contrada stare, qnando che lo volevano, se n' andavano in piaza Gigli e quinci era certo; chè tal piaza, per le divine belleze di quelle tre sorelle et altre che vicine vi erano, tal nome quella piazza deveva avere, et per quelle da ogninno piaza Gigli esser chiamata, perchè non parevano altromenti che freschi gili quelle tre sorelle. Et così l'alfiere inviscatosi di quelli gigli invaghito, sempre da torno quelli s'andava intratenendo, ghodendosi con lor fa-

vori fattoli. Altresì facevano le fanciulle, et al meglio che possevano, li due amanti con amara passione si ghodevano in tal maniera il loro amore. Avenne che l'alfiere, o perchè cosa di qua avenuta li fusse, o per non voler più fare all'altrui servito, overo temendo che il suo amore non fussi scoperto, al tutto si deliberò partirsi di Lucha; e fattolo intendare a la sua amata, con mille caldi sospiri, spesse lacrime e lunghi pianti la povera fanciulla faceva quando tal nuova ebbe, e tutta dolorosa e mesta li mandò indietro a dire, come che ella era disposta essere sua e non d'altra persona, e che lui in tutto la ghodesse, nè star voleva in modo alcuno senza lui, perchè se pure un giorno stesse senza vederlo, che la vita sua in tristo fine sarebbe finita, e vivere voleva dove che fusse, overo con aspra et oscura morte dar fine alle ultime ore; mostrandoli come in lui aveva posta ogni sua speranza; et simili parole, che solghono fare quelle donne che di buono animo et perfetto amore amano; tanto che alfine ella si dispose mandarli a dire, che se egli si partiva, in tutti e modi si contentava seco andarsene. Piacque assai tal cosa al giovine per por fine al suo caldo amore; e, rincorandola, le mandò a dire con mille accomodate parole, come era contento menarla, volendo gir seco. E così nell'animo dispostosi doverla levare, et per non mancare con l'opere a ciascuno mostrare come che era vero gentilomo, se n'andò a la Signorìa, et a quella domandò buona licensia; et autola, altresì fece al capitano, mostrando con più ragioni, che bisognio li faceva tornare a casa, e che non si partiva per servire altra persona; e con molte cerimonie prese comiato. Il capitano li rispose, che avesse um pocha di pacentia e si fermasse tanto che d'uno altro alfiere si provedesse, dipoi andasse a suo piacere, e dove bene li metteva. Stè il giovine al servito de la Signorìa um mese più, et in questo mentre s'andava provedendo di quello che bisognio li faceva per sua partita; et così nel maturo discorso considerò bene a' casi suoi, e trovò che se voleva levare la sua cotanto amata Orietta, non poteva se non con sua verghognia, perchè in fuga bisogniava si mettesse, perchè il padre suo era de le prime case di Lucha, andandoli dietro e tollesegliela, non senza verghognia sarebbe rimasto; et ancora per far tal furto sarebbe a ciascuno parso, che vilmente si fusse per una femina partito, lasciando così onorato luoco. Talchè fatto in sè fermo pensiero prima mancare all'amore che all'onore, e così deliberato non far tal fugha, scrisse una ben composta letera a la sua Orietta, mostrandole questa verghognia essendo egli soldato, e con mille ragioni; e promettendole che come fusse arivato in Siena, ivi a pochi giorni tornarebbe per lei. Ella amandolo, ancora che malagevole le paresse, al meglio che la potè, rimase contenta. Et vennto il fine de la pagha, la Signorìa provisto l'alfiere, egli da quella, doppo i soliti bandi, prese comiato: altresì fece da la sua amata vista,

et con amare et spesse lacrime ambedue feceno dolorosa partensia. E tutto doloroso partitosi il giovine, in doglia lasciò la sua bella Orietta, chè la meschina non posseva cessare il pianto, parendole esser rimasta senza alma, senza vita, senza core et senza ben veruno; e prima il padre e 'l fratello avria voluto perdare, che l'amante senza lei si fusse partito; et se non fusse stata la promessa fede, quale il giovine data gli aveva di tornare per lei, si sarebbe da sè stessa ancisa: et così malcontenti ambedue feceno partensia, ella rimasta, et egli se ne venne. Et stato il giovine in Siena qualche giorno, pensando a la sua Orietta, non sapeva che far si devesse; e in tal pensiero passando l'un giorno e l'altro, d'oggi in domane, era già passato interamente il secondo mese. La povera fanciulla, disperata dello amante e del padre tormentata, che non faceva pensier veruno maritarla, non tanto lei, ma l'altre ancora, che tutte erano in età d'aver tenuto ciascuno il marito accanto quatro anni, perchè la minore di tempo aveva compintamente finiti diciotto anni (nè manco doglia di non essere acompagniate portavano le sorelle, che si portasse la innamorata Orietta); stava la povera d'amor tormentata in mille van pensieri, aspettando che il suo amor venisse a trarla fuori di tante pene, e di giorno in giorno le cresceva (per la tardanza del non venire) il foco dentro al suo giovenil petto; e disperata, non possendo più tale incendio sopportare, scrisse una ben composta letera, cotanto pietosa, che avrebbe smossa una durissima pietra e indolcito ogni crudele e aspro core, non tanto un tenero e caldo petto d'un tenero giovine innamorato; dicendoli all'ultimo, che se egli fusse cotanto crudele e dispietato che al suo mal non volesse dar soccorso et osservarle la già promessa fede d'andar per lei, che ella s'era disposta al tutto dal padre partirsi e andare a dove fusse il suo amore, ancora che egli non la volesse. Et simil parole scritte, serrata la letera, per via de la solita imbasciatrice dè ordine che la letera venisse a Siena. Arivata la letera qua, il giovine, inteso l'animo suo, si dispose andar per lei; et conferitone con certi suoi stretti et fideli compagni, ritrovò nell'animo di quelli, che egli non vi devesse per conto veruno andare, ma qualche persona fidata mandarvi. Ora questo giovine avendo un suo fidato ragazzo, qual lungho tempo l'aveva tenuto, e sapeva tutto questo suo amore, perchè dimolte fiate a quello [1] l'aveva oprato, datoli denari e un compagnio simile a lui fidato, con tre cavalcature, li dè una lettera, mostrando in quella, essere di nascoso in Lucha, per buon rispetto non si palesava. El buon ragazo, giunto in Lucha, per via de la solita vechia, mandò la lettera a la fanciulla, et egli all'osteria aspettava la risposta, facendosi alcuna fiata in su la solita ora vedere da lei, passeggiando per piazza

[1] Il Codice legge: *e quello.*

Gigli, et facendo sembiante che anco il patrone vi fusse. Fu quella letera con grande allegreza spieghata; e, letta con lieta fronte, rispose a la vecchia, dicendo: Qui non ci acade scrivere altromenti, se non che li direte, che per domattina a buonissim'ora ce n'andaremo in villa, e quindi la notte, quando tempo sarà, li parlarò a bocca e dirolli quello li vo' dire. Allora la vecchia disse: Ditemi; andarete a Vorno o a Massa Macinaia, perchè egli sa ambedue queste vostre ville, e non vorrei mandarlo in un luoco e voi fusse in un altro? A Vorno, disse ella; diteli che la notte, come sente il silensio, facci segnio bellamente, che li risponderò; e diteli, che per conto veruno, in questo mentre, non si lasci vedere per Lucca. La buona vecchia, resa la risposta al ragazzo, se n'andò a sue faccende. Orietta, parendole mille anni che il giorno di festa, quale ordinato aveva, venisse, dè con bel modo ordine con l'altre sorelle andare a diporto fino a la villa, quale veniva lontano da la città tre miglia, quella che si chiamava Vorno. Et così dato l'ordine, venuta la mattina, la valorosa fanciulla con certe altre e le sorelle, tutte di brighata se n'andoro a Vorno, partendosi da Lucca prima che il sole fusse fuori dell'orizonte. Il valente raghazo, sapendo l'usanza, perchè altre fiate col patrone s'era trovato, e a quella villa fattoli compagnia, si messe imposta, e vidde partire tutte quelle fanciulle cor una vechia, quale era a la guardia loro: et andate che furo via, egli stè tutto il giorno insieme con il compagnio per Luccha, e molto bene ghovernoro i chavalli. Le fanciulle non prima furo fuori de la porta, che le comincioro a fare mille fanciulleze, come sovente quelle solghono fare; e giunte a Vorno, dato l'ordine a la fante e al lavoratore di quello volevano facessino da desinare; et come fanno le fanciulle, comincioro a corersi dietro l'una l'altra, tanto che s'avicinò l'ora del desinare; e desinato che l'ebbeno, come costume de' villani, certi giovinastri loro lavoratori venuti da le fanciulle per dar lo' alcuno spasso et anco per pigliarne loro, cor un ceterino sonando, comincioro a ballare et tal fiata cantare, invitando quelle fanciulle. Orietta, che ben sapeva quello si voleva fare, cominciò a danzare, et tutto quel giorno menò danza, facendo ballare or questa et or quella; e tanto le fece quel giorno danzare e correre, che la sera non v'era veruna di loro che potesse stare im piè; e cenato che hebbeno, per stancheza tutte se n'andoro al letto, nè prima furo in quello entrate, che ciascuna come morta s'adormirò. Orietta, che aveva il pensiero ad altro che dormire, come la sentì che tutte con riposo ghiacevano, che per loro la chasa sarebbe stata porta via che non avrebeno sentito, ella pianamente con prescia rivestitasi, se ne uscì di camera; e, fattasi a una finestra, sentì trespigire; ella sentendo così, fece segnio che s'acostasse. L'astuto raghazzo, che prima bene aveva cenato egli e 'l compagnio in Lucha, e al serare de le porti,

usciti con li chavalli, se n' erano andati a Vorno et arrivati presso al luoco di Nicolò Provinsali, il saghace raghazo lasciò il suo compagnio in un secreto luoco con li cavalli assetti; e non guari lontano da la casa, dove stava l' amata fanciulla, tutto solo andatosene vicino la casa, sentendosi far cenno, si scuperse. Fu infatto da Orietta conosciuto; e domandato del patrone, il buon raghazo come la cosa stava così li disse, mostrandole come egli per buon rispetto l'aveva fatto, e che ella sicuramente seco andasse. Quando ella sentì non esservi il suo caro amante, fu quasi per morire, tal dolore le venne; ma subito amore pungendola di nuovo, con più caldo foco le racese fiamma al core; e sentendosi di nuovo bruciare, di vederlo maggior voglia le venne; et dispostasi al tutto partire, disse: Aspetta. E preso certe sue cosarelle di poco volume, quali per ornarsi bisogno aveva, e gettatole al raghazo, cor una fune si calò per la finestra, qual non molto alta stava da terra; e con prescia se n' andoro dove stavano i chavalli, [che] rodendo lo stiumoso morso aspettavano: ot sopra del meglio chavallo vi fusse la fanciulla si messe, et li altri loro ohavalchoro: e dato di sperone, di buon passo tutta quella notte ne girno tanto, che a levata di sole erano a la Schala, qual viene lontano da Luccha vinti miglia: et via passando innanti, se ne vennero alloggio a Poggibonzi; et quivi cor una buona et onesta ostessa quella notte la fanciulla si ghiacè. Quando che Fiametta e l'altre fanciulle la mattina si disveglioro, il sole aveva già fatto un lungho chamino, et già quello con il suo charro assai s' era inalzato, e tutte sveghiatesi dal dolce sonno, il letto lascioro; e levate, cercando per chasa, chiamavano Orietta; non mai la potero trovare: pur chiamandola, non rispondeva. Infatto Fiammetta pensò a quello che avenuto era; et subito, spedendo un lavoratore, lo mandò a Lucha, mandandoli a dire, come Orietta la notte s' era fuggita senza saputa d' alcuno di loro. Era già presso che ora di desinare, quando il povero padre sentì tal novella, et presto datosi a la cerca, trovò il suo figlio, et contòli il caso: il figlio e 'l padre insieme spediro gente verso Pisa et verso Firenze, così Pavolino (che così era il nome di suo figlio) e 'l padre cor un servo mesosi a cavallo, venero a la volta di Siena, perchè già accorti s' erano dell' amore dell' alfiere. Quando si partiro era già di lungho passato mezo giorno, quali per la rabbia, per il dolore et per la verghognia non s' erano ricordati di mangiare; e cavalcando di buon passo, per tutta la strada domandavano, se vernno [avesse] veduto una fanciulla in compagnia di chi si fusse: cavalcoro tutto 'l giorno nè mai trovoro chi indirizo glie ne desse. Giunti a la Scala, che già erano due ore di notte, stanchi dal camino et deboli, chè non avevano punto mangiato, quinci fermati domandoro li osti, se l' avesseno veduta: disseno di no, perchè, quando passoro, l' osteria era anco serrata, talchè per

disperati e per deboleza si fermero a rinfrescarsi loro e 'l cavallo; perchè la notte nen si tenevane sicuri il caminare, qnella nette si posoro. Venuta la mattina, montati a cavalle, preseno il camino verso Poggibonzi, e di buen passo n'andavano. Orietta, prima che gioruo si facesse, levatasi dall'ostessà, fece chiamare quelli che la guidavano: levatisi, assettore i cavalli; paghato l'oste si partirno; e, presa la via verso Monteriggioni, arivero a la ripa a fronte a Mandorli, a dove il giovine aveva comesso si fermassene; et giunti quinci, parende lo' essere in luoco sicuro, senza sospetto aspettavano che l'alfiere venisse. L'afritto e malcontento vechie, insieme con il furioso figlie, giunti a Poggibonzi, demandoro de la fanciulla: per sorte s'abattè a domandarne all'osteria, dove era allogiata: l'ostessa, rispostoli, disse: Cotesta fanciulla qnesta notte è ghiaciuta nel mie letto accanto a me, e di buon'ora si partiro: dicendo lo', come ella n'andava da gentil donna enorevolmente con due servitori a cavallo e non altri: mostrande lo' la via che avevano presa, dicendoli, come volevane andare per Monterigioni. Il padre, autone il vero inderizo, velendola trovare, perchè non sapeva la via, cercò pigliare una guida; e, datosi a la cercha per Poggibonzi, nen trovò veruno altri che tale uficio volesse fare, che un gievine nostro senese, nativo d'Orbitelle, e parente di casa Ghulini; il quale quivi s'era fuggito per delitti che haveva fatto in Siena. Et cosl Nicolò, trovato questo gievine, promessoli um pocho di beveraggie, se la figlia per le sue mani riavessi. Girolimo, che cosl era il nome del gievine, che pur bisognie aveva, avrebbe tirato a ogni picola cosa, così li promisse più che il Luchese non domandava; però patteggiandosi di non passare Menterigieni. Et così di compagnia, con prescia partiti di Poggibonzi, per abreviare il camino se n'andore dritto a Castiglioncello; e arivati alla Badia Isola, preseno di lungho il camino; et andando con prescia, im poco spasio di tempo, giunseno all'osteria de Mandorli, a dove trovoro la sventurata fanciulla, che tutta malcontenta stava aspettare che venisse il suo amante. Et smontati infatto da cavallo, il crudele Niccolò et il furiose Pavoline messo mano per la spada, comincioro a menare a quel serve: il raghazo, veduta tal cosa, fuggì; il povero servitore fu percosso da sei ferite, et così il vechio entrato nell'osteria, infatto che la figlia lo vidde, cerse a lui, et ingenochiataseli a' piedi, disse: Padre, ecco qui la vostra mal consegliata figlia, fate di me qual vendetta vi piace, perchè a me mi sarà piacere che mi date la merte, perchè melto più a grade m'è morire per le vostre mani, che per altre. Vedende il crudel vecchie il servo così ferito, insieme con il raghazo fuggiti, acostatosi a la fanciulla, qual genuflexa al padre chiedeva la morte, egli con crudele e dispietate anime infuriato la volse amazare; e in nn medesime tempo intenerito d'un filiale amere, et anco temende

che per insanguinarsi de la stessa figlia non perdaro la robba, la patria e forse la vita, così rafrenando l'ira, del sangue propio non si volse imbrattare: altresì il fratello, vednta la tardanza del padre, egli stesso ancidare la volse; ma il padre con più maturo discorso lo fece ritirare indietro e impedilli l'aspro et crudo pensiero. Così l'anoso vecchio fu in nn medesimo tempo crudele e pietoso, e così stretto da una acerba passione, mossa da più chause, l'una era la verghognia, l'altra il paterno amore, et finalmente l'ultima il privarsi de la patria e de la robba, talchè l'uno e l'altro vedendosi a tal condotti, recatisi la mente al petto, consideroro che loro stessi di tal fallo erano stati chagione per non averla maritata qnando il tempo suo era; e così il vecchio temperando il suo dolore con il sno fallo, disse a la figlia: Non dnbitar, figlia, che non ti sarà fatto dispiacere, che ti perdono. Et fattola levare im piè, con prescia la messe a chavallo, e verso Colle la menoro; e arivati in Colle, a la medesima osteria del ciabattino allogioro, dentro in Colle faceudola guardare che altra fugha non pigliasse. Il valente giovine senese, tutto valente di tal vittoria, domandò il beveraggio. Allora il Luchese, per lo essersi partito di Lucca sprovistamente, non avendo denari, lo messe la mattina seguente a chavallo, e così tutti di brighuta se n'andoro a Lucha; e messa la figlia in chasa, per tre giorni non ebbe veruno forza farla mangiare ne' bere, altro che le lacrime che già per le candide e fresche guance versavano, nè mai posserno da lei altre parole havere, se non che sempre diceva: Di gratia, datemi la morte tosto, perchè so che a ogni modo mi farete morire. S'era tal cosa già sparta per tutto Lucha; e' l padre dubitando, che ella per dolore non morisse, e non essere inquisito per omicida di veleno a la corte, veduto egli tale ostinatione, il terzo giorno la chavò di chasa, e la messe in nn monisterò, et quinci, lusinghata da le suore, il quarto giorno cominciò a mangiare, che già era svenuta e mezo che morta. Così confortandola la riebbeno, e cosl riantola, sempre come cosa disensata e persa in quel monistero dolorosamente si sta. Et quando il raghazo e quel servo fugiro a Quercia Grossa, il raghazo, non essendo impedito infatto, venne a Siena, e tutto il fatto raccontò al patrone. Non prima il giovine ebbe tal novella, che fu per morto chadere in terra; et per doglia gitosene a chasa con grandissimi sospiri si tormentava; et per doglia ancho egli stè tre giorni, che poco o nnlla posseva cibarsi: e, rincorato dalli amici, avedntosi che viltà grande era il così morire, come omo si risolvè a la pacientia; e riautosi, lasciò im parte il pazo dolore da banda, et così al meglio che possè s'atese a vivare, talchè in un medemo tempo si trovoro privi li dne amanti del loro amore; e così el padre e 'l figlio vituperati, la figlia sfatata, e l'altre sorelle in chasa con poco hónore, da ciaschnno schivate; e dato

il beveraggio a chi ghuidati li aveva. Così tutti, fuori che il giovine che tocco aveva certi pochi denari, viveno malcontenti; e li due amanti disgrasiatamente si tormentano; le sorelle adolorate per lo esser fugite; el padre e 'l fratello per la perdita dell'onore, non osano in fra li altri andare.

DUE NOVELLE

INEDITE

DI GIOVANNI FORTEGUERRI

DA PISTOIA

ALL'ILL.mo & E.mo SIGNORE

DON FRANCESCO DE MEDICI

MIO SIGNORE.

Mentre che, Ill.mo Signor mio, ne' passati giorni carnescialeschi, volendo fuggire l'impaccio di quei giovani, quali la più parte da Venere et Bacco prigioni guidati sono, nel mio studio ritirato mi stavo, desideroso con qualche mio fatto a V. S. cosa grata parturire, & da l'otio me liberare, non giudicand' io in quel tempo essere cosa convenevole materie al tutto da quello difforme mettere in carta, nè anche a me di qualche età, di vani & amorosi desiderii, sì come agli innamorati giovani lice, ragionare; mi risolvetti nè da l'uno nè da l'altro partirmi, & sotto la scorza di amorosi casi, & altri avvenimenti, nelle presenti XI novelle, favole, o storie che le sieno raccontati, el più che io potessi, el vero cristiano & politico vivere mostrare; acciò che quelli, che al significato ascostovi con l'occhio di sano intelletto, & non alle pure favole riguardano, di non poco piacere & diletto al senso, & di buono rimedio per schifare el vitio, conoscesseno essere proveduti. Et perchè la S. V. potrebbe tal volta da' suoi laudevoli studij, od altro, essere defatigata; per torgli in parte la noia, & porgergli occasione di liberarsene, a quella l'ho dedicate. Degnisi adonque, se bene, come io confesso, di lei indegne sono, con lieta ciera risceverle, & me di prosuntione non imputare; perciò che se la natura ha insegnato agli animali bruti, gionti al termine del partorire, e' loro parti ne i più sicuri luoghi, che gli si fanno innanzi, locare; con quanta maggiore industria gl' huomini capaci di ragione sì fatto avvedimento pigliare deb-

bano? La onde cognoscend' io che la grandezza di V. S. puote col suo favore ogni picciola cosa, che che la sia, ingrandire; alla sua custodia l' ho commesse, certissimo che se la loro buona fortuna vuole che una scintilla di favorita lode ne conceda, avvenga che sciocche & sconcie siano, porteranno per tutto nome di piacevoli & leggiadre. Et non sappiendo che altro mi dire, inchinevole suo servo gli bacio la mano, che Dio nostro Signore sicura da tutti gli scogli di questo mondo preservandola, doppo decrepita età alla sua immortale macchina felicissima la conduca.

D. V. Ill.ma & E.ma S. ubidientissimo servo: Ioannes Fortiguerra, cancellarius civitatis Pistorii.

PROEMIO ALLE NOVELLE

Era el giorno primo di Agosto ne gli anni 1556, benigni lettori, quando che il sole con gli suoi più cocenti raggi per l'emisperio scorre, & che gli animali & fiere selvaggie, non che le ragionevoli creature, dalla sua luce percosse, delle sopportate fatiche riposo cercando, nelle profonde caverne della terra & ne' più folti boschi si nascondano, & in stanze amene ritirati da quella si defendano; alhora che io soletto di ogni grave et noioso pensiero scarco, a i dilettevoli spassi della agricoltura nella mia villa con maraviglioso piacere opera dando, da cinque innamorati giovani, & cinque leggiadre amate, quali insieme meco felice augurio de l'evento del futuro anno allegramente prendere desideravano, fui improvisamente sopragionto. Et per che, come di bellezza di corpo, così di sangue & vertù nobili erano; sospettoso per essere l'hora tarda, & in villa alla città lontana & solitaria, non gli potere con vivande condegne del disagio sopportato ristorare; nel primo incontro non potei alquanto fastidio in me stesso non sentire. Il che Cefalo, uno di quelli, & di anni & di prudenza el più ricco, vedendo; mi disse in segreto che, deposto ogni altro pensiero & massime del vitto, a che eglino proveduto haveano, quel giorno con loro allegramente vivessi; ond'io dal fastidio liberato, con liete accoglienze gli riscevei. Et quando con grande agio hebbeno preso riposo, essendo comparse le vivande bene conditionate, postisi a mensa, ciascuno apresso la sua amata, sempre con amorosi & piacevoli ragionamenti trattenendosi, e' defatigati corpi ricreorno; et poi che del cibo

spediti si furno, per consolare l'animo standosi a mensa, molti et vari ragionamenti, & massime di amore & suoi effetti, feceno. Ma io per mutare cibo, & per fare testimonanza del mio amore, quale mi diletta sempre, sì come el lascivo opera in loro, e'felici eventi nello stesso primo giorno in gran parte alla più divina che mortale famiglia De Medici della città di Fiorenza avvennti, raccontai. Et prima el felicissimo pontificato di Leone Decimo, uno de' suoi semidei, & le non mai più se non con grandissima maraviglia udite gloriose vittorie dell'invittissimo signore Giovanni, quando che essendo generale per il cristianissimo re Francesco, l'imperiale esercito con infiniti danni & timore, un Marte sembrando, mentre ch'ei visse, fuori della bella Italia valorosamente & con previdenza bellica grandissima ritenne; onde se fortuna parca era a' suoi danni, era Cesere che venne, vedde & vinse. Di poi lasciando io per altra volta a dire l'immensa carità inverso la propia patria usata, l'edificatione di infiniti bellissimi tempii in honore di Dio fabricati, e superbissimi palazzi ad ornamento della città loro, & lo sviscerato amore inverso e' vertuosi, & la liberalità con ciascuno, & la protetione de' bisognosi per Cosimo, & di poi per Lorenzo, Piero & Lorenzo Duca di Urbino & da molti altri de' loro antenati; delle quali un anno intero non che un giorno a ragionare sarìa bastevole: non avvenne egli, dissi io, che la città di Fiorenza, per potere più licentiosamente in danno de' suoi sudditi & vassalli vivere, sendosi ribellata dalla paterna benivolenza di Clemente Settimo pontefice massimo di quel sangue, per opera & fatto suo doppo lungo assedio per liberarne da insolente vivere, alla sua obedientia nello stesso giorno primo d'Agosto 1530 ridusse? Et di poi Duca fattone Alessandro figliuolo di Lorenzo Duca di Urbino suo nepote, alla salute universale di tutto quello imperio di rimedio opportuno provedde; imperò che egli con vertù & prudenza gl'appetiti disonesti raffrenando, & con incorrotta giustitia a ciascuno el suo dando, convenevoli gastighi a' loro demeriti imponea; dalle cui sante operationi la bontà di Dio mossa, restando Alessandro di vita privo

alli vi di Gennaio 1537, miracolosamente operò che Cosimo figliuolo del sig. Giovanni già detto, in suo successore, Duca Sicondo intitolandolo, da tutto el populo con universale contentezza assonto fusse, & dalla Cesarea Maiestà di Carlo Quinto imperatore sempre massimo, alli nove di Gennaio 1537 al nostro stilo confermato. El quale, sì perchè da Dio eletto, & sì per essere al suo genitore di qualità simile, anzi insieme tutte le vertù de' suoi antinati in quello rinovatesi, avvenga che tenero di anni, di prudenza & senno essendo vecchio, da ogni lascivo & mondano piacere togliendosi, con rigorosa giustitia di infinita misericordia accompagnata, al governo de' sudditi attendendo, nello stesso giorno primo di Agosto 1537, quando che Filippo Strozzi & Bartolomeo Valori con buon numero di altri rebelli fiorentini & soldati forestieri, volendo quello dello stato privare, essendogli generale el signore Alessandro Vitelli, sotto Montemurlo ne' confini di Pistoia & di Prato, essi con molt'altri figliuoli et compagni prigioni fece; & a parte di loro di poi la vita per mezzo della giustitia tolse, & alla più parte con misericordia la donò. Et vedendo e' leggiadri amanti del mio parlare diletto pigliare, non desiderand'io di altro ragionare: non vi ricordate, dissi io, quando che essendo el mare Tirreno dalle turchesche schiere occupato, & Piombino & li Sanesi porti da quelle posti in grandissimo pericolo, col suo esercito gli liberò? Non vi ritorna a memoria, che poco mancando che Milano in preda de' Franzesi venisse, con lo stesso esercito dal loro insolentissimo impeto difeso, a sua Cesarea Maiestà incolume preservò? Nè volend' io infinite vittorie per lui conseguite raccontare: non è questo quel felicissimo giorno, replicai, che essendo col suo esercito all'assedio di Siena, non già per violentare quella, ma essendosi ella ribellata alla cesarea maestà, & nel gremio del re di Francia messasi, & ritenendo Piero Strozzi figliuolo di Filippo sudetto, di Sua Corona generale, fingendo alla difesa di Siena essere, per inquietare lo stato suo, grande esercito in Siena havea condutto, & nelle sue città & terre per difesa del suo imperio al nimico s'era opposto. Et Dio, che gl' animi co-

nosce, permesse che doppo lungo assedio, venendo lo Strozza con el ducale esercito a fatto di arme infra Lucignano & Foiano, lo Strozza con tutto el suo esercito di ventidue mila pedoni, & buon numero di cavalli, disperso & annichilato fusse; et poco ci mancò che egli insieme con ottomila fanti, quali ci perirono, la vita ci lasciasse. Della quale vittoria a Dio gratie rendendo, cento & venti insegne de' nemici al tempio di Santo Laurentio, da' suoi antenati edificato & riccamente dotato, condonò: onde Siena, poco di poi di ogni soccorso destituta, & le vettovaglie & munitione havendo consunte, in luogo di prestare spalle allo Strozza di privare S. S.ria Ill.ma dello stato, ella stessa della sua libertà privata, ne gl'anni 1554 sotto el suo imperio divenne.

Hebbeno tutti piacere certamente grandissimo del mio ragionamento, & confessorno che egli fusse da Dio mandato & preservato; et se non che io cognobbi le donne di altri trattenimenti desiderose, sonnacchiose apparire, non mai sopra di lui parlare havrei fatto fine. Et essendo elle venute a diletto prendere, giudicai non essere degno mostrandomi scortese fastidio apportargli; onde svegliatole dal sonnacchiare, dissi: Convenevole cosa è, amorose donne, c'havendo io di quello che piacere mi porge assai ragionato, & a voi tutti consolatione non piccola data, voi ancora et questi vostri amanti col vostro dire altresì facciate; & io la eletione de l'arme, & nel giardino el campo franco vi offerisco, onde raccontando qualche novelletta o dilettevole favola, dal sonno & calda stagione con diletto vi liberiate. Accettorno tutti allegramente, et levatisi in piedi, Cefalo M.a Veronica per mano tenendo, & Fidele Sincera, Iacopello Fruosina, Manlio Margherita, & Giulio Lisia, loro amate, nel giardino festosamente cantando n' andorno. Et postisi acconciamente ad un bello fonte a canto di esse a sedere, invaghiti delle sue chiare et fresche acque, si bagnorno motteggiando. Et fermatesi alquanto a risguardare l'amenità del giardino, & e' freschi & vaghi arbori di dilettevoli frutti carchi, et el pratello di fiori & odorifere herbe ricchissimo; Cefalo, el più prudente, disse: Poi che amore & la nostra

buona fortuna, fedeli amanti, n'hanno hoggi tanto di gratia concesso, che le non mai a sofficientia raccontate lodevoli imprese della divina famiglia de' Medici in parte ci siano state rimembrate, noi ancora con raccontare qualche caso, o a sè stesso, o in altri avvenuto, con piacevoli ragionamenti buon consiglio, per quietamente el nostro amore vivendo goderci, & doppo morte a salute pervenire, pigliamo; & le cose nocive & che danno & vergogna in questa vita, & ne l'altra eterna dannatione n'apportano, indietro lasciamo. Et essendo io per l'età più pratico, quanto che a voi piaccia, faccendovi la scorta, al ragionare sono contento dare principio; di poi Veronica allegra et festosa, quale mai sempre mi ha seguìto, al suo moverà el parlare, et altresì tutti faccendo, questo giorno felicissimi viveremo. Acconsentirno tutti jubilando, et al suo ragionare fermandosi intenti, egli cominciò.

NOVELLA PRIMA

Astio, ricco, el suo patrimonio consumma, et fattosi compare della Morte diventa ricco; onde perde lo unico figlio; et operando bene, vive sempre.

PER CHE in ciascuna cosa, leggiadri amanti, quale si propone di fare, nel suo principio l'aiuto di Colui che di niente formò el tutto invocare si deve; dovendo io al nostro novellare dare principio, acciò che felice evento ne succeda, invocando humilmente Quello, voglio dirvi la causa per la quale *Astio & Invidia, durante el mondo, non morranno mai:* onde potrete conoscere la grande misericordia & amore di Dio inverso el peccatore, el quale privatosi col suo libero volere della sua gratia, l'incita con infinite & buone & sinistre occasioni a ritornare a quella; et operando opere di carità, gli dà privilegio di mai morire; et danneransi gl'ipocriti, e' quali, la sagra scrittura a propia utilità interpretando, a' semplici la robba tolgano, et le loro anime a l'eterna dannatione conducano; & vedendovi attenti comincerò:

Nella antica città di Fiesole, avanti la natività di Cristo, di M.^r Malinconìa Bramosi & di M.^a Agonìa degli Ingordi sua moglie, in loro senile età nacque un figliuolo, quand'altri non n'haveano, et al battesimo Astio lo nominorno; el quale, sì per che di buona indole era & a quelli unico, sì ancora per che altri non speravano haverne, allegri vivere gli facea. Morì prima M.^a Agonìa, & non molti mesi di poi M.^r Malinconìa, & nel suo testamento, delle proprie sostantie & del desiderio continuo de l'altrui, herede lo instituì. Et come che principe di Toscana lo avesseno lassato, senza dolore da questa ad altra vita si partirno. Astio adonque con le propie & l'altrui sostantie in quel modo ricco, come fanno la più parte de gl'huomini, quali in giovenile età di padre privati restano, lussuriosamente le sue dissipò in brieve tempo; & non potendo l'altrui conseguire con sue forze, del loro desiderio si pasceva: onde fatto magro & debole, desiderando di potere la sua sete et appetito satiare, essendo di XVIII anni, pensò che el pigliare moglie gli fusse ottimo rimedio, et con le dote, come si usa, pagare e' suoi debiti et vivere, insino che le sono in essere, allegramente;

et a nobiltà o a cosa che non gli fusse conveniente non havere consideratione, pur che gran dote l'havesse. Era alhora al Poggio a Caiano, su la strada fiorentina, una ricca hostessa di pochi giorni vedova & herede lasciata, M.ª Invidia di Herebo Ingannati, & moglie di Dispiacere Maldiconti; et perchè simile a lui di qualità era, cognoscendo che, se gli riusciva, s'assettava bene per sempre, et de l'altrui bisogno non harebbe; et essendogli amicissimo Tormento degli Assidui cittadino fiorentino, a l'hostessa vicino in villa, lo ricercò che al parentado gli fusse sensale. Egli, dal vincolo d'amicitia stretto, volentieri l'impresa accettò; et giorno e notte Invidia con assai ragioni percotendo, a rimaritarsi la persuadeva; et un giorno gli disse: M.ª Invidia, cara sorella, voi siete bella & giovane, & a l'hosteria opera dando, dove ogni sorte di gente conviene, avvertite, che essendo voi herede di Dispiacere sotto conditione, stando vedova, di vita honesta servare; Biasimo, vostro cognato, potrebbe con mille escetioni della heredità farvi privare: onde, oltre al danno di quella, Honore di Vettorio nostro inimicissimo, piacere grandissimo ne piglierebbe. Non bisognò altro zimbello a farla calare, tanto odio ad Honore portava, et a Tormento rispose: Da fratello carissimo io ti ho sempre conosciuto affetionato a me & li miei consanguinei, imperò al tuo consiglio consento & ti priego che marito al mio proposito truovi. Et egli soggionse: Più giorni sono che lo disegnai; et questo è Astio di M.ʳ Malinconia Bramosi, giovane nobile di Fiesole e bello; et, piacendoti, avanti che sia due volte sera te lo do fatto. Ella gli acconsentì, et lui el parentado conchiuse con l'hosteria & masseritie per dote. Et el giorno di Santo Giovambatista le nozze si celebrorno, et per otto giorni a ciascuno che passava, per honorarle, senza premio allegramente raccettavano. In questo tempo in Firenze et in Pistoia era grande pistolenza, per il che la Morte per iudi sconosciuta passando, da loro fu al convito ritenuta: ella, veduta tanta liberalità, a' casi sua pensando, per avere nel suo cavalcare buono & fermo alloggiamento, si risolvè farsi loro commare. Et chiamati gli sposi in segreto, disse: Cari novelli sposi, sappiate che io sono la Morte, & ecco la falce con cui infiniti principi ho occiso, & alla quale tutte le humane creature sono sottoposte; poichè sì cortesi et liberali mi siete stati, desidero al primo figliuolo esservi commare, & vi prometto da l'essere hosti in brieve farvi ricchissimi. Essi pieni di spavento & paura restavano insensati, se non che la Morte gli assicurò ch'ei non deveano temere: onde ripreso lo spirito & forze per commare l'accettorno, et ella per a Firenze prese la via. Et perchè quando fortuna muta volere, havendo a terra messo quegli che in alto sedea, di nuovo sino al cielo lo rinnalza; hora che Astio mendico divenuto era, col mezzo di questo comparatico rilevare lo vuole. Et avvenne che non tornando il Marchese di Pescara, come egli solea, ad alloggiare con Invidia, ritornando

la Morte per a Pistoia, grande piacere hebbe che el comparatico presto si farebbe, et commesse che se in sua assentia ella parturisse, così lo ritenessero senza battesimo, per che essa el nome dare gli volea; & a Pistoia n'andò. Alli pochi di Marzo Invidia parturì un figlio mastio, & subito per Magrino suo servitore alla commare lo fece noto; ella, riscevuto l'avviso, al mandato donò un paio di calze di scarlatto, & rispose, doppo el buon pro ci faccia, che fra otto giorni vi andrebbe. Et fatta provvisione di presenti per e' compari, ci andò; et giunta, senza trarsi gli stivali al letto alla comare s' appresentò, et con allegrezza un catenaccio di cento scudi con un pendente di grosse perle adorno, & un diamante ricchissimo gli donò; & messa la mano al carnieri, trattane una scatoletta a oro & azzurro, dentrovi XXIIII cucchiai d' argento massiccio con scarpello intagliati, et con lettere a oro, quali diceano: *Pensa al fine*, et al fine di essi la sua testa di rilievo si vedea; et XXIIII forchette simili, con lettere quali *Nemini parco* risonavano; con grate parole gli presentò; et ordinossi el battesimo; et la Morte el nome al figlioccio diede; et Scandalo lo nominò. Et di poi alli compari disse: Acciò che io non possa da voi essere tenuta mancatore delle mie promesse, vi voglio fare la pruova; imperò tu Astio ti vestirai da medico, et verrai ad habitare a Fiorenza, dove, hora ch' entra la primavera, la peste debbe fare gran faccende; & dà' nome di guarire tale influenza, & avvertisci che ogni volta che tu andrai a un malato, se tu mi vedessi dal capo del letto, dirai che gl' è spacciato; & se da piedi, prometti la sanità al fermo; & con questo segreto, predicendo tu la verità, sarai reputato huomo divino; & gl' infermi senza numero, desiderosi di guarire, ti d[a]ranno denari.

Noi siamo contenti, rispose Invidia; & allogata la hosteria, a Fiorenza n'andorno: et perchè a centinaia gl' huomini perivano, Astio al sanargli cominciò, et la Morte, acciocchè credito acquistasse, spesse fiate sendo dalla testa del malato, da piedi n'andava, et tante sperientie fece, massime ne' nobili & ricchi, che huomo santo et da Dio mandato era tenuto. Et poi che l' invernata ne venne, parendo alla bontà divina havere raffrenati e' popoli, con quel fragello, da gl' humani errori; la peste declinò, & certe febri di poca importanza restorno. Onde Astio fatto facultoso oltre a misura, et havendo col suo bene operare, mercè de l' aiuto della commare, guadagnato palazzi in Fiorenza, & bellissime possessioni & tesoro infinito, quanto più potea el frutto delle sue fatiche si godea. Et havendo in sè el fomite del vitio dello spendere superfluamente & consummare, in pochi anni & e' palazzi et le ville & tesoro lussuriosamente consummò; onde, con la consorte & el figliuolino, impoverito, all' hosteria ritornò. Et perchè egli si vede per vera sperienza, che come la fortuna muove la ruota, l' humane forze non sono bastevoli a fermarla, & senza l' aiuto divino ritenere el suo corso, non che

a terra caduti da per noi stessi rilevarci; poi che Astio fu delle acquistate col suo bene operare ricchezze spogliato, & da sè stesso se n'era privato; pervenuto l'unico suo figlinolo alli xii anni, piacque a Dio per le supplicationi & prieghi di M.ª Pace sua affetionatissima, ch'egli, essendo per mala cura di Astio fatto debole & infermo, dalla commare Morte di vita privato fusse, et che a lui & Invidia sua moglie, se vita & costumi non mutasseno, el simile in brieve facesse. Morto Scandalo, & restati vecchi & infermicci Astio & Invidia a tale, che più con le loro propie forze aiutare non si poteano; essendo stati ammoniti dalla commare del biasimevole loro procedere, senza riconoscere el dono fattogli gratuito, feceno fermo proposito nell'animo loro, mutando costume & le cose mondane disprezzando, alla salute dell'anime loro ogni cura porre. Et acciò che questo succedere ne potesse, chiamorno ad esercitare l'hosteria Tradimento, cugino di Astio, & Ruina sorella d'Invidia; & ordinorno che a tutti e' poveri per carità desseno da mangiare senza pagamento, & a ciascuno che per Dio ne domandasse. La Morte doppo la privatione di Scandalo non troppo bene dalli compari, come prima, era amata; per il che ella con Tradimento & Ruina contrasse stretta amicitia & confederatione. Et come essi pensorno alle loro voglie poterla disporre, ritornandosene la Morte da Pistoia per a Fiorenza, allegramente la ritenneno ad alloggiare con loro, et fecengli honorato et splendido convito, et messi e' vecchi al letto, a ragionare in terzo restando; Tradimento, presa occasione dal parlare della Morte, disse: Commare honoranda, io mi rendo certissimo che tu ti sia avveduta dello sdegno, quale & Astio & Invidia contro di te hanno preso, per havergli tu privati del figlioccio, el che per e' loro demeriti & non per colpa tua procedette; imperò & io et Ruina non siamo di quella mente; ci duole bene insino all'anima non ti potero mostrare la nostra affetione, per essere ancora quelli liberi di volere o non volere delle loro sostanze, in quel modo che essi vogliano, disporre: ma se viene tempo che noi di quelle restiamo heredi, col testimonio de' fatti ne resterai chiara. La Morte, che si chiama Tira a tutti, mezza briaca dal convito, et cognoscendo quelli potergli essere più utili, sì per le proprie qualità loro, sì ancora per essere giovani volenterosi, et che quasi in ogni atione mondana s'ingegnano intromettersi, rispose: Amici cari, io vi confesso che gl'è vero el proverbio, che ogni simile appetisce el suo simile, et mal agevolmente la natura de' vecchi, quali la più parte diventano arabichi et rimbambiti, con quella de' giovani d'accordo può stare; et io dal vostro parlare ho compreso el cattivo animo de' vecchi contra di me, et la scontentezza in la quale sotto la speranza de l'eredità loro vi ritengano: onde, acciò che voi et me liberi dal loro impaccio, vi prometto ambiduoi di vita privare: voglio bene, per fuggire nome di ingrata per l'amicitia quale con loro ho ritenuta (acciò che possino a'

casi loro per la salute de l'anima pensare), dirgli el giorno determinato. Tradimento et Ruina bastando loro che e' vecchi di vita privati restasseno, ne furono contenti, credendo potersi acconciare a loro modo un testamento, et la robba per sè stessi salvare. La mattina la Morte, ragionando con Astio & Invidia, ricordava & si invaghiva delle sue vittorie, & nominava quanti papi, imperadori et re havea superati, et che ogni humana creatura alla sua falce è sottoposta o tardi o per tempo; et disse: Compari cari, come havete udito, io sono dalla necessità del mio offitio spinta a, contro mia voglia, molte fiate occidere qualchuni, quali cordialissimi amici mi sono, sì come di Scandalo figlioccio avvenne; et certo che tutti quelli che del mio fatto si dolgano, non hanno ragione; imperò che, se non fusse el mio operare, gl' huomini in tanta quantità crescerebbeno, che el mondo di riscevergli sarebbe incapace; onde inconvenienti infiniti nascerebbeno. Et se con retto giuditio si considerano le frutte di questo mondo, anzi valle di miserie, confesseranno tutti, o la più parte, che io sono el medico et remedio loro; et se io non fussi compassionevole alle lamentevoli strida di innumerabili, quali a loro consolatione mi chiamano, non una volta sola, ma mille in un giorno morrìano; per il che se di voi facessi come de gl'altri ho fatto, non mi vogliate crudele & ingrata chiamare. Astio, udite queste parole, rispose: Io cognosco chiaro, commare, che le tue ragioni sono vere, & che se questo mondo fusse tutto pieno di delitie & piaceri, & non una valle deserta piena di affanni, & che un'hora non ci si truova di quiete; essendo io & Invidia vecchi, delle sue voluttà consolatione non potremo pigliare; imperò più per noi è a proposito da questa ad altra vita passare. Disse la Morte: Da savio vecchio, come sei, hai risposto, et io per consolarti, ti voglio il giorno determinato assegnare, il che ad huomo che mai vivesse fu concesso, et sarà il giorno di Santo Michele di Settembre futuro; imperò in questo mentre fa preparatione circa l'anima & sostanze come a te piace. Invidia, che altrimenti l'intendeva, nella mente sua mille castellucci da donne facea per vivere mai sempre, et sempre ascoltando stette cheta. Alli duoi di Agosto la Morte si partì per Roma, & lasciò Astio benissimo disposto al tempo ordinatogli volere morire, &, le cose terrene disprezando, cominciò in sè stesso a considerare chi egli già nel suo nascimento era, & che, attendendo alle sensualità, le sostantie paterne & el tesoro ricco, superfluamente & contro e' precetti & ricordi del suo genitore havea dilapidato; onde come servo con un' hostessa, se bene sotto nome di consorte, volendo sostentarsi, si era messo; & da vivere honesto & politico, a guisa di bestie, d'epuloni & imbriachi lussuriosi vissuto era per il passato; et che quanto più con le propie forze s'era affaticato per conquistare & robba & figliuoli, in brieve di quelle spogliato si ritrovava. Voltando el core & mente sua a Dio, si dispose mutare vita et volere, & alla salute de l'anima pensare: onde

quanto più potea, per carità a i poveri le facultà male acquistate et con peccato distribuiva; per il che Tradimento & Ruina con frate Crepacorpo de' Luteri loro amico, et confessoro di Astio, se ne doleano; pregandolo che con qualche destro modo da tanto largamente distribuire lo distogliesse. Egli, che dell'altrui bene et salute è inimico: lasciateno la cura a me, rispose, che con ragioni delle quali lo farò capace, in buona parte sarete consolati. Et pensando sonare le campane a doppio, con la coroncina in mano biasciando Paternostri, a collo torto venne a visitare Astio, et trovandolo nel ragionare sempre delle cose divine & della misericordia di Dio, & che la carità, nel suo amore fondata, era la porta & el merito della nostra salute, gli disse: Io non posso negare, figliuolo, anzi confesso che la carità è la regina di tutte le vertù, ma avvertisci che tu non ti ingannassi, così come el non dare per carità a quelli che hanno la facultà, a vitio et avaritia; similmente el troppo & senza regola distribuire, come che a Dio non piaccia, a peccato è ascritto, pensandosi con la robba vile el paradiso tanto pretioso comperare. Astio, mezzo in collora, rispose: Padre mio, io sono risoluto cercare la salute mia, & so certo, che le sostantie non hanno in sè valsuta al cielo condegna; ma Dio, che vede la nostra intentione, & cognosce che per suo amore nella gratia sua confidandoci senza sperarne premio, a salute ce lo ascrive. Io te lo raffermo, disse el frate, ma chi non è bene fondato nelle sagre scritture, parla come fai tu: bisogna andare più oltre: dimmi, sei tu homo? Sono, Astio rispose. Adonque sottoposto al peccato? Et egli: Così è; ma chi con carità vive, Dio gli presta la gratia sua, rendendosene in colpa, di liberarsene. Sta bene, el frate disse; se adonquo sei al peccare inclinato, questo tuo distribuire largamente non ti puole fare cascare in complacentia et vanagloria? & essendo così niente ti giova: piglia el mio consiglio, se non vuoi ruinare. Astio, che al frate come al vangelo credea, non volse più stare ostinato; et per tale avvertimento gli donò duoi scudi. Et perchè di poi più ritenuto in dare andava, Tradimento gli dette una cappa fratesca, & Ruina due camice. Avvenne che alli xx di Settembre, Giove, & in sua compagnia Mercurio, Apis, Dionisio, Hercole, Minerva & Proserpina suoi figliuoli, essendo defatigati da una caccia fatta alla Magia de' Panciatichi sotto Tizzana, nella quale haveano ammazati xxv cignali, sei capri & xxx fra lepri & volpi; & volendo ristoro pigliare delle sopportate fatiche, intesa la buona dispositione di Astio, & la sua liberalità; caricata la preda per duoi servitori con le reti & cani, a Signa, a casa Moro Pieri cittadino fiorentino la mandò; et egli con la famiglia, in forma di pastori che le bestie nelle maremme di Pisa guidasseno, all'hosteria gionseno. Astio, che la Morte aspettava con desiderio, pensando ch'ella fusse, allegramente corse a loro; et non essendo lei, risguardando la faccia loro & li vestimenti, in sè stesso pensò che

gentilhomini sconosciuti per qualche loro commodo fusseno, onde da simili fece el desinare preparare. Et mentre che lo vivande si cocevano et essi si riposavano, Astio, come fanno e' vecchi, assai casi occorsi nelle caccie a suo tempo, narrava; ma hora, fatto grave di anni, solamente alla salnte dell'anima pensava. Giove lo commendò assai, et volendolo esortare alla perseveranza, furno chiamati a mangiare: posti a mensa, et con loro M.ª Invidia et Fra Crepacorpo, furno di ottime vivande ristorati, & da Tradimento & Ruina sempre serviti, e' quali al frate e' migliori bocconi innanzi poneano. Finito el convito, standosi a ragionare a mensa, Giove riprese el parlare, et el buono proposito di Astio lodava, & disse: Sappi, Astio, che se bene gl'è scritto che difficile cosa è alli ricchi, et massime agl' hosti come se' tu, andare in Cielo; io ti dico al certo, che se essi le ricchezze da Dio riconoscano, et come di Dio, per suo amore per carità le dànno, sempre a Lui di quelle l' honore dando; che con qneste opere caritative comperano la vita eterna. Ma chi apprezza più queste ohe non gl'è lecito, alhora a sua dannatione l'ha conseguite, credendo esserne perpetuo possessore, & non a' sua bisogni usufruttuario & del rimanente di Dio distributore, come gl'huomini ne sono; onde io ti fo questa conclusione: che volendo merito & salute, dà' senza consideratione per carità tutto el superfluo, doppo la tua necessità, a honore et per amore di Dio. Tradimonto & Ruina, quali speravano la sua heredità presto havere, in sè stessi dicevano l'oratione della bertuccia, et al frate cenno faceano che gli levasse di quelli ragionamenti. Et egli volendo mostrare di havere detto el vero ad Astio, soggionse: Per essere mia professione, pastori miei, più che vostra di queste cose parlare, bisogna tutte le cose che possano nnocere rimuovere, acciò che quanto havete detto, in bene et non in danno succeda; imperò, se quello che voi dite non fusse da un certo honore sordo & vanagloria o compiacenza del mondo corrotto, sarìa vero; el che facilmente, tenendo infiniti poveri alla porta et dando senza regola, può avvenire; sì perchè quelli che lo riscevano, con blandevoli parole te ne rendano gratie; sì ancora da altri sendone lodato, el senso di lode ingordo vi acconsente; &, qnando altro non fusse, el più delle volte si fa mormorare el popolo, et sei causa di peccato. Mercurio, zelante de l'honore paterno, non potette havere più patientia, nè lasciando el frate più oltre parlare, disse: Sta cheto tu, che sotto spetie di carità, a collo torto, con paternostri in mano, per te la robba a' semplici rubbi; & bene spesso credendoti essi, dài le loro anime al diavolo. Se tu fussi di sana & non corrotta dottrina, sapresti che la Divina bontà, come per sè stessa di cosa alcuna non bisognosa, nel dare per carità, all'animo bene disposto riguardando, lo fortifica con la gratia sua; imperò Astio attendi al parlare del mio compagni, & se altri mormorano, adosso a loro lascia el peccato, & tn mantienti nella buona intentione. El frate

lo rintuzò, et Astio gli rese gratie dello loro esortationi, ot non volse pagamento del pasto. Partirnosi per a Signa Giove & gli altri, sempre della ribalderìa del frate & della santa dispositione di Astio parlando; & tanto più ammirati ne restavano, conoscendolo hoste, nel lusso, avaritia & nel peccato nutrito. Mercurio, per non essere ingrato, volgendo el parlare al padre, disse: Essendo tu benigno & largo datore di gratie, & avendo noi tutti gratitudine da Astio ricevuta, per mantenercelo amico mentre ch'ei vive, & a gl'altri esempio & animo dare di esserci amici, ti priego che qualche privilegio gli conceda, ond'egli in sua senettù consolato sia. Hai ben detto, rispose Giove; nè alle tue domande, che giuste et honeste siano, sendomi figliuolo, dinegare posso: imperò torna da lui, & quale egli vuole gratia, in virtù & a mio nome gli concedi. Giove con gl'altri a Signa, & Mercurio all'hoste andorno; et ritirato in segreto Astio & Invidia sua moglie, disse: Sapere dovete che io sono Mercurio, & el mio padre Giove era quello che el primo ragionò con voi; el quale, havendo conosciuta la sincerità della mente vostra, per premio & merito di sì caritativo operare, vi manda la eletione di qualunque gratia voi volete, & mi ha commesso che di essa io privilegio autentico ve ne lasci. Restò Astio a questo parlare come mezzo morto per allegrezza, nè risolvendosi a cosa alcuna, per l'amore quale alla moglie portava, a lei consentì che la gratia chiedesse. Ella, che malitiosa era, ricordandosi che cogliendo la madre fichi brigiotti del suo giardino, contro el precetto paterno di essi gustando, da l'arbore cadendo a terra, si era tutta fracassata & indebolita, & per le sue forze non potea rilevarsi; anzi sendo signora et potendo prima con el suo libero volere preservarsi, fatta bisognosa de l'altrui adiutorio ne divenne serva; & per tal mezzo desiderando vendicarsi & ricuperare l'honore materno, & libertà per potersi con buona gratia & del marito & del padre preservarsi sana & imortale, insieme seco pensò anco ella la Morte ingannare; & domandò che ciascuno, chi chi si fusse, quale su quel fico montava, senza licentia sua & di Astio mai scendere ne potesse. Parve a Mercurio cosa ridicolosa & non degna del suo padre, ma non volendo el suo libero volere violentare, & la obediontia di Giove osservare, subito el privilegio gliene diede, et a Signa n'andò. Et ridendo, a Giove la gratia domandata referì, accusando el poco cervello della donna. Giove, al qualo e' segreti del cuore sono chiari, & che esso solo l'intentione humana conosce: non vilipendere, disse, la donna; imperò che la gratia chiesta è la maggiore che ad huomo mortale si possa concedere, & in brieve lo cognoscerai. El giorno seguente la Morte ritornò da Astio, & lo domandò se delle sue parole si ricordava, & che essendo venuto el tempo assegnatoli, era contro a suo volere forzata di vita privarlo con la consorte insieme. Sì bene compare, rispose, ma ti priego che insieme tutti allegramente desiniamo, & poi fa' quello di noi che

a te piace & fare potrai. Son contenta, rispose la Morte. Et dilongando Invidia el desinare, essendo la Morte famellica, prese una cofaccia & bocconeggiando nel giardino entrò; et mirando e' fichi, quali erano in perfetta stagione, con la gocciola al naso di zucchero di candi, et graffiati dalla gatta, invaghita da quelli, sul privilegiato arbore ascese. Et poi che la loro dolcezza & suavità hebbe gustata, volendone discendere, mai n'hebbe forza; et restandovi prigiona, tutta sudata & affannata, con un palmo di lingua fuori, con voce ranca Tradimento & Ruina al suo soccorso chiamava. Astio et Invidia, col privilegio in mano, al romore corseno; & Invidia a parlare cominciò: Hora cognosco io, mercè del nostro privilegio, cagna traditora, che tu sei commare per uno anno et guardati per sempre! Vedi, vedi, iniqua ribalda, che a' tuoi inganni di buono rimedio siamo stati proveduti! Vedi che la bontà di Dio ha consentito che nello stesso arbore resti impiccata, dal quale, per l'errore della nostra antica madre, le forze contro a' miseri mortali prendesti; onde se ella e 'l suo marito gustando e' suoi pomi a morte condusse, io, el mio, & me insieme seco intendo durante el mondo in vita preservare. Et poi che l'arbore fu causa, che eglino di vita eterna et li loro descendenti privati fusseno, intendo che egli stesso le tue forze ti tolga contro e' miei descendenti, quali questo privilegio haranno. Ha permesso la tua scelerata volontà, che non satiandoti mai di offendere altrui, offesa resti! Non è degno, no, concedere all'amico grande robba & honore per poco tempo, & da poi senza sua colpa & della robba, de l'honore & della vita, come fai tu, ingrata & perversa, cercare privarlo! Non siamo più deboli & sciocchi, no, come quando a l'esca delle mondane cose dalle tue persuasioni & illecebre presi, dalla retta via partendoci, alle tue promesse credemo; onde privati de l'unico figlinolo, ad essere quasi servi di Tradimento & Ruina, dandoci loro in preda con tutte le sostantie, ne inducesti! Et a frate Crepacorpo, el quale in compagnia sua si stava, el privilegio diede che lo leggesse. Tradimento et Ruina pensando la sera la heredità di Astio havere, ne l'animo loro grande affanno sentivano; et mentre che la Morte el privilegio udiva, per lo scorno riscevuto andava di maniera, che ogni pelo parea una spillancola; et finito che egli lo ebbe, el frate, da l'amicitia di Tradimento & Ruina stretto, con paroline di zucchero attossicate nella mala sua intentione, ad Astio persuadeva che egli la gratia riscevuta & el privilegio posponesse, & la Morte liberasse; el che intendendo Invidia, piena di collora, rispose: Ahi! sfacciato ribaldo! hora, mercè del mio privilegio, & di Giove che me l'ha concesso per sua bontà, & non per e' miei meriti, cognosco io la tua iniquità, et le cattive semenze che cerchi di seminare per privare altrui del bene eterno, aescandogli con poco mele: non parlare mai più! Et volgendosi alla Morte gli fece protesto, che se per autentico contratto non gli prometteva di non privargli

di vita, di sul fico non descenderebbe, et invece di volero essi ammazzare, ella sè stessa si destruggerebbe. Veduta la Morte la sua ferma resolutione, & la vertù del privilegio udita, disse: Se Giove ancora a me facultà non presta di farti l'obligo, sendo io necessitata la sua volontà eseguire, promettere non lo posso. Pensavi tu, disse Invidia: alla barba l'harai! Onde la si raccomandò al frate et a Tradimento, che a Giove andasseno et el caso avvenuto gli esponesseno, onde egli o el privilegio ad Astio revocasse, o a lui el consenso del sicondo prestasse. Volentieri si offerseno quelli andare, credendo facilmente la revocatione del primo ottenere, & sè arricchire & la Morte liberare; et gionti a casa Moro Pieri, dove doppo desinare a mensa de l'agricoltura ragionavano, la revocatione domandorno. Poi che el pericolo in che la Morte era, raccontato hebbeno, Giove a Mercurio: ricordati, disse, che quando della gratia ti ridevi, io, che le malitie delle donne cognosco, quella essere la maggiore che concedere si possa ti affermavo; et volgendo el parlare a' mandati, soggiunse: Se dal propio commodo & utilità spinti, & non per liberare la Morte, da me venite; non devreste però essere sì da quella acciecati, che voi non vi ricordaste che io non sono mancatore nè mendace delle mie promesse: imperò non voglio revocarlo, nè impedire ad Astio & Invidia la loro libera volontà. Andate adonque, et tu Mercurio con loro; et in vertù mia et di mio consenso, el quale a mio nome gli concederai, la Morte, poi che non ricordevole delle ingiurie su quell'arbore ad altri fatte, scioccamente dalla vertù di quello è restata prigiona, la promessa ne faccia. Ritornati al Poggio, et riferita la commessione, la Morte fece la promessa, et Mercurio a canto al privilegio la distese; et liberata dal fico, nella benevolenza de' compari desiderosa ritornare, si escusava più che mai, et gli lodava del loro ragionevole desiderio; et eglino, havendo conseguito quanto voleano, con lei perpetua pace fermorno. Tradimento, cognoscendo mai più nella heredità di Astio poter succedere, in Alamagna n'andò; & Ruina, dibandonando la sorella, si messe per cameriera con la Duchessa di Savoia; et Fra Crepacorpo ne' suoi frati ritornò. Et vedendo el priore che poco frutto fatto havea, gli dette in penitentia che, per un mese, mentre che gl'altri frati a mensa mangiavano, in terra con e' cani & gatti a compagnia si cibasse. Astio & Invidia, essendo immortalati, si risolverno volere, benchè vecchi fusseno, cercare el mondo et sempre in palazzi di principi & ricchi habitare, e tal volta, tratti dalla affectione di M.ª Ambitione, protettrice generalissima della fraterìa, ne' conventi de' ricchi monaci & de' mendicanti conversare, & la vita loro allegramente d'accordo in eterno vivere.

NOVELLA SECONDA

Prospero de Giovaatutti piglia per moglie M.a Inquieta Triboli, quale per la sua insopportabile natura ammazza, et diventa Duca di Chiaveri.

POI CHE Cefalo fece fine al suo ragionamento, Veronica sua amata, seguendo, disse: Havendo tu, come nostro capo & guida, con spirituale contentezza di ciascuno di noi, provato la causa per che Astio et Invidia non morranno mai, cognoscendo io che se bene questi giovani, per reverenza haverti, hanno prestato orecchi al tuo ragionare, non per ciò materie sì malinconiche & alte desiderano, dovend' io seguire, per sodisfare et a loro & affermare el detto tuo, intendo mostrarvi che di questo nostro desiderio sen' avvedrebbeno e' ciechi, non che quegli c'ha occhi, com'ho fatto io. Onde volendo col parlare mio essere conforme al mio amante, con referirvi un caso avvenuto a vita nostra, voglio che sappiate da che cosa hebbe origine questo detto, *e sen' avvedrebbeno e' ciechi*, per il che potrete cognoscere che el peccato conduce l'homo in grandi pericoli, et se la gratia di Dio non l'aiutasse & rilevasse, si dannerebbe; et a quelli che l'avversità con fede in lui et pationza sopportano, in consolatione in questa vita al suo tempo, & ne l'altra a salute le rivolge; onde conoscerete che spesse fiate quello che contrario ci pare ci è ntile, & l'utile in dannoso ci risulta. Et se alquanto lasciva favola apparirà, lo farò acciò che con uno stesso fare consolatione al senso & salute all'anima n'apporti; imperò, come a Cefalo havete fatto, prestatemi attentione. Corriva l'anno 1509 quando che alli xxiii di Maggio a M. Dislo di Benedetto Giovaatutti, & di M.a Fortunata di Vario de gli Instabili, nacque un figlinolo, Prospero nominato, el quale dando opera alle leggi, essendo nel fiore di sua età, del caro padre restò privato: et per che egli, giovanetto essendo, facilmente harla possuto le paterne sostantie consnmmare, M. Deslo, che savio era, fece testamento, & a M.a Fortunata lo intero usufrutto della sua heredità legò, & Prospero herede istituì per doppo la morte di lei, lasciandolo raccomandato alla cura et amore materno. Essendo pervenuto egli a xviii anni, desiderando la madre liberarlo da giovanili errori & presto di lui havere prole, più volte lo incitò a pigliare moglie; et egli da l'amore delle vertù tratto, el più ch'ei potea lo denegava; ma non potendo a' prieghi materni non consentire, per ordine di lei, con M.a Inquieta di Perquoti Triboli contrasse matrimonio. Et essendo ella nobile et bella giovane quanto altra della città di Fiorenza, & egli giovanetto, del suo amore ardeva talmente, che altro bene che lei non conosceva, & del suo stesso volere la volontà di quella faceva. Et per

che la natura delle fanciulle el più delle volte, come voi sapete, con quella delle vecchie non conviene, ondo sempre contrasta la suocera con la nuora, non corse lo anno intero cho daccordo vivesseno; volendo Inquieta la suocera del governo di casa privare, & tenerla sotto, di ohe ella mala contentezza havea. Essendo insieme tutti, col testamento di M. Deslo in mano, agli sposi disse: Figlinoli miei, che con affetione da figlinoli vi ho sempre trattati, voi siete giovani, & non havete la sperienza quale vi bisogna, imperò a me, che ho a' miei giorni vedute diverse cose & vi amo di cuore, dovete credere. Voi desiderate, col vostro sapere & forze, le paterne sostanze amministrare, et io vi dico, che se di quelle & delle vostre ationi questa vecchia non terrà custodia, mille lacciuoli da' ladroncelli vi saranno tesi; onde, fatti poveri, meschinamente viverete, et in vostra vecchiaia, non potendo con le propie forze aiutarvi, & non meritando per e' vostri mal fatti l'altrui aiuto, di fame morrcte; sì che mutate voglia & costumi per vostro bene; et vi protesto che se nella vita cominciata perseverate, io mi ritirerò con l'heredità, & voi alle vostre necessità penserete. Ascoltò Prospero el suo parlare, et con reverentia gli mostrò accettare i suoi ricordi volentieri, & obediente promesse essere a quella, & quanto a lei piaceva osservare; et alla moglie disse: Cara consorte, tu vedi l'autorità quale mia madre ci ha adosso, & che nel suo volere consiste ogni nostro bene & male, imperò per l'amore quale ti porto, vogli con lei in unione vivere. Inquieta, che era superba per natura & per la sua nobiltà, rispose: Io cognosco, marito mio, che tardi o per tempo a dividerci haviamo, & io desidero libera & sciolta vivere con un pane più volentieri, che ricchissima ad altri soggetta. Tu non hai provato havere bisogno con le braccia guadagnarti el pane, soggionse egli: habbi patientia, ti priego, insino che la muore, & poi fa quanto ti è grato. Ella, per non fastidire el marito, con parole lo promesse, ma ne l'animo suo fece resolutione el marito dalla madre dividere; onde ad ogni occasione con M.ª Fortunata lite movea. Il che vedendo Prospero, non havendo possuto con le sue forze la moglie alla pace indurre, alla madre disse: Poi che voi contra ogni mia voglia & pensiero qnesta moglie sì superba mi deste, onde durante la vita mia sempre da vari accidenti debbo essere vessato, essendo voi più vecchia, sopportategli qualche cosa contra vostra voglia per mio amore. Ella, da l'amore del figliuolo commossa, el più che la potea ogni cosa sopportava, et la nuora di veste, gioie & spassi si ingegnava contenta tenere; et Inquieta, sopra di loro più rigoglio pigliando, mai altro facea che per casa gridare, & villane & storte parole al marito et alla suocera usare. La vecchia, cognoscendo che el cane non cognosce la coda se non quando egli n'è privo, pensò levare la sua cura dalle cose loro, & permettere che liberamente scorrisseno, & facesseno quanto gl'aggradiva; ma non

per ciò el figliuolo della sua benevolenza privare: anzi essere sempre parata, volendo alla sua obedientia ritornare, risceverlo; et a Prospero disse: Figliuolo caro, io veggo la natura di questa tua moglie essere inclinata al male, & che poca pace et amore con meco harebbe mai; imperò, per manco male, io ti voglio assegnare tanti de' beni paterni, quanti sieno bastevoli al preservarti con la tua famiglia honoratamente in vita, & dare a te & tua moglie libertà di disporne a vostra volontà; et ti dico che di quelli habbi diligente cura, & non ti lasciare ingannare da l'amore di tua moglie, altrimenti incorrirai in mille pericoli & danni; nè per ciò, quando a me ritornerai per aiuto, come madre, io ti mancherò. Fu contento Prospero, et Inquieta, che altro non desiderava, contentissima; et partiti e' beni, et da per loro vivendo liberi & sciolti de l'obedientia di M.ª Fortunata, in pochi mesi ella seppe sì bene fare col marito, che delle cose famigliari & del governo della casa egli al tutto la cura a lei diede; onde havendo Inquieta appetito insatiabile & poco amore al marito, et manco a' figliuoli, ogni giorno per suo uso fogge nuove truovava, et splendidi conviti & spese insopportabili faceva di maniera, che in pochi anni, havendo alienati e' beni stabili, & essendo carico di debito grosso, fu forzato, per fuggire la carcere, a Pisa andare ad habitare. Fortunata, che el figliuolo sopra ogn'altra cosa amava, se bene vedea la sua infelicità, non per ciò l'aiutava di cosa alcuna, ma sì bene con infiniti modi & vie l'incitava, ravvedendosi del suo errore, a domandare a lei soccorso & aiuto; onde egli gli scrisse lettere con affetionate parole, quali del cuore gli uscivano, dicendo: — Madre, ora io confesso havere troppo creduto alla mia consorte, & che ella è vissuta contra alla tua voglia & con tuo grande dispiacere; imperò, havendomi tu con quella congionto, essendo io di natura facile al compiacere, & che tu mi hai così generato, & io da me stesso non mi sono fatto, risguarda benigna a' miei bisogni, & sovviemmi nelle mie miserie. — Et per un suo affetionato amico, buona persona, gliele fece presentare. Ella, vedendo l'humiltà & la buona dispositione del figliuolo, gran contento nel suo cuore sentì, et gli mandò per el suo latore uno anello di inestimabile prezzo, et con una sua gli disse: — Caro figliuolo, per segno che io ti amo, l'anello ti mando: ingegnati, non lo consummare, et habbi fede & speranza in Dio, et la consorte & sua natura con patientia sopporta; per che la sua bontà in questo mondo a nostra salute l'avversità ci manda, per provarci se in lui fede haviamo, & trovandoci costanti & fermi, le converte in consolatione & a nostra utilità in questa vita, & ne l'altra a salute. — Prospero da' conforti materni con estrema povertà patientemente vivea, & quanto più la moglie sopportava, tanto più ella, che le sue insatiabili voglie adempire non potea, sempre lo perturbava, et per la sua bestiale vita & malvagità, in pochi mesi di tutti e' figliuoli restò privato.

Egli, come disperato, per el migliore rimedio che gli nacque nella mente, si risolvè, lasciando la moglie a Pisa, andare ad habitare a Livorno, et col pescare in mare sostentarsi. Et per che egli havea buona intentione, & con patientia quella sopportava, & se bene aspra & nociva gli pareva, non per ciò di amarla come sua moglie mancava, sperando o che con l'età mutasse costumi, o sì veramente per qualche via di lei libero restare, & ritornando ad habitare con la madre, in pace & quiete ristorarsi de gli affanni & fatiche sopportate. Avvenne che, pescando egli in mare, si destò subitanea & grandissima mala fortuna, dalla quale sarìa stato sommerso, se duoi delfini, poggiando la schiena alla sua barchetta, in porto sicuro non lo spigneano; onde come smarrito riguardando in mare & considerando el pericolo nel quale era stato, gratie a Dio con tutto el cuore & con tutta la mente ne rendea. Quando che eccoti Nettunno, re del mare, fugato da tutti e' venti, & Eolo, loro prencipe & signore, per privarlo del regno, & nelle sassose & profonde spelonche prigione ritenerlo; et accostandosi alla barchetta di Prospero, pigliando quella con mano, gli disse: Gli huomini, fratello caro, in questo mondo per più occasioni che nella vita mortale occorrono, prestando aiuto a quegli che n'ha bisogno, possano essere chiamati in quello servitio, Dei: & così come Dio stesso di che che si sia buona & caritativa operatione infinito merito dona, similmente non volendo l'huomo essere ingrato, potendo, debbe remunerare el beneficio ancorchè piccolo fusse, con gran prezzo; onde tu sapere debbi che io sono Nettunno, figliuolo di Saturno & re del mare, & Eolo mio inimico cerca con violenza farmi prigione, imperò accettami nella tua barchetta & difendimi, che ti prometto che Saturno mio padre, & io insieme con lui ti concederemo non una gratia sola, ma tre, quali conseguire vorrai, in recompensa di questo benefitio. Non tardò niente Prospero, & senza rispondere parola, nella barchetta l'accolse & in porto sicuro lo preservò, insino a che Eolo, pensando quello nel profondo mare havere sommerso, et del regno privato, l' arme et e' suoi soldati nelle cavernose tane hebbe riposti. Et fatto l' aere chiaro et sereno et el mare quieto & tranquillo, Nettunno alla sua regale sedia, et Prospero a Livorno allegro & contento n'andorno. Gionto a Livorno pieno di incomparabile allegrezza, tutta la notte consummò senza sonno, pensando che gratia domandare dovesse, che utile & salubre gli fusse, & non si risolvendo da sè stesso a cosa determinata alcuna, fra sè stesso dicea: Se io domando ricchezze, sarò forzato a ritornare con Inquieta, & ella, sì come della paterna heredità ha fatto, in brieve di nuovo le consummerà; se figliuoli, come gl'altri ammazzerà; se che la morte di lei mi liberi, commetterei quasi irremissibile errore, nè concedermela doverriano; se sanità, questa senza denari è una mezza malatia, onde io confermo, che noi mortali non sappiamo

nelle nostre domande quello che facciamo; imperò mi risolvo non volere a particulare cosa venire, & rimettermi alla discretione di Nettunno. Et la mattina con quattro grossi muggini andò a Pisa, & alla moglie la cosa conferì: ella, subito disse: Caro marito mio, per quell'amore che sempre ci haviamo portato, ti priego che mi conceda facultà domandare la prima gratia. Egli, che oltre a modo l'amava, & sapova che le cose & resolutioni delle donne senza troppo pensarle sogliono essere buone, & havea resoluto niente domandare, ne fu contento. Onde Ella, voltando el parlare suo a Nettunno, disse: Benigno Dio, poi che el mio marito & io di amore e volontà uguali siamo, ti supplico che essendo io lenta d'intelletto & agiata nel pigliare el sottile parlare & la lattea eloquentia di Prospero, acciò che suave frutto del suo ingegno, dispntando sopra la materia della generatione, a sua & mia consolatione con più grossa vena di naturale ragionamento mi infonda nella apprensiva materie profonde & alte, fa che grosso parlare habbia per metterlomi nel buco dello intelletto, onde io col mio fare accostante in questo, come ne l'altre operationi, a lui sia. Nettunno, non volendo le promesse mancare, subito la gratia concesse, onde Prospero, che sottile era nelle dispute, & breve nel parlare, divenne smisuratamente & grosso & sodo nei ragionamenti; et ella volendo alla disputa con lui trovarsi, & essere ragguagliata delle cose occorsegli di tanto tempo nel quale fuori di lei a Livorno era stato, per diletto pigliarne; & egli sì grossamente si affaticava fargli toccare con mano che el vero gli referiva, che lei di apprenderne la sostanzia non era capace; per il che più invaghita ne venia, et nel pelago profondo, el quale ella prima havea, sommergere non lo potendo, alle sponde de l'acque dolci aescato lo ritenea: onde Prospero, cognoscendosi di homo essere peggio che un asino diventato, el suo poco cervello, che le cose importantissime a donna commesso havea, accusava; et ella hora con piacevoli parole, et hora con sinistri modi percotendolo, et con lusinghe et sommessioni, gli domandava licentia della seconda gratia. Prospero, che la sceleratezza sua veduta havea, per alquanti giorni gliela dinegò; ma non possendo el continuo fuoco et febbre della moglie sopportare: sia maledetto el giorno, dicea, che tu nascesti, chè solo per tenermi in questa vita in affanni, & ne l'altra ad eterna dannatione, generata fusti; ma se la prima harai forza verificare, & in dispiaceri farmi vivere, non per ciò, iniqua et perversa, potrai, mercè di Dio che lo permetterà, della eterna beatitudine privarmi. Imperò satiati quanto vuoi di queste fragili & caduche voluttà, & chiedi la siconda come a te & quanto a te piace, per che io di quelle non fo stima alcuna. Ella, che l'intento suo ottenuto havea, senza altre parole rispondere, chiese che le sue forme allargasseno di maniera, che el bastoncello di Prospero per appunto l'empiesseno, & si sapo-

rito fusse, che per bere a pasto & doppo pasto compintamente el loro appitito satiare potesseno. Sentendo questo lui, in tanta collora et furore divenno, che poco ci mancò che fuori delle finestre non la gittasse; et subito, sconosciuto, a Fiorenza a trovare la madre n'andò, et narrògli el caso a Nettunno occorso, & la ribalderìa della moglie, & a quella aiuto & consiglio domandava. Ella, savia vecchia, et che el figliuolo amava, et desiderava la salute di quello, a sopportarla con patientia lo confortò, et havere fede in Dio che non lo dibandonerebbe, & dissegli: Io, figlio caro, ti potrei raccontare un miglione d'infortuni accaduti & qui in Fiorenza & altrove, e' quali, a quegli che gl'han riscevuti, nel principio sono paruti gravi, cattivi & nocivi, & a disperatione gli harebbeno indutti, se dalla sua gratia illuminati & fatti forti, con patientia per suo amore riscevuti non gli havesseno; onde vedendo egli la ferma fede & certa speranza, benigni, buoni, dolci & giovevoli in questa vita mortale diventano, & ne l'altra a salute de l'anima. Et le cose in questo mondo non sono fatte a caso, anzi per volontà di Dio, et con la sua providentia sono governate, imperò rimettiti nella sua misericordia, & credi che a qualche buono fine permetta che queste cose seguino; et non avendo tu figliuoli, se ella non sarà capace di riscevere el seme, sterile restando, la tua linea & progenie in te mancherà. Prospero, stando in sè stesso adirato, con reverentia alla madre, disse: Se figliuoli legittimi di lei non harò, essendo ella stata la causa di privarsene, cercherò de' bastardi, & a quelli la heredità & successione mia lascerò, per che sarò scusato & apresso Dio & gl'huomini, acciò che la linea de' miei antenati, tanto nobile & generosa, non finisca; nè li miei consanguinei, & da la natura a me dati per parenti, di questo con ragione dolere non si potranno, essendo mai sempre vissuti con sinistri modi, & operato contra me. Levossi in piedi tutta di fuoco collerico in volto accesa M.ª Fortunata, et, senza lassare più oltre Prospero parlare, disse: Figliuolo, io ti do la mia maladitione, el che non voglia Dio che avvenga, se, contra ogni mia voglia, tu cerchi figliuoli per altro modo che mediante el sagramento del matrimonio; & credi a me, che la bontà divina permette sempre che le cose con peccato acquistate, in questa vita el più delle volte a danno a chi le commette sono, et senza dubio a dannatione ne l'altra; onde per esperienza, raccontando quanti bastardi sono mai per il passato vissuti, troverrai pochissimi potere infra infiniti meritare lode, & quelli, come eccetione alla regola, essere stati chiari et eccelsi; & cognoscerai che se mentre e' presunti padri sovvissuti, da quelli sono stati amati, &, col dare l'anima al diavolo & el corpo a' cani, arricchiti; poco di poi la loro vita essi le ricchezze hanno preservate, anzi come di peccato nati, lussuriosamente le consumano; per il che vivi cristianamente, & se a Dio piacerà harai fi-

gliuoli così di questa moglie od altra che n'haverai, come di adulterio; ma non ti privare di poterne avere, et concedi la seconda gratia ad Inquieta, la quale forse muterà costumi & natura. Non haveano le parole di M. Fortunata risposta, che ragionevole fusse; nè anche Prospero in sua vecchiaia questo scontento volendogli dare, anzi sempre a' suoi consigli prestare fede propose ne l'animo suo, onde prese licentia da lei, & gli promesse essergli obediente. Et tornato che egli fu a Pisa, la seconda gratia a Inquieta concesse; & facendo la sperienza se riscevuta l'avea, & cognoscendo che la persuasiva naturale di Prospero, nel disporla a generargli di nuovo figliuoli, gli entrava sì grandemente nelle viscere, che ella da sì gran pienezza in vece di piacere & diletto fatica & dolore sopportava, maladiceva el marito, chi le gratie concesse gl'havea, & chi l'havea persuaso a consentirle. Et pensando che se come da principio ritornava con maggiore dolcezza & soavità el frutto cogliere & gustare, & figliuoli generare, alla suocera, senza conferirlo al marito, scrisse: — Da madre, che così vi ho sempre reputata, non vi replicherò altrimenti la disgrazia, quando che buona ventura la stimano, avvenuta & a me & al mio marito & vostro figliuolo, havendo voi notitia di ogni cosa; ma sì bene vi priego, che, sì come havete fatto ne l'altre, voi operiate che Prospero mi conceda la terza gratia, che egli gentile & leggiadro & di sottile ingegno, quale ad homo di quello ricco & adorno, & io ancora di natura atta & capace per appunto, senza superfluità, a riscevere nell'intelletto la materia della generatione ritorniamo, altrimenti vi avviso che mai più di me figliuoli gli vedrete. — Lesse le lettere M.ª Fortunata, & cognoscendo l'insatiabile cervello & volubile animo di Inquieta, non volse più che Prospero suo figliuolo a sì scelerata & malvagia consorte suggetto fusse, & tratta dal suo amore, liberatolo di quella, volerlo felice fare prese resolutione; imperò ad Inquieta con buone parole rispose, & a Prospero scrisse che la terza gratia non gli concedesse, anzi ad ogni piccola occasione la moglie di vita privasse, & subito da lei a Fiorenza n'andasse. Inquieta pochi giorni stette che el marito a concedergli la terza stringeva, & con insopportabili modi, & con parole venenose giorno & notte lo tormentava; et egli, ristretto in sè stesso, dicea: lo sono nato al mondo per tribolare & non avere mai bene: volse la mia mala sorte che in tenera età essendo, del mio caro padre privato restassi, & a custodia di donna dal senso accecata la mia libertà & sostantie dato fussi, & per compiacere a quella prendessi consorte, la quale sì perversa è stata, che per acconsentire alle sue voglie disoneste & scelerate, le sostantie paterne havendo consonte, di ricco, mendico divenuto, sono stato necessitato di nobile patritio fiorentino, vilissimo pescatore essere; & quando ella forse, essendosi della sua rabbia sopra di me sfogata, occasione mi porse di potere essere sopra gli

altri felice, non cognoscendola io, accecato da l'amore di questa perversa donna, non la usai a mia saluto, per il che restandomi facultà & forze, mediante la forza di potermi ristorare, levisèlo dal cuore ella, che più gli acconsenta; anzi mi dispongo, & dell'amor suo & di figliuoli & di robba, od altra cosa che sia di questo mondo non curandomi, alli precetti & consigli materni obedire, & nelle suo braccia liberamente gittarmi. Et la notte seguente, mentre che Inqueta dormiva, gli segò la gola, & andò a Fiorenza a M.ª Fortunata sua madre. Ella del fatto commendandolo, lo rivestì di vestimenti signorili, con collane a collo, anella in dito, & buona somma di scudi gli diede & cavalli & duoi servitori, et gli commesse che domandasse per la tertia gratia nel viso, parlare, gesti, grandezza & in tutte le qualità apparenti del corpo, consimile al Duca di Chiaveri diventare; et inverso el ducato n'andasse, dicendo a ciascuno sè el Duca essere; & ella giornalmente di quanto occorrisse lo provvederebbe. Et egli, che a' suoi consigli era risoluto credere, così domandò; et la gratia da Nettunno ottenne; et, cavalcando, a Chiaveri gionse, et reputato loro Duca da buono numero de' suoi proprii servitori & gentilhomini, al palazzo ducale fu accompagnato, et dalla Duchessa come suo marito accolto; et egli, speditosi de' vestimenti cavalcarecci, ritirandosi in camera con la Duchessa, con dolci abbracciamenti dando di sproni al suo corsiero, in un solo corso duoi bigordi gagliardamente roppe. Ella, trovandolo più accostante che prima non era, & meglio carezzata, sospesa in sè stessa stava, et volendo la causa di tale novità sapere, ecco che el vero Duca da caccia torna, & trovando egli Prospero, dalla Duchessa, cortigiani, et da tutto el popolo per Duca reverito & osservato, quanto più potea dal falso credere rimuovergli si affaticava; & non possendo con le parole persuadere, a l'arme sarìa divenuto, ma el dubitare che el populo non tumultuasse, & dello stato & della vita lo privasse, si ritenne; et sapiendo con verità egli stesso essere el Duca vero, non dubitando niente a' magistrati farlo conoscere, fece el generale consiglio congregare nel publico palazzo della comunità. Et entrando fra e' magistrati, si pose al suo solito luogo, & a parlare cominciò: Senza che altrimenti, cittadini miei, vi apporti fastidio a esporvi la causa per la quale sì subitamente siate stati chiamati, per essere quella nota a tutti, sarete contenti, ricognoscendo me per vostro prencipe per grado, ma per amore & benevolenza fratello, che così sono con voi sempre vissuto: gastigate questo mago & diabolico huomo, il quale, con incanti o altra arte inlecita, si è trasformato nella mia effigie: togliete, vi priego, & me di questo travaglio, & voi stessi da grandi pericoli, imperò che se io benigno & con voi facile sono stato, & mai sempre di essere vi prometto, egli, come spirito maligno che gl'è, & ne l'honore & nella vita & nella rohba vi nocerà: prestatemi l'aiuto vostro, & promettete fede servarmi,

che tosto tosto con le propie mani gli torrò la vita. Parlato che gl'hebbe, si contentò uscire di concione, & in una stanza aspettare la loro resolutione. Onde avvenga che standosi a sedere, ciascuno privatamente del caso ragionasse, non per ciò ardì alcuno publicamente parlare, dubitando della sua vita; per il che el proposto disse: Noi che sediamo come giudici in magistrato, doviamo, volendo retto giuditio dare, intendere l'altra parte; imperò consiglio che non un solo, ma tutti duoi si presentino davanti a questo populo, acciò che con matura cognitione possiamo, considerati quegli & le loro parti & qualità, non essere ingannati noi, nè consentire che altri ingannato sia. Fu approvato per ottimo el suo parere, & e' duoi Duchi nel consiglio si presentorno; et el vero Duca el primo raccontò tutti e' casi & in publico & ne' particulari occorsi, & gli rimproverava che ciechi & sciocchi sì presto divenuti fusseno, che lui per Duca, come che gl'era, non riconoscesseno, & a uno spione, stregone & maliardo sottomettersi acconsentisseno. Et Prospero el simile facea, & minacciava di gastigo & el Duca & qualunque attentasse contra la sua corona. Et mentre che & l'uno & l'altro parlava, e' magistrati & congregati fisso miravano se ad atto, o parola, o a segnale alcuno el vero dal falso discernere potesseno, & fra el sì et no, hora de l'uno & hora dell'essere l'altro non si risolvendo, & pieni di stupore & ammiratione stando, non ardivano parlare. Onde M. Atelalasso degli Astuti, & di anni & di prudentia ricchissimo, con longa barba d'argento, alla ringhiera salì; et stando ciascuno intento ad ascoltarlo, disse: Eccellentissimi et illustrissimi Duchi, io parlerò sicuramente, per che l'animo mio è stato sempre libero & disposto al quietare le liti, & non metterne a danno altrui: voi, al parere mio, & ancora a tutti questi congregati, com'io penso vedendogli tacere, siete nella fronte, ne' gesti, nella voce, nella statura del corpo & in qualunque parte & qualità tanto simili, che non si può per le parti apparenti per noi pigliare resolutione, che in quella non si potesse errare; et essendo a Dio solo riserbato la cognitione de l'animo & pensieri humani, non possendo accertarci per questo mezzo, solo un modo ci conosco, onde, se voi lo volete usare, io lo vi dirò. Et e' Duchi pronti offerendosi ogni sperienza fare, acciò che la verità apparisse, egli consigliò che, senza quindi partirsi alcuno, si chiamasse la signora Duchessa, & havendo ella in pratica le parti segrete & ascoste del suo marito, ella stessa, che le forme apresso di sè ne ritenea, lo publicasse & facesse chiaro & noto. Fu da e' Duchi & da tutto el populo approvato el suo consiglio, et per el generale cancellieri fu di commissione delli Duchi & consistoro chiamata quella, & subito comparse. Era tutto el popolo & grandi & piccoli & donne ancora concorso alla piazza per intendere la resolutione di questa novità; et gionta ella, & dal proposto sendogli la causa esposta, in nome del populo la pregò che potendo

ella sola quella decidere, & di travagli quello stato, & sè stessa di vergogna & biasimo liberare, si degnasse farlo. La Duchessa, poi ch'ebbe più volte fatto resistentia, fu costretta da tutti duoi e' Duchi accettare, & la verità dire. Ella, ricordandosi delle stranezze & villanie dal vero Duca fattegli, & che, dando la biada alle cavalle fuori di casa, era necessitata o senza mangiare la sua tenere, o con un poco di strame biascincato & vinco la sua pascere, havendo provato che Prospero del tempo perso la ristorerebbe, & con misura grande d'orzo puro la terrebbe satolla, a lui la sententia in sè stessa pensò dare in favore, & dubitando che egli di poi lo stato perturbasse, disse: Consorte caro, a l'uno & a l'altro di voi quale el vero è così parlando, & voi degnissimi magistrati, acciò che per la mia sententia non nasca maggiore scandalo & rovina, & che, quale egli sarà di voi, el falso Duca del suo demerito condegno gastigo risceva, & a ogni altro esempio si dea; io vorrei, quando che a voi piacesse, che senza appello alcuno la si mettesse ad esecutione, & però si togliesse la vita subito al finto & non vero Duca. Acconsentirno i Duchi & e' magistrati uniti, & tutti concordi ne feceno deliberatione. Volse el vero Duca essere el primo a fare la pruova, & pieno di allegrezza, tenendosi la sententia certa per sè, fece di nuovo la Duchessa signora a bacchetta, acciò, dovendo come giudice la sententia dare, rettamente pronuntiasse: & ritiratosi in camera, comparse al giuditio Prospero, ardito & festoso, alla ducale vestito, col suo falcone a testa ritta & alla caccia ad ordine, & alla Duchessa in testimonio, su la mano, giurando sè essere el vero Duca, lo messe. Ella subito ad alta voce, vilipendendo el poco conoscimento de' congregati, disse: E sen' avvedrebbeno e' ciechi che questo è el mio marito, et voi, che siete, & meritamente, reputati e' più savi di questa città, & che havete nome di vedere con l'intelletto vostro le cose di là da' monti, & el pelo ne l'uovo scorgere, siete stati, perdonatemi, sì ciechi & tardi a conoscerlo! Non vedevi voi che, nel parlare ch'ei faceva, el finto & falso Duca mai in volto vi guardava? Non rispondeva con chiara & ardita voce, anzi, alquanto titubando, & cognoscendosi un truffatore, nella coscientia sua dubitava mediante la vostra prudentia essere conosciuto & gastigato per quello che gl'è? Non poneste cura quando che io proposi la pena della vita, che egli, senza parlare, alquanto turbato in volto divenne, & come diabolico dubitando che noi avvertito ci havesse, volse mostrare la sperienza presto desiderare, & el primo comparse? Pure con tutto ciò gratie a Dio rendere doviamo, ch'egli è restato alla pania, & pensando altri di stato privare, egli stesso di vita privato resterà; laonde io giudico spediente, che incontinente della testa sia privo, acciò che dando dilatione altro maggiore male non avvenisse. Si guardavano in viso l'un l'altro quei vecchioni, massime admirati della prudenza & grande avvertimento della Duchessa, et preso rogo

el canciglieri della sua relatione, & fatto preparare la executione nella sala maggiore del Consiglio, fu alla loro presenza al vero Duca levata la testa dalle spalle, & tutti e' magistrati & el populo allegri & festosi liberati da ogni affanno. Prospero di poi, acanto alla Duchessa come vero Duca al suo palazzo accompagnorno, & giuramento preseno di buoni & fedeli figliuoli essergli. Prospero, che el segreto del vero sapea, conosciuta la nequitia della Duchessa, nell'animo suo fece resolutione torsela di nanzi; & acciò che ella, sì come al primo Duca fatto havea, con qualche malitia non lo privasse dello stato, poi che le sue sfrenate & libidinose voglie cavate con lui s'havesse; imperò una bevanda venenosa a termine di un mese gli diede, dalla quale a poco a poco consummata si morì. Egli, restando libero possessore dello stato, chiamò apresso di sè M.ª Fortunata sua madre, acciò che, col suo consiglio reggendosi, non incorrisse in privatione di quello, & ella, come savia, & che el figliuolo sopra tutte le cose create amava, gli diede per regola che e' sudditi arricchisse, imperò che sè stesso arricchirebbe: la città di honori & privilegi accrescesse, imperò che a lui potentia maggiore darebbe: e' cittadini come fratelli amasse, & ciascuno si ingegnasse allegare con benefitio, nè consentisse che un giorno passasse senza che egli qualche gratia fatta non havesse; & così faccendo stesse sicuro che in stato si preserverebbe. Prospero, che sempre alla madre havea prestato buona fede, & trovato el suo consiglio perfetto, nel cuore suo si pose el suo ricordo; et acciò che nelle miserie nelle quali già era stato non ritornasse, ad effetto lo messe, et con singulare amore amando ugualmente ciascuno, & retta giustitia osservando, era padrone di tutti e' populi, & delle facultà & de' loro cuori harìa possuto più facilmente disporre che di sè stesso. Onde con tre figliuoli masti del Duca morto, senza altra moglie pigliare, per propri ritenendoli, quietamente l'imperio suo godeva; et M.ª Fortunata sua madre, acciò che vita & voglia non mutasse, continuamente el consigliava & dicea: Hora puoi tu conoscere, figliuolo mio, essere verissimo che quegli che senza essere retti dalla ragione al senso acconsentano, come facesti tu, credendo troppo alla prima consorte, le sostantie paterne consummano, & di liberi & nobili, servi & vili diventano. Et se io non ti havessi amato, non ti saresti possuto con le propie & sole forze tue rilevare: imperò riconosci el tutto da Dio, che ti ha prestata la gratia sua, mediante la quale le tribolationi & affanni patientemente hai sopportati; onde, come io ti dicea, in bene ti sono convertiti: considera. ti priego, se gl'è vero quello che ti accennavo, che noi non sappiamo in questa mortale spoglia che cosa a Dio chiedere doviamo, che giovevole ci sia, & essere verissimo che spesse fiate domandiamo come buono quello che ci è dannoso, & ci lamentiamo di quello che utile & honore ci ap-

porta; & havendolo tu provato in te stesso, per le gratie da Inquieta tua moglie domandate, altri esempii non te ne voglio addurre: imperò opera sempre bene, con fede & speranza in Dio, & tutto quello che in questa vita ti scade, come dato & permesso da sua divina bontà, per tuo bene, o manco male, con patienza sopporta, & viverai felice & tranquillo.

DUE NOVELLE

INEDITE

DI GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI

IL VIVACE INTRONATO

AL BENIGNO LETTORE

Descrissi questi avvenimenti, o lettore, non per secondare il mio genio, ma per sodisfare al mio debito, che fu di obbedire a nobile e virtuosa dama che me l' impose. Espongo adesso i medesimi alle stampe, non per acquistar gloria al mio nome, ma per evitare il biasimo di mancator di fede, già che si compiacque, quella signora, di riceverla da me in pegno, avanti che, partendosi da noi, lasciasse adorabili le sue memorie. Non temo di sottopormi all' arbitrio delle tue censure, perchè mi assicura la tua gentilezza, che, fatto consapevole delle mie obbligationi, confesserai che sono violentato da gli alti meriti di quelle ceneri a pagar loro questo ossequioso tributo della mia devotione. Ti supplicarei a non mi condennar per ambitioso, se la mia ignoranza non mi levasse il merito di esser creduto tale, perchè l'ambition della gloria è una appetenza che regna solamente nel quor de' virtuosi. Ti supplicarò in quella vece a non creder già mai che le parole *fato, destino, paradiso, deità*, e simili, siano veri sentimenti dell'anima di colui che è figlio legittimo di quella patria, che si gloria di haver per sua protettrice la madre della istessa evangelica verità. Ti avviso per mia giustificatione, che questi racconti, ai quali si converrebbe piutosto il nome di favolose istorie, sono stati da me composti con tale artifitio, che, quantunque tutti gli accidenti di essi da per loro separatamente siano veracissime istorie, sono con tutto ciò gl'interi avvenimenti bugiardissime favole. Sei discreto: non formar giuditij temerarij: compatisce le mie debolezze; e vive felice.

[ALL' ILL.^{mo} SIGNORE

GALGANO BICHI

MARCHESE DI ROCCALBEGNA]

Ill.^{mo} Sig.^{re}, Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

È istinto naturale di tutti gli huomini, quando da' rigori della vecchiezza è stata loro agghiacciata la potenza dell'operare, ricorrere alle favole, e pascersi di novelle. Mosso ancor io dalle occulte violenze della natura, nel cinquantesimo anno del viver mio, mi lassai facilmente persuadere da nobilissima signora a descrivere questi favolosi avvenimenti. Non sarei già stato sì temerario, ch' io fussi comparso su le pubbliche scene del mondo senza la protetione di V. S. Ill.^{ma}, perchè l'esperienza mi ha fatto conoscere che per isfuggire i velenosi morsi de' maldicenti, non si trova preservativo migliore dell'autorità de' grandi: sotto l'ombra sua protettrice non devo temer dell'altrui censure. Dal sentir solamente ch' io mi fo scudo del reverito nome di V. S. Ill.^{ma}, gl' indiscreti seguaci di Momo sono già stati lor mal grado violentati a confessare che, s' io ho havuto poco ingegno nel comporre, ho havuta molta prudenza nell' eleggermi un difensore, le prerogative del quale habbiano loro in tal guisa inchiodate nelle fauci le lingue, che non siano con esse valevoli a lacerarmi. Questo benefitio, oltre a gl' innumerabili ch' io riconosco dalla sua gentilezza, sì come occupa la meglior parte dell' anima mia, così toglie a me la speranza di poter sodisfare al mio debito. Non mi cancelli perciò V. S. Ill.^{ma} dal ruolo de' suoi servitori, ch' io non cancellerò già mai dal mio quore nè la memoria delle mie obbligationi, nè il desiderio di vederla subblimata a que' gradi, che

son dovuti al suo merito. Piaccia a sua Divina Maestà di secondare i miei voti, e di compartire a me talenti sì grandi, ch'io possi una volta effettivamente servir V. S. Ill.ma, sì come del continuo con tutto l'affetto dell'animo humilmente la reverisco.

Siena [*manca la data*].

Di V. S. Ill.ma

cog.te e ser.re devot.mo
GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI.

NOVELLA PRIMA

Lilla è amata da Clearco, il quale, doppo haverle in habito da contadino recapitata nella strada una lettera, la va a trovare a casa e prende il possesso de' suoi amori. Non potendo di lei godere una notte alla villa, col dar fuoco al pagliaio di un vicino, fa uscir di casa alcuni contadini, e Cherubino di lei marito, il quale, affadigandosi ad estinguere il fuoco, si ammala e muore. Clearco prende Lilla per consorte.

SIEDE in Toscana, sul dosso di alcune piacevoli e ben coltivate colline, antichissima città, i generosi cittadini della quale, per molti secoli moderando sotto il rigor delle patrie leggi i proprij affetti, operarono in guisa, che non solamente già mai restrinseno i confini del paterno dominio, ma, quelli ampliando, costrinseno in diversi tempi molt'altre nobili città della provincia a riconoscer per legge i cenni loro. Nè forse haverebbono terminato ancora il corso a tante glorie, se, abbracciando con troppa ostinatione le diaboliche fattioni Guelfe e Ghibelline, non havesseno essi medesimi fabbricata la tomba alle proprie grandezze; imperò che da quell'istesso monarca, dal quale speravano dover esser protetti e sollevati, sotto pretesto di sedar così ostinate contese, furono con le contributioni, e co' presidij oppressi. E quantunque essi una fiata, sacrificando a' loro sdegni le vite di quelli sceleratissimi soldati, scotesseno il giogo di una intollerabile servitù, soffocati poscia da innumerabile moltitudine, doppo bravissima et ostinata difesa, hebbono di uopo di consegnar le redini della lor cara libertà fra' rapaci artigli dell'aquila Ibèra. Con tutto ciò, mercè del cielo, che stillò spirito di prodigalità nel quor del secondo Filippo, godono hora felici di un'alta quiete sotto l'impero di serenissimo scettro. In questa così honorevol patria, non ha per ancora il tempo finito di scorrere gli ultimi gradi del quarto lustro, arseno di pari fiamma due fedelissimi amanti, i quali, havendo havuti riguardevoli in essa egualmente i natali, furono ancor veduti, fra la parità degli anni, caminar con passi eguali di virtuose operationi, per giunger alla meta di quella gloria, che poteva conservar loro immortali nella memoria de' posteri.

Erano così uniformi di merito, di bellezza e di virtudi, che fu attribuito a malignità delle stelle, l'haver conservato Clearco libero dal giogo del matrimonio di Lilla, et haver lei sottoposta all'indiscretezza di un marito, che non haveva sortito dal cielo altro di buono, che il nome di Cherubino; imperò che deforme di volto, ma più di costumi, haveva ancora, per giunger all'augo della deformità, ricevuta per occasion di gioco ferita tale nel viso, che doppo sembrò sempre un di que' ministri, che già ajutarono al zoppo Dio a fabbricare i fulmini a Giove. Sotto la tirannide di huomo sì brutto viveva la bellissima Lilla, se vita poteva dirsi quella di una povera signora, che havendo incatenata la sua libertà nelle mani dell'indiscretezza di un marito bestiale, non si poteva vantare che egli, immerso (oltre agli altri vitj) nella crapula e nel gioco, tornasse mai, o alleggerito di monete o carico di vino, che non l'inquietasse con le parole, e bene spesso col legno. Clearco, pel contrario, compassionando le disavventure dell'amata donna, e servendola co' termini dovuti alla di lei nascita, si protestò così legato dal merito, dalle prerogative e dalle bellezze della medesima, che essa si vidde non solamente violentata a corrispondergli, ma per le di lui modeste circuspetioni ad adorarlo. Fra le vicendevoli corrispondenze di sì modesti ardori, lassarono, senza punto avvantaggiarsi nel progresso de' loro amori, che Febo scorresse due fiate pe' celesti segni del Zodiaco. Ma Clearco, giudicando non esser bastevoli i guardi a spiegare il tormento d'un'anima, nè potendo più ricoprire con le ceneri del silentio il proprio incendio, che, giunto all'eccesso, era forza che svaporassé, determinò per mezzo di un foglio di palesarlo a colei, che, co' raggi delle sue rare bellezze, glie l'haveva acceso nel quore. Presa dunque carta et inchiostro, scrisse in questi sentimenti:

Mia Signora,

Quella rara bellezza ch'in voi, per miracolo d'amore, non fu mai satio di vagheggiare il quor mio, come fa voi maravigliosa fra l'altre belle, così fa me, per merito di vivo amore, singolare fra gli altri amanti. L'anima mia, che si pasce del solo cibo della contemplatione del vostro bello, non porge al viver mio altro nutrimento che il desiderio di servir voi; onde tanto son vivo, quanto posso sperar di esservi grato, e riconoscermi vostro. Questa necessità della vostra gratia, con la propia licenza ha rotte le catene del mio silentio, et a voi mi appresenta con queste righe: legato però fra' lacci indissolubili del vostro volere, tanto appena concedemi di libertà, ch'io vi supplichi a non amar la mia morte, ma ad haver vaghezza del viver mio, che sì bel testimonio conserva delle vostre prerogative. Questo è facile a voi di conservare, ammettendomi all'honor della vostra gratia, di che segno

vitale sarà il cortese dono di una breve risposta. E se la mia fede, e la perfettione dell'amor mio mi portasseno a segno di poter una volta, con questa viva voce, confermarvi l'imperio di me medesimo, sarei io tanto contento, quanto voi bella; chè più non sa sperare il quor mio, nè scriver la mia penna. Goda il vostro pensiero il frutto de' suoi desiderij, e voglia amore, che fra quelli non sia sconosciuto il nome del vostro fedelissimo servitore.

Clearco.

Ridotti poscia a consulta nel gabinetto del suo discorso tutti i suoi pensieri, fece lor proposta a chi dovesse confidarsi quel viglietto, che portando seco conseguenze sì grandi, non pareva sano consiglio commetterlo alla fede di non esperimentato messaggero. Fu concluso col voto favorevole di tutti, non si poter trovare il più fedele di lui medesimo, nè da chi ella se ne dovesse chiamar meno offesa. In esecutione di questo decreto, vestitosi Clearco con habito vile, da contadino, e ricoperta la faccia con una rustica ed incolta barba, si condusse ad attenderla in un vicolo da pochissimi frequentato, ma che unico portava dalla casa di Lilla ad un tempio, dov' essa, per assister devota a' sacrifitij, haveva in uso di trasferirsi ogni mattina. Quivi comparsa la bella, egli se le presentò avanti col viglietto, dicendo: Signora, la fattoressa del monastero di N. vi manda questa lettera, e ne desidera la risposta. In questo monasterio principalissimo della città, si ritrovava monaca non solamente una sua sorella, ma molt' altre parenti ed amiche di lei, onde non fu maraviglia, essendo solita di riceverne continuamente, ch'essa, prendendola, l'aprisse senza considerar più oltre, credendola veramente d'una di quelle suore; ma non riconoscendo il carattere, corse curiosa con l'occhio a vederne la firma. Dal nome di Clearco riconobbe ancora sotto quelli stracci il portatore: ammirò la maniera del recapito, ch'esprimendo così al vivo il rispetto e la secretezza dell'amante, non potè da lei non esser gradita. E benchè lo stimolo dell'honestà la consigliasse a mostrare in apparenza qualche rigore, con tutto ciò distrusse amore in un punto ogni nimico pensiero; e volendone l'assoluto dominio, le stillò nel quore affetti così pietosi, ch'essa, confessandosi vinta, prima di legger que' caratteri gli volse parlare. Ma sentendosi sopraggiunta dalla sua amicissima e vicina Clorinda, fu necessitata (nascondendo il viglietto) a tacere, et, accompagnatasi seco, ad andare nel tempio. Clearco, quantunque in questi amorosi accidenti inesperto, ben si accorse, dagli agitamenti dell'amata donna, che non le era stata noiosa la sua ardita risolutione, e che la giunta importuna di Clorinda, siccome haveva costretta lei a partirsi, così haveva privato lui del contento di sentirne dalla di lei bocca l'approvatione. Lilla, doppo i sacrifitij tornatase a casa, si racchiuse in camera sola: quivi tante volte

e con tanto diletto lesse e rilesse quel loquace foglio, che gl'inchiostri di esso, ch'esprimevano sentimenti cotanto amorosi, cangiatisi in pestiferi veleni, le uccisono, serpendole per gli occhi, la pudicitia e la libertà del quore a tal segno, che, relassato libero il freno al predominio del senso, si abbandonò tutta in preda del tiranno amore; e volendoli sborsare il primo tributo, data di mano alla penna, formò breve sì ma amorosissima risposta. E tenendo indubitata fede, che il suo travestito amante non haveria mancato di non si lassar rivedere, benchè havesse Fausta, sua nutrice, partialissima di Clearco e consapevole de' suoi più intimi segreti; con tutto ciò, per caminar con Clearco del pari, nè meno essa volse confidarla ad altra mano, che a quella che l'haveva animata con sì amorosi concetti. Così la seguente mattina nel trasferirsi alla chiesa, vedendo il finto contadino che l'attendeva, si era di già allestita per recapitargliela in propria mano, quando il sopraggiunger di alcune genti le fece cangiar pensiero. Maledicendo pertanto il suo fiero destino, che già due fiate le haveva impedito di corrispondere all'amante con pari segni di confidenza, con occhi, pel di costoro arrivo, sdegnosi, senza più oltre considerare, così gli disse: Riferirete alla fattoressa che, volendo la risposta, venga lei medesima a casa mia, che la riceverà dal mio marito. Queste così crudeli et inaspettate parole, tanto più fiere quanto che accompagnate dalla severità d'un ciglio adirato, trafisseno in guisa il quore del povero amante, che, havendosi presupposte corrispondenze di affetti, et incontrando in quella vece eccessi di rigori, restò come incantato, perdette il discorso, nè fu valevole a scior la lingua per chieder pietà, non tanto in riguardo di coloro che passavano per la via, quantochè sentendosi scorrere un gran gielo per l'ossa, si trovò inabile al moto e alle parole. Fu effetto della natura; imperò che il sangue, che dalla medesima era stato scompartito in tutte le vene, per dar calore alle membra, accorrendo al soccorso del quore, lassò le parti estreme gelide e quasi morte a segno tale, che, non potendo egli più sostenersi, si conobbe necessitato ad appoggiarsi alla muraglia di un giardino, che ivi riusciva, e, poco doppo, a cadere in terra. Sventurato Clearco! che puoi sperare se l'amata tua donna, volendoti ancor far gratie, ti offende? Anzi spera pur! Non sempre haverai nimiche le stelle: la tua caduta trasse seco per terra tutte le tue sventure. Fausta, che, ancor che fingesse di non conoscere il mascarato amante, l'haveva benissimo riconosciuto, vedendolo semivivo giacere al suolo, disse: Che gran crudeltà è la vostra, o figlia, lassar morir chi vi adora! Non vedete quell'infelice, ch'è già vicino ad esalar l'ultimo spirito? Ma che? vaneggio? se voi medesima l'uccidete! Lilla, sentendo nell'anima questi rimproveri, si voltò; e vedendo il suo bene in quello stato, fu per cadere ancor essa: e cadeva sicuramente, se il desiderio di soccorrere il suo vago, non le havesse rinfran-

cate le forze. Volle tornar da lui per giustificarsi, ma fu sua ventura ch' amore, per quella fiata, si compiacesse di cedere il campo alla ragione: fermatasi dunque, esclamò: Ohimè! che vedo? Clearco muore! et io, che son della sua morte innocentemente rea, qui tardo neghittosa? Ahi! dura legge dell' honestà, che mi vieti il soccorrerlo! Fausta! ohimè, Fausta, corri! A te lice: corri, consolalo, in nome mio digli che viva! E se pur vuol morire, muoia su queste braccia, versi lo spirito su queste labbra. Fausta, corri! Corri, che non sia tardo il soccorso! O Dio! corri! Temprate amata Lilla, rispose Fausta, coteste passioni: non vi sbattete tanto, che qualche vicino dalle finestre non se n'avveda, con poco decoro della vostra reputatione, e con gran pericolo della vita, se tornasse a gli orecchi di quel pazzo del vostro marito. Ricomponetevi: asciugate le lacrime: entrate in chiesa; e lassate la cura a me di levar di mano alla morte quell' amante, ch' è degno di mille vite. Così affrettando il passo giunseno al tempio; ma Fausta non prima mise il piede dentro la sacra porta, che diede volta portandosi con frettolosi passi a consolar Clearco. Questi, senza potersi drizzare, amarissimamente piangendo, si doleva del cielo che gli negasse la morte, dalla quale solamente sperava che si potessino terminare le sue infelicitadi. Gli fece vedere l'accorta vecchia, ch' egli non haveva alcuna cagione di credersi infelice; giustificò l'innocenza della sua padrona, e stabilì, ch' egli, doppo pranzo, dovesse venire in casa per sentir le discolpe dalla propria bocca di Lilla. Accettò e le scuse e l'invito l'innamorato cavaliero, e riandando col pensiero pel tempestoso mar di miserie ch' haveva solcato, dove di naufragar mille volte haveva temuto, vedendosi così vicino al porto, fu ripieno di tanta gioia, che non sapeva dov' egli fusse. Quell' istesso giorno, co' medesimi panni, e con alcune bocche di fuoco in saccoccia, s' inviò verso l' habitatione della sua donna, d' onde poco avanti si era partito il di lei marito, per seppellirsi vivo, almeno fino all' ora di cena, nell' execrando sepolcro di un' infamissima bisca. Nel voltar per una strada si trovò così improvvisamente in mezzo ad alcuni sbirri, che ivi sgombravano la casa di un povero debitore, che, non essendo a tempo a ritirarsi, hebbe d' uopo di seguitare il suo viaggio. Fu tosto da costoro fermato, nè essendo per avventura conosciuto. gli fu da' medesimi posta nella sinistra spalla una gran quantità di corami di oro, et ordinatoli che la portasse al pubblico Massaro di piazza. Clearco, che, per l'habito mentito e per la delation di quell'armi, si vedeva preparato il precipitio, per sottrarsi quanto prima da quel pericolo, senza replicar parola o fare alcun motivo, eseguì quanto gli fu da que' famegli imposto; ma si fu involato a pena da gli occhi loro, che, donando alcune monete di argento ad un contadino che stava giacendo in un murello, gli consegnò la carica, e per altra via si condusse alla casa di

Lilla. Quivi poco avanti era gionta, dalla villa, Nastagia, moglie del fattore di Cherubino, e sorella di Fausta: costei, mentre favellava in sala con la padrona, sentendo batter la porta, di mezzo alle scale, si trasferì prestamente ad aprirla; ma vedendo entrare et ascendere, al creder suo, un contadino, e che alle di lei parole non dava alcuna risposta, cominciò, seguitandolo, a dirgli ch'era un villano scortese et insolente. Lilla, immaginandosi quello che era in effetto, per farsi credere innocente, e per chiamar Fausta che venisse a quietar la sorella, si mise a correr verso le camere. Nell'entrar in una di esse, se le scosciarono in tal guisa ambedue le pianelle, che, cadendo in terra, si saria dimezzata la testa ne gli angoli di quella porta, se Clearco, sopraggiungendola, non l'havesse sostenuta. L'innamorato cavaliero, vedendosi fra le braccia colei ch'era l'anima sua, per la quale haveva sofferte cotante pene, trasportato dal senso, le scoccò nel bellissimo volto alcuni baci, che gli furon per costare la vita; imperò che Nastagia, divenendo per tale atione quasi rabbiosa, pigliato uno sgabello per l'appoggiatoio, gli tirò con esso un colpo con quanta forza si trovava per ucciderlo; e l'uccideva, se Fausta, ch'haveva sentite le voci della sorella, non si fusse ivi trasferita, e gridato da lungi ch'ei si guardasse. Per le quali parole Clearco, canzando la testa, restò colpito senza alcun nocumento in su le spalle. Voleva l'adirata donna raddoppiare il colpo, ma Lilla, con occhi gravidi di lacrime, le impose che desistesse da più offenderlo; e Fausta, levandole lo sgabello di mano, la ritirò in disparte e le diede contezza della persona del mascarato Clearco, e degli amori della padrona, esortandola a non voler essere la di loro rovina col farsi sentire dal vicinato. Nastagia, che, non meno della sorella, amava svisceratamente la bellissima Lilla, e che già mai haveria creduto che quel tale fusse stato altro che un vilissimo contadino, prostrandosi subito a' piedi degli amanti, chiese loro perdono, e si esibì prontissima non solamente ad impiegar l'opera sua, ma a spender, bisognando, la vita per render loro felici. Gradirono i giovani le di lei cortesi offerte, e le ne rendettero infinite gratie, supplicandola a compatire i di loro amorosi tormenti, et a consacrare i medesimi ad un perpetuo silentio. Ella rispose, che non solamente haveva di loro pietà, ma che, oltre al tacere, per non ritardare i lor diletti, si voleva ritirare alla villa. Partita che si fu Nastagia, Clearco fu introdotto da Fausta in una camera, e da Lilla nel seno. Quivi messa da lei al parragone l'essenza delle di lui bellezze con l'imagine scolpitaci da amore, ben s'accorse, l'innamorata signora, essere istrumento più proportionato a sodisfare al desiderio di bella donna l'originale che la copia. Colsero i due felici amanti, nella primavera de' loro anni, i frutti di un fertile autunno amoroso. Quali dolcezze gustasseno, chi non l'ha mai provate, malamente le potria narrare: le considerino pertanto coloro, ch'hanno havuta fortuna

di porre a così sospirato fonte le labbra. Queste furono le primitie de' lor diletti, fra' quali, Lilla, gustando i vezzi di Clearco, e provando la differenza che è fra gli abbracciamenti di insipido consorte, a quelli di focosissimo amante, sarebbe impazzata di gioia, se non fusse stata temprata dal timor della privatione di quelle care dolcezze, che, svelate dagli atti esteriori che accompagnano una immoderata allegrezza, potevano esser da chi che sia facilmente additate. Pose per tanto ordine tale, col consiglio del vago e della scaltrita nutrice, che, senza che il monocolo consorte e gli arghi di tanti veglianti congiunti ne prendesseno minima ombra, di rado venne il sole ad illuminare il nostro emispero, ch'essi in braccio l'uno dell'altro non si ricoverasseno, con tanti gusti, e con tante dolcezze, che si conobbe falsa in loro la sentenza di quella ninfa impudica, che il longo conversar genera noia, odio e disprezzo. Imperò che, in loro crescendo ogni dì più l'amore, si erano ridotti a tale, che, non potendo viver senza vedersi, sembravano a punto due amorosi elitropij, che languisseno, privati della veduta del sole, di que' lumi da' quali pendeva il viver loro. Fra queste amorose tenerezze vivevano i lieti amanti, quando il Vulcano di sì bella Venere, nel tempo delle vendemmie volle ridursi con tutta la famiglia ad una villa, ch'egli, oltre a molte altre lontane, possedeva vicina poche miglia alla città. Il giorno che precedè quel della partenza, ma che unico scorse fra essa e la risolution del partire, il considerar solamente all'interrompimento delle loro continuate dolcezze, cagionò così grave dolore nel quor di Clearco e in quello di Lilla, che furono per disfarsi in lacrime. Piangete, afflitti miei lumi, diceva il vago, piangete, che ben n' havete cagione! Imperò che, involandovisi questo sol che v'illumina, cinti di foschi horrori, in breve dovete restar privati di luce; piangete! Anzi piangano i miei, rispondeva la bella afflitta; imperò che, separandosi questo corpo dall'anima sua, che sète voi, distruggendosi per necessaria conseguenza, restaranno ancor essi privati di vita; sì che piangano pur che la cagione è maggiore. E qui prorompendo in grandissimi pianti, erano vicini all'eccesso delle disperationi, se Fausta, entrando in camera, non havesse loro amichevolmente sgridati, dicendo: Che pianti, che sciocchezze, che disperationi sono coteste? Dov'è la vostra solita prudenza? Dunque sì poco confidate, o figli, nella sagacità e nell'amor che vi porta questa povera vecchia, che giudicate che non sappia trovar modo, che di quando in quando potiate ritrovarvi insieme ancora in villa? Dite di gratia, o amatissima Lilla, quante volte per occasion di negotii viene il vostro adorato consorte a Siena? Quante fiate, per desiderio di giocare, si trasferisce alla villa d'Anselmo, e sta due o tre giorni senza tornare a casa? O coteste non vi paian forse sufficienti commoditadi per poter, senz'un pericolo al mondo, continuare i vostri abbracciamenti? Consolatevi dunque, ch'io vi prometto in fede

mia di non tralassare alcuna di queste occasioni senza valermene per conservarvi felici. Verrò subbito io medesima a chiamarlo, o glie lo farò sapere per mezzo di Nastagia, e porrò ordine tale, che haverete campo di potervi godere o nelle piume, o, se vorrete, ancora in grembo alle tenere herbette. A queste così larghe promesse, benchè si quietasseno gli amanti, con tutto ciò non poterono il giorno seguente darsi e ricevere per la strada l'ultimo adio con gli occhi asciutti. Non trascorse pure una settimana, che Cherubino, nimico della solitudine e stimolato dallo sprone del gioco, conducendosi alla villa del vicino Anselmo, non dèsse libero campo alla consorte di mandar per Clearco, e ch'egli, non mai restìo, spalleggiato da Federigo, suo fedelissimo amico, ed assicurato da molte bocche di fuoco, non corresse sempre veloce a goder nel seno dell'amata donna de' soliti diletti amorosi. I quali tralassati per que' pochi giorni, furono dagli amanti ricominciati la prima fiata con tante dolcezze, che, pendendo sempre l'uno dalla bocca dell'altro, sembravano appunto due api ingegnose, che suggendosi reciprocamente la rugiada delle rose da' labbri e da' ligusti del seno, ne volesseno formare i favi per inebriare, con que' dolcissimi meli amorosi, eternamente l'anime loro. Ma questi lor dilettevoli congressi, che assicurati dalla fedeltà e dalla prudenza di Fausta, potevano promettersi infallibilmente la continuazione, per una imprudenza di Clearco furono per distruggersi tutti in un punto. Imperò che havendo una fiata ricevuto l'ordine di andare, et essendosi trasferito al solito col fedelissimo amico, non si vedendo introdur da Fausta, et esser, fuor del costume, trascorsa gran parte della notte; non potendo argumentarne la cagione, uscito degli ordini stabiliti, volle temerariamente, ancorchè sconsigliato ne fusse da Federigo, entrare in casa. Oh come ben si verificò in lui il detto di quel savio, che s'un amante incontra a' suoi diletti qualsisia benchè minimo impedimento, perde in un subbito la patienza et il lume della ragione! Quando credette Clearco di abbracciar l'amata Lilla, vidde in quella vece il di lei consorte starsene ragionando al fuoco con alcuni contadini; e si era condotto tanto avanti, che, se non havesseno favellato ad alta voce, sarìa stato impossibile che non l'havesseno sentito caminare, con precipitio de' loro amori, e forse ancora della vita di lei. Diede subbito volta, e ben considerò che la stranezza del tempo, che non haveva havuto forza di fermare un amante, haveva havuta fortuna di arrestare un giocatore. Eolo haveva scatenato un ferocissimo aquilone, che tempestava l'aria in tal guisa, che se Clearco non fusse stato amante più che infervorato, e Federigo ottimo amico, del sicuro, ch'invece di batter la campagna, si sarìano racchiusi entro una stufa. Il fedel compagno, doppo haverlo sgridato del suo ardimento, vedendolo quasi che disperarsi, non tanto in riguardo doll'accidente occorsogli, quanto dell'impedimento alle sue contentezze, compatendolo, si mise a consolarlo;

poscia, scherzando, cominciò a chiedergli quali fattioni fusseno succeduto nell'amorosa tenzone, e quante fiate egli havesse piantato lo stendardo nella ròcca amorosa. Clearco stimolato dalle burle dell'amico, ma più trafitto dalle punture di amore, stabilì ad ogni prezzo, avanti che fusse giorno, di volersi ricoverare fra le braccia dell'amata sua Lilla. Pregando pertanto il caro compagno a non l'impedire, diede di mano alla ruota di una terzetta, e con essa accese il fuoco nel pagliaio d'un podere vicino alla villa della sua donna, che, fomentato dal vento, alzò in un subbito le fiamme al cielo. Cambio il contadino, padrone del pagliaio, che per avventura si trovava in casa di Cherubino, sentendo le genti gridare: *al fuoco, al fuoco*, e chieder soccorso, affacciandosi ad una finestra, e vedendo ardere il proprio pagliaio, pregò i compagni che lo soccorrisseno; e corse alla volta di esso, seguitato da tutti. Cherubino, non curando l'inclemenza del cielo, correndo ancor egli per aiutare ad estinguere il fuoco dell'amico contadino, diede commodità a Clearco di entrare da Lilla a smorzare il proprio incendio amoroso, et a ricever le di lei discolpe. L'accettò essa, che, quantunque havesse il consorte quasi che a notte risoluto di non partire, haveva con tutto ciò spedito subbito il fattore con un viglietto, correndo, a fargli intendere che non si movesse; e credendo che fosse gionto a tempo, già che non l'haveva più veduto, non haveva avvertito che Fausta stesse vegliante ad avvisarlo. A tali parole si acquietò tosto Clearco, e con grandissimo compiacimento le diede contezza dell'accidente del fuoco da lui cagionato nel pagliaio di Cambio. Volse la mala fortuna, che questo Cambio havesse grandissima nimicitia con Rombolo pur contadino, a sè vicino, per cagion di confini: costoro, agli anni passati essendosi più fiate malamente percossi, si astenevano, in quel tempo, ambidue dall'offendersi, per la sospentione di armi che dal vegliante criminalista erano state imposte. Tenne Cambio per cosa sicura, che Rombolo havesse suscitato quel fuoco, e glie ne diede querela al tribunal della giustitia, provando, con l'esame di molti testimoni, che il suo nimico, in un eccesso di collera si fusse dato vanto, che, se non gli havesse potuto far altro dispiacere, voleva abbruciargli il pagliaio. Il tenere a freno la lingua fu sempre cosa lodevole e necessaria a tutti, ma particolarmente a chi professa nimicitie: imperò che molte fiate, da una parola detta a caso, hanno havuta origine la morte e la rovina di molti. Fu processato il povero Rombolo, et havendo più volte corso pericolo di dare in man degli sbirri, per liberarsi da quelle molestie, ricorse, con la raccomandation di due paia di grassi capponi, al favor di Clearco già suo antico padrone, al quale attestando con mille giuramenti la sua innocenza, lo supplicò ad ottenergli dal principe la circondatione del suo processo. Oh come scherza con le sue variabili vicende la nimica fortuna! Vuole che un innocente costituisca

suo avvocato il reo che ha commesso quel delitto, del quale ingiustamente egli è inquisito: permette ch'il delinquente, che meritarebbe (se s'havesse havuto altro motivo che d'amore), oltre alle pene pecuniarie, nota d'infame, riceva in quella vece regali, e fama di amorevole e di offitioso. Clearco, reprimendo a pena le risa, tirò il collo ad un paio di que' capponi, e lassando in casa Rombolo, acciò che non entrasse prigione, si condusse dall'honorato et amico capitan di giustitia, al quale confidando, senza però dirgli la cagione, di essere stato egli l'incendiario, gli depositò in mano la valuta del pagliaio, fece a suo tempo assolvere l'inquisito Rombolo, et operò sì, che fra que' contadini si stipulò in breve la pace. Intanto Cherubino, consorte di Lilla, per la sofferta fatica la notte nell'estinguere il fuoco, mentre soffiava così furioso vento, entrò nel letto con grandissima pena di petto, la quale, non ostante tutti i rimedij possibili, nel termine di sette giorni lo cancellò dal numero de' vivi, havendo egli prima, pentitosi de' disgusti dati alla consorte, nè havendo figli, lassata herede universale di tutte le sue sustanze la bellissima Lilla; la quale fra pochi mesi, per legittimare le sue passate dissolutezze, celebrò i secondi himenei con l'amato Clearco, et al presente vivono felicissimi, ricchi di bella prole e di grandissime facultadi.

NOVELLA SECONDA

Leonido, abbandonato da una dama, va alla guerra di Fiandra. Nel ritorno libera dalla morte, nell'isola di Murano, Giovanni povero pescatore. In Venetia ingiuriato da Cloridano gli dà molte ferite; si gitta per salvarsi in mare. È liberato da Giovanni. Torna alla patria. Fa molte cortesìe a Cloridano che per essa passava. Se gli dà a conoscere. Restano amici. Egli e Giovanni si fanno Religiosi.

FIORISCE fra le più celebri ed antiche di questa città la nobilissima prosapia di que' cittadini, che per eccesso di modestia facendosi intitolare con il cognome di Piccoli, hanno avuto sempre fra loro huomini grandissimi: a segno tale che et in pace ed in guerra, per via d'armi e di lettere, lassati indietro i maggiori suggetti de' lor tempi, sormontand'al ciel della gloria, non solamente hann' ottenuto fra' cavalieri i primi gradi, ma con grandissima lode (oltre le mitrie e le porpore) sono seduti, alcuni di loro, nella sedia destinata ai successori di Pietro. Da stirpe così generosa trasse ne' trascorsi lustri i natali suoi Leonido, cavaliero di più che ordinario valore, di saper più che mediocre e di merito infinito; ma venuto a godere di questa luce sotto costellazioni così infauste, che nonostante la candidezza dei suoi

pensieri, e la grandezza del merito suo, fu sventuratissimo negli affari di amore. Imperocchè Florinda, bellissima dama, da lui molto tempo invan servita, non prima si compiacque di corrispondere alle di lui affettioni, che terminò i giorni suoi di un'improvvisa apoplessia. Flerida, ch'haveva dati espressi segni di gradire il di lui merito, in un punto, senz'alcuna cagione cangiato pensiero, celebrando solenni himenei con Aliprando, cavaliero di questa città, deluse in guisa tale le speranze del povero e disprezzato Leonido, ch'egli, per non far cosa indecente al decoro della sua nascita, determinò quanto prima allontanarsi da questa patria, sperando che la longhezza del tempo, e la lontananza del luogo (giacchè non era stato valevole lo sdegno), dovesseno saldargli la piaga del quore. Così, aggiustati gl'interessi suoi col capitan Claro suo fratello, partendosi di qua, traversata l'Italia, scorse, e vidde i vastissimi regni, e la superbissima Corte di Francia. Indi, con nome supposto di Donileo, si condusse in Fiandra, ove, allettato dal genio suo guerriero, militò alcuni anni venturiero in quelle guerre. Quivi non volle, per poter con più libertà far mostra del suo valore, ricever carica alcuna, havendo più gusto meritare, che ricever le offerte dignitadi. Trasferitosi poscia in Germania, e di essa veduta gran parte, credutosi risanato di quel male, pel quale haveva pigliato volontario exilio dal patrio nido, satio di più viaggiare, rivolse il piede verso l'Italia. Ma prima di tornar a goder dell'aria nativa volle veder quella nobilissima città, che posta nel mezzo del mare, ben se le deve l'imperio di esso, già che con miracolo non più veduto tien sotto i piedi conculcato l'impeto dell'onde superbe: città che, sì pel sito, come per la sua bellezza e magnificenza, può con ragione chiamarsi l'ottava maraviglia del mondo. Spingendo pertanto la prua del suo piccol vascello nel mare Adriatico, si condusse in quelle lagune: dove poco lungi da Venetia, nella piccola isoletta di Murano, hebbe campo di far mostra del suo valore, e della sua pietà, liberando dalla morte Giovanni povero pescatore, assalito da tre scellerati. Costoro tentavano di levargli miseramente la vita, non per isdegno ch'havessono seco, ma per involargli alcune monete d'oro, ch'egli si trovava in suo potere per ritratto di pesce venduto in città. E l'havevan ridotto a tal segno, che quantunque si fusse valorosamente difeso con un remo della propria barca, ogni poco che fusse tardato il soccorso l'haverebbeno ed ucciso e spogliato. Ma vedendo gl'infami scender in terra Leonido, che sgridandogli con l'arme alla mano, e con un ferocissimo aspetto minacciava loro la morte, lassando la da loro mal tentata impresa, rimontati in una gondola ch'havevan lassata nell'opposta riva dell'isoletta, si miseno vergognosamente a fuggire. Il povero Giovanni, ancorchè malamente ferito, rese infinite gratie al suo liberatore, narrandogli per qual cagione quelli assassini havevan tentato di ucciderlo;

lo supplicò di convoglio fin alla città, acciò che non fusse di nuovo assalito: gli si esibì, se mai fusse risanato delle sue ferite, a spender mille volte per lui quella vita ch' egli, dopo Iddio, riconosceva dal di lui valore; e diede tanti segni di gratitudine, e se gli dichiarò tanto obbligato, che Leonido, restando attonito di vedere in persona di nascita sì vile parti sì nobili, giudicò non solamente ben impiegato nel medesimo il suo soccorso, ma sè stesso avventurato per havergli salvata la vita. Che perciò gradendo le di lui offerte, legategli al meglio che potè le ferite, lo condusse a Venetia; dove gionti, Giovanni se ne andò a farsi curar le ferite, et egli si trasferì ad una honorevole locanda, con intentione di fermarsi per qualche giorno. Vagando poscia per la città, e vedendo un paradiso terrestre in mezzo all' acque: un concorso d' infinite nationi: uno specchio di religione e di libertà: un asilo di virtuosi: un sicuro recovero di tutti coloro che per qualsivoglia gran persecutione disperati ricorgono alla protettione di quell' inclito Senato; e finalmente il valore e la prudenza di quei Padri, si scordò in guisa tale di qualunque altro negotio, che cangiato parere, determinò di fermarsi ivi almeno tanto che fusse celebrata la superbissima festa dell' Ascensione. È cotanto predicata per tutto il mondo questa solennità, che per curiosità di vederla concorgono le genti dalle più remote contrade di esso, ed al partire confessano esser manchevole la fama, non portand' alla patria loro nemmeno la minima parte delle gran maraviglie, che si vedon in quel giorno nel mare. Fermato dunque il pensiero, e provedutosi delle cose necessarie, spendeva buona parte del tempo in veder qualche cosa notabile della città, et occupava il restante de' suoi studii, o in legger istorie o in matematiche o in fortificationi. E praticando talhora con alcuni Senatori diede tal saggio del suo sapere, che s' havesse voluto impiegarsi, l' haverebbeno proveduto di honorevole carico: ma egli volendo ripatriare, mostrandosi solamente desideroso della loro affettione, rese loro le dovute gratie. Ma ciò non ostante que' cortesissimi signori lo stimolaron tanto a fermarsi, che se non gli occorriva uno strano accidente, per non abusar la di loro benignità, si sarìa facilmente risoluto ad accettar l' impiego offertogli. Haveva per uso ogni giorno, doppo pranzo, passar l' ore noiose del caldo leggendo qualche istoria in quella stanza a terreno che rispondeva con la porta (conforme le case tutte di Venetia) in un canale. Quivi una fiata, fra l' altre, leggendo con la gamba sinistra posata sopra il ginocchio destro, ma aggiustata in guisa che chiunque veniva per quel canale scorgeva tutto il di lui piede; permise il cielo che passando per quelle parti Cloridano, huomo nobile, ma temerario ed arrogante, veduto quel piede, facesse fermar la voga et avvicinar la gondola alla muraglia; e, pigliando la parte della porta che sporgeva nel canale, la sbattesse con quanta forza haveva nel piede di Leonido.

Ma egli, non essendo assuefatto a sopportar simili affronti, senza considerare a che pericolo si esponeva, bramando vendicarsi della ricevuta ingiuria, si precipitò subito con un pistolese in mano nella gondola del clarissimo, et a furia di coltellate fatti cadere in mare i gondolieri, diede a Cloridano molte ferite bruttissime nel volto e nella testa. E l'haverebbe ancora ucciso s'egli, gridando: *al foresto*, *al foresto*, non gli havesse concitate contra tutte le genti vicine. Che perciò Leonido, essendo consapevole dell'obbligo che tengon que' cittadini, non vedendo altro scampo alla sua vita, si gittò a nuoto in quel canale. Fu sua ventura ch'il popolo, vedendo nell'acqua non solamente lui, ma i gondolieri ancora, non sapendo a chi prima doversi rivolgere, diedeno campo a lui (tufando molte fiate sott'acqua) di accostarsi alla barca di un pescatore che passava per quelle parti; alla quale attaccatosi pregò il padrone a volerlo salvare, promettendogli premii grandissimi. Il cortese pescatore tirandolo per un braccio nella barca, e copertolo con quanti panni si trovava in essa, dandogli (*sic*) et imponendogli silentio, caminò pe' canali della città non osservato. Poscia uscito alla larga per le lagune, non riposò mai finchè non lo condusse nelle contrapposte rive del Padovano. Quivi giunto Leonido, vedutosi liberato così miracolosamente dall'inevitabile pericolo d'ignominiosa morte, abbracciando il pescatore, così gli disse: Questo giorno doppo l'aiuto del cielo riconosco da voi, huomo honorato e da bene, la vita e l'honore. Mi dispiace non haver qui di presente cosa che possa esser equivalente al vostro merito, et alle mie obbligationi. Con tutto ciò per prima caparra prendete dugento scudi che mi ritrovo in questa borsa, assicurandovi che non mi restano se non alcune monete di oro, per solamente condurmi a casa; chè se più n'havessi molto volentieri ve le donarei. E se volete, lassando cotesto vile esercitio, venir con me nella mia patria, facendo comuni con voi le mie ricchezze, vi terrò sempre in luogo di fratello. Il pescatore rispose: Signore, io non pretendo nè voglio cosa alcuna del vostro: tenetevi i vostri denari, ch'io son molto ben sodisfatto, havend'havuta la gratia da Dio di potervi render la pariglia salvandovi la vita, sì come voi liberasti me dalla morte, fugando quelli scellerati che volevano, a' mesi passati, ammazzarmi nell'isola di Murano. Io son Giovanni: non mi riconoscete? Leonido, raffigurandolo, l'abbracciò caramente con le lagrime agli occhi. E considerando all'immensa gratia ricevuta da nostro Signore, in haver fatto capitar huomo da lui beneficato in quel canale, a tempo per liberarlo dalla morte; conobbe chiaramente che chi opera bene non è mai abbandonato dal cielo. Giovanni intanto, non cessando di baciargli le mani, lo supplicò ad allontanarsi quanto prima, et uscir di quelli Stati, acciò che per mala fortuna non fusse seguitato e preso. Ond'egli, approvando il di lui consiglio, fece di nuovo forza di dargli quelle monete; ma non fu

mai possibile che quel generoso huomo accettasse nè pur un denaro, non volendo contaminar un'attione così generosa riducendola ad esser venale. Ammirato Leonido di tanta costanza, doppo le dovute gratie e l'offerte, palesatogli il suo vero nome si partì per ritornarsene alla patria; dove fra pochi giorni arrivato, scrisse ad amici paesani per intender chi fusse il ferito, s'era vivo o morto, e se fusse rimasto deformato nel volto. Mandò ancora a donare al suo tanto amico Giovanni cinquecento scudi, rimettendoglieli in Venetia; acciò che potesse maritar due figlie grandi, ch'egli si ritrovava. Intese con risposta dagli amici che Cloridano da lui ferito era risanato, ma che era restato di faccia tanto deforme, che sembrava un mostro: ch'il suo servitore preso, et esaminato con tortura, essendo Alemanno, nè lo conoscendo che per Donileo da Siena, nè meno haveva per conseguenza potuto confessar altro; e che Giovanni haveva finalmente accettati i cinquecento scudi, astretto più dal timor di non lo disgustare, che da' rigori della povertà. Così Leonido essendosi fermato nella patria, cercò di consumar il tempo in attioni virtuose, fuggendo sempre l'otio, per non dar commodità ad amore d'introdursi di nuovo nel di lui seno: fece mostra del suo sapere in molti magistrati della città: fu impiegato da questo Serenissimo in ambasciarie straordinarie: ridusse alla pace molte nimicitie private: estinse le fiamme nocive di molte liti civili, decidendo con gusto universale l'altrui differenze; e finalmente non lassò alcuna occasione di farsi conoscere per cavaliero non ordinario. Trascorsi fra così virtuosi impieghi alcuni anni, trovandosi una mattina in conversatione di molti gentilhuomini a capo Banchi, comparve un forestiero a cavallo con due servitori, che venendo di verso Roma andava alla volta di Fiorenza. Nel passar in mezzo a tanti signori, cavandosi il cappello per salutar così riguardevole adunanza, scoperto il volto e la testa, che pieni di bruttissime cicatrici, lo rendevano tanto deforme che quasi poneva spavento ne' riguardanti. Gli fu corrisposto da tutti con pari termini di cortesia. Ma non prima fu veduto da Leonido, che considerando all'età, alla statura; e riducendosi alla memoria l'information havuta dagli amici, lo giudicò Cloridano. Con tutto ciò per non prender qualche equivoco, pigliati seco alcuni amici e parenti, lo seguitò dalla longa fin all'ostaria. Quivi vedendo un di que' servitori andare innanzi e indietro per servitio del padrone, accostandosi ad un garzon dell'oste, lo richiese che intendesse da quel servitore il nome del gentilhuomo suo padrone. Il che da colui cortesemente eseguito, riferì quell'esser Cloridano, nobile di Venetia, ch'in esecution di un voto havendo visitata la santa casa di Loreto, e poscia trasferitosi a veder le maraviglie di Roma, se ne tornava hora alla sua patria. Ciò da Leonido inteso, spedì subbito un amico al capitano Claro suo fratello, acciocchè facesse preparare un lauto pranzo per molti convitati:

et egli, seguitato da gli altri, fece istanza di parlare al clarissimo, facendogli intender esser ivi un suo servitore ed amico che lo voleva riverire. Cloridano non sapendo immaginarsi chi potess'esser costui che gli volesse parlare, non conoscendo, nè credendo di esser conosciuto da alcuno in questa città, uscito di camera, venne in un salotto ad incontrarlo. Doppo i saluti, Leonido sciolse la lingua in questi detti: Signor Cloridano, conservarò nella mia memoria il torto fattomi da voi questa mattina, finchè mi durerà la vita. Troppo è stato grande l'affronto: non posso non chiamarmene offeso. Haver in questa città nn Leonido, che professa tante obbligationi a quelli della vostra illustrissima famiglia, ed in particolare al s. general Guglielmo vostro zio, che mi honorò di tenermi tre anni per sua camerata in Fiandra; e voi suo nipote della medesima stirpe, e del medesimo sangue, anteporre alla mia habitatione un'ostarìa? Signor Cloridano, provediamo a quest'inconveniente, acciò ch'io non resti con tanto rossore: mandiamo i vostri arnesi, e voi venite a prender il possesso di quella casa, che riconosce le sue glorie dalla servitù che vi professa. — Caro signore, rispos'egli; ch'il general mio zio vi habbia accettato, e tenuto per sua camerata, potete annoverarlo meritamente fra le vostre glorie: imperò che è una grande attestazione del vostro merito, non havend'egli connumerato fra quelli alcuno giammai che non fusse di nobilissima stirpe, di esperimentatissimo valore, e di saper più che ordinario circa le scienze appartenenti all'uso militare: a segno tale che qualsivoglia di coloro potrebbe comandare ad eserciti reali, e contender co' primi gran soldati del mondo. Vi giuro bene da cavaliero, ch'io non n'ho havuta mai alcuna notitia; chè se ne fussi stato consapevole, non haverei mancato di trasferirmi alla vostra casa, non per incommodarvi, ma per reverirvi o farmivi conoscer per servitore. Circa poi al mandar le mie robbe, e venir io a ricever l'honore di fermarmi nella vostra habitatione; vi prego a non me ne voler far forza, dovend'io quanto prima esser per miei urgentissimi negotii in Venetia. Che perciò doppo pranzo fo pensiero di continuar il mio viaggio. — Pensate ad altro, replicò Leonido; questi signori et io haviamo deliberato, se non potiamo da voi ottener volontario il favore, farvi per qualche giorno un'amorevole violenza, acciò che conosciate (per quanto ci è concedato dalle nostre forze) la grandezza dell'animo nostro in servirvi. Vedrete le cose notabili della nostra città, la quale, benchè sia antichissima e situata sopra una montagna, con tutto ciò si scorgono in essa oltre la politia delle strade, templi superbissimi, arricchiti di pitture dei primi huomini del mondo; molti palazzi, et altre fabbriche ragguardevoli; e finalmente il teatro della gran Piazza, giudicato da tutti, in riguardo del sito, singolare e senza parragone. Inventaremo qualche vegghia, dove, dopp'i balli e recitamenti di commedie, sentirete ne' giuochi di spirito la vivacità dell'in-

gegno delle nostre gentildonne; dalle quali all'improvviso udirete concetti, che i primi ingegni del mondo sudarebbeno a cercargli nel gabinetto de' loro studj per mettergli in carta. Questi signori con passatempi cavallereschi facendo mostra del lor valore, correranno armati a petto, e disarmati alla testa del Saracino per honor[ar] voi nel primo luogo, e ancora per acquistar la gratia della dama da lor servita. Ma sopr'il tutto leggerete nel volto di tutti i sentimenti del quore, mentre che vi serviranno per sodisfare alle loro obbligationi. — Stimando Cloridano scortesìa grandissima il non accettar offerte tanto cortesi, rispose: Signori, queste vostre violenze son tanto dolci, ch'a voi non posso non chiamarmi obbligatissimo. Son vinto: disponete di me come vi piace, ch'io stimarò mia buona fortuna, e mi gloriarò sempre di essere stato fatto prigione da padroni tanto amorevoli, e cortesi. Dato pertanto ordine di mandar le valigie, Leonido con que' cittadini, pigliatosi in mezzo Cloridano, lo condussero a casa: dove incontrato, ricevuto, ed introdotto dal capitano Claro, fu banchettato mattina e sera per molti giorni, e trattenuto con varii passatempi; il dì con giostre, con tornei, e con barriere: la notte con superbissime vegghie, dov'egli conobbe esser la fama sparsa di longa mano inferiore al valor delle dame di que' felici tempi. Imperochè sentì vivacitadi così spiritose e scienza così profonda nelle medesime, ch'egli haverebbe creduto di trovarsi fra sapientissimi filosofi, se le di loro soprannaturali bellezze non glie l'havessero fatte conoscer per tante Minerve. Che perciò rimase così attonito, che stimò perduto il tempo impiegato in altri trattenimenti. Fra così honorevoli sollazzi essendo trascorsa una settimana, per non abbusar tante gratie, Cloridano supplicò Leonido a concedergli licenza di partirsi; ma gli fu negata dicendogli voler ch'avanti la di lui partenza vedesse una sua villa lungi mezzo miglio dalla città, dov'in una vegghia le signore dame mescolate insieme con le donne del contado, ballando e cantando secondo lo stil del paese, fra giochi rusticali da que' della villa benissimo rappresentati, havrebbe gustati spassi da lui non più veduti. E ben si appose, confessando poi Cloridano non haver havuto a' suoi giorni diletto maggiore, quanto che veder quelle signore fingersi rusticali, e lo contadine forzarsi di parer cittadine, contendendo ne' balli, ne' canti, e ne' giochi a chi di lor sapesse meglio rappresentare il personaggio su la scena di quella veglia. Tornati alla città, facendo di nuovo istanza Cloridano di partirsi, gli fu finalmente da Leonido permesso. Così licentiatosi da que' signori suoi conoscenti, la mattina seguente nel salire a cavallo si vide a canto Leonido con due servitori, che gli disse volerlo servire alcune miglia per poter di lui goder quel poco più di tempo. E bench'egli ricusasse dicendo, non voler che prendesse quest'incommodo, e gli rendesse gratie che oltre tanti honori fattigli nella città volesse aggiunger questo di accompagnarlo in cam-

pagna; non potè ottener che rimanesse. Entrando pertanto in una carrozza, uscirono dalla città: saliti poscia a cavallo, sempre tra loro scherzando, caminarono alquante miglia. Giunti nel mezzo di una pianura, Leonido disse di non voler passar più avanti: e fingend'haver desiderio di baciargli la mano, scese da cavallo; onde, per corrispondere al termine della cortesia, fu necessitato Cloridano a scender ancor egli dal suo. Quando furon in terra ambidue, Leonido parlò in questi sensi: Signor Cloridano, avanti che noi ci separiamo desidero una gratia da voi, et è che mi narriate da chi, ed in che guisa riceveste coteste ferite, delle quali portate nel volto e nella testa impresse le cicatrici. Nè vi paia fuor di proposito: imperò che alfine conoscerete che non senza cagione ciò vi richiedo. — Tutto conturbato per queste parole, Cloridano rispose: Io non posso considerar quello che importi a voi di saper questo, ch'essendomi occorso gia molti anni senza haver notitia io stesso con chi, malamente posso darvene contezza. Con tutto ciò son tante le mie obbligazioni, che ricevo duplicato tormento che non mi sia conceduto poter interamente sodisfar alla vostra curiosità; non sapendo che dirvi se non ch'agli anni passati in Venetia mia patria, senza pensiero di offender alcuno, ma solamente per ischerzo, sbattend'io la metà di una porta in un piede ad un forestiero, egli, stimandosi offeso, saltò così improvvisamente nella mia gondola, ch'abbandonato da' gondolieri che saltarono in mare, senz'haver io tempo di levarmi da sedere, restai così da lui miseramente ferito; nè per diligenze usate da me e dalla giustizia, è stato mai possibile venir in cognition del forestiero. Si seppe solamente dal di lui servitore, per forza di tormenti, chiamarsi Donilco da Siena; ma non ritrovandosi tal nome in questa città, credei esserselo egli cangiato per altri suoi affari: onde se voi poteste darmene qual[che] notitia, lo riceverei per gratia particolare, connumerandola fra le altre infinite da voi ricevute. — Con quest'intentione sono con voi entrato in questo discorso, rispose Leonido, acciò che sappiate che quel forestiero fui io medesimo. E perchè allhora in riguardo al vostro chieder soccorso contro al foresto fui necessitato saltar in acqua, e fuggir di Venetia, nè potei darvi quelle sodisfattioni che deve dar un cavalier par mio a chiunque si chiami da lui offeso, havendovi nel passar per Siena riconosciuto, ho voluto prima farvi conoscer la qualità della mia nascita, ed hora palesarmivi ed esibirmi pronto a darvi le sodisfattioni, che sapete domandare, fin alla morte. Voi avete due huomini, e due n'ho condotti meco con spade eguali a quelle de' vostri servitori: noi due anchora aviamo la spada, e siamo in una campagna aperta, dove tanto havete a temer voi di me, quant'io di voi. Siamo pari di huomini e di armi; perciò dichiaratevi se volete per honor vostro sodisfarvi, ch'io, sin ch'haverò vita, non mancarò di darvi commodità di rihavere il vostro. — Signor

Leonido, rispose Cloridano, non cercai mai di venir in cognitione di chi mi havesse ferito con pensiero di offenderlo, ma di amarlo, e di ammirarlo; imperò che huomo di tanto gran quore, e di tanta risolutione non deve esser odiato, ma riverito: e ben mi davo ad intendere che tanto valore non si potesse trovare se non in persona di nobilissima stirpe. Io, signor Leonido, oltre tant'altre obbligationi, molto vi devo per havermi con queste ferite aperto il lume dell'intelletto, riducendomi dallo stato di bestia a quello di huomo; non essendo cosa che metta più il cervello in un capo sventato, com'era il mio, quanto il timor della morte per ferite ricevute per colpa della sua impertinenza: sì che per questa cagione io vi amo, e vi honoro più che mai. Vi rendo ancora gratie infinite, che, non ricordandovi del pericolo fattovi correr da me nel chieder soccorso, dal quale vi liberò Idio per gran miracolo, havendomi fra le vostre forze, nella vostra città, non solamente non ve ne sète voluto vendicare, ma in quella vece mi havete fatti così grandi honori, che, superando di longa mano il merito mio, devo immediatamente riconoscer essi dalla vostra gentilezza, e restarvene obbligatissimo. Che poi riducendovi meco del pari con tanta generosità, vi offriate pronto a metter di nuovo in pericolo la vostra vita, questa è tanta soprabbondanza di gratie, che tolga il cielo, che da me sia pagata d'ingratitudine. Voglio che siamo amici, e perciò vi abbraccio, e vi prego a perdonarmi l'ingiurie fattevi, ricevendomi per servitore ed amico il più caro, ed il più fedele che potiate ritrovare nel mondo: e per segno di amore desidero saper da voi per qual cagione, essendo il vostro vero nome Leonido, vi facciate in Venetia chiamar Donileo. — Signor Cloridano, rispos'egli, giacch'io vi trovo di sentimento così aggiustato, che, dato luogo alla ragione, compatite i miei necessarii risentimenti, non posso, e non devo se non riconoscervi per padron singolarissimo, e pregarvi a ricever me per servitore. Che perciò ponend'alle cose passate perpetuo silentio, solamente si pensi in qual maniera si deva impiegar questa vita per servirvi; e circa l'havermi cangiato il nome, Donileo o Leonido è il medesimo da me trasmutato con l'anagramma, per non esser conosciuto; potendo ciò esser a me di profitto fuor della mia patria. — E quivi abbracciandosi confermaron fra loro così grande amicitia, che sin alla morte la conservaron intatta ne' proprii quori. Licentiatisi poscia, Cloridano seguitò il suo viaggio, e Leonido ritornò alla città: dove rivestitosi con habiti civili, nell'uscir di casa si vedde avanti Giovanni il pescatore, il quale, essendogli morti in diversi tempi i due suoi generi, et in un momento da un folgore le figlie, satio di questo mondo, era venuto a visitarlo per rendergli non solamente i cinquecento scudi da lui donatigli, ma per donar a lui non so quanti più, ch'egli si ritrovava del prezzo di una sua piccola casa venduta, havendo determinato di spender in qualche Religione il restante de' suoi

anni, impiegandogli in servire a nostro Signore, per ottener dal medesimo il perdono delle sue colpe. Fu ricevuto da Leonido con segni di grandissima gratitudine, e di honorevolezza: lo fece subbito rivestire con habiti più che decenti al di lui grado: lo tenne sempre alla tavola: lo condusse seco al pari per la città, notificando a tutti i cittadini la nobiltà dell'animo di un tal huomo, e gli obblighi ch'egli gli professava. Sentendo finalmente l'ultima risolntione del medesimo di voler entrare in una Religione; considerando ancor egli alle vanitadi di questo mondo, a' pericoli da lui corsi in esso, ed alle gratie ricevute da Dio in liberarnelo così miracolosamente, determinò di seguitar l'esempio del suo Giovanni. Che perciò aggiustati gl'interessi di questo mondo, et ottenuta la buona gratia de' superiori, si fecero connumerare ambidue fra i Padri di quella così riguardevole et austera Religione, che sotto le costitutioni, et ad imitatione del Serafico Francesco, con lietissimo animo, senz'ambitione, senz'interesse, calzati ma co' piedi ignudi, coperti ma non mai vestiti, cercano fra' rigori del cilitio, del digiuno e della penitenza, aprirsi il varco d'incomprensibili ed eterne felicitadi.

NOVELLA

INEDITA

D' ANONIMO AUTORE

DEL SECOLO XVII

NOVELLA

NELLA famosa città di Roma, dove fortuna, amore et ogn'altro accidente che con varie mutationi vadi ravvolgendo lo stato degl'huomini, più che in ogn'altro luogo si manifesta, occorse pochi anni sono un caso non meno degno di maraviglia che di compassione, nel quale si può veramente conoscere quanto vaglino le passioni humane a travagliare, et con diversi modi di fatiche inquietare i miseri petti de' mortali.

Il colonnello Hieronimo da Vecchiano, nobil Pisano, huomo valoroso che nella professione dell'armi haveva ottenuto honoratissimi gradi, hebbe due figlie naturali senza più, alle quali, venendo a morte, lasciò che per loro dote si godessero intorno a ventimila scudi, et ordinò che fra gli altri un suo molto amorevole amico, nel quale ei [1] confidava per haverci ancora qualche legame di parentela, fosse al governo loro, et che senz'esso non se ne disponesse. Era questa persona un Volterrano, et medico di buona reputazione et facultà convenevoli, il quale, presa la custodia lasciatali, procurava che in honesto luogo fossero notrite le fanciulle. Et benchè sul principio, come alla maggior parte degl'huomini avviene, che, incitati dall'interesse proprio, incammi[ni]no tutti i loro affari, fece disegno, per incorporare nelle sue sostanze sì buona somma di danari, di accasare queste due sorelle a due suoi figlioli, che giovanetti in casa si trovava. Nondimeno perchè sapeva che altri ancora havevan posto l'occhio a quella roba, et più di tutti un famigliare d'un Signore degl'Orsini con straordinario fervore premeva questo negozio, reputò che più facilmente gli riuscirebbe s'una sola cercasse d'havere in casa sua, et non due; nè li venne fallito punto il suo pensiero, perciochè quel favorito degl'Orsini n'hebbe una, e l'altra esso ottenne di congiungere col suo figliolo minore, che Cecchino ancora, per vezzi, si chiamava. Perciochè avvenga che fosse di 18 anni, et forsi più, non mostrando egli ancora in cosa alcuna segno espresso

[1] Il Codice: *ci*.

di virilità, non se l'eran potuto spiccar da dosso i nomi posti da fancinllo, nè ancor haveva nella faccia segno di lanugine; anzi con la pulitezza delle guance, colore et aria in tutto donnescha, ingannava nel giudicar del sesso tutti i riguardanti che non n'havevano notizia; tanto più che la voce, l'andare, i gesti et ogni apparenza esteriore, erano femminili. Ma Pulisena, che così si nominava la moglie già al qnattordicesimo anno condotta, che viveva in casa del suocero, et di suo marito era molto più robusta; di natura altiera, et di assai desto ingegno, alla quale già ribollendo el sangue, non potea fare che non sentisse nel fior degli anni suoi, tra tanti agi o delitie, risvegliar la carne et i sensi, et cominciare (come avvieno a gli otiosi) ad invaghirsi de' lor proprj movimenti et stimoli, ch'in simil tener'età, molto più che nell'altre, la lasciva Venere suole arrechare: onde, non corrispondendo forse a' suoi desideri la tiepidezza del marito, cominciò la giovane a menare una increscevole et angosciosa vita. Nè sapendo come se la passare, non altrimente che chi ha a noia el tempo, i giorni e l'hore, non posava molto in un luogo medesimo; ma hora in camera, piangendo la sua sciagura, malediceva qnel destino che la teneva assediata dove non gustasse contentezza che sia; hora montata sopra una loggia che scopriva Roma et qnella parte di Trastevere ripiena di giardini, odendo in essi con diversi accenti cantar gl'augelli, invidiava la sorte loro, immaginandosi, che qnelli molto più di lei godesseno qnel che loro aggradiva. Onde finalmente stando alle finestre di sala, che rispondevano in strada Giulia, cercava disviando i suoi pensieri altrove d'ingannar sè medesima, guardando con attenzione chi passava; fra' qnali nn giorno considerò un leggiadro giovane ferrarese, nobilmente adobbato, che spesso soleva passar di lì et faceva all'amore con nna cortigiana ch'habitava in qnel vicinato. Di questo dunque sì fieramente s'accese Pulisena, che non li pareva mai haver altro bene o riposo se non qnando alla finestra lo stava a contemplare, et parte lodava la gratia et bellezza del viso, parte la dispostezza della vita et gentilezza di tutto il resto, ch'a gl'occhi suoi, sicome quel che piace par ch'habbi sempre in sè tutte le perfetioni, pareva che fusse di tanta eccellenza, che non se li potesse paragonar cosa terrena. La meschina finalmente era ridotta a tale, che non stimava di vivere se non quel poco di spazio che l'era permesso di rimirare, contemplare, e nella contemplatione godersi qnel delicato giovane. Hor se tanto bene m'apporta il vederlo solamente, diceva essa, quanta maggior gioia e felicità sarebbe la mia se l'odissi favellare? O qnanta ancor maggiore se io potessi per poco spatio starmi da lui? Ma s'io mel godessi una sol volta, chi si potrebbe mai appareggiar meco? Ah! che questi non sono appetiti dicevoli, nè ad nna par mia, nè all'honestà di donna maritata, nè mi convien però così di leggiero lasciarmi strabocchevolmente guidare alla volontà. Ma

poco di poi, risurgendo pur in essa con i suoi ardori l'immaginatione del diletto, spronata da un tacito timore di così privarsi con simili rimordimenti di coscienzia della cosa amata: dunque potrò, replicava ella, contro ogni debito di natura, contra me stessa, el bene anzi la vita e l'anima mia, quasi micidiale di me medesima, privarmi di quel conforto che mi puole almeno prolungare in vita, e sofferirò di non chiedere soccorso dagl'occhi e dalla presenza di chi me lo può dare? Non lo vuol la natura, nol consentono le leggi humane, ch'alcuno abbandoni sè stesso vedendosi in periglio! Ma poco dipoi, quasi ravvistasi del suo errore: che fai? che dici Pulisena? Dove ti tira il tuo cieco appetito? Non vedi tu quanto le false lusinghe de i sensi t'allontanin dalla vera strada dell'honore, della promessa fede a tuo marito, et da ogni tuo debito? Tu dunque vorrai per un breve piacere macchiare la fama tua in perpetuo? Orsù, non fia vero ch'io vogli così, et prima patirò ogn'afflitione, che condurmi a questo. In simil deliberatione non perseverò molto spatio, chè tutta mutatasi, et cedendo in lei la ragione, s'abbandona in preda alla passione. Non sarò già io, disse, la prima che ceda a sì gran potenza d'amore, mi confessi non poter più resistere, et mi facci sua soggetta. Quante n'ho io udite dire, che, senza scemar punto della lor fama, con bel modo si sono governate benissimo sotto questo imperio? Che! dunque m'ho a lassar morire per un vano nome d'honore? Ho io ad eleggere una morte certa per un rispetto incerto? Una morte, che già si sente et si vede, per un rispetto che non si vede, et in effetto non è nulla, ma consiste solamente nell'opinione degl'huomini? Una morte, dico, sì crudele e fiera, per un rispetto tale che non sarà huomo discreto, quale, per la fragilità del nostro sesso, per tanti stimoli de i sensi et per la grande occasione che io ne ho, o non moderi la colpa mia, o non habbi me per scusata in tutto? Oltre che gl'interessi d'honore sogliono in simil casi per lo più tenersi occulti. Perchè chi risaperà i fatti miei? Chi mi bandirà? Chi appaleserà quel che so io sola? La fama e l'honore consistono nelle cose pubbliche, non già in quelle che non si sanno, et con ogni studio si tengono coperte. Da questi pensieri assicurata, Pulisena si messe con più ardore attendere quando passava il desiato giovane, nell'apparir del quale pareva ch'ogni dolore e tormento se l'acquietasse; ma poco di poi vedeva ch'esso, intentissimo al suo proposito, nè per spurghi, nè per sospiri, nè per altri più manifesti segni che la si facesse, non ch'altro, non si voltava a quella finestra; o ver fusse che di ciò non si accorgesse perchè tutto impiegatosi nell'affissarsi nell'amor della sua diva, le cui finestre già si scoprivono, non potesse attender a lei; o vero altro simil impedimento; Pulisena sopra ogn'altra dolente ne diveniva. Et combattuta da grandissimi travagli d'animo, non potea altro fare che seco stessa lagnarsi et amarissimamente piangere in ca-

mera, dove fra 'l timore e la speranza cominciò la meschina a macerarsi. E come avviene, ch'amore a' suoi seguaci sempre lasci verde qualche ramo di speranza, così fra sè medesima andava divisando in suo conforto varij pensieri del suo giovane, che per allhora non havesse voluto riguardarla, stimando ch' in quel punto, o fusse mal disposto o tracciato da qualche profonda immaginatione che l'avesse rattenuto, che non avesse potuto compiacerla; dove un'altra volta forsi li sarebbe per riuscire di farlo accorgere delle sue pene. Con simili resolutioni si passò quello e quell'altro giorno Pulisena, che non se l'offerse occasione di vedere il giovane; ma i giorni appresso, più volte passando di là il suo amato, essa fece tre et quattro volte la medesima prova ch'haveva fatto da principio, nè potendo mai ottener alcun segno scambievole, s'accorse al fin che se non teneva altra via di manifestarli l'animo suo, che non potrebbe giammai sperare cosa alcuna. Vedendo dunque d'esser forzata di fidarsi di qualche fedel messaggero, che facesse intendere i suoi tormenti a chi, forse nol sapendo, di continuo ne l'accresceva; elesse a questo la sua serva, che Nina si chiamava, alla quale in segreto, con miserabili preghiere et rammarichi, raccomandò sè, la vita e l'honor suo: raccontò tutto il fatto: impose ciò che voleva in suo servigio che facesse; et ultimamente, con efficacissime parole et caldissime promissioni, aggiunseli un gagliardo sperone che dovessi sollecitare per darli presto aiuto. La serva al meglio che seppe racconsolò la padrona sua, e promesse far ogn'opera per farle ottenere i desideri suoi. Nè molto passò, che, vedendo da lontano quel giovane (che molto bene conosceva per haverglielo contrassegnato Pulisena), come l'hebbe raggiunto ad un luogo remoto, con molta humiltà et piacevolezza chiamandolo: gentil huomo, li disse, non vi dovrà parer maraviglia se, non havendovi io mai più parlato, vi vengo così hora alla libera a favellare, perchè chi porta buone novelle sòle esser sempre lietamente ricevuto. Il giovane, non poco maravigliandosi di costei, che non conosceva di vista, attendendo ciò che ella voleva inferire, le rispose, che pur li dicesse ciò che voleva, non vi dovrà già, soggiunse la serva, dispiacere d'intender da me, ch'i cieli v'habbin concesso tanta gratia, che non altrimenti tirato a voi le persone che si faccia la calamita il ferro; et però s'io vi dico, ch'una gentil donna sta in continua pena per amor vostro, so certo che non v'arreco cosa nuova se non di sapere il nome e la stanza di quella. Allora il giovane, sorridendo, la ringraziò di simil nuova con dire, che non accadeva li dicessi altro, perchè esso non poteva attendere a simil impresa, ch'il suo destino l'haveva rivolto ad altra; et sul voler la serva replicare, se li tolse dinauzi ch'a fatica se n'accorse. Onde Nina, rimasa confusa, se ne tornò in casa alla padrona con viso come simulato d'una dubia speranza, et con intenzione di dissuadere Pulisena da questo amore; per-

ciochè havendo essa creduto di trovar facil entrata al giovane, il che non ll riuscendo in questo primo assalto nel quale l'haveva trovato assai duro, l'eran, come si suol dire, cascate le braccia; et perciò voleva tentare di raffreddar Pulisena, o di torcerla ad altri amori. La trova dunque in camera che, quasi presaga del suo male, piangea la sua sventura, et prima ch'havesse tempo di parlarli: ahimè! le disse Pulisena, che cotesto tuo viso dubio non mi porta conforto alcuno, ma certezza che presto sarà la fine della mia vita: chè non almeno con una parola sola finisci subito tanti miei guai! Dimmelo, sorella, dimmelo, ti prego: son io priva di colui senza il quale io non sono e non voglio essere? Vol egli udire le mie preghiere, o pure non si cura di me? Porti tu rimedio al mio male, o il ferro col quale mi cavi d'impaccio? Son io viva o morta? Certo senza la grazia sua son peggio che morta! Ahimè! che fai, che non te spacci? Acquorami in un tratto: dillo tu, e non mi far tanto penare. Nina, udendo queste parole piene d'affanno, non ardì di appalesar la verità per non la far disperar in tutto; ma, come meglio seppe, finse che 'l giovane, quale haveva assai benignamente ascoltato il suo parlare, sturbato da un amico suo che lo sopragginnse in quel luogo, non potesse dar risposta alcuna. Nella qual cosa ancora, per la infinita affetione che li portava, mostrò di pigliarsi licenza, per alcuni andamenti del giovane ch'haveva scoperto, et per una certa volubilità et leggierezza che li parea scorger nella sua aria, di consigliarla che, se possibil fusse, temprasse simil desiderio, et più tosto mutasse in migliore, più gentile et più stabil amante; onde il dolor che pigliava di questo, si venisse a mitigare, o tanto fuoco quasi come con l'acqua si ammorzasse. Pulisena allora, trahendo un lungo sospiro e tanto a dentro penetrato, disse: Questo mio male che tutta inremissibilmente m'abbrugia, che non fia mai che nè per consiglio nè industria nè aiuto d'altri che di colui che me l'ha fatto, si possa in una minima parte allentare, non che, quasi fuoco, con l'acqua del tutto ammorzare; anzi renditi certa, che questi consigli di acqua che arrecheresti al mio fuoco, non farebbon altro effetto che l'acqua che 'l fabbro getta su' carboni, la qual fa più durabile et accrescere il fuoco suo. Così tu col modo di questa tua acqua, credendoti potere spegnere il mio fuoco, faresti continua et maggior la mia pena; oltre che sopr'ogni impossibile t'affaticheresti, pensando ch'io potessi mai indurre nell'animo mio, cosa ch'in parte alcuna muovessi quella salda imagine ch'io tengo fissa del mio primo et vero amore: acquietati dunque, Nina, et vedi se mi puoi dar aiuto, perchè in questo caso non voglio da te consiglio alcuno. Nina per manco male, et per pensar meglio come havesse a guidare questa sì dura impresa, la pregò a star di buon animo, et lassar venir l'occasione che si potesse con agio parlare al giovane, perchè si confidava di far buono effetto. Pulisena adunque, poco

sodisfatta di questo primo incontro, stava in continua noia aspettando che pure la serva addolcisse l'animo del giovane, et aprisse la via di sfogare i suoi dolori. Ma Nina haveva gia due volte parlato al giovane, nè per infiniti preghi che gl'havessi fatto, non haveva mai potuto torcerlo non che ad altro a dargli grata audienzia. Onde benchè gl'havesse aperto chi fusse la giovane che spasimava per lui, et gl'havesse insegnata la casa, l'havea nondimeno villanamente sempre ributtata, et con mordace parole agramente ripresa; et però Nina, con tutto che simulasse il contrario, ne stava disperata. Pulisena in questo mezzo non restava di sollecitarla, et con diversi stimoli affrettarla in modo, ch'al fin Nina fu costretta di cercar di far l'ultima prova del giovane, per risolverne poi Pulisena che al meglio che potesse si governasse con patientia. Un giorno adunque trovò el giovane in luogo dove haveva buona comodità di favellargli, et subito lo fermò con queste parole: Signor mio caro, perchè io so che voi sète ver gentilhuomo, et che conoscete quel che si convenghi fare, udite due parole in cortesia: udite se Dio vi dia quanto desiderate. Alla quale il giovane: se tu fussi, disse, leale et amassi l'honore de' tuoi padroni, tu che sei di più tempo assai, et doveresti essere ancora di più considerazione, caveresti di capo a quella fanciulla queste canzoni d'amore, nè la metteresti su' salti a mandarti con queste imbasciate: và pur via, và; et vergognati una volta, da che tante altre che m'hai parlato, non hai saputo conoscere quanta vergognosa cosa tu trattassi! Iddio m'è testimonio, rispose Nina, quanto mal volentieri io habbia fatto sempre questo offitio, ma per humanità vostra degnatevi d'ascoltarmi un poco: solete pur voi huomini, che sète un po' più savij di noi altre povere feminelle, dire, che è ben fatto di duoi cattivi partiti pigliar il men cattivo per il meglio? Se s'ha dunque ad attendere all'honore de' miei padroni, l'infelice Pulisena, s'in qualche modo non è consolata da voi, o s'ammazza da sè stessa, o si getta per disperazione dalle finestre, o si fugge di casa et vi viene a trovare, et così disonora sè et noi et tutta la casa nostra, et voi mette in gradissimo pericolo della vita; chè essendo voi stato veduto tanto tempo fa passeggiare nel nostro vicinato, ogn'uno penserà che per cagion vostra sia tutto avvenuto, et che l'habbiate spinta a far ciò che essa si pone in ordine di mettere ad esecutione. O non è egli adunque meglio, ancorchè non voleste proceder più oltre (che potete [1] far di lei quanto vi piace), per schifar tanti mali, fargli almeno qualche buon viso, dargli qualche speranza che la rattenga da queste furie, e li spenga in parte tanto ardore? Non m'insegnar tu, soggiunse allora il giovane, questo passo, che 'l trattener simil gioco con le speranze sia un rimediare al male della tua padrona; perchè que-

(1) Il Codice legge: *poter*.

sto ardore che tu dici, quanto più fomento se li dà, quanto più si trattiene et quasi covando si rinforza, tanto più di poi avvampa et fa maggior progressi, che sogliono essere estremi et inreparabili; chè acciecando al ben primo le genti, producono smisurati effetti ch'ognuno li conosce et vede, et al fine dishonorano, et rovinano alle volte le famiglie intiere: come dunque hai tu havuto tanta faccia a venirmi a richiedere d'un mancamento tale? Perdonatemi, vi prego, disse Nina, a questo modo mi pare che siate voi che facciate mancamento ad altri et a voi stesso, se, potendo con destrezza ricoprire i difetti di casa d'altri, fuggire il pericolo vostro, levar l'occasione che lingue non parlino, et con vostro piacere, non le volete fare? Che fareste poi con vostro sconcio? Ah! quanto è ben vero quel che si dice, che la fortuna è cieca, che dà del bene senza considerazione alcuna! Voi, signor mio, havete il bene et non lo conoscete: voi sète appunto come quel gallo, che, raspando, trovò la gioia et non la stimava, chè se l'havessero veduta i gran maestri et principi, havrebbono combattuto a gara per haverla. Udendo questo parlare il giovane, tinto d'un poco di collera, udendo quanto costei entrava a dentro con la sua loquacità, desiderava di spedirsi da lei, et però: taci, sfacciata, le disse, che non so chi mi tenga che non scuopri questa sera ogni cosa a tuo padrone, acciò conosca la dishonestà tua nel portare attorno simiglianti novelluzze, materie attissime di vituperare chiunque s'impacci con te. Ma arditamente di nuovo prese il suo parlare la serva, dicendo: Pensateci pur da per voi, gentilhuomo, che vederete in effetto, che non havrò parlato male. Et volendo ancora seguitare più oltre a dire, l'interroppe il giovane con voce minaccevole, aspreggiandola: se tu non mi ti levi d'intorno, ti prometto da quel che sono che ti ricorderai di me. Tiratasi allhora Nina quattro passi a dietro, non per questo si perse; ma con gesto compassionevole, con le braccia acconcie in modo di chieder mercede, et con la voce che poco si discostava da chi piangesse: farò, disse, quanto volete, ma ripensateci in ogni modo, chè so certo, che cognoscerete che ogni dì non vengono queste venture, et il pentirsi doppo al fatto non giova a cosa alcuna; et s'io non ho temuto d'appalesarvi i segreti suoi et proferirvi il modo d'esser da lei certo, sicuro et facile, perchè non li dovete almeno sodisfare di parlarli una volta, di quel che non vi costa cosa alcuna, di una parolina sola? Come vi potrà mai patir l'animo, ch'una bellissima fancinlla, come quella che vi chiama, v'ha sempre in bocca dì e notte, et tutta molle di lagrime v'aspetta a braccia aperte, ricevi da voi tanta villania, ch'almeno non li compiaciate d'un atto cortese, d'un pietoso rivolgere degl'occhi, d'un minimo cenno col quale appaghiate tanti suoi tormenti? Ohimè! non è giovane in Roma, che sol per poterli parlare non si cavassi il quore; et voi, che tenete in vostro potere ogni suo bene, et

che ne potete a vostro piacimento disponere, la lasserete mai morire così tapina? Quel che tutti apprezzano, tutti desiderano, et tutti con ogni mezzo cercherebbono d'ottenere, voi, quasi selvaggia fiera, non conoscerete; privo d'appetito humano, non desiderarete, et contro ogni sentimento di persona ragionevole fuggirete? Ahi! sventurata Pulisena a che sei condotta! sotto che dura costellation nascesti, da che haver a ridurti a sì strani termini di seguir chi spregia, et di sperar invano quel che mai puoi ottenere! Voi non rispondete? Ma il giovane già sdegnato, disse: Volevo pur vedere se tu sapevi finire, ribalda! partiti di qui, vattene pur via, chè la tua ruffiania non ha attaccato. Havete il torto, di nuovo replica Nina, a non mi dar risposta alcuna: comandatemi almeno ciò che volete ch'io le dichi. Alla quale: dilli, disse il giovane, che tu non sapevi finir di cicalare, nè io cominciare a risponderti. In buona fè, soggiunse subito la serva, che se questo volete ch'io le dica da parte vostra, la meschina ancora se lo piglierà per un gran favore da voi. Ma stracco al fine il giovane dall'importunità di costei, senza dirli altro, se n'andava; et pur Nina, quasi che lo volesse accompagnare da lontano, perseverava nelle raccomandationi, dicendo: Habbiatemi compassione, s'io mai uscisse dal seminato in pregarvi per la mia padrona, ch'in penar per voi non havrà mai pari, perchè amor, il quale sforza lei, è fratello maggiore della necessità che non ha legge; et me per amor suo a parlar senza legge o rispetto alcuno. S'acchetò ultimamente Nina, quando il giovane se li fu tolto di vista; et restò come insensata, et priva d'ogni consiglio di com'havere a capitare innanzi a Pulisena, et darli questa sì rea novella. Doppo molti pensieri adunque si risolvette di narrarli il tutto, et tentar se, per via alcuna o della disperazione, o del narrar la durezza o villana natura del giovane, potesse farla rimanere di questo tanto suo precipitoso amore. Mena Pulisena nella più segreta parte della casa, e col più bel modo che seppe li cominciò a scoprire la verità; nell'udire della quale, Pulisena, di soverchia passione soprappresa, prima come morta s'abbandonò in braccio alla serva (la quale, prestissimo, con aceti, acque rose; sciorli i busti delle vesti et altri simil ordigni da donne; a fatica l'hebbe ritornata in sè); che poi cominciò a fare un sì miserabil lamento, ch'haverebbe per la compassione intenerito le pietre; et venuta in tanto furor al fine, se la Nina non fusse stata presente, che doi volte li tolse il coltello di mano, si sarebbe occisa. S'accorse ben la serva ch'era quasi più difficile l'impresa di levar dal quor a costei l'amore di quell'altro, che cercar d'indurre il giovane a darli qualche consolatione; perciochè vedeva che, sicome sogliono le cose vietate esser con più intenso ardore desiderate, così quest'haverli adesso proposto l'asprezza del giovane, et messoli innanzi la difficoltà, haveva più accesa, et di maggior impeto infiammata Pulisena, la quale: hor ti risolvi, disse, Nina, da che io sono

spacciata; chè se quel crudele non mi concede d'ascoltarmi almeno una parola, mi condurrò a far cosa che molto si pentirà di non haver havuto pietà di me. Risolviti pure chè così ho fermo nell'animo mio, perchè nè rispetto di miei, nè freno d' honore, nè paura di morte mi puote più spaventare che io non eseguischi quanto m' ho proposto; perchè havendo io un sol oggetto di bene che 'l mio destino mi toglie, et privami ogni speranza di lui, che poss' io più temere? Dove non è speranza, ivi non può esser timore della cosa sperata; et essendomi parimente intercetto l'animo et la vita mia, qual morte sarà che più mi sbigottisca? Che più tardi misera Pulisena? Puoi tu più vivere senza il tuo quore, senza la tua luce, et sconsolata in tanta solitudine, in tenebre, et peggio che morta? Allora Nina, vedendo Pulisena così risoluta et di mal talento, sospettando che non si mettesse a qualche gran risico, onde ne potesse nascere non meno la rovina sua, che di lei; si ritirò destramente facendole buon animo, con promissioni di farlo andare a parlar seco. Pulisena, benchè non si potesse racconsolare, si lasciò nondimeno indurre ad aspettare un poco, finchè vedesse se li riusciva ciò che prometteva Nina; ma già li diceva l'animo, che il suo male fosse senza rimedio alcuno. La serva si messe più volte animosamente a parlare al giovane, et quantunque fussi da lui sempre con rampogne et diverse bravate rigittata, non restò però mai di non avvertirlo del dishonore, del danno, et gran pericolo della vita ancora che esso correva, se non ascoltava almeno una sol volta, ciò ch'ella gli voleva dir tanto d'importanza. Il giovane, cacciato ch'ebbe più volte da sè Nina, cominciò pur nella mente sua a travagliar discorrendo, che qualche gagliarda ragione havesse mosso la serva a farla tornar tante volte, et importunarlo con tanti protesti et avvertimenti dell' honore, del danno et della vita sua; et, passando da un pensiero ad un altro, veniva seco istesso concludendo, che questo suo mostrare tanta rigidezza con questa fanciulla, che del suo amore (come gli referiva la serva) spasimava; se altro stroppio non li fusse per dare, almeno l'impedirebbe che non havrebbe potuto così alla libera passeggiare per quella contrada, nella quale essendo più mesi innanzi, come s'è detto, innamorato d'una meretrice, era costretto a venir più volte il giorno. Onde questo rispetto lo persuase molto più a disporsi di dar qualche pastura a Pulisena, che o compassione ch' havessi di lei, o volontà che gli fusse venuta di darli sodisfazione alcuna. Quando adunque tornò la serva con le medesimo importunità e protesti, esso, mostrando di piegarsi alla voglia sua, disse, che per una volta sola ascolterebbe ciò ch'ella dicessi, ma non pensasse d'ottener già da lui altro. Parve a Nina di toccare, come si dice, il ciel col dito, intendendo d'havere a portar sì grata imbasciata a Pulisena, la quale come l'hebbe intesa, fu sì grande l'allegrezza e giubilo che sentì, che si credette in tutto mancare. Però subito dè

ordine alla serva, che li dicesse che venisse quella sera ad un'ora di notte, che lascierebbe la porta socchiusa. Hebbe l'ordine il giovane, il quale venne al scuro all'hora datali, e trovò Pulisena che col quor palpitante, con la mente dubia et afflitta, l'aspettava in un cortile congiunto con la porta: a faticha hebbe spinto l'uscio il giovane, che a Pulisena parve che all'apparir della sua presenza, fusse come un sole che illuminasse quelle tenebre, e li recasse una dolcezza e gioia al-l'animo; che se non fusse che vi havea mescolato un non so che di temenza, si sarebbe reputato di ottenere un stato felicissimo. Subito adunque gli disse: Dolce anima mia, hor che v'ho io fatto che habbiate fin qui usato verso di me tanta crudeltà? Ma l'interruppe il giovane che non seguisse più oltre, con risponderli: Madonna, queste parole che mi dite mi fanno molto maravigliare, et quantunque io non v'intendi bene, tuttavia non mi paiono convenevoli nè a voi, nè a me, nè a questo luogo, nè a questo tempo. Son qui venuto questa sera quasi a viva forza strascinato dall'importunità d'una vostra serva, che m'ha cento volte replicato, che volevate di cosa importantissima dirmi una sola parola: ditemela in cortesia, ch'io mi spacci; ch'io non posso nè voglio star qui. Riprese allora el suo parlare Pulisena, et accompagnando le parole con abondantissime lacrime e caldissimi sospiri, acerbamente si doleva di lui, che quasi la volesse beffare, fingessi di non intenderla, e la spregiassi: parte poi se li raccomandava, et parte li faceva grandissime promissioni; ma non vedendolo piegar a verso alcuno, anzi star ostinato, et dirgli che d'ogni cosa licita l'havrebbe sodisfatta, ma non già di ciò ch'essa forsi s'immaginava; Pulisena cominciò con diverse ragioni e mezzi efficaci a dissuadergli l'amor delle cortigiane, come disdicevoli al grado suo, pericoloso alla sanità, et nel qual non si sogli mai trovar contraccambio nell'amore. Ma il giovane havendosi, come l'aspido sordo, chiuse l'orecchie all'incanto di quelle parole che Pulisena con ardentissimi accenti mandava fuori; volendosene partire, da che la vedeva tanto riscaldare, cominciò pian piano a ritirarsi verso l'uscio. Di che avvedutasi Pulisena, stese presto il passo per ritenerlo, et quanto puotè, stendendo anco le braccia per ritenerlo, non si sa se facendo prova di baciarlo li riuscisse il disegno; perciò che il giovane, più destro di lei, li scappò di mano; e nell'uscir della porta maestra di casa, s'abbattè in Cecchino, marito di Pulisena, che se ne tornava in casa; et senza conoscersi l'un l'altro, si salutorono insieme. Pulisena, la sconsolata, ricevuto ch'hebbe tal scorno da chi più ch'altra cosa del mondo amava, vinta dal dolore, et perdute quasi le forze del corpo, a pena s'haveva potuto condurre fino in sala, dove, appresso alla porta, su la prima sedia che trovò, si pose a sedere o più tosto s'abbandonò a giacere; dove sopraggiunto Cecchino suo marito, non già che pensasse ad altro, ma come si suole li domandò chi fusse quello ch'era uscito

allhora di casa. Pulisena, che, mancata d'animo, abattuta del corpo, non potè o non hebbe agio di discorrere; priva di consiglio, quasi che ricorressi ad un ultimo et maggior suo riparo, rispose, che di casa non era uscita persona alcuna. Come no, soggiunse Cecchino, ch'io adesso su l'uscio stesso non ho scontrato uno, e ancor m'ha salutato nè io l'ho conosciuto? Pulisena, la meschina, si messe a star forte alla negativa, dove con infinite scuse, se fusse stata in sè, hare' potuto quietare il marito, il quale, non sospettando prima di cosa alcuna, per vedersi poi negar cosa tanto manifesta, star forte al negare, ritrovarla su quella prima sedia appresso alla porta in hora non ragionevole, et poi tutta cambiata; non senza cagione cominciò a sospettare. Et conferito la cosa al padre et alla madre, et raccozzando insieme tutti tre più indizi d'haverla d'alcuni giorni adietro veduta travagliare, più che l'usato stare alla finestra, accarezzare la serva, parlarli in segreto; vennero da queste conietture in ferma credenza che fusse bene di tenerla in più guardia, et prohibirli che non s'affacciassi alle finestre più, sicome espressamente li vietorono, da poi che con molta instantia havean in vano esaminato Nina, per ritrarre qualche cosa da lei. Hora Pulisena, essendoli tolto il farsi alle finestre, et di più la pratica della Nina nella quale sospettavano quei di casa, cominciò da per sè stessa in camera i più miserabili lamenti che s'udissero giamai: li venne subito in odio la casa, tutti i suoi et la vita propria; nè sperando conforto alcuno al suo male, viveva una vita acerbissima et inquietissima: il cibo l'era come cosa grave et velenosa, la luce tenebre et orrore, el parlare con ciascuno tutto noia, nè ad altro pensando se non a cose di dolore, s'affliggea, et haveva bandito dal quor suo ogn'allegria; e così si consumava. Et per più volte morire et satiare la sua iniqua sorte, parea l'infelice che si godesse di continuamente rammaricarsi; et alle volte, mentre tra sè medesima inasperava i suoi tormenti: chi fu mai, dicea, più sventurata di me, che in sospetto a' miei, in odio al mio sole, nemica a tutti, come prigiona, abbandonata et senza consolatione di persona alcuna, morta vivo, et mal viva moro mille volte l'hora? Ch'il crederà mai, che sepolta nel profondo di tanti mali, io ancor respiri? Nè potè la meschina più tolerare l'oppressione di tante pene, ma cominciando tutta a consumarsi et quasi liquefarsi in pianti et sospiri, et perdere le forze, fu costretta a giacere in letto. Quei di casa, et massimamente il suocero, ch'era medico, da principio pensorono che 'l suo fusse mal leggero, nè lo stimarono molto; ma poi vedendo che la sua indispositione si prolungò oltre al settimo giorno, et più tosto parea peggiorata che altro, cominciò a travagliar con la mente, perchè se moriva Pulisena senz'heredi, con tutto che l'havessero alcun'anni innanzi fatto far carta di donatione al marito, ben vedevano che lor sare' stato messo in compromesso la dote della sorella di Pulisena; in-

però il suocero cominciò con ogni diligentia a procurare la salute sua, nè per molte dimande et esamini che facessi intorno al suo male, nè per segni che potessi osservare, nè ancor per qualche rimedio che provasse, potendo venir in cognizione della causa della malatia, anzi vedendola ogni giorno più aggravare, esso con il marito et tutti di casa diventorono molto solleciti et antij di questo accidente. Onde, per non mancare al debito loro, et per ogni honorevol rispetto, fecero venire quattro o cinque altri medici de' più eccellenti di Roma, i quali ogni giorno erano in consulta col suocero di Pulisena, e disputavano sopra la causa di sì occulta infirmità, con applicare hor questo, hor quell'altro rimedio. Ma benchè con ogni industria et sapere insieme tutti assai se n'argomentassero, non poteano nondimeno far tanto con pesti, consumati, stillati et pithime, quintessenzie, ori potabili, elisiri et infiniti altri magisteri dell'arte loro; che ritenessero che la virtù dell'ammalato a poco a poco non andasse mancando, et che apertamente ancora non si conoscesse che Pulisena lentamente si macerava, et quasi fiore svelto dalla sua pianta, al sole appassiva. Però, non sapendo fra tutti nè risolversi della causa di sì pestifera infermità, nè ritrovar cosa che le giovasse, vennero un giorno, nel discorrere fra loro, a questo individuo di dubitare che la prima causa del male non fusse corporale et interiore, ma spiritale et esteriore; onde se questi fusse guidato dal vero methodo et via del curare, fossero di mestiero ancora altre specie di rimedj che quei tanti, che fin allhora l'havevano invano amministrati; perchè poteva essere in lei una tal perturbation d'animo, un pensiero et passion tale, che alterando i sensi l'immaginatione, et tenendo di continuo mal disposta la memoria, se ne causasse nel corpo impression sì fatta, che, tenendo divertito i spiriti e calor naturale da i membri che notriscano le parti nostre, impedissero ancora l'ation loro; di modo che, estenuandosi, pian piano tutto il corpo venisse mancando. Se dunque fosse questo, concludevano esser necessario per qualche via di cavar da Pulisena la causa del suo male, o con destrezza o con preghi o con promissioni, et poi di rimediare oportunamente a quanto dettasse la ragione. Partiti gli altri medici, il suocero con la suocera et il marito di Pulisena si ristrinsero insieme, et doppo un lungo ragionamento, fra loro conferivano qual sì fiero accidente d'animo potesse haver percosso Pulisena, che l'havesse ridotta a termine tale; et benchè alquanto ne sospettassero, che amor di ciò fusse causa, nondimeno non se ne sapean risolvere. Derono l'assunto alla suocera, che la soleva assai accarezzare et sempre se n'era portata bene et era assai amata da Pulisena, che vedessi con le buone di cavarli di bocca, se haveva travaglio alcuno d'animo, et se desiderava cosa che sia, che glie la dicessi; chè per quanto stesse a lei, senza farne sapere a persona del mondo la contenterebbe. La suocera, preso luogo e tempo, una e dui volte la tentò

con bellissimo modo, nè li volse Pulisena appalesar il quor suo, et resoluta di morire, et satiare la sua disgratia, o 'l suo crudel giovane, e tutto 'l mondo che a lei parea insieme contro di sè congiurato per farla con questi stenti consumare. Ma pur sicome la fragilità humana sòle per lo più star fino all'ultimo invecchiata nella dolcezza dei sensi, e della carità dell'essere dalla carne et dalla conservation di noi medesimi; così una volta, fra l'altre, che la suocera la molestava che l'aprisse i suoi segreti, con languida e tremante voce: madre mia, le disse Pulisena, non so se sarete più a tempo di tenermi in vita, perchè il mal mio è senza rimedio; il chiederlo et appalesarlo si reca seco la morte mia, onde m'è necessità che lo taccia. Come dunque volete voi curarlo, se la cagion che l'ha fatto, et continuamente lo fa, sta ascosa? E come ancora volete si manifesti, se non è bene, non è lecito e non è sicuro il dirla? E poi che giova finalmente il manifestarla, se 'l medico, che solo la cognosce, solo la può curare (et è già stato chiamato), è tanto dispietato e tanto crudele che non lo vuol fare? Non si degna; ama la morte mia! Ahimè! madonna, è tutto tempo perso! non vi tribulate più, lassatemi morire! Et con questo affanno che ve ne date, non travagliate la morte mia, la qual per uscir di tanti guai, io lo fo più che volentieri. Volea Pulisena seguir più oltre, ma per debolezza li mancava la voce e non potea seguitare il favellare; onde la suocera, abbracciandola forte e baciandola tutta, di tenerissime lagrime che in grand'abbondanza li cadeano da gl'occhi la bagnava, et supplicava per la più cara cosa ch'havesse al mondo li dicesse la cagion di tanto suo male, e lassar poi fare a lei, che, non altrimenti che s'havesse a far per sè medesima, procurerebbe ogni suo contento con ogni prestezza, diligentia et segretezza possibile. Et questo diceva già quasi cognoscendo dove poteva battere il male della nuora. Allora Pulisena con gran fatica nel parlare li confessò il suo amore, et li narrò quanto era passato; et l'aggiunse che Nina conosceva il giovane, e che tenesse certissimo che la fusse in tutto spacciata, se non faceva ch'esso la venisse almeno a visitare. Li promise la suocera di farlo venire, e che non dubitasse che non lo saprebbe altra persona che Nina. Et subito uscita di camera, tutta confusa, raccontò al marito et al figlio quanto l'haveva confessato Pulisena; i quali, stando in estrema disperazione della sua vita, per manco male, per non perder sì somma grossa di dote, doppo molti discorsi pensorono che si dovesse con ogni mezzo far segretamente venire questo giovane a visitarla, per dar qualche consolatione a Pulisena; onde potessero, per questa via, haver qualche speranza d'aiutarla. Et prima lo feciono tentare da Nina, contandoli il caso et pregandolo in nome loro che venisse a darle questo contento. Il giovane, quando sentì Nina, con gran furia et dimostratione di volerla battere, la cacciò da sè; però Nina, che, per essere scoperta d'haver

tenuto le mani a portare imbasciate in su e in giù in questo amore, per la gravezza del male di Pulisena, per esser mal vista in casa et interdetta di comparir da quella, et finalmente essere stata ributtata dal giovane, era divenuta più paurosa et stordita che fosse mai; senz'altro se ne tornò a casa tutta addolorata; et perchè haveva in pratica la durezza del giovane, ne disperò quasi affatto i suoi padroni. Il giovane, oltrechè temeva di qualche trappola, s'era ancora infastidito da tanti assalti et importunità di queste donne, nè anco credeva che i parenti fussero questi che mandasser per esso. Non mancorono subito il suocero et marito di Pulisena, per mezzo d'un lor fidato, di far segretamente intendere al giovane, che li piacesse di dar loro questa sodisfatione di venir in casa, et mostrare che di segreto si conducesse a parlar a Pulisena, di che dicevano di dovergli havere un perpetuo obligo infinito. Ma quell'altro, subito sospettando al peggio, dubitò che questo fusse qualche stratagemma, col quale lo volessero condurre in luogo dove o l'ammazzassero, o per qualche modo si vendicassero di qualche oltraggio che lor paresse haver ricevuto da lui; onde il suocero et marito, vedendo la difficultà di far venir questo huomo, sopra modo se n'affliggevono, nè sapevano trovar verso che 'l giovane s'assicurasse. Et in questo mezzo Pulisena, sì per la debolezza sua, come per il fastidio di tanto aspettare, veniva a declinare, et per continuo penare tutta a disfarsi e risolversi. Non sapevan in tanto travaglio et perturbation di cose ben discernere che partito dovessero tenere, perchè da una parte l'honor li premeva di manifestarsi di far tanta calca a quel giovane, che venisse con la sua presenza a dar qualche refrigerio alla giovane che nel suo fuoco abbrugiava; dall'altra parte l'interesse di perder tanta roba, se moria Pulisena, li trafiggea: onde risolverono di far ogni prova di violentare il giovane con aiuti et favori importanti; però con ogni studio et prestezza ci affaticorono cardinali et baroni, fra' quali fu il sig. Giulio Ceserino, ch'ancora su la fede sua assicurò il giovane che andasse liberamente a far quest'opera piena d'humanità e cortesia. Il giovane alfine, spinto et assicurato da quei personaggi, prese l'ora quando dovesse andare, et ancora fu avvertito di mostrare d'andarci di nascosto, et che nol sapesse se non Nina et la suocera sua, perchè Pulisena così più volte haveva replicato che si facesse alla suocera. Pulisena, tra queste pene e fastidiosi indugi, era hormai tanto dimagrita, et con la faccia pallida et smorta, et gli occhi lassi et torbidi et privi di quella bellezza et vivacità di prima, che moveva infinite compassioni a chi la rimirava. Mentre dunque ch'essa si ritrovava in questo stato, la suocera l'arreca con molta allegrezza l'imbasciata, che 'l suo giovane era fuori della camera et voleva entrare a vederla; et in un tempo medesimo entrato il giovane alla presenza sua, fu cosa mirabilissima quanta mutatione facesse Pulisena, la quale poco innanzi,

non molto dissimile da un cadavero, a fatica si volgea per il letto: subito ch' hebbe affissato gli occhi nel suo tanto amato giovane, rasserenò il volto et colorì le guance d'una gratissima porpora; et folgorando un insolito splendor dagl' occhi, con volgersi agevolissimamente verso la sponda del letto dov'era il suo bene, diede mostra d'esser risuscitata da morte a vita; et quasi amore li volessi far gustare in tante sue pene questo sol contento, con allegrissimo viso, stendendo le braccia per toccharlo e ritenerlo, suavemente disse: Vita mia dolce, se l'apparir solo della presenza vostra subito mi rinforza, et mi ritorna nell'esser mio di prima, perchè volete voi privarmene? Volete voi ad una che tanto v'ama, v'adora, et ha tutto 'l suo bene in voi, non esser cortese di quello che concedete a tanti che non conoscete, che non v'amano, e pur ogn'ora vi vedono? Sedete dunque qui su questa seggia, et non pensate sì presto al partire; ma ditemi prima come havete fatto a venir qui, che quei di casa non v'habbian veduto. Allhora la suocera, semplice et poco considerata, vedendo Pulisena sì appassionata nell'amor di costui, parendoli d'haverla a consolar più e fargli miglior animo: non dubitare, li disse, figliola mia, che non si partirà sì presto, e ci tornerà ancora a nostra posta et quanto vogliamo, chè tuo marito ha detto che se ne contenta. Subito che Pulisena, che pensava che 'l giovane fusse (come haveva con la suocera ordinato) condotto da lei di nascosto dal marito, udì queste parole dette per trascuratezza della suocera, s'accorò; e gettato l'ultima voce, disse: Ahi! traditora, dunque mio marito il sa? Et in un tempo medesimo voltatasi all'altra parte del letto, spirò l'anima, lassando quei due, ch'erano presenti, attoniti e smarriti. O potenza infinita d'amore, chi fia già mai, che con giudizio humano possa penetrare i maravigliosi effetti tuoi? Chi intenderà i modi e le vie quasi soprannaturali, per le quali, hora a gioia, hora ad affanno, hor all'uno, hora all'altro contrario, conduci i tuoi seguaci ardere in mezzo al ghiaccio, aggelare in mezzo al fuoco, rider piangendo, pianger ridendo, dolcemente consumarsi? Per amor d'altrui abbandonar sè stesso, haver il suo male a gioco, et non apprezzar roba, vita et honore; son certissime opere, che eccedono ogni affetto humano. Lassar i comodi suoi, spogliarsi la carità di sè medesimo, et darsi in preda a mille calamità, chi dirà ch'alcuno il faccia mosso da proprio volere et non più tosto violentato da una sopra humana virtù, ch'allettandone con oggetti piacevoli dolcissimamente involino a noi medesimi? Lassò a tutto 'l mondo in dubio Pulisena qual fusse stata la cagione della sua inaudita morte, o l'amore, la paura, o lo sdegno: veramente pare che ciascuna di queste passioni possa haver causato questo subito accidente della sua repentina morte, perciochè amore con le solite miserie di pianti, varie speranze et altre continue afflitioni, havendola prima con incredibil modo macerata et ridotta quasi all'estremo, et poi subito

mostrandole bonaccia, non dovette potere la fiacchezza della natura soffrire in lei, quasi in un momento di tempo, doi sì gagliardi contrarij; onde fu ragionevole che, come debolissima fiamma da doi contrarij venti percossa, et di qua et di là sbattuta, s'estinguesse. La paura puotè ancora verisimilmente torla via, perciochè Pulisena era per la venuta del giovane tutta rallegrata; nella quale allegrezza quei pochi spiriti ch'eran rimasti in lei, diffusi et scossi alla circonferenza et parti esteriori, nella paura poi subito fugirono al centro, et, per esser essi pochi et frali, per la via stessa che si ritiravano al mezzo, si lograrono et quasi svanirono; il che è facilissimo a credere d'una natura sottilissima, aerea, calda, et che agevolissimamente svapori come son li spiriti; oltre che essi non potorono in sì piccolo spatio di tempo per la debolezza loro allargarsi alla circonferenza, et subito con gran prestezza ritirarsi al centro, la qual subita mutatione ancor negl' huomini sani et gagliardi può partorire notabili effetti. Lo sdegno ancora può haver causato questa morte con un simil modo d'agitatione di spiriti, et del calore ch'erano per l'allegrezza sparsi di fuori, che poi nell'accendersi d'ira e di collera (ch'in questo caso deve sonare il medesimo che 'l sdegno), con furia si precipitassero a far bollimento intorno al quore; onde la meschina per tal impetnoso dibattimento ne venisse a mancare: et però concludendo, ciascuno di questi tre effetti di animo, quasi per una medesima [causa], poterono in Pulisena indurre il medesimo et non aspettato accidente. Sì come diede molto che dire il strano avvenimento di questa infelice giovana, così ancora varie persone andorono variamente facendo varie considerationi, et considerando varij passi che in questo caso avvonnero, perciochè altri in luogo d'utile avvertimento pigliorono quanto pericoloso fosse l'accompagnar una giovane fresca, gagliarda, et che nei piaceri venerei richiegga altro che prospettive et canzoni, con un giovane fiacco et poco potente. Altri hanno schernito quella natura zotica del giovane ferrarese a non si voler addomesticar mai con ogni importunità gli fusse usato dalle donne. Altri si son maravigliati della forza d'amore che facesse sì inestinguibil impressione in Pulisena, che la conducesse in sì gran travagli. Altri lodorono la fede, perseveranza et destrezza di Nina sua serva. Altri tacciorono l'avarizia del suocero, il quale non prima vidde commesso alla fede sua quelle fanciulle, che disegnò nella roba loro; di poi con legame di donatione cercò d'assicurarsene, et ultimamente nascendoli il disturbo che la vedeva in pericolo, ne stè ansio, et con infinita sollicitudine se n'afflisse. Ricercò mezzi et impetrò favori di grandi huomini, mettendo sottosopra tutta Roma per guidare il giovane in casa alla nuora, et darli con la sua visita quella contentezza; nel qual atto raccogliono che non è sì dishonesta, sì empia, sì incredibil cosa, che alle volte non persuada, et quasi a viva forza spinga a fare quella smisurata cupidigia d'havere, la quale,

quando come ingordissimo tiranno habbia preso il dominio, et occupato la più nobile et immortal parte dell'animo nostro, travolge gli huomini per molto sinistri et aspri pensieri; onde non altrimenti che animali per inculti luoghi, boschi et selve, così essi per le città a guisa di fiere vagando, son poi dai bei ingegni delli scrittori sotto metaphore di rapacissime bestie figurati, come d'harpie, lupi, rospi et altri bruttissimi mostri, lontanissimi dal culto civile, dalla creanza humana et da cosa tale che s'assomigli al buono, al giusto et al ragionevole. Altri hebbero compassione della poca avvertenza che hebbe Pulisena, quando, involta in tanto dolore et domandata dal marito chi fusse quello che fosse uscito fuor di casa, imprudentemente si messe su la negativa, ch'alcuno non era uscito; dove con mille scuse poteva appagarlo, attesochè esso non sospettava di male alcuno. Altri si risero del gran scompiglio in che si trovava quella casa, quando senza alcun ritegno, peggiorando Pulisena, et alfin ritrovata la cagione della sua indispositione, per ogni mezzo ch'usassero non potevono indurre il giovane a mettere i piedi in casa. Altri interpretavano per troppo cauto et pauroso il giovane ferrarese a non bastarli l'animo, con tante sicurtà, d'andare a visitare quella che per lui si struggeva. Altri notavano come effetto miracoloso d'amore, quella gran mutatione che fece Pulisena all'apparire del giovane, che giacendo poco innanzi esangue, pallida et quasi in tutto abbandonata, al cospetto poi del suo bene, risorse bella in faccia, con gli occhi accesi d'un amoroso splendore, et favellando con suavissima voce, dimostrò quanto dentro s'allegrasse il quore. Altri s'affliggeano della sciocchezza della suocera, la quale con lasciassi scappar di bocca ch'il marito sapea 'l tutto, arrechò l'ultima et amara novella del fine della vita di Pulisena. Altri stupivano del nuovo, inaudito et miserabil modo di morte che fece Pulisena, la qual ancora parve che nel passare havesse riguardo di non conturbare il suo sole, volgendosi all'altra parte del letto, acciò non vedesse oscurar le sue luci, impallidirsi la faccia et vestirsi l'horribil manto della morte. Nè mancorono chi andasse discorrendo in qual travaglio restasse, in quel momento che la fanciulla morse, la suocera; et in qual dubio, confutatione et paura restasse ancora il giovane ferrarese, vedendo per sè morir colei, et trovandosi in casa et nelle forze d'altri, i quali, in tanto dolore et perdita, almeno spinti et accecati dalla passione, li potevano fare qualche oltraggio.

NOVELLA

INEDITA

DI ANDREA CAVALCANTI

GIÀ ARCICONSOLO DELLA CRUSCA

ARGOMENTO

Un Senese, correndo l' anticamera del padrone per sua, nel dir mal del nostro divino poeta, vien rimesso nelle doghe da una savia risposta di Iacopo Soldani, e resta senza parola.

STETTE più anni il principe Leopoldo di Toscana al governo dello Stato di Siena, dopo ch' egli hebbe finito in Firenze il corso delle scienze. Egli quivi con molta giustizia e clemenza reggeva que' popoli, che avvezzi per molti anni addietro a esser maneggiati da personaggi o ministri, che quantunque di qualità e sufficienza bastevole si fussero, non erano però di quel gran sangue, e non havevano per conseguenza quelle prerogative et autorità, e quella magnificenza e splendidezza di Corte che haveva egli seco condotto, oltre alli talenti più particolari suoi, che senza adulazione non furon pochi. Parve ch' al suo arrivo in quelle parti migliorasse, rinvigorisse l' antica città, si rinnovasse o tornasse in tal fiore, che non sembrava più quella stessa che poco avanti era stata. O quanto può, o quanto opera la presenza d' un [valente sovrano]! perchè oltre all' essere amministrate fedelmente e con eguale giustizia le faccende del pubblico, e distribuite l' onoranze a coloro ai quali s' aspettavano, et a ciascuno fatto il suo dovere fino a un quattrino, tanto da' magistrati, che da qualunque si fusse; haveva egli di più rimesso su gli studj delle buone lettere, delle quali egli haveva intelligenza e prendeva diletto più che da principe. Et oltre all' haver nella sua Corte varj gentilhuomini, e persone di erudizione assai varia e di dottrina molto eccellenti, discorreva egli e trattava, delle cose attinenti alle scienze, sovente co' suoi più domestici servidori, fra i quali fu Iacopo Soldani, uno dei primi cittadini de' suoi tempi della città nostra; il quale, per la bontà dei costumi e per la qualità de' suoi natali, e per una intelligenza vera, ed elevata delle greche, latine e toscane lettere, fu dato per ajo al detto principe, mentre era ancor giovanetto; e poi da lui fu scelto per suo maestro di camera; la qual carica egli esercitò quanto visse. Non meno il Soldani che 'l principe erano affezionati alla Divina Commedia del nostro divin poeta:

perchè oltre alle gentilezze e maravigliose forme e leggiadríe poetiche, che in que' versi singularmente ad ogni punto risplendono, trovavano eglino quivi questioni delle più alte scienze mirabilmente disputate, e non pochi oscurissimi luoghi de' migliori e maggiori maestri felicemente illustrati, e molte di quelle difficultà disciolte, che han fatto così spesso sudar le tempie alle migliori e più speculative teste di quelle professioni. Di qui seguiva che la maggior parte degli intelligenti della sua Corte, o fusse per l'affetto verso di Dante lor patriotto, o perchè veramente assaggiato quel cibo tanto delicato e sì raro, et avvezzo il palato a sapore sì perfetto, da quello staccar non si sapesse, e stuccar non si potessero; o per andar come si deve a seconda all'uso di Corte, che dove inclina il padrone, pende facilmente il servo; che molti d'altro per l'anticamera non favellavano che di qualche passo di Dante, o di qualche bellezza di nuovo in esso quasi in preziosa et indeficiente miniera ritrovata. Nè solo questo seguiva tra i fiorentini, ma molti de' più nobili intelletti di Siena, anch' eglino a questo studio s'erano addati, e di bellissimi sensi [ne ritraevano]; tuttavía andavano all'incontro, come spesso avviene in quella città, una mano di persone e per nascita e per ingegno qualificati, ma però di così strana e zotica natura, che non poteva sopportare, che per essere stato Dante fiorentino, havesse a ricever tanta cortesía, per così dire, in casa loro; se pur noi vogliamo in questo esser di tanto liberali a costoro, che chiamano cortesía quella lode et applauso che è prezzo dovuto alla virtù in ogni luogo. Onde parendo loro ostico, e non sapendo acconciarsi a fare anch' essi il medesimo, prima cominciarono a mostrare, non so se io debba dire la lor poca intelligenza, o mal animo, con un silenzio sgarbato, con un torcicollare svenevole, e talora, con qualche mezza parola, hora equivoca et hora ironica, chiamare chi diversamente da loro sentiva i Dantisti, ma però tra loro Senesi particolarmente; e non è cosa di miracolo perchè sempre tra loro sono vissuti, anco dopo l'essere sottoposti al principato, più che mai divisi et in parte. Andò la faccenda a poco a poco pigliando piede, e non solo per la piazza, per le botteghe, nei loro ridotti si trattenne la cosa; ma preso la piega più a distesa, si ridusse smascheratamente una mattina in Corte, et attaccatesi varie dispute di lettere, uno di quelli più accaniti, il nome del quale per onor di sua famiglia si tace, contro il nostro poeta parlò di lui e del suo libro con sì poco decoro, e con sì poco rispetto del luogo ove era, che molti de' suoi medesimi se ne stuccarono, e talvolta, almeno simulando, gli diedero in apparenza su la voce. Ma egli ogni hora più arrabbiato, cominciò a versarsi e volgersi in villaníe universali verso di Dante, riducendosi a tale, che più volte replicò che harebbe sostenuto a chiunque volesse vederlo, che non ci era verso in tutto quel poema, dove a lui non désse il cuore di trovare o far vedere che vi fussero almeno due grossi spro-

positi. Era costui alquanto di vista corta, et havevasi fatto attorno un gran cerchio di ascoltanti, una parte de' quali non potevano stare alle mosse, et haverebbero anco dettoli una carta di quello ch'ei meritava, e sturategli l'orecchie se in altro luogo si fussero trovati, o a' servigi d'altro padrone; onde egli, fatto più temerario, andava ad uno ad uno appressandosi, e guatandoli più da vicino, diceva: Signore, io son per mantenere quello ch'io ho detto; che glie ne pare? Arrivò egli finalmente con questo bel garbo al Soldani, e shirciatolo bene bene, o che il fervore in che era, o per la poca [vista] non l'havesse ben conosciuto, anco ad esso fece l'istessa domanda. Allora il Soldani, che era stato buon pezzo mal volentieri alle mosse, e non poteva soffrir più l'insolenza e sfacciataggine di costui; rivoltosegli con un tal sorriso austero, rispose: Signore, io ho creduto che ella fin hora habbia burlato, e voluto, come si dice, far pompa del suo ingegno col dire diversamente da quello che sentiva, e sostener la parte mancante di ragione con la soprabbondanza di sue parole; ma già che mi par di scorgere ch'ella [parli] da miglior senno ch'ella habbia, io le dico liberamente che ho in diverso concetto Dante da quello che ella lo tiene. Conosco bene che molti signori ci sono, che, parlando a prò del vero, ne potrebber far capace chi havesse qualche senno in testa, nè il sole ha bisogno che si faccia quistione per sostener ch'egli è chiaro e che ci fa luce: solo una cosa vorrei da lei così in piedi in piedi; che già ch'ella s'offerisce a trovare in ogni verso di Dante almeno due cerpelloni, ella me ne trovasse un solo in questi tre versi che io le dirò, che non sono anco nè i migliori nè i più sublimi della sua opera, et i versi son questi:

Chi se' tu, tu che vuoi sedere a scranna
E giudicar le cose di lontano
Con la vista più corta d'una spanna.

Fecesi in un subito un silenzio mirabile che a un tratto scoppiò in un solenne scroscio di risa, e guardando ciascuno in volto il sacciuto impertinente che era attutito affatto, vedutosi vestito di panni tagliati propriamente a suo dosso, dove prima era tutto infocato e rosso, tutto allibì; e fatto di color bianco, guardando in terra, pian piano per la più corta, schernito, se n' uscì di Corte: non so già se rientrasse in cervello.

FINE DEL VOLUME SECONDO
ED ULTIMO.

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

VOLUME SECONDO

RACCOLTA

DI

SCRITTI INEDITI O RARI

DEI MIGLIORI TEMPI DELLA LETTERATURA ITALIANA

OPERE GIÀ PUBBLICATE.

LEGGENDA E VITA DI S. GUGLIELMO D'ODINGA, scrittura del sec. XIV, ora per la prima volta pubblicata di s'un codice riccardiano e illustrata da G. CHIARINI. Edizione di soli 202 esemplari, tutti in carta a mano, adorna di oltre 60 incisioni.

LA LEGGENDA DELLA REINA ROSANA E DI ROSANA SUA FIGLIUOLA, testo inedito del sec. XIV, pubblicato di sui codici fiorentini dal Prof. ALESSANDRO D'ANCONA. Edizione di soli 150 esemplari, tutti in carta a mano, adorna di incisioni.

OPERE DA PUBBLICARSI.

LE CACCIE DEL SEC. XIV, edite e inedite, ora nuovamente raccolte, riscontrate sui codici e le antiche stampe, e illustrate da GIOSUÈ CARDUCCI.

LA STORIA DEL RE GIANNINO, Leggenda del sec. XIV pubblicata per la prima volta per cura di GAETANO MILANESI.

LA NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIOLO, narrata in versi da **BERNARDO GIAMBULLARI,** ora per la prima volta messa in luce per cura di CARLO GARGIOLLI.

IL VIAGGIO IN TERRA SANTA DI NICCOLÒ DA POGGIBONSI, testo inedito del buon secolo, illustrato da FRANCESCO ZAMBRINI.

NOVELLE EDITE ED INEDITE DI GENTILE SERMINI Senese, ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità. (Sono 38 in tutte, 26 delle quali inedite).

IL SEGRETO DEI SEGRETI, ovvero IL REGGIMENTO DEI SIGNORI, attribuito ad Aristotile. Volgarizzamento del sec. XIV, pubblicato di sui codici e illustrato da O. TARGIONI TOZZETTI.

SCRITTI EDITI, INEDITI E RARI DI ANTONIO CAMMELLI, detto IL PISTOJA, raccolti e illustrati da A. CAPPELLI e da O. TARGIONI TOZZETTI.

LE RIME DI GUIDO CAVALCANTI, nuovamente raccolte, riscontrate sui codici e sulle antiche stampe, e illustrate da O. TARGIONI TOZZETTI e G. CHIARINI.